



# LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL VENETO

RAPPORTO ANNUALE 2013



Unioncamere  
Veneto

Centro studi e ricerche economiche e sociali



# LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL VENETO

RAPPORTO ANNUALE 2013



Unioncamere  
Veneto

Centro studi e ricerche economiche e sociali

Il presente Rapporto è stato curato da un gruppo di lavoro del Centro Studi Unioncamere Veneto, coordinato da Serafino Pitingaro, sulla base delle informazioni e dei dati disponibili al 31 maggio 2013. I singoli contributi sono stati curati da:

- Sintesi GIAN ANGELO BELLATI e SERAFINO PITINGARO, Centro Studi Unioncamere Veneto
- Sezione 1 Capitolo 1. LUCA AGOLINI, Prometeia  
Capitolo 2. LIVIA SIMONGINI, Prometeia
- Sezione 2 Capitolo 1. ANTONELLA TREVISANATO, Centro Studi Unioncamere Veneto, ad eccezione di:  
Scheda A. FEDERICO DELLA PUPPA, CRESME  
Scheda B. LIVIA SIMONGINI, Prometeia  
Capitolo 2. GIOVANNA GUZZO, Centro Studi Unioncamere Veneto  
Capitolo 3. MONICA SANDI, Ufficio statistica cciaa di Belluno  
Capitolo 4. FABIO DI SEBASTIANO e MARCO PINI, CamCom Universitas Mercatorum  
Capitolo 5. CARLO BERGAMASCO e PAOLO POSSAMAI, Fondazione Nord Est  
Capitolo 6. RENATO CHAHINIAN, Centro Studi Unioncamere Veneto  
Capitolo 7. ALBERTO CESTARI, Centro Studi Sintesi
- Sezione 3 Capitolo 1. GEORGIA GOSETTI DI STURMECK, Centro Studi Unioncamere Veneto  
Capitolo 2. DAVIDE PATI e PIERPAOLO ROMANI, Libera - Avviso Pubblico
- Sezione 4 Capitolo 1. DOMENICO STURABOTTI e SARA CONSOLATO, Fondazione Symbola  
Capitolo 2. FABRIZIO PANOZZO, Università Ca' Foscari di Venezia  
Capitolo 3. GIOVANNI BERTIN, STEFANO CAMPOSTRINI e SILVIO GIOVE, Università Ca' Foscari di Venezia  
Capitolo 4. GEORGIA GOSETTI DI STURMECK, Centro Studi Unioncamere Veneto

*Si ringrazia per la collaborazione:*

Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie  
Banca d'Italia  
Centro Studi Sintesi  
CEAV – Cassa Edile Artigiana Veneta  
Confartigianato del Veneto  
Fondazione Nord Est  
Fondazione Symbola  
Infocamere  
Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie  
Unioncamere italiana  
Università Ca' Foscari di Venezia  
Veneto Lavoro

*Il volume è disponibile su richiesta presso il Centro Studi Unioncamere Veneto e in formato elettronico sul sito internet [www.unioncamereveneto.it](http://www.unioncamereveneto.it)*

*Per chiarimenti sui contenuti del Rapporto rivolgersi a:*

Unioncamere del Veneto – Centro Studi  
Via delle industrie, 19/d – 30175 Venezia  
Tel: 041 0999311 – Fax: 041 0999303  
e-mail: [centrostudi@ven.camcom.it](mailto:centrostudi@ven.camcom.it)  
web site: [www.unioncamereveneto.it](http://www.unioncamereveneto.it)

Stampa: Grafiche Vianello – Ponzano Veneto (TV)

Tiratura: 1.000 copie

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con la citazione della fonte.

## Sommario

Presentazione .....	5
<b>Sintesi. La ripresa si allontana: per il Veneto un altro anno difficile.....</b>	<b>7</b>
<b>Sezione 1. Il quadro macroeconomico .....</b>	<b>17</b>
1. L'economia italiana nella morsa della crisi .....	19
2. L'economia regionale dentro la recessione più lunga.....	29
<b>Sezione 2. L'economia e la società regionale.....</b>	<b>37</b>
1. Le imprese.....	39
2. Gli scambi con l'estero.....	53
3. Il mercato del lavoro.....	65
4. Le famiglie .....	81
5. Le infrastrutture.....	91
6. Le banche.....	99
7. Le istituzioni pubbliche .....	111
<b>Sezione 3. I fattori che ostacolano la crescita.....</b>	<b>123</b>
1. Il "potere d'interdizione" della burocrazia sul rilancio economico... 125	
2. Mafie e criminalità in Veneto: un freno per l'economia regionale.....	139
<b>Sezione 4. Gli "antidoti" alla crisi economica .....</b>	<b>149</b>
1. La produzione regionale di qualità: un volano per la ripresa.....	151
2. Il nuovo orizzonte dell'etica d'impresa: la creazione di valore condiviso.....	161
3. Oltre il Pil: misurare il benessere sociale per rilanciare lo sviluppo economico.....	169
4. Semplificare si può: verso un nuovo rapporto tra imprese e Pubblica amministrazione.....	181
Bibliografia e sitografia .....	191



## **Presentazione**

L'economia regionale sta attraversando la crisi più lunga della sua storia. Dal 1973, inizio delle indagini camerale, non era mai accaduto che per sei trimestri consecutivi la produzione industriale registrasse una contrazione su base congiunturale, nemmeno durante la recessione del 2008-2009.

Gli osservatori internazionali e nazionali confrontano le loro previsioni e si chiedono se il Paese ce la farà, se riuscirà a tornare competitivo, sfruttando i venti di ripresa che stanno spingendo con sempre più forza l'economia mondiale, grazie alla crescita delle economie "già emerse" e di quelle "neo-emergenti", ma che l'Italia non sembra ancora in grado di intercettare.

Unioncamere Veneto ha dato alcune risposte a tali interrogativi, analizzando la mole di dati che ogni giorno affluiscono al sistema delle Camere di Commercio dal mondo delle imprese e ascoltando direttamente la voce sempre più accorata degli imprenditori, attraverso le consuete indagini trimestrali sui principali settori economici.

Ed è proprio dai dati statistici e dal "racconto" narrato dalle imprese che occorre partire per comprendere quanto oggi sta avvenendo. È quello che abbiamo cercato di fare nell'annuale Rapporto "La situazione economica del Veneto", edizione 2013, nella sua nuova veste grafica e nella nuova articolazione interna.

Quest'anno il Rapporto, il 46° della serie, oltre ad aggiornare gli indicatori economici che fotografano la profonda crisi, dedica un'attenzione particolare ai principali vincoli che frenano l'economia regionale e ad alcuni fattori che potrebbero far ripartire i motori del sistema produttivo, ormai fermi da diversi trimestri.

Accanto al quadro economico e sociale del Veneto, il Rapporto offre un'analisi sugli effetti che la crisi ha prodotto sulle imprese e sulle famiglie, evidenziando i settori e i segmenti aziendali che più soffrono, che resistono e che crescono,

le opportunità offerte dai nuovi mercati esteri, le problematiche dei giovani che non trovano lavoro, le restrittive condizioni di finanziamento dell'economia e le difficoltà di accesso al credito, i deficit infrastrutturali e i vincoli della finanza pubblica locale.

Nel mezzo di una crisi economica dalle caratteristiche sempre più vicine alla strutturalità che alla ciclicità, la ripresa sembra continuamente avvicinarsi per poi allontanarsi. Tra il 2008 e il 2012 si è infatti assistito in Italia e in Veneto a quella che gli economisti chiamano *double dip recession*, ovvero "doppia recessione", espressione che indica quel particolare tipo di crisi caratterizzata da un iniziale picco negativo del Pil, seguito da una breve ripresa e da una nuova pesante contrazione. Purtroppo anche il 2013 non è iniziato bene: la recessione si è attenuata ma non si è ancora arrestata. Se l'inversione di tendenza ci sarà, sarà sicuramente più spostata verso fine anno e comunque legata ad auspicabili politiche per la crescita decise in ambito europeo.

Finché l'Europa infatti continuerà ad imporre solo politiche economiche volte al contenimento dei debiti sovrani e al risanamento dei conti pubblici nazionali, difficilmente potrà esserci spazio per un vero rilancio dell'economia. Recentemente il Fmi ha dimezzato anche le previsioni 2013 sul Pil della Germania (da 0,6 a 0,3%). Si tratta di un chiaro effetto del "risanamento eccessivo" imposto ai Paesi periferici, al quale sarà necessario rinunciare se si vogliono evitare significativi rischi sulle prospettive dell'economia europea.

Innovazione, internazionalizzazione e accesso al credito sono tre leve sulle quali il Sistema camerale veneto intende continuare ed accentuare i suoi sforzi a favore delle imprese. Ma anche il Governo nazionale dovrebbe puntare su queste e su altre priorità. Innanzitutto è necessario disegnare un sistema di incentivi per le aziende che investono e defiscalizzare gli oneri finanziari e la spesa per interessi sugli investimenti effettuati dalle imprese. Altrettanto importante è proseguire sulla strada delle liberalizzazioni, un passaggio obbligato per rilanciare la crescita. Infine occorre intervenire sulle norme che regolano il mercato del lavoro, garantendo più flessibilità in ingresso e nell'età di pensionamento, per favorire il ricambio generazionale.

È intorno all'impresa e al lavoro che il Veneto ha costruito tutti i suoi primati. Ma oggi non basta più. Anche il sistema pubblico deve fare la sua parte. Su questo si sta giocando il futuro del sistema economico e il benessere sociale del territorio.

Alessandro Bianchi  
*Presidente Unioncamere Veneto*

## Sintesi

### La ripresa si allontana: per il Veneto un altro anno difficile

Secondo il Fondo Monetario Internazionale, nei prossimi anni l'economia globale viaggerà "a tre velocità": i mercati emergenti in forte crescita, gli Stati Uniti in moderata ripresa e l'Europa ancora ferma. Di fatto è già così e il differenziale di sviluppo potrebbe anche ampliarsi. Già oggi infatti le economie "emerse" e soprattutto quelle "neo-emergenti" corrono, gli Stati Uniti stanno uscendo dalla gigantesca crisi finanziaria da essi stessi creata e l'Europa invece è alla disperata ricerca di crescita.

Con una disoccupazione elevata, i consumatori prudenti, le aziende incapaci di trovare credito, i governi che tagliano sempre più le spese, la domanda interna stagnante o in calo, l'Europa non riesce a trovare una via d'uscita. Tra le economie periferiche che faticano a ripartire, l'Italia rappresenta uno dei casi più gravi.

All'inizio del 2013 l'economia italiana e quella regionale nello specifico sono ancora imprigionate nelle trame della recessione.

Dove siamo finiti e perché siamo fermi? Se dopo sei anni di crisi, siamo ancora nella stessa situazione ci sarà un motivo. Sono forse stati gli effetti delle politiche di austerità imposti dall'Unione europea e dal Governo tedesco? Oppure è l'impossibilità di svalutare, a causa della moneta unica, che ha impedito alle imprese italiane di essere competitive sui mercati internazionali? Oppure ancora dipende da politiche fiscali nazionali sbagliate?

Un fatto è chiaro: il problema della crescita non dipende dall'euro. Osservando l'andamento del reddito pro capite, negli ultimi 20 anni tutti i Paesi dell'area euro, eccetto l'Italia, hanno avuto tassi di crescita analoghi agli altri Paesi avanzati, ma

la nostra economia è cresciuta meno degli altri, sia prima che dopo l'introduzione dell'euro. Quindi la mancanza di crescita riguarda solo l'Italia e l'euro, di fatto, non ha responsabilità.

La crescita non dipende nemmeno dal regime di cambio. Osservando l'andamento del cambio reale, negli ultimi 40 anni è stata rilevata una sostanziale stabilità con fluttuazioni temporanee. La bassa crescita del nostro Paese non dipende dal regime monetario e la svalutazione del cambio ha certamente consentito al sistema economico italiano di recuperare competitività nel breve periodo, ma non nel lungo termine.

Le vere ragioni della bassa crescita in Italia sono altre e riguardano l'elevato debito pubblico, la giustizia civile, l'inefficienza dell'Amministrazione pubblica, la burocrazia, l'evasione fiscale, l'economia illegale. Ed è su questi temi che è necessario oggi approfondire, addentrarsi, interrogarsi e confrontarsi, cercando di cogliere gli elementi di debolezza e i punti di forza.

Abbiamo provato a dare delle risposte, realizzando anche quest'anno l'annuale Rapporto sulla situazione economica regionale, rivisto nella sua struttura e nella veste grafica. Oltre ad aggiornare gli indicatori economici che fotografano la profonda crisi, il Rapporto 2013 dedica un'attenzione particolare ad alcune criticità che frenano l'economia nazionale e regionale ma anche alle potenzialità sulle quali puntare per rilanciare lo sviluppo.

Lo abbiamo fatto partendo, come sempre, dai numeri, che descrivono una situazione difficile e, per alcuni versi, drammatica, dove gli attori economici stanno tentando di resistere come possono, dalle imprese alle famiglie, dalle banche alle istituzioni pubbliche.

## **Per il Veneto ripresa rinviata: -1,2 per cento nel 2013**

Per il Veneto il 2012 è stato un altro anno di recessione. Il Pil ha registrato una flessione del 2,3 per cento rispetto al 2011, annullando la crescita accumulata nel biennio 2010-2011 (+1,3%) e riportandosi poco sopra i livelli del 2009. La caduta del Pil è in linea con quella delle altre principali regioni italiane: Emilia-Romagna (-2,4%), Piemonte (-2,3%), Toscana (-2,3%) e Lombardia (-2%).

Anche il 2013 non è iniziato bene. Le previsioni più recenti sul Pil regionale parlano di una contrazione su base annua più lieve ma comunque pari a -1,2 per cento. Solo a partire dal 2014 il Pil tornerà a crescere, con un +0,9 per cento.

**Le imprese**, soffocate dal carico fiscale e **dimenticate dalle banche**, stanno attraversando una nuova e più profonda fase selettiva. Gli investimenti aziendali,

condizionati dall'inasprimento delle condizioni del credito, dai ritardati pagamenti delle **Amministrazioni pubbliche** vincolate al Patto di stabilità e dal deterioramento delle previsioni nel 2012 sono crollati dell'8,5 per cento. La struttura produttiva ha visto una riduzione dello stock di imprese, ascrivibile all'aumento delle crisi aziendali (+41,3% nel 2012), per effetto delle crescenti aperture di procedure fallimentari e ingressi in liquidazione.

Nel 2012 **l'attività industriale** ha conosciuto una marcata contrazione e il recupero dei livelli produttivi realizzato nel biennio 2010-2011 si è smorzato bruscamente. L'attività produttiva è stata compromessa negativamente dalle imprese che producono beni intermedi, mentre più contenuta è stata la flessione nei comparti produttori di beni strumentali e di consumo. La caduta dei livelli produttivi ha riguardato tutte le tipologie aziendali, con flessioni più accentuate nel segmento delle micro e piccole imprese. Le medie e grandi imprese, grazie ad un'organizzazione più strutturata e alla consolidata presenza sui mercati internazionali, hanno contenuto le perdite.

È proseguito per il sesto anno consecutivo, il calo della produzione nel settore delle **costruzioni**, colpendo maggiormente le imprese artigiane di piccole dimensioni, nonostante l'ampio ricorso agli strumenti incentivanti le ristrutturazioni e il recupero edilizio ed urbano.

Inoltre la progressiva erosione in termini reali del **reddito disponibile delle famiglie**, le drammatiche condizioni occupazionali, soprattutto dei giovani, e l'irrigidimento dell'offerta di credito hanno condizionato negativamente la domanda di abitazioni, come dimostra il crollo del mercato immobiliare delle abitazioni, a fronte di una sostanziale invarianza dei prezzi delle nuove costruzioni.

Nel contesto di una crisi lunga e difficile, dove tutte le componenti della domanda interna hanno ceduto vistosamente, le **esportazioni** hanno segnato nel 2012 una crescita, seppur debole e insufficiente a bilanciare la dinamica negativa del prodotto. Le vendite all'estero tuttavia non hanno rappresentato un fattore di accelerazione del ciclo economico regionale, in quanto il surplus commerciale è stato determinato dalla caduta degli acquisti di prodotti esteri e non dalla vivacità della domanda estera.

Dopo aver ristagnato nel 2011, il **settore dei servizi** ha accusato nel 2012 un calo dei fatturati, sia nei servizi turistici e di trasporti e magazzinaggio, sia nelle attività commerciali che operano nel dettaglio tradizionale e nella grande distribuzione organizzata.

L'andamento degli arrivi e delle presenze turistiche ha rispecchiato le difficoltà che stanno caratterizzando l'attuale fase congiunturale. Alla crescita della clientela estera, in particolare tedesca ed extraeuropea, proveniente soprattutto dalle economie emergenti, si è contrapposta la contrazione del mercato domestico, che non va interpretata come disaffezione o scarso appeal verso le bellezze naturali, artistiche e culturali che offre il territorio, quanto piuttosto al venir meno del potere d'acquisto delle famiglie e alla contrazione dei consumi.

La caduta dei livelli produttivi ha inevitabilmente impattato sul settore dei trasporti, che nel 2012 ha registrato una contrazione dei flussi autostradali, sia per il settore pesante che per i veicoli leggeri, e dei flussi aeroportuali e portuali relativi al traffico cargo.

Le liberalizzazioni delle aperture domenicali e degli orari di vendita dei negozi non hanno sortito alcun effetto sui fatturati di vendita, penalizzando nel contempo gli esercizi commerciali dei centri storici, che si sono svuotati a beneficio dei grandi centri commerciali. Le famiglie hanno semplicemente redistribuito in giorni e orari diversi i consueti acquisti, riducendo i propri risparmi oppure, dove possibile, limitando i livelli dei consumi non alimentari e talvolta anche quelli alimentari.

Il peso della crisi economica è ricaduto tutto sulle **famiglie**, che negli ultimi anni hanno conosciuto una progressiva riduzione in termini reali del reddito disponibile pro capite (-2,2% nel periodo 2008-2011). Nonostante il valore medio del patrimonio per famiglia sia rimasto sostanzialmente invariato negli ultimi anni, in Veneto il rischio di povertà relativa è in leggero aumento. Si tratta tuttavia di una situazione meno preoccupante rispetto a quella di tante altre realtà territoriali del Paese, anche del Nord. Nel 2011, infatti, le famiglie venete che versano in uno stato di povertà relativa erano il 4,3 per cento del totale regionale (circa 87 mila nuclei familiari), quando nella media nazionale tale incidenza toccava l'11 per cento, e in molte delle principali regioni del Nord, come Piemonte, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, la quota superava comunque il 5 per cento. Peraltro va ricordato che da quanto emerge dalla prima indagine europea armonizzata sulla ricchezza delle famiglie, realizzata dalla Bce in 15 Paesi dell'Eurozona, in Italia la quota di famiglie povere è pari al 16,5 per cento, un valore doppio rispetto alla Francia (8,9%) e superiore anche nel confronto con la Germania (13,4%) e la media dell'area (13%).

L'**attività creditizia e finanziaria** è stata condizionata anche nel 2012 dal credit crunch senza trovare alcuna via d'uscita. Anzi le difficoltà sono aumentate sia per la carenza dei finanziamenti bancari, sia per l'aumento delle sofferenze nei prestiti concessi. Ciò è stato riscontrato a livello nazionale, ma anche a livello regionale, per gli impieghi alle famiglie e per quelli alle imprese, nel credito a breve ed a medio-lungo

termine. Per il Veneto le diminuzioni dei principali impieghi bancari hanno riguardato le società non finanziarie per il 3,2 per cento, le famiglie produttrici per il 3,9 per cento e le famiglie consumatrici per lo 0,4 per cento. I prestiti degli istituti di credito, comunque, sono rilevanti, ma non prevalenti nella struttura debitoria delle imprese e pertanto obbligano un progressivo ricorso anche ad altre fonti di capitale. Rimane il fatto che l'attuale restrizione dei finanziamenti bancari può essere risolta, in mancanza di una stabile ripresa economica, soltanto mediante due direttrici nella politica del credito: il miglioramento della valutazione della capacità di credito, mediante un utilizzo più efficace dei sistemi di rating, e una gestione più incisiva delle sofferenze, anche volta al superamento delle crisi aziendali.

In un contesto come quello attuale, caratterizzato da scarsità di risorse finanziarie, il benessere e la qualità della vita delle famiglie non possono che dipendere dalla capacità dei livelli di governo nazionale e locale di gestire in modo efficiente le risorse pubbliche. Da questo punto di vista il riequilibrio della **finanza pubblica** ha consentito al Paese di raggiungere il pareggio di bilancio in termini strutturali, ma tale risultato è stato raggiunto con una serie di pesanti manovre varate dal Governo nel biennio 2011-2012. Tali manovre hanno inciso in particolare sulle Amministrazioni locali che hanno sopportato il 60 per cento dei tagli alla spesa pubblica. E per la prima volta nel recente passato si registra una flessione delle previsioni della spesa sanitaria (-1,6%), in evidente relazione con le manovre restrittive a carico delle Regioni negli ultimi anni. Tuttavia, il risultato di esercizio della sanità in Veneto (+2 euro pro capite) si è mantenuto costantemente più alto rispetto alla media nazionale (-29 euro procapite). È proseguita la fase di incertezza della finanza municipale: ad una sostanziale stabilità delle entrate tributarie dei Comuni veneti si contrappone una flessione dei trasferimenti correnti del 9,8 per cento. Sul versante delle spese, i Comuni veneti nel 2011 hanno registrato una caduta delle spese in conto capitale di oltre il 18 per cento rispetto all'anno precedente.

## Alcuni fattori che ostacolano la crescita

Tra i fattori che frenano l'economia nazionale e regionale, abbiamo voluto concentrare l'attenzione su due particolari aspetti che frenano l'economia regionale: il primo riguarda la burocrazia e le complicazioni amministrative, il secondo la presenza della criminalità organizzata nel tessuto produttivo.

Come noto, la **burocrazia e le complicazioni amministrative** rappresentano per le imprese degli ostacoli considerevoli per lo sviluppo economico.

Secondo una stima riportata da Il Sole 24 Ore ed elaborata in collaborazione

con l'Istat, sulla base di una metodologia adottata a livello europeo e condivisa con le principali associazioni imprenditoriali, i costi della burocrazia che pesano annualmente su imprese e cittadini superano i 31 miliardi di euro.

Peraltro basta ricordare le classifiche internazionali come quella stilata dalla Banca Mondiale sulla base dell'indagine Doing Business: l'Italia si colloca al 26° posto tra i 27 Paesi Ue e al 73° posto nella graduatoria internazionale di 185 Paesi in ordine ai tempi e ai costi per quanto riguarda la facilità di fare impresa, un dato che dimostra quanto la nostra economia sia bloccata.

Non occuparsi di questi aspetti, o occuparsene in misura marginale, significa assumersi un'enorme responsabilità, che potrebbe avere gravi conseguenze per il sistema Paese. Se infatti gli adempimenti amministrativi e burocratici rappresentano (o vengono percepiti dalle imprese come) un costo di cui liberarsi, si creano i presupposti per un progressivo decadimento del tessuto produttivo di un territorio, che diventa terreno fertile per lo sviluppo di forme di economia illegale.

Il Veneto ha un'economia molto appetibile per la **criminalità organizzata**. I dati ci dicono che negli ultimi vent'anni la penetrazione delle organizzazioni criminali nel tessuto produttivo delle regioni italiane del Nord è in costante crescita e parte dai settori economici che non richiedono particolari conoscenze tecnologiche, come il commercio al dettaglio (per mettere in circolazione i prodotti della contraffazione), i trasporti (per sfruttare le sinergie con le attività illecite spostando assieme stupefacenti e ortofrutta), l'edilizia (soprattutto nelle fasi di movimento terra e fornitura materiali), i servizi di ristorazione. I costi derivanti dall'espansione delle imprese criminali sono rilevanti, a cominciare dalla manipolazione dei meccanismi concorrenziali e di mercato, con prezzi più elevati e una qualità più scadente dei beni e servizi. Ma esistono anche costi indiretti molto alti per l'economia legale: le imprese sane che percepiscono l'adesione ai criteri di legalità, il rispetto delle norme fiscali, contributive, di sicurezza, come dei costi, lentamente scivolano verso un'"area grigia" dove il rispetto della legge si allenta progressivamente. Secondo uno studio dell'Università Bocconi di Milano, nel trentennio 1977-2007 gli effetti economici della criminalità organizzata nel Mezzogiorno sono stati molto pesanti: il divario tra il Pil pro capite effettivo e quello calcolato in assenza di fenomeni mafiosi oscilla tra il 15 e il 20 per cento, con punte del 45 per cento per le regioni caratterizzate da una presenza più pervasiva delle organizzazioni criminali. Sulla base di tali stime, si può presumibilmente concludere che la presenza della criminalità organizzata arriverebbe a spiegare circa la metà del divario economico tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Con un ampio margine di discrezionalità, è possibile quindi ipotizzare nel medio-lungo periodo costi economici analoghi (se non superiori) anche per le regioni settentrionali,

che potrebbero incidere negativamente sulla competitività causando un ulteriore deterioramento della posizione economica in ambito europeo.

## Alcuni “antidoti” alla crisi economica

Nelle fasi più difficili della storia economica (e questa è senza dubbio la più difficile da sempre) il Veneto ha dimostrato la capacità di resistere alle avversità, di mantenere un tessuto produttivo sano, di adattarsi alle situazioni contingenti negative e alle nuove esigenze dei mercati. Il sistema ha sviluppato quindi alcuni “antidoti” alla crisi economica, sui quali è opportuno soffermarsi e riflettere.

Oggi più che mai la mission del Veneto non può che essere legata alla **produzione di qualità**. È quindi necessario difendere la coesione sociale e scommettere sull'innovazione, sulla conoscenza, sull'identità dei territori: una green economy che incrocia la vocazione regionale alla qualità, ai nostri talenti migliori e alla forza del made in Italy. Per il Veneto, in particolare, la *green economy* rappresenta un'occasione imperdibile per rilanciare interi comparti economici e promuovere modelli virtuosi di gestione ambientale e conservazione della natura. Una sfida alla quale il Veneto, motore trainante della manifattura italiana, sta fornendo un contributo importante, come testimoniano i dati sugli investimenti verdi. Nell'ultimo quadriennio, quasi un'impresa industriale e terziaria del Veneto (con almeno un dipendente) su quattro ha investito in tecnologie green a maggior risparmio energetico e/o a minor impatto ambientale. Si tratta di circa 34 mila imprese, che rappresentano il 10 per cento di tutte le aziende che hanno investito nel green in Italia (solo la Lombardia con il 19,3% ha contribuito di più), nonché il 24 per cento del totale regionale. Protagonisti di questo processo di riqualificazione sono, tra gli altri, i settori del made in Italy in cui la Regione è più specializzata: dal legno-arredo alla concia, dall'agricoltura alla meccanica. Da questo punto di vista, il Veneto ben rappresenta la trasversalità della green economy italiana: anche qui, infatti, a trainare la “rivoluzione verde” ci sono non solo i nuovi settori legati alle fonti rinnovabili, al risparmio energetico e alla gestione dei rifiuti, ma anche migliaia di piccole e medie imprese manifatturiere che stanno riconvertendo il proprio business, andando incontro sia alle esigenze di nuove fasce di clientela, sia alle necessità di tutelare e valorizzare il territorio in cui operano e la cultura produttiva che esso esprime.

In una situazione di forte crisi per l'economia regionale, **l'etica aziendale e la responsabilità sociale d'impresa (RSI)** rappresentano una strategia aziendale in grado di ricreare un rapporto tra imprese e consumatori e si rivela un fondamentale strumento per la sostenibilità del nostro sistema economico e sociale regionale.

In particolare negli anni più recenti stiamo assistendo ad un importante mutamento di scenario e prospettiva in materia di RSI. La crisi economico-finanziaria globale ha spinto a ripensare radicalmente i legami delle imprese con i loro territori, insistendo su un modello di impresa imperniato sulla valorizzazione di beni, risorse e istanze di significato sociale. Alle imprese viene suggerito di abbandonare progressivamente un approccio fondato sulla minuta rendicontazione e comunicazione della RSI per fare un salto di qualità ed incorporare le questioni etiche nelle strategie di business. Se quindi da un lato la tendenza naturale per le imprese è legata soprattutto alla formalizzazione e alla certificazione della responsabilità sociale, dall'altro appare sempre più necessario prendere consapevolezza che i principi della RSI si tramutano in opportunità sociale per le imprese stesse solo quando diventano cardini di competitività e processi di posizionamento nel mercato. Tutto ciò può avvenire solo se le imprese intraprendono processi di cambiamento culturale che interpretano le misurazioni della RSI come uno dei mezzi utili a generare "valore condiviso".

Un altro "antidoto" è rappresentato da quei fattori di competitività che gli indicatori tradizionali come il Pil non riescono a misurare. In un contesto caratterizzato da una crisi economica con caratteristiche vicine alla strutturalità più che alla ciclicità economica, giocano un ruolo sempre più rilevante i beni collettivi ed i beni pubblici: la coesione sociale, il capitale sociale, il capitale umano in termini di competenze e di creatività, la propensione all'innovazione, la propensione all'imprenditorialità, la sostenibilità ambientale. Puntare oggi su questi elementi, che potremmo chiamare i nuovi *fattori di competitività*, significa porre il **benessere collettivo** al centro delle politiche pubbliche e degli indicatori di confronto delle società. Ciò comporta sicuramente una forte innovazione, e consente di ripensare alle finalità e agli obiettivi delle politiche pubbliche orientandole verso lo sviluppo della qualità della vita. Del resto lo sviluppo del benessere consente di liberare risorse utili allo sviluppo locale ed economico. In questa prospettiva diventa quindi importante tentare di misurare il benessere della popolazione e del territorio e cogliere quei fattori di produzione "non tradizionali", spesso latenti, che potrebbero rilanciare il sistema economico e trasformare la crisi in opportunità.

Come già ricordato, la **Pubblica amministrazione rappresenta un fattore ostativo e limitante per la ripresa della competitività delle imprese**, soprattutto in un momento di difficoltà come l'attuale. Secondo l'indagine di Fondazione Promo PA, per il settimo anno consecutivo le imprese sembrano non percepire l'impatto dei provvedimenti di semplificazione, che invece ci sono stati. Ciò è ascrivibile al fatto che se da un lato si introducono norme volte a snellire le procedure, dall'altro si impongono alle imprese altri aggravii burocratici, portando

a zero la somma algebrica fra semplificazioni e nuovi adempimenti. La conseguenza è quindi una decrescente soddisfazione delle micro e piccole imprese nei confronti della Pubblica amministrazione e la progressiva perdita di credibilità e di fiducia verso la capacità della “politica” e del sistema pubblico di lavorare nell’interesse del Paese. Sotto questo profilo il sistema pubblico del Veneto sembra avere una pagella migliore rispetto a quella di altre regioni italiane. Negli ultimi anni gli imprenditori veneti hanno sempre espresso livelli di soddisfazione mediamente più alti rispetto a quelli rilevati in altre aree geografiche, fatta eccezione per il 2012 nel quale gli indicatori si allineano a quelli medi degli imprenditori nazionali. È la conferma di un quadro di relazioni tra imprese e PA che in Veneto funziona meglio che altrove, ovvero di una PA che in Veneto è in grado di rispondere un po’ meglio alle esigenze e alle aspettative delle proprie imprese. L’importanza che gli imprenditori veneti attribuiscono all’efficienza della PA e la centralità che riconoscono alla semplificazione dei procedimenti burocratici come fattore strategico per favorire lo sviluppo economico, dimostrano che questo territorio crede ancora nel ruolo delle istituzioni pubbliche. Oggi più che mai è compito fondamentale della politica riavviare lo sviluppo economico e renderlo più equo e sostenibile, anche attraverso la riduzione della spesa pubblica (quindi della pressione fiscale), specialmente dove la PA a livello centrale e locale ha dimostrato (e dimostra) di essere inefficiente.



## SEZIONE 1 ■

### Il quadro macroeconomico



## Capitolo 1

### L'economia italiana nella morsa della crisi

#### 1.1 L'economia mondiale a tre velocità

Nel corso del 2012 è proseguita la tendenza al rallentamento della crescita dell'economia internazionale iniziata dopo il rimbalzo del 2010: in media d'anno il Pil mondiale è aumentato del 3 per cento, rispetto al 4,4 per cento del biennio precedente. La dinamica dell'attività è rimasta debole nei Paesi avanzati, a fronte dei condizionamenti esercitati dall'aggiustamento degli squilibri, privati e pubblici, lasciati in eredità dalla recessione, dalle difficoltà del mercato del lavoro e da condizioni del credito ancora lontane dalla normalizzazione.

Le **economie emergenti**, pur mantenendo ritmi di espansione ancora sostenuti, non sono state risparmiate dal rallentamento globale. Esse hanno risentito sia dell'indebolimento della domanda proveniente dai Paesi industrializzati sia degli effetti ritardati delle misure restrittive introdotte nel 2011 per contrastare le spinte al surriscaldamento dell'economia.

Il deterioramento del ciclo internazionale ha vincolato anche la crescita degli scambi commerciali, in consistente frenata dopo la veloce riattivazione del biennio 2010-2011. Anche in questo caso l'andamento complessivo ha rispecchiato una netta dicotomia tra economie industrializzate e mercati emergenti, con flussi di importazioni sostanzialmente stagnanti nel primo caso e relativamente dinamici, sebbene in decelerazione, nel secondo.

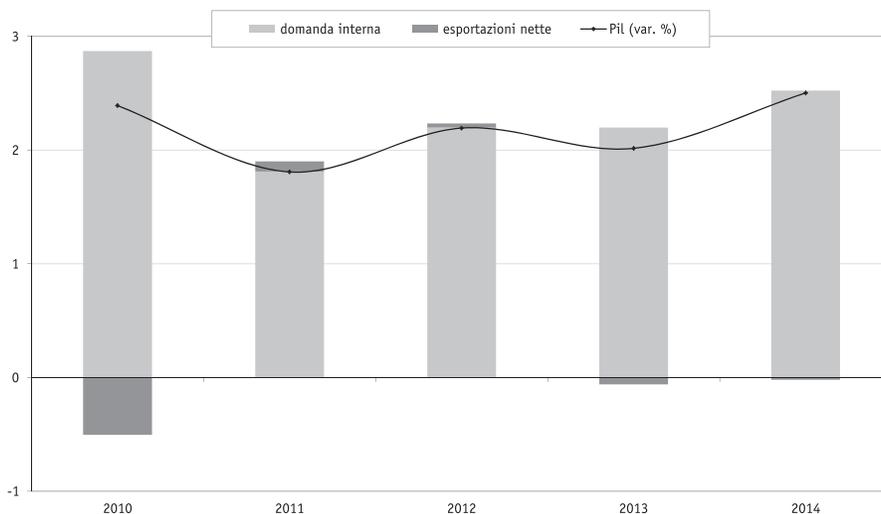
In questo contesto, la politica monetaria ha confermato un orientamento fortemente espansivo a sostegno della ripresa, anche per controbilanciare il cambiamento di segno, in senso restrittivo, delle politiche di bilancio avviate in molti

Paesi. Le principali banche centrali hanno, inoltre, continuato ad avvalersi sia degli strumenti tradizionali che di quelli “non convenzionali” per favorire il miglioramento delle condizioni del credito.

Nel gruppo dei **Paesi avanzati** si è accentuato il divario tra gli Stati Uniti e il Giappone, da un lato, e l’area dell’euro, dall’altro. L’economia statunitense ha continuato a recuperare, sia pure a ritmi moderati e inferiori al potenziale. La crescita del Pil ha accelerato al 2,2 per cento (dall’1,8% del 2011), nonostante la battuta d’arresto accusata sul finire dell’anno a riflesso dell’incertezza sulle decisioni di politica fiscale (il cosiddetto “fiscal cliff” scongiurato in extremis). Fattore di traino è stata la domanda interna, in modo particolare i consumi privati e gli investimenti nell’edilizia residenziale, mentre l’interscambio con l’estero ha fornito un contributo nullo alla crescita. Con riferimento al mercato del lavoro, il tasso di incremento degli occupati è diventato più sostenuto, anche se non ancora sufficiente a favorire una consistente riduzione del tasso di disoccupazione.

L’economia del Giappone ha recuperato nel 2012 una dinamica positiva (2% in media annua), dopo la contrazione dell’anno precedente; questo risultato è però imputabile al forte rimbalzo dell’attività nella prima parte dell’anno, grazie al traino delle spese per la ricostruzione post-terremoto, cui è seguito un nuovo indebolimento nei mesi successivi.

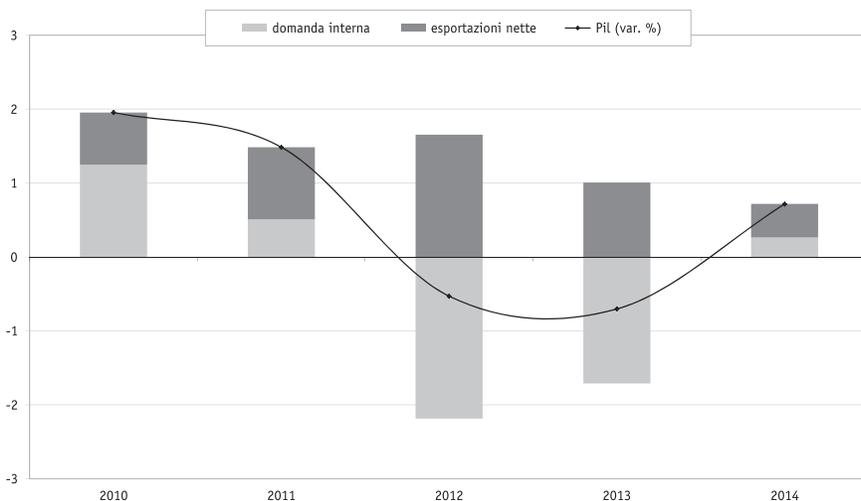
**Grafico 1.1** – Stati Uniti. Variazione del Pil e contributi delle componenti di domanda. Anni 2010-2014



Fonte: elab. Prometeia su dati BEA

Anello debole dell'economia mondiale si è confermata l'**Eurozona**, stretta tra le incertezze legate agli sviluppi della crisi dei debiti sovrani e gli effetti delle politiche fiscali restrittive. Le tensioni sui mercati finanziari si sono trascinate per buona parte dello scorso anno, cominciando a mostrare segnali di allentamento solo dopo l'annuncio della possibilità di intervento della Bce sul mercato dei titoli governativi dei Paesi in difficoltà. Il miglioramento dei mercati non ha, però, impedito l'intensificarsi della recessione. La contrazione dell'attività, concentrata nel primo semestre nei Paesi della periferia dell'Uem, si è successivamente estesa alle economie più solide del Nord Europa, coinvolgendo nell'ultimo trimestre anche la Germania. Questi andamenti hanno prevalentemente rispecchiato una flessione della domanda interna, solo parzialmente compensata dal contributo positivo delle esportazioni nette. L'elevata disoccupazione e le misure di austerità fiscale adottate in quasi tutte le economie dell'area hanno, infatti, inciso negativamente sulla formazione del reddito disponibile delle famiglie, con inevitabili ripercussioni sulla spesa per consumi. Gli investimenti sono stati penalizzati dall'incertezza sulle prospettive di domanda, cui si sono aggiunti nei Paesi periferici gli effetti delle difficoltà di accesso al credito.

**Grafico 1.2** – Uem. Variazione del Pil e contributi delle componenti di domanda. Anni 2010-2014



Fonte: elab. Prometeia su dati Eurostat

Il rallentamento dei Paesi emergenti è riconducibile, oltre che al deterioramento del ciclo internazionale, a fattori specifici di ciascuna economia. Per la Cina la moderazione della crescita del Pil al 7,8 per cento nel 2012, contro il 10 per cento

del biennio precedente, ha risentito soprattutto della frenata degli investimenti residenziali, oggetto dei provvedimenti governativi mirati al raffreddamento della speculazione immobiliare. È stato comunque evitato uno scenario di “hard landing” di questa economia grazie all’allentamento della politica monetaria e agli interventi di politica fiscale, a partire dall’avvio di un nuovo piano di investimenti pubblici nelle infrastrutture.

La decelerazione della crescita è stata più marcata in **India** (dal 7,3% del 2011 al 4,1%), a riflesso di un andamento più debole dei consumi e, soprattutto, degli investimenti. Sulla domanda interna hanno pesato gli effetti della precedente restrizione monetaria, come anche il deterioramento della fiducia degli investitori internazionali, preoccupati dai ritardi nell’attuazione delle riforme strutturali. Un ulteriore freno all’attività è derivato dalle consuete difficoltà dal lato dell’offerta energetica e dai limiti nella dotazione infrastrutturale.

La minore crescita degli investimenti, unitamente all’elevato assorbimento di prodotti esteri, ha determinato una riduzione del ritmo di espansione anche in **Russia** (dal 4,3% al 3,4%), nonostante la dinamica vivace dei consumi e le quotazioni elevate del petrolio. In Brasile l’incremento del Pil si è fermato all’1 per cento nella media del 2012; all’origine della frenata di questa economia, avviatasi già nel 2011, sono state le politiche restrittive varate in funzione anti-inflazionistica e gli effetti sulle esportazioni dell’apprezzamento della valuta locale.

I **primi mesi del 2013** appaiono caratterizzati da segnali contrastanti. Le informazioni congiunturali confermano la prosecuzione della ripresa negli Stati Uniti, pur con qualche segnale di moderazione nel periodo più recente, mentre permane una situazione molto fragile nell’Eurozona. I nuovi fattori di incertezza, legati alla crisi di Cipro e all’empasse post-elettorale in Italia, hanno arrestato la pur timida ripresa del clima di fiducia registrata sul finire del 2012. Anche tra le principali economie emergenti si evidenzia un quadro differenziato, con una lieve riduzione del ritmo di espansione della Cina, a fronte di segnali di recupero dell’attività in Brasile e in India.

Alla luce di queste informazioni, si prevede per il 2013 un incremento del Pil mondiale pari al 3,3 per cento, di poco superiore a quello del 2012; questa evoluzione sarebbe ancora imputabile al ruolo di traino dei mercati emergenti – attesi crescere nel complesso intorno al 5,5 per cento – rispetto ad una debole espansione delle economie mature. Il graduale rafforzamento della ripresa anche per quest’ultime dovrebbe determinare nel 2014 un tasso di crescita del prodotto globale prossimo al 4 per cento.

Negli Stati Uniti il Pil è atteso espandersi del 2 per cento nella media del 2013, in lieve decelerazione rispetto all’anno scorso, principalmente per effetto dell’orientamento meno espansivo della politica di bilancio. L’incertezza sulle

decisioni in tema di politica fiscale non si può, tuttavia, considerare completamente diradata; oltre alla questione dell'innalzamento del tetto del debito, rimane in sospenso l'approvazione del piano di bilancio per il 2014. L'impatto complessivo sulla domanda della restrizione fiscale sarebbe comunque limitato, anche perché i consumi delle famiglie continueranno a beneficiare dell'aumento dei prezzi degli asset, sia finanziari che reali. Nel 2014, con il procedere del trend di miglioramento del mercato del lavoro, la ripresa della domanda interna potrà consolidarsi, contribuendo ad una crescita statunitense più dinamica, intorno al 2,5 per cento.

Per l'Uem le prospettive rimangono sfavorevoli, almeno nel breve periodo. La contrazione dell'attività è stimata prolungarsi nella prima metà del 2013 e solo nel secondo semestre il Pil potrà tornare a crescere in termini congiunturali. Non si riuscirà quindi ad evitare una nuova flessione in media d'anno, più intensa di quella sperimentata nel 2012 (-0,7% contro -0,5%). Il deterioramento non dovrebbe risparmiare le economie della "core Europe": si prevede una decisa frenata della crescita in Germania (da 0,9% a 0,1%) mentre in Francia sembra probabile una lieve contrazione del Pil (-0,3%). Le maggiori difficoltà continueranno comunque a riguardare i Paesi della periferia, per i quali vi sono attese di una recessione più lunga e profonda rispetto a quanto previsto nei mesi scorsi.

La ripresa dell'economia europea sarà affidata essenzialmente al canale estero, a fronte del perdurare di condizioni di debolezza della domanda interna. Le politiche di bilancio orientate al consolidamento dei conti pubblici, il lento recupero dell'occupazione e le condizioni difficili del credito (soprattutto nella periferia) continueranno a frenare consumi ed investimenti, vincolando il ritmo di crescita del Pil al di sotto dell'1 per cento anche nel 2014. Sulla ripresa peserà ancora l'incertezza sulla risoluzione della crisi dei debiti sovrani, data l'ipotesi di un lento progresso delle istituzioni europee verso una maggiore integrazione tra i Paesi dell'area.

Per le economie emergenti ci si aspetta una crescita più dinamica nel biennio 2013-2014, grazie al recupero degli scambi internazionali e al rafforzamento delle componenti interne di domanda.

In Cina l'incremento del Pil dovrebbe attestarsi sia quest'anno che nel 2014 intorno all'8 per cento, un ritmo elevato ma inferiore a quello degli anni pre-crisi. Per l'economia cinese rimane cruciale il processo di ricomposizione della crescita – da investimenti ed esportazioni ai consumi delle famiglie – perseguito dalle autorità di politica economica. A tale scopo la dinamica dei salari continuerà a essere sostenuta e la politica fiscale confermerà un indirizzo accomodante, proseguendo nell'obiettivo di ridurre le disuguaglianze dei redditi e di ampliare il sistema di welfare.

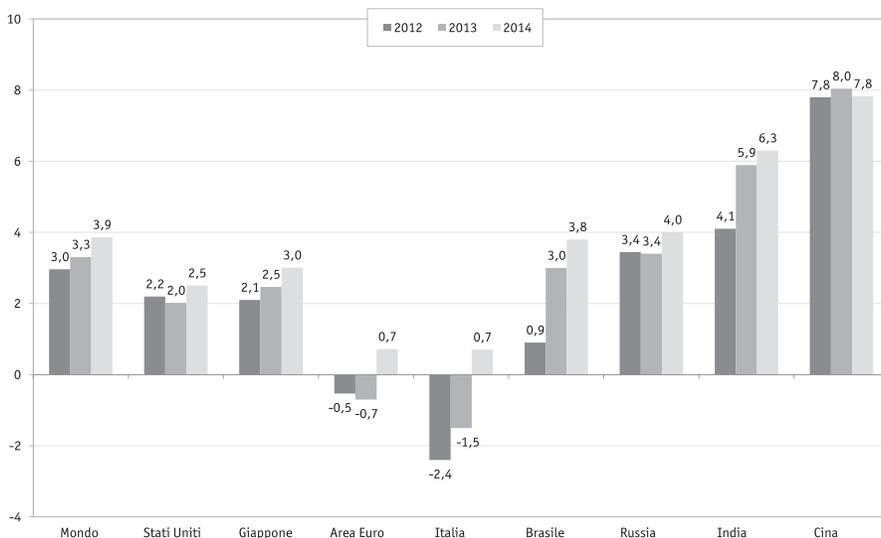
Per l'India il quadro prospettico appare meno favorevole di quello cinese: il

tasso di espansione del Pil si manterrebbe al di sotto del 6 per cento nell'anno in corso, per poi accelerare leggermente nel 2014, nell'ipotesi di un'effettiva implementazione delle recenti riforme mirate a incentivare gli investimenti esteri. La crescita sarà frenata dal permanere di condizioni macroeconomiche sfavorevoli, sia dal lato delle finanze pubbliche che da quello dei conti con l'estero, oltre che dai noti vincoli strutturali.

Anche per la Russia le previsioni sono di un graduale rafforzamento della crescita a partire dal 2013, trainato principalmente dai consumi, grazie alla bassa disoccupazione e alla politica di bilancio moderatamente espansiva; meno favorevole il quadro degli investimenti, anche per l'incertezza che induce alla cautela gli investitori, soprattutto esteri. Data l'importanza del settore petrolifero, le prospettive di questa economia continueranno ad essere legate all'evoluzione dei prezzi internazionali del greggio.

In Brasile i segnali di recupero ciclico emersi già sul finire del 2012 dovrebbero consolidarsi nel corso di quest'anno, a riflesso dell'accelerazione della domanda interna che potrà beneficiare dell'allentamento della politica monetaria, degli stimoli fiscali e degli investimenti legati ai prossimi eventi sportivi internazionali. In media d'anno il Pil è quindi previsto crescere intorno al 3 per cento, per poi accelerare verso il 4 per cento nel 2014.

**Grafico 1.3** – Tasso di variazione del Pil. Anni 2012-2014



Fonte: Prometeia, Rapporto di Previsione, aprile 2013

## 1.2 L'economia italiana ancora in difficoltà

Per l'economia italiana l'uscita dalla più lunga recessione della storia repubblicana non sembra approssimarsi; l'incertezza lasciata dall'esito elettorale, in parziale dissolvimento solo nel periodo più recente, sembra piuttosto contribuire a ritardare l'avvio della fase di ripresa. Nella media del 2012 il Pil è caduto del 2,4 per cento, annullando il pur modesto rimbalzo positivo registrato nel precedente biennio. In particolare, dopo l'attenuazione registrata nel terzo trimestre, il ritmo di contrazione si è accentuato nei mesi finali dell'anno (-0,9% in termini congiunturali); ne deriva un'eredità molto negativa per il 2013, dato un effetto di trascinamento pari a -1 per cento.

Diversamente da quanto sperimentato nel 2008-2009, l'attuale fase recessiva è originata dalla caduta della **domanda interna** (-4,7% al netto delle scorte), fortemente indebolita sia nei consumi che negli investimenti dalle misure di aggiustamento delle finanze pubbliche, dalle condizioni sfavorevoli di accesso al credito e dal contesto di elevata incertezza.

Per gli **investimenti** la tendenza al ridimensionamento ha riguardato sia la componente relativa a macchinari e mezzi di trasporto (-9,7%) sia quella degli investimenti in costruzioni (-6,4%). Le incerte prospettive di domanda e le difficili condizioni di finanziamento hanno inoltre influito sull'aggiustamento delle **scorte**; il contributo di questa componente di domanda è stato negativo per 0,6 punti percentuali.

I **consumi delle famiglie** hanno accusato una caduta senza precedenti (-4,3%), a riflesso di una contrazione ancora più consistente del reddito disponibile. Sul deterioramento del potere d'acquisto ha influito innanzitutto l'onere dell'aggiustamento fiscale (per circa due terzi a carico delle famiglie), cui si sono sommati gli effetti del deterioramento del mercato del lavoro e di un'inflazione attestata su livelli relativamente elevati per buona parte dello scorso anno. L'indebolimento dei redditi è stato contrastato dalle famiglie con un'ulteriore riduzione della propensione al risparmio, fino a toccare un nuovo minimo storico (8,2% del reddito disponibile).

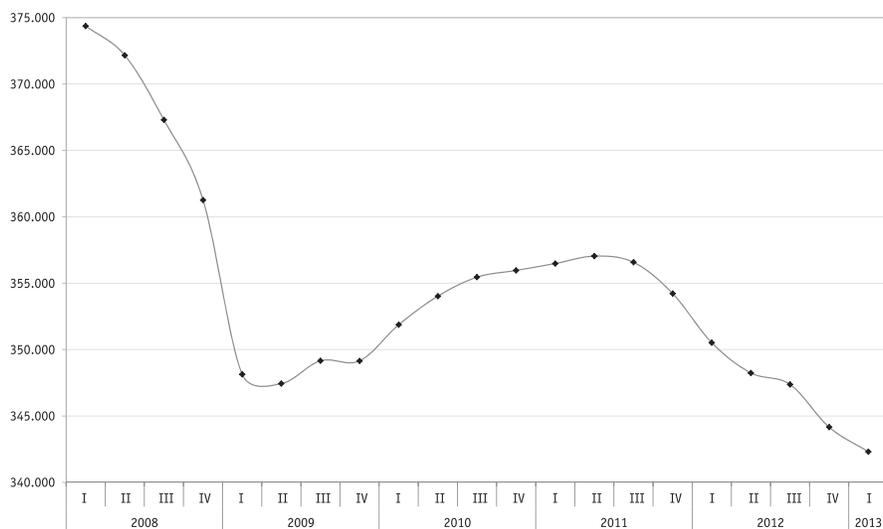
L'unico sostegno all'attività economica è derivato dall'interscambio con l'estero; pur rallentando rispetto al 2011, la crescita delle esportazioni ha mostrato una buona tenuta (+2,2%) grazie all'evoluzione positiva delle vendite sui mercati non appartenenti all'Unione europea. Dato il contestuale crollo delle importazioni (-7,8%), la **domanda estera netta** ha contribuito positivamente alla dinamica del Pil per 2,8 punti percentuali.

Il **mercato del lavoro** ha accentuato nel corso del 2012 i segnali di debolezza; l'occupazione, in termini di unità di lavoro, si è ridotta dell'1,2 per cento in

media annua, spingendo il tasso di disoccupazione a superare l'11 per cento. In questo contesto, l'inflazione al consumo è rimasta sostanzialmente stabile sopra il 3 per cento fino allo scorso settembre, influenzata dai rincari dei prezzi sui mercati internazionali delle materie prime petrolifere e alimentari, come anche dagli effetti ritardati degli interventi sulla tassazione indiretta dell'autunno 2011. Con il rientro delle tensioni sui mercati delle commodity, e anche grazie all'effetto base favorevole, l'inflazione si è presentata in decelerazione nell'ultimo trimestre del 2012, fino a scendere al 2,3 per cento in dicembre (3% in termini medi annui).

Le manovre correttive intraprese nell'ultimo biennio hanno consentito rilevanti progressi sul fronte dei conti pubblici: i dati sulla chiusura del 2012 hanno attestato il rientro del rapporto deficit/Pil alla soglia del 3 per cento, il risultato minimo per rispettare il Patto di Stabilità e permettere l'uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi.

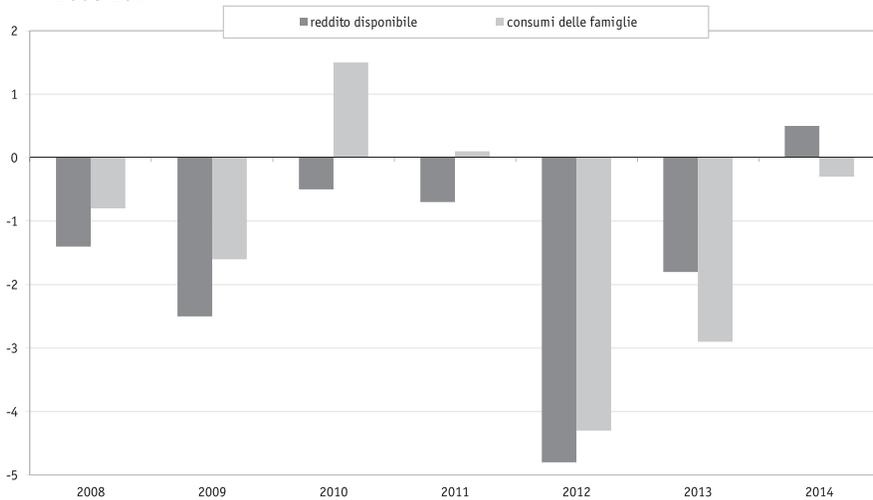
**Grafico 1.4** – Italia. Andamento trimestrale del Pil (dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario, milioni di euro, anno di riferimento 2005). Anni 2008-2013



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

Il ritmo di contrazione dell'attività economica si è lievemente attenuato nel **primo trimestre del 2013** in termini sia congiunturali che tendenziali. Non sembrano esservi, tuttavia, elementi in grado di suggerire un'imminente

**Grafico 1.5** – Italia. Consumi delle famiglie e reddito disponibile in termini reali (var.%). Anni 2008-2014



Fonte: elab. Prometeia su dati Istat

inversione della fase negativa. L'incertezza della situazione attuale, alimentata soprattutto dalla crisi politica – solo in parziale risoluzione nelle ultime settimane – continuerà verosimilmente ad influenzare la fiducia degli operatori, inducendo famiglie e imprese a rinviare o ridimensionare le decisioni di consumo e investimento.

Dopo una nuova flessione del Pil nel secondo e terzo trimestre, l'uscita dalla recessione potrebbe quindi materializzarsi solo nei mesi finali del 2013. Il principale impulso alla ripresa è atteso dalle esportazioni, grazie al previsto rafforzamento del ciclo economico internazionale. Inoltre, l'avvio della fase di rimborso dei crediti pregressi della Pubblica amministrazione potrebbe attenuare, almeno in parte, gli effetti delle restrizioni creditizie, contribuendo a riattivare gli investimenti in beni strumentali delle imprese.

Dato questo profilo evolutivo, le previsioni sono di una nuova flessione del Pil, pari all'1,5 per cento, nella media del 2013, cui seguirebbe il recupero di una crescita modesta (0,7%) l'anno successivo. Le esportazioni nette continueranno a contribuire positivamente alla crescita mentre le componenti interne di domanda sono attese riprendere ad aumentare in termini congiunturali solo nel 2014.

In particolare, lo sfavorevole andamento dei redditi e l'incertezza sulle prospettive economiche e occupazionali continueranno a condizionare la spesa delle famiglie. La fase di contrazione dei consumi è quindi attesa prolungarsi, portando a

un calo marcato anche quest'anno (-2,8%). La ripresa prevista avviarsi nel 2014 sarà graduale, non sufficiente a impedire un'ulteriore riduzione dei consumi in termini medi annui (-0,3%). La propensione al risparmio dovrebbe riprendere ad aumentare, sia pur gradualmente, a partire dal 2013; ciò potrebbe essere inizialmente dettato da obiettivi di natura precauzionale in un contesto caratterizzato da elevata e crescente disoccupazione e successivamente da esigenze di ricostituzione della ricchezza, dopo le perdite subite.

Anche per gli investimenti si prevede un ulteriore calo nella media del 2013, sebbene più contenuto di quello registrato l'anno precedente. Gli effetti del pagamento dei debiti delle Pubbliche amministrazioni sono attesi manifestarsi nella seconda metà dell'anno in corso e divenire più evidenti nel 2014. Essi rafforzerebbero l'impatto del miglioramento delle prospettive di domanda e delle condizioni di finanziamento interno, contribuendo al consolidamento della ripresa degli investimenti delle imprese in beni strumentali che tenderebbe, tuttavia, a essere moderata in prospettiva storica.

## Capitolo 2

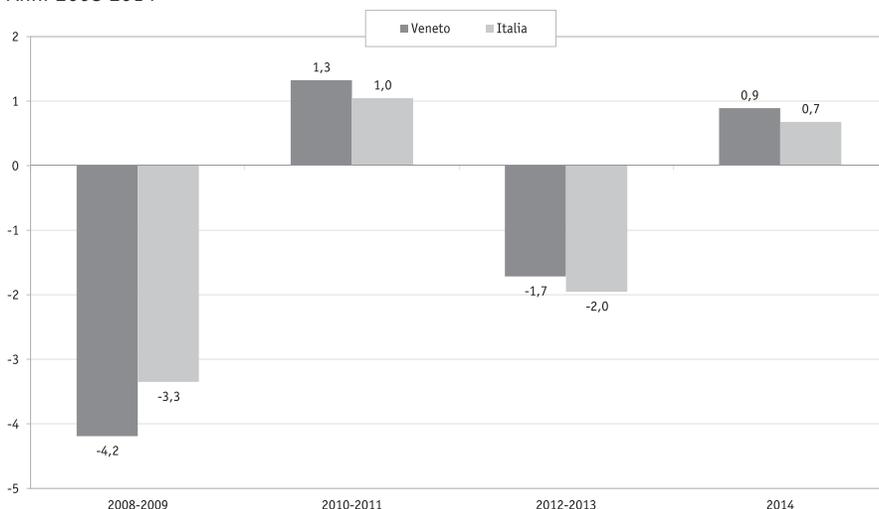
### L'economia regionale dentro la recessione più lunga

#### 2.1 Ripresa rinviata

Nel 2012 il Veneto ha subito una contrazione dell'attività economica sotto il peso di shock esterni ed interni. In primo luogo il peggioramento dello scenario internazionale unito al rallentamento del commercio internazionale ha influito negativamente su un'economia, come quella regionale, ad alta vocazione all'export. In secondo luogo l'inasprimento della politica fiscale e un mercato del lavoro caratterizzato da un calo della domanda e da un aumento delle persone in cerca di occupazione hanno acuito il ridimensionamento dei redditi delle famiglie innescato dalla Grande Recessione. Ciò ha generato un impatto evidente sui consumi: se nel 2008-2009 le famiglie venete avevano per lo meno in parte mantenuto i propri standard di consumo, nel 2012-2013 la stretta sui consumi si configura come la più intensa degli ultimi trent'anni. La congiuntura sfavorevole, inoltre, va ad inserirsi in un contesto strutturale difficile per il Veneto come per l'Italia. Per restare sul mercato, infatti, le piccole e medie imprese, nerbo del tessuto imprenditoriale locale, generalmente di dimensioni inferiori a quelle dei propri competitor internazionali, si trovano nella necessità di partecipare a catene internazionali del valore e di raggiungere mercati lontani e di difficile approccio; tali aree rappresentano, infatti, bacini di domanda dalle grandi potenzialità, specie in una situazione di estrema debolezza della domanda interna.

Non sarebbe corretto, tuttavia, tralasciare alcuni aspetti positivi che pure emergono da questo quadro a tinte fosche. In primis l'intensità della recessione che sta vivendo l'economia veneta è comunque inferiore a quella del 2008-2009:

**Grafico 2.1** – Italia e Veneto. Andamento del Pil (valori concatenati, var. % medie annue). Anni 2008-2014



Fonte: Prometeia, Scenari per le economie locali, maggio 2013

allora il Pil regionale subì un calo medio annuo del 4,2 per cento, quello stimato per il 2012-2013 è dell'1,7 per cento. Inoltre, se le difficoltà sono diffuse su tutto il territorio nazionale, tra il 2012 e il 2014 il Veneto non sembra perdere terreno nella graduatoria delle regioni, mantenendo performance migliori della media italiana, nel complesso analoghe a quelle di Lombardia ed Emilia Romagna e generalmente migliori dei risultati di Piemonte, Toscana e Lazio. Infine, se le prospettive della ripresa sono agganciate alla domanda estera, il Veneto, rispetto ad altre regioni italiane, parte avvantaggiato. Tra il 1995 e il 2012 il sistema economico regionale ha significativamente incrementato le proprie esportazioni (a valori correnti) verso nuovi mercati: il flusso di merci dirette nei Paesi emergenti (BRICs, ma anche Emirati Arabi Uniti, ad esempio) è cresciuto con ritmi più sostenuti rispetto alle esportazioni regionali complessive. L'export veneto diretto in Cina tra il 1995 e il 2012 è aumentato in media all'anno del 12 per cento (+8% in Italia, +6% in Lombardia), quello verso l'India dell'11 per cento rispetto all'8 per cento medio nazionale. Pertanto la regione, che già in crisi passate ha efficacemente sfruttato la leva del commercio estero per trainare l'economia, ha mostrato di essere inserita in quei processi che hanno modificato e stanno modificando ruoli e attori sullo scenario del commercio mondiale. Il tessuto imprenditoriale ha provato a reagire sebbene la concorrenza internazionale sia cresciuta e la maggiore penetrazione nei nuovi mercati abbia richiesto investimenti particolarmente gravosi, specie se la

dimensione dell'impresa è ridotta. Ritrovando i suoi punti di forza nella qualità e nella professionalità delle sue produzioni, infatti, le imprese venete sono impegnate nella ricerca degli strumenti più efficaci per competere, spaziando dall'identificazione di mercati di nicchia alla messa a punto di forme aggregative che consentano strategie d'internazionalizzazione strutturate e condivise. Come già avvenuto in passato, sarà l'export a riportare nel 2014 il Pil regionale su un sentiero di crescita. Un impatto positivo sugli investimenti inizierà ad evidenziarsi già il prossimo anno, mentre la crisi dei consumi difficilmente mostrerà un'inversione di segno prima del 2015. Anche l'occupazione reagirà lentamente alla ripresa economica e, solo quando quest'ultima mostrerà un maggiore consolidamento (dopo il 2014), vedrà tassi di crescita più elevati.

## 2.2 Il Veneto tra recessione e spiragli di ripresa

Nel 2012 la recessione ha colpito l'intero territorio nazionale: tutte le regioni hanno subito, infatti, una caduta dell'attività economica che in Veneto si è attestata sul 2,3 per cento, in linea con quella del Nord Est e migliore della media nazionale per un solo decimo di punto percentuale. La flessione ha interessato il valore aggiunto di tutti i macrosettori: l'**agricoltura**, che incide solo per il 2 per cento sul valore aggiunto totale, ha mostrato una riduzione del 2,1 per cento, l'**industria** ha visto una contrazione del 3,3 per cento, ampia ma non paragonabile al -14 per cento del 2009, le **costruzioni** (-5%) hanno proseguito lungo un sentiero di ridimensionamento che dura dal 2007, mentre più contenuto è stato il calo del valore aggiunto dei **servizi** (-0,9%). Nell'industria il risultato del Veneto si è allineato a quello delle altre regioni del Nord Est, ad eccezione dell'Emilia Romagna che ha subito una flessione poco più ampia. Nelle costruzioni la contrazione che ha coinvolto il Veneto è stata comunque più contenuta di quella delle altre regioni italiane, mentre nei servizi il calo, allineandosi a quello della Lombardia, è stato comunque più modesto di quello registrato, oltre che in tutto il Mezzogiorno, nelle grandi regioni del Centro Nord, ad eccezione del Piemonte (-0,8%).

Nel 2012 le **esportazioni** venete sono state penalizzate dal rallentamento del commercio internazionale. L'indicatore, infatti, ha presentato una leggera riduzione (-0,3% variazione in termini reali, valori concatenati anno di riferimento 2005)<sup>1</sup> e, pur conseguendo un risultato migliore della media del Nord Est (-0,8%), ha mostrato un'evoluzione peggiore di quella delle altre principali regioni esportatrici (Piemonte,

---

1 È opportuno precisare che la contabilità regionale Istat arriva al 2011, i dati sul commercio con l'estero al 2012. Pertanto l'andamento di Pil e componenti della domanda (fatta eccezione per le esportazioni) sono il risultato di stime Prometeia.

Lombardia, Emilia Romagna e Toscana) nelle quali l'export ha continuato ad espandersi anche nel 2012. Ma se la componente estera della domanda non ha brillato, è comunque quella interna a contribuire maggiormente al calo dell'attività economica. Il taglio alla spesa per **consumi delle famiglie**, infatti, è stato ampio (-4,1%)<sup>2</sup>, più profondo di quello che si registrò nella Grande Recessione o nella crisi dei primi anni '90. Del resto nel 2008 i consumatori veneti venivano da un decennio di crescita del reddito disponibile e ciò potrebbe aver contribuito ad arginare l'impatto della crisi sui consumi; nel 2012, invece, le famiglie hanno dovuto affrontare un ulteriore e ampio calo del reddito disponibile (-3,8%) con alle spalle un ridimensionamento dell'indicatore che, se si fa eccezione il modesto +0,3 per cento registrato nel 2011, durava dal 2008. Nel 2012 sulla riduzione del reddito disponibile (a valori correnti) hanno pesato soprattutto l'aumento delle imposte e la contrazione dei redditi da capitale, del risultato lordo di gestione e del reddito misto lordo, mentre il reddito da lavoro dipendente ha offerto un contributo alla crescita estremamente modesto. Sempre nel 2012 è proseguita la contrazione degli **investimenti** (-7,4% rispetto al -8% medio nazionale); tale ridimensionamento, iniziato nel 2007, ossia un anno prima di quanto è accaduto in Italia, si è temporaneamente interrotto solo nel 2010. La flessione dell'indicatore deriva da un lato dalla prolungata crisi del comparto delle costruzioni, dall'altro da una congiuntura economica poco favorevole, le cui incerte prospettive di ripresa frenano le intenzioni d'investimento delle imprese. Sempre nel 2012 la stretta sui consumi pubblici ha coinvolto tutte le regioni italiane: in Veneto la spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali private si è contratta del 2,9 per cento, in linea con la media nazionale.

**Tabella 2.1** – Veneto. Componenti della domanda e indicatori occupazionali (valori concatenati, var. %). Anni 2012-2014

	2012		2013		2014	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Esportazioni di beni	-0,3	1,8	4,4	2,7	5,2	3,8
Spesa per consumi delle famiglie	-4,1	-4,1	-2,4	-2,8	-0,1	-0,3
Spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	-2,9	-2,9	-1,3	-1,4	-0,3	-0,3
Investimenti fissi lordi	-7,4	-8,0	-4,6	-5,1	0,9	0,3
Unita di lavoro totali (var. %)	-0,6	-1,1	-1,1	-1,0	0,2	0,1
Tasso di disoccupazione (valori %)	6,6	10,7	7,6	11,9	7,9	12,3

Fonte: Prometeia, Scenari per le economie locali, maggio 2013

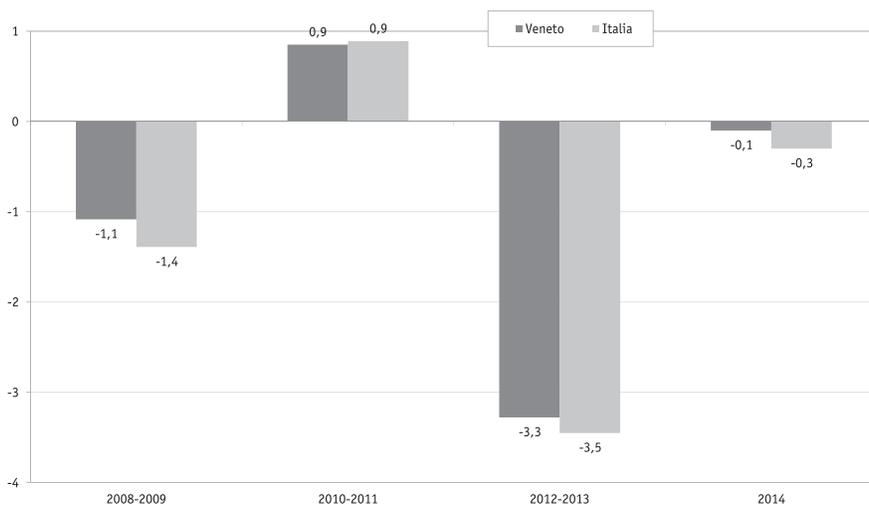
2 Coerentemente ai dati di contabilità territoriale Istat, le stime e le previsioni sui consumi delle famiglie riguardano l'aggregato della spesa per consumi delle famiglie sul territorio economico (non delle famiglie residenti); analogamente le esportazioni comprendono i soli beni e non anche i servizi.

L'eredità di un 2012 così difficile si ripercuote sui tempi della ripresa che si manifesterà con maggiore evidenza solo a partire dal 2014. Ciononostante alcuni **segnali di miglioramento emergeranno già nel 2013**. Il Pil regionale dovrebbe rallentare il proprio ritmo di caduta portandosi dal -2,3 per cento del 2012 al -1,2 per cento e anche il valore aggiunto si dovrebbe contrarre con minore intensità in tutti i macro settori. Più in dettaglio il valore aggiunto dell'industria diminuirà dell'1,8 per cento, andamento in linea con quello dell'Emilia Romagna e più ampio solo di quello della Lombardia (-1,4%); nelle costruzioni il Veneto dovrebbe evidenziare una riduzione (-3,5%) analoga a quella di Friuli Venezia Giulia e Toscana e più modesta solo di quella dell'Emilia Romagna, mentre il calo nei servizi dovrebbe essere meno della metà di quello stimato per l'Italia (-0,4% rispetto al -1%). Nel 2013 l'industria dovrebbe trarre maggior vantaggio dall'andamento della domanda estera. Al lieve calo delle esportazioni sopportato nel 2012 dovrebbe fare da contrappeso quest'anno un incremento del 4,4 per cento, superiore a quello di ogni altra regione italiana. Non sembrano esserci le condizioni, invece, per un recupero del reddito disponibile delle famiglie che segnalerà una contrazione dell'1,6 per cento (-1,8% in Italia). A valori correnti il reddito disponibile, invece, inizierà a migliorare (+0,1%), riducendosi l'impatto dell'incremento delle imposte e grazie al contributo delle prestazioni sociali ed altri trasferimenti netti. Il calo del reddito disponibile in termini reali, tuttavia, incide negativamente sui consumi delle famiglie che continueranno a contrarsi anche quest'anno, sebbene ad un ritmo (-2,4%) più modesto di quello del 2012 e migliore di quello dell'Italia per circa quattro decimi di punto. Gli investimenti, pur beneficiando dello stimolo proveniente dal recupero dell'export, segneranno una caduta del 4,6 per cento, ma anche in questo caso il Veneto mostrerà un miglioramento rispetto all'andamento del 2012, oltre a presentare, tra tutte le regioni italiane, il calo più contenuto dopo quello della Lombardia. L'esigenza di contenimento della spesa pubblica comporterà anche nel 2013 una riduzione della spesa per consumi delle Amministrazioni pubbliche e delle istituzioni sociali private, sebbene su ritmi meno intensi di quelli registrati lo scorso anno; come allora le differenze tra le regioni sono di entità contenuta e in Veneto si dovrebbe registrare una flessione dell'1,3 per cento (-1,4% in Italia).

**Solo a partire dal 2014 il Pil tornerà a crescere.** In Veneto l'aumento si attesterà sullo 0,9 per cento, consentendo alla regione di collocarsi al terzo posto nella graduatoria della crescita, dopo l'1,1 per cento della Lombardia e l'1 per cento dell'Emilia Romagna. La regione conserverà il primo posto, invece, per ciò che concerne l'andamento delle esportazioni che cresceranno ad un ritmo del 5,2 per cento, evidenziando un certo distacco dal secondo posto della Lombardia, la cui crescita dell'export dovrebbe attestarsi sul 4,4 per cento. Allineandosi al risultato della maggior parte delle regioni centro-settentrionali del Paese, anche in Veneto la

spesa per consumi delle famiglie non segnerà un pieno recupero, posizionandosi sul -0,1 per cento (-0,3% in Italia). Nonostante il valore aggiunto delle costruzioni sia previsto ancora in riduzione nel 2014, gli investimenti totali dovrebbero tornare a crescere, sebbene ad un ritmo (+0,9%) moderato in prospettiva storica.

**Grafico 2.2** – Italia e Veneto. Consumi delle famiglie (valori concatenati, var. % medie annue). Anni 2008-2014



Fonte: Prometeia, Scenari per le economie locali, maggio 2013

La persistenza di un quadro economico negativo e le prospettive di una ripresa relativamente debole e comunque procrastinata al 2014 si riflettono in maniera significativa sulla domanda di lavoro. Nel 2012 in Veneto l'occupazione, misurata in **unità di lavoro** standard, si è ridotta dello 0,6 per cento e per quest'anno si stima un ulteriore peggioramento (-1,1%). Tale ridimensionamento è, comunque, più contenuto di quello che, sull'onda della Grande Recessione in media ha interessato il 2009-2010 (-1,9%). Nel 2009, inoltre, l'occupazione aveva segnato un maggiore ridimensionamento nell'industria e la flessione non aveva risparmiato neppure il settore dei servizi, che aveva iniziato a contrarsi già nel 2008, interrompendo un trend di crescita che durava dal 1994. Nel 2012 e nel 2013 l'industria, pur concorrendo pesantemente a generare la flessione occupazionale, mostra una perdita occupazionale (-2,5% e -2,8%, rispettivamente) più contenuta di quella delle costruzioni (-3,8% e -5,1%). Nel biennio in esame si mantiene positiva, invece, l'evoluzione delle unità di lavoro nei servizi, mostrando un incremento dello 0,5 per

cento nel 2012, dello 0,3 per cento quest'anno. Rimane improntata ad un'estrema cautela la reazione dell'occupazione alla crescita dell'attività economica prevista per il 2014, anno in cui l'incremento delle unità di lavoro non dovrebbe andare oltre lo 0,2 per cento (0,1% in Italia): l'intensità della ripresa, infatti, non sarà tale da consentire un recupero occupazionale nell'agricoltura, nell'industria e nelle costruzioni, mentre una variazione positiva interesserà solo i servizi.

Dopo essere diminuite nel 2011, nel 2012 le **persone in cerca di occupazione** in Veneto sono aumentate del 34 per cento. Tale incremento non è da imputare solo alla debolezza della domanda, ma anche all'incremento dell'offerta: le forze di lavoro sono cresciute dell'1,8 per cento, quando avevano segnato un modesto 0,2 per cento l'anno precedente. Su tale dinamica potrebbe aver pesato l'effetto del cosiddetto lavoratore marginale, ossia di chi è normalmente fuori dal mercato del lavoro, ma che, dato il protrarsi della crisi, è spinto ad entrarvi per la necessità d'integrare i redditi familiari. Sulla base di tali movimenti il Veneto ha registrato nel 2012 un tasso di disoccupazione pari al 6,6 per cento, valore che non registrava dal 1996. Ciononostante la regione ha mantenuto una posizione privilegiata rispetto al resto dell'Italia: solo il Trentino Alto Adige ha presentato un valore dell'indicatore più modesto. Tanto nel 2013 quanto nel 2014 le forze di lavoro continueranno ad aumentare, sebbene in misura decisamente più contenuta di quanto avvenuto nel 2012, ma la debolezza della domanda comporterà un'ulteriore e progressiva ascesa del tasso di disoccupazione che passerà al 7,6 per cento nel 2013, al 7,9 per cento nel 2014. Tali criticità investono tuttavia tutto il Paese: in Italia la disoccupazione passerà dal 10,7 per cento del 2012 al 12,3 per cento del 2014, mentre solo sette regioni su venti riusciranno a mantenere l'incremento entro 1,3 punti percentuali (oltre al Veneto, Emilia Romagna, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige e Campania). In tale contesto nel 2014 il Veneto, assieme all'Emilia Romagna, resterà caratterizzato dal tasso di disoccupazione più modesto, dopo quello del Trentino Alto Adige.



## SEZIONE 2 ■

### L'economia e la società regionale



## Capitolo 1

### Le imprese

#### 1.1 La dinamica congiunturale

Nel 2012 l'attività produttiva veneta ha subito una nuova brusca contrazione, annullando il debole processo di recupero avviato nel biennio 2010-2011.

La **produzione industriale**, secondo i dati dell'indagine *VenetoCongiuntura*<sup>1</sup>, ha registrato una flessione media annua del 4,3 per cento. I livelli produttivi hanno evidenziato le maggiori difficoltà nei mesi centrali, con una riduzione del -5,3 per cento nel secondo trimestre e del -4,9 per cento nel terzo trimestre. L'indicatore è ulteriormente calato nel primo trimestre 2013 (-2,9% su base tendenziale).

La caduta dei livelli produttivi è stata confermata anche dalla diminuzione del grado di utilizzo della capacità produttiva (70,3% valore medio del 2012) e anche nel primo trimestre 2013 è rimasta lontana dalla media del 2007 di oltre 8 punti percentuali.

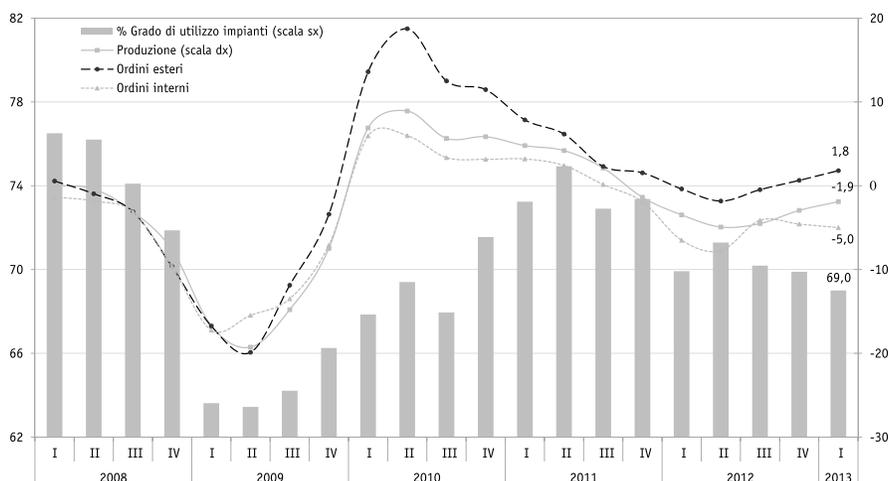
La dinamica negativa dell'attività produttiva è stata evidente soprattutto nei comparti dei beni intermedi, mentre è stata leggermente meno sfavorevole nei settori dei beni di consumo e strumentali. Nella media del 2012 la produzione di beni intermedi è diminuita del 5,1 per cento, penalizzata dal calo significativo del

---

1 L'indagine *VenetoCongiuntura* viene condotta ogni trimestre su un campione regionale di circa 2.000 imprese manifatturiere, 1.200 imprese del commercio al dettaglio e 600 imprese delle costruzioni. A livello regionale rappresenta il principale riferimento per l'analisi congiunturale sia per estensione del campo di osservazione sia per la rigosità della metodologia adottata (cfr. [www.venetocongiuntura.it](http://www.venetocongiuntura.it)).

comparto del marmo, vetro e ceramica (-7,5%), che sta scontando la pesante crisi dell'edilizia. L'industria dei metalli è calata del 4,4 per cento, mentre quella della gomma e plastica del 3 per cento. La produzione dei beni di consumo è risultata in flessione del 3,8 per cento: le difficoltà dell'industria del legno e mobile (-7,4%) e del tessile, abbigliamento e calzature (-6,8%), su cui pesa la forte contrazione del mercato interno, sono state attenuate dalla tenuta del comparto alimentare (-0,2%). L'industria dei beni strumentali è diminuita del 3,7 per cento, leggermente avvantaggiata dalle commesse con l'estero: le macchine utensili hanno registrato una contrazione del 3,1 per cento, mentre le macchine elettriche ed elettroniche del 4,6 per cento.

**Grafico 1.1** – Veneto. Produzione, ordini interni, ordini esteri nelle imprese con almeno 10 addetti (var. % su trimestre anno precedente) e grado di utilizzo degli impianti (inc. %). I trim. 2008-I trim.2013



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati VenetoCongiuntura

Sotto il profilo dimensionale la contrazione dell'indicatore ha riguardato tutte le tipologie dimensionali ma con intensità differenti. Gli andamenti registrati nel 2012 hanno ulteriormente accentuato le differenze di performance tra imprese di piccola e grande dimensione: la flessione è stata infatti inversamente proporzionale alla dimensione aziendale (-7,7% le microimprese, -2,6% le grandi imprese), confermando che le strutture più piccole risentono in modo più evidente delle debolezze che si acquiscono nelle fasi più critiche di cambiamento dei mercati.

In linea con il dato della produzione anche il **fatturato industriale** ha registrato una nuova contrazione. I ricavi complessivi sono diminuiti del -3,7 per cento su base annua. L'unico traino dell'industria regionale rimane il mercato estero, seppure nel 2012 abbia iniziato a vacillare, a causa del deterioramento del ciclo internazionale. Le vendite all'estero hanno infatti evidenziato una debole crescita (+0,7%), rallentando il recupero ai valori pre-crisi registrato nel 2011. Questa dinamica congiunturale trova conferma nei dati del primo trimestre 2013: il fatturato ha segnato un calo del 2,7 per cento rispetto allo stesso trimestre del 2012, sintesi di una debole crescita dei ricavi provenienti dall'estero (+1,4%) e di una significativa frenata di quelli provenienti dal mercato interno (-4,4%).

Se si analizzano i dati sugli **ordinativi** l'uscita dalla crisi sembra ancora più lontana. Nel complesso del 2012 gli ordinativi interni hanno segnato una diminuzione del 5,8 per cento, mentre quelli esteri dello 0,5 per cento e anche i risultati dei primi tre mesi del 2013 non sono promettenti, soprattutto per la componente domestica (interna -3,8%, estera +1,4%).

Al centro della crisi resta il settore delle **costruzioni** che assieme all'industria manifatturiera contribuisce per oltre un terzo al valore aggiunto regionale (6,7% il contributo del settore). Entrambi i settori hanno visto una diminuzione nella capacità di produrre ricchezza rispetto ai valori pre-crisi del 2007 pari a 1,1 punti percentuali per l'industria manifatturiera e a 0,5 punti per le costruzioni. Nel 2012 il settore edile ha attivato in Veneto investimenti per poco più di 13,7 miliardi di euro, contro i 16 miliardi del 2008 con una perdita in valori correnti del -14,2 per cento che aumenta al -22,8 per cento se si depura il calo dall'inflazione. Secondo i dati dell'Osservatorio CEAV-Unioncamere Veneto la diminuzione del fatturato delle imprese edili ha riguardato soprattutto la componente non artigiana ed è stata percepita in modo più consistente nei primi sei mesi del 2012, mentre i dati relativi alla seconda parte hanno fatto pensare ad un parziale "rientro" e riequilibrio della situazione sfavorevole. Il miraggio di una possibile ripresa è rimasto sulla carta leggendo i risultati del primo trimestre 2013. Tra gennaio e marzo 2013 infatti il fatturato ha evidenziato una ulteriore diminuzione del 3,9 per cento su base tendenziale. Sulla dinamica ha influito certamente la condizione meteorologica particolare che ha visto, nei primi mesi dell'anno, un andamento "anomalo" del tempo, con un numero di giornate di fermo cantiere molto più rilevante rispetto al passato. Tuttavia questo non è stato il solo motivo che ha condizionato il giro d'affari, anche gli ordini hanno registrato un nuovo peggioramento (-3,5%). Preoccupano soprattutto i risultati relativi al sistema artigiano e delle piccole imprese, con un calo consistente di fatturato (-4,1%) che non fa ben sperare per la capacità del sistema di reggere ancora a lungo, senza specifici interventi di supporto e di sostegno.

**Tabella 1.1 - Veneto. Investimenti per mercato di riferimento (milioni di euro). Anni 2008 e 2012**

	2008	2012	var. % 12/08	comp. % 2008	comp. % 2012
Nuova costruzione	8.974	6.299	-29,8	56,0	45,8
residenziale	4.872	3.469	-28,8	30,4	25,2
non residenziale privato	2.506	1.243	-50,4	15,6	9,0
non residenziale pubblico	361	301	-16,6	2,3	2,2
genio civile	1.235	1.286	4,1	7,7	9,4
Rinnovo	7.046	7.454	5,8	44,0	54,2
residenziale	3.457	3.887	12,4	21,6	28,3
non residenziale privato	2.204	2.639	19,7	13,8	19,2
non residenziale pubblico	447	270	-39,6	2,8	2,0
genio civile	938	658	-29,9	5,9	4,8
Totale investimenti	16.020	13.753	-14,2	100,0	100,0

Fonte: elab. e stime CRESME per Osservatorio CEAV-Unioncamere Veneto

## **Scheda A. Il “Piano casa”, uno strumento da rafforzare**

Le analisi trimestrali svolte in questi anni dall'Osservatorio Unioncamere-CEAV sul mercato delle costruzioni nel Veneto hanno evidenziato che, in una situazione di forte crisi del mercato dell'edilizia legata alla nuova costruzione, solo il sistema degli incentivi contribuisce a produrre gli unici effetti positivi sul mercato. Se nel 2008 la nuova costruzione rappresentava il 56 per cento degli investimenti, nel 2012 è il mercato del recupero ad offrire la principale opportunità di crescita. In quattro anni dunque il mercato non solo è diminuito per investimenti, ma ha profondamente mutato la struttura della domanda, con una riduzione molto significativa di alcuni segmenti storici, come ad esempio la nuova costruzione non residenziale privata, che in quattro anni ha dimezzato il giro d'affari, o la stessa nuova costruzione residenziale, che ha perso quasi il 29 per cento degli investimenti. **Le ristrutturazioni e il recupero edilizio sono il futuro del mercato** e il Piano casa rappresenta, in questo senso, uno strumento che indubbiamente va rafforzato e integrato, al fine di promuovere con ancora più determinazione le condizioni economiche e le convenienze affinché si possa metter mano ad un patrimonio edilizio che presenta forti caratteri di vetustà e non adeguamento agli standard energetici e di comfort abitativo. **Superata ormai la soglia di 50 mila domande**, che pone il Veneto al vertice nazionale delle regioni che hanno promosso questo

provvedimento, la lettura dei dati relativi all'utilizzazione dello strumento ha mostrato due fattori contrastanti e sui quali vale la pena di riflettere. Da un lato troviamo le famiglie il 2,5 per cento delle quali ha sfruttato a fondo le opportunità derivanti dalla LR. 14/2009 prima e dalla LR. 13/2011 poi, in particolare nelle aree di urbanizzazione diffusa e meno invece nelle città, proprio laddove servirebbero più strumenti di intervento per migliorare la qualità del patrimonio edificato. Dall'altro lato troviamo le imprese, che invece hanno creduto e credono ancora poco a questo strumento. Infatti negli ultimi tre anni mediamente solo il 14 per cento delle imprese ha effettuato o ha in corso lavori avviati attraverso gli incentivi relativi al Piano casa, con un valore che scende al di sotto del 7 per cento per le imprese non artigiane. Ma il dato che fa più riflettere è che il 25 per cento delle imprese di costruzioni venete si dichiara proprio "non interessato" a utilizzare lo strumento e che oltre il 50 per cento delle imprese artigiane e il 60 per cento di quelle non artigiane non hanno usato in ogni caso lo strumento normativo come fulcro di una propria proposta di mercato. In uno scenario di crisi del settore, stupisce che le imprese non colgano con maggiore determinazione l'opportunità data dagli strumenti normativi. Anche perché le dimensioni medie degli interventi in questi anni si sono assestate su valori non trascurabili, con oltre un terzo dei lavori superiori a 30 mila euro. Queste considerazioni sono rafforzate dal fatto che le imprese che hanno dichiarato di essersi particolarmente concentrate in questo settore sono anche quelle che hanno presentato le dinamiche di mercato migliori. La crisi non c'è per tutti e soprattutto non c'è per chi opera nel mercato del recupero. È per questo motivo che gli strumenti incentivanti il recupero edilizio ed urbano vanno rafforzati, come va rafforzata la capacità delle imprese di saper leggere il mercato e cogliere le opportunità che tali strumenti mettono a disposizione.

### **Scheda B. Il mercato immobiliare: le quotazioni delle nuove abitazioni**

La situazione del mercato immobiliare permane difficile. Secondo l'Osservatorio dell'Agenzia delle Entrate nel 2012 il **volume delle compravendite** è diminuito del 27,5 per cento<sup>2</sup>, con le performance peggiori a Rovigo, Padova e Treviso, ma tale flessione non ha avuto riflessi significativi sull'andamento dei **prezzi di vendita delle nuove abitazioni**.

Dal monitoraggio effettuato da Prometeia per il Veneto, permangono infatti forti differenze territoriali nelle quotazioni relative alle zone centrali (molto

2 L'andamento delle compravendite è stato analizzato sulla base del numero di transazioni normalizzate (NTN), ossia ponderate con la quota di proprietà effettivamente compravenduta.

*elevate a Venezia, più modeste nelle province minori) ma la situazione è rimasta sostanzialmente invariata nel tempo. Rovigo e Treviso hanno evidenziato quotazioni sostanzialmente ferme al 2007 e anche a Padova e a Vicenza i prezzi hanno mostrato una crescita estremamente contenuta, mentre sono stati un po' più dinamici a Belluno, grazie soprattutto ad un incremento più significativo rilevato nel 2012. I prezzi nelle zone centrali sono cresciuti maggiormente a Verona e Venezia, posizionandosi nel 2012 su livelli del 20 per cento più alti di quelli registrati nel 2007; più in dettaglio a Verona l'aumento dei prezzi si è arrestato nel 2010, mentre nel capoluogo di regione, dopo una crescita ininterrotta dal 2007 al 2011, si assiste ad un lieve ridimensionamento nel 2012.*

*Scomponendo l'ultimo decennio in due sotto periodi, l'effetto della crisi è evidente: in tutte le zone e in tutte le province i prezzi sono cresciuti dal 2002 al 2007 a tassi sostenuti, mentre nel quinquennio seguente si è assistito ad una dinamica molto rallentata se non ad una stazionarietà delle quotazioni; in un caso (semicentro di Vicenza) si è registrato tra il 2007 e il 2012 un vero e proprio crollo. Nello stesso periodo, invece, i prezzi sono rimasti fermi, in media, nelle zone centrali di Treviso e Rovigo, in quelle semicentrali di Belluno e Rovigo e nella periferia di tutte le province, ad eccezione di Venezia, Verona e Vicenza. Nel complesso sembrano tenere di più i prezzi nelle zone centrali, ma non mancano le eccezioni: tra il 2007 e il 2012 a Verona, Treviso e Venezia la crescita dei prezzi è stata relativamente più ampia nelle zone semicentrali, mentre a Vicenza l'aumento più significativo si è riscontrato in quelle periferiche.*

Anche per il settore dei servizi il 2012 è stato un anno difficile, condizionato dalle politiche di austerità rese necessarie per frenare le tensioni legate ai debiti sovrani assieme alla difficile situazione occupazionale. Secondo l'indagine *VenetoCongiuntura* nel 2012 le vendite al dettaglio hanno registrato una flessione media annua del 5,8 per cento, che ha colpito soprattutto la piccola e media distribuzione (-6,4%) e il comparto non alimentare (-6,8%). La contrazione della domanda interna è confermata dai dati dell'Osservatorio Findomestic che hanno evidenziato una flessione della spesa familiare destinata ai beni durevoli del 15,2 per cento (-14,6% in Italia e nel Nord-est), attestando l'indicatore sui 2.297 euro (era 2.710 nel 2011). La flessione è in gran parte dovuta al comparto dell'auto e in particolare al mercato dell'usato. Secondo l'Unrae nel 2012 le immatricolazioni hanno subito un tracollo del -20,3 per cento (oltre 27 mila autovetture in meno rispetto al 2011). Una performance peggiore della media nazionale ha riguardato anche gli acquisti di mobili (-11,7%), elettrodomestici (-9,4%) e quelli relativi all'elettronica di consumo (-21,7%). Al contrario, rispetto al dato italiano, auto nuove, motoveicoli e information technology hanno registrato delle contrazioni lievemente più modeste.

Le liberalizzazioni degli orari di vendita delle attività commerciali, introdotte dal dl. 201/2011 (c.d. "Salva Italia") non hanno sortito alcun effetto per il settore commerciale. Da un'indagine condotta nel 2012 dalla Regione Veneto, con il supporto tecnico di Unioncamere Veneto, su un campione di quasi 1.000 operatori commerciali<sup>3</sup>, le aperture domenicali/festive e l'estensione degli orari di vendita non hanno portato alcun beneficio al settore del commercio, né in termini di fatturato, né di maggiore occupazione, ma solo ad un aumento dei costi. Oltre il 73 per cento degli intervistati ha infatti dichiarato di non aver effettuato l'apertura domenicale e quasi il 70 per cento si è dichiarato contrario ad un'estensione dell'orario di vendita. Tra le motivazioni degli operatori commerciali, è prevalsa l'idea che le festività vanno dedicate esclusivamente al riposo (41,2% del campione) e la convinzione che il provvedimento non genera vendite aggiuntive (37,2%) ma solo costi più elevati (36,9%). Inoltre i commercianti hanno dichiarato che non si tratta di un servizio di cui il cittadino ha bisogno (32,6%) e hanno lamentato la carenza di personale (19,2%).

Da un'indagine parallela effettuata dalla Regione Veneto sui consumatori<sup>4</sup> emerge che la possibilità di fare acquisti durante le festività o di usufruire di orari di vendita più ampi non ha comunque modificato le abitudini di spesa delle famiglie, che nel 2012 hanno subito una forte contrazione del potere d'acquisto.

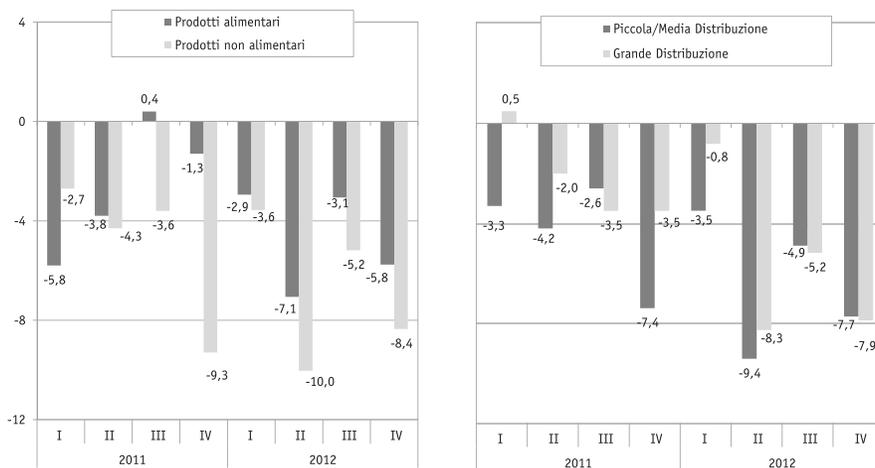
Anche nel 2013 le decisioni di spesa delle famiglie resteranno ancora fortemente condizionate dagli effetti della manovra di bilancio e della fase recessiva sul reddito disponibile e, anche se con una forte attenuazione rispetto al 2012, la domanda di beni durevoli si manterrà ancora in moderato calo (-3,2% al netto delle variazioni di prezzo), non riuscendo quindi ad imboccare un sentiero di recupero dalle forti contrazioni degli ultimi anni. Un'anticipazione che trova conferma nei dati di *VenetoCongiuntura* che nel periodo gennaio-marzo 2013 hanno evidenziato una diminuzione del commercio al dettaglio del 6,8 per cento, ascrivibile principalmente alla vendita di prodotti non alimentari.

---

3 L'indagine è stata realizzata nell'ambito del progetto M0.LO. "Monitoraggio relativo agli effetti conseguenti all'introduzione della liberalizzazione degli orari di vendita delle attività commerciali in Veneto". Per approfondimenti si rinvia a [www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it).

4 Nell'ambito del progetto M0.LO. è stata condotta un'indagine anche su un campione di 800 consumatori residenti in Veneto per raccogliere le opinioni e il grado di soddisfazione sulle aperture domenicali e sulla liberalizzazione degli orari.

**Grafico 1.2 – Veneto. Andamento delle vendite al dettaglio per tipologia di prodotto venduto e per dimensione d’impresa (var. % su trimestre anno precedente). Anni 2011 e 2012**



Fonte: Unioncamere Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

L’andamento del comparto **turistico** nel 2012 è lo specchio della grande crisi. Nel turismo si riflettono, infatti, tutte le caratteristiche di questo momento storico e l’analisi dei dati evidenzia l’evoluzione comportamentale della società e degli attori economici mondiali in questo scorcio di secolo. A consuntivo i numeri del flusso turistico hanno riportato tuttavia risultati di tutto rispetto: gli arrivi sono cresciuti dello 0,3 per cento (15,8 milioni), mentre i pernottamenti sono diminuiti dell’1,7 per cento (62,4 milioni), che, comunque, sono secondi solo al record registrato lo scorso anno<sup>5</sup>.

Se l’andamento del trasporto dei passeggeri, legato all’industria turistica, è rimasto dinamico, al contrario il comparto del **trasporto di merci**, strettamente collegato alle attività economiche, ha accusato nel corso del 2012 un ulteriore rallentamento.

Anche il **settore agricolo** nel 2012 ha dovuto fare i conti con la crisi, per quanto il settore si caratterizzi per un andamento anticiclico rispetto all’economia industriale e finanziaria. Per la prima volta dal Secondo Dopoguerra si è assistito ad una riduzione dei consumi alimentari di prima necessità. In precedenza, in casi di difficoltà, erano gli alimenti cosiddetti di lusso a subire una contrazione, oggi sono tutti. L’agricoltura quindi ha risentito meno rispetto alle altre attività, ma la

5 Per approfondimenti si rinvia al capitolo “Gli scambi con l’estero”.

tendenza non è positiva, complice anche l'andamento meteorologico anomalo che ha caratterizzato la scorsa stagione estiva, con temperature molto elevate e un prolungato periodo di siccità. Il **valore della produzione agricola** realizzato si è attestato sui 5,3 miliardi di euro, in linea, o di poco superiore, al dato registrato l'anno precedente (+0,5%). Tale risultato è dovuto però all'andamento crescente delle quotazioni di mercato: le variazioni percentuali a prezzi costanti (ovvero al netto dell'inflazione) sono tutte di segno negativo ed hanno evidenziato un calo più marcato della quantità prodotta nelle coltivazioni agricole, soprattutto a causa della siccità, mentre la zootecnia ha contenuto il calo produttivo su livelli decisamente inferiori. Prendendo in considerazione i valori a prezzi correnti, si può invece notare l'effetto dell'andamento crescente dei mercati, soprattutto nel secondo semestre del 2012 quando era ormai evidente che le principali colture agricole a livello mondiale avrebbero subito dei significativi cali nelle quantità prodotte.

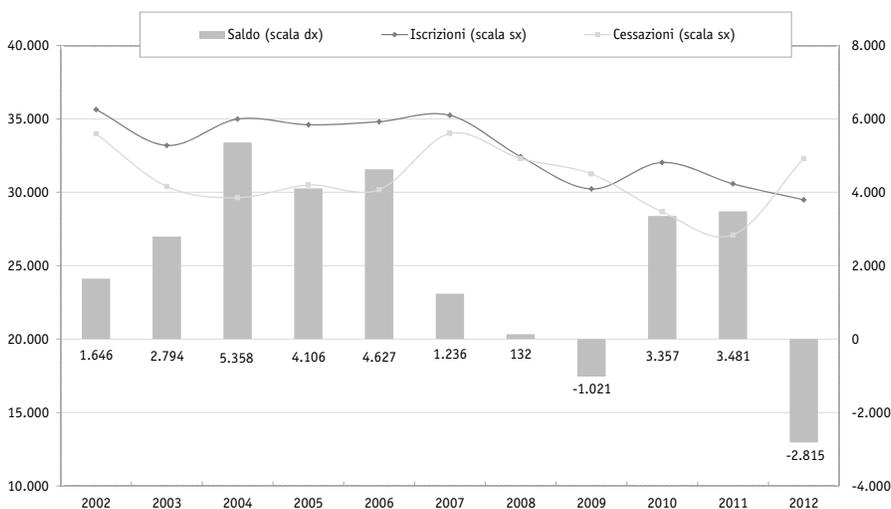
La fase recessiva ha interessato in misura marcata l'**artigianato** e la piccola impresa. Le imprese artigiane, che in Veneto sono circa il 30 per cento, sono state colpite pesantemente dall'attuale congiuntura negativa. Nel 2012 il fatturato ha evidenziato una significativa contrazione pari al 5,4 per cento, imputabile principalmente al settore delle costruzioni (-7,7%), mentre il manifatturiero ed il terziario hanno registrato delle variazioni relativamente più contenute (rispettivamente -5% e -3%), anche se fortemente indicative del persistere di condizioni depressive. Gli imprenditori artigiani veneti si sono mostrati poco propensi ad investire, cosicché gli investimenti strutturali hanno segnato una nuova riduzione pari al 30,2 per cento (dopo il già significativo -13,4% del 2011). Anche in questo caso la contrazione ha interessato indistintamente tutti e tre i comparti (-24,7% per il manifatturiero, -28,4% per le costruzioni e -42,7% per il terziario). Nonostante la contrazione degli investimenti, gli oneri finanziari sono aumentati del 2,9 per cento rispetto al 2011, generando quindi un ulteriore peso sui già provati equilibri finanziari delle imprese artigiane. Per una combinazione di fattori negativi, poi, nelle imprese di costruzioni si è registrato l'aumento più elevato degli oneri finanziari, pari, nel dettaglio, al 4,7 per cento; nel comparto manifatturiero l'incremento è stato del 2,4 per cento, mentre nel terziario solamente dello 0,9 per cento.

## 1.2 La dinamica demografica

È dalla fine del 2011 (fatta eccezione per il secondo trimestre 2012) che, in linea con il dato nazionale, la base imprenditoriale del Veneto si riduce costantemente. Nel corso del 2012 il **saldo tra iscrizioni e cessazioni**, depurato dalle cessazioni di ufficio che non hanno alcun valore congiunturale, è risultato negativo per 2.815 imprese,

il peggiore degli ultimi dieci anni. Tale dinamica è ascrivibile ad un aumento delle cessazioni (circa +20%) accompagnata da una riduzione delle iscrizioni (-3,6%) che per la prima volta dal 2000 sono scese sotto le 30 mila imprese. Nei primi tre mesi del 2013 si è assistito ad una nuova contrazione dell'un per cento delle **imprese attive**, che in termini assoluti equivale ad oltre 4 mila imprese in meno rispetto alla fine del 2012, attestandosi a 445.934 unità.

**Grafico 1.3** – Veneto. Dinamica delle iscrizioni, cessazioni e saldi delle imprese. Anni 2002-2012



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere-Movimprese

La diminuzione della base imprenditoriale ha interessato soprattutto le imprese guidate da imprenditori italiani (-1,5% la contrazione delle imprese attive nel 2012 rispetto al 2011), a fronte di un aumento (+2,3%) di quelle controllate dagli stranieri, mentre dal lato dell'età degli imprenditori sono state le imprese giovanili a soffrire maggiormente (-5,7%) rispetto ad una lieve diminuzione delle altre classi d'età (-0,8%). Una sostanziale tenuta è stata evidenziata invece dalle imprese femminili (-0,4%) rispetto a quelle maschili (-1,5%).

Sotto il **profilo settoriale** gli andamenti negativi più marcati sono stati registrati dal comparto delle costruzioni (-3,5%) e dalle attività industriali e agricole, con diminuzioni rispettivamente pari al 2,8 e 1,8 per cento, mentre il terziario ha mostrato una sostanziale tenuta (-0,1%).

La totalità dei comparti industriali ha registrato contrazioni più o meno marcate, fatta eccezione per il settore della riparazione, manutenzione ed installazione di

macchine che ha evidenziato un andamento positivo (+5,1% rispetto al 2011), settore che secondo la nuova classificazione Istat delle attività economiche appartiene al manifatturiero ma che sostanzialmente rientra nel settore dei servizi. Le “public utilities” hanno evidenziato la dinamica migliore (+15,9%), trainate dal segmento delle energie rinnovabili. Nei servizi, le flessioni accusate da commercio e trasporti sono state mitigate dagli aumenti degli altri settori, in particolare i servizi sanitari e assistenziali.

Per quanto riguarda la **forma giuridica** è proseguita la trasformazione della base imprenditoriale verso forme societarie più strutturate. Il peso delle società di capitali si è ulteriormente rafforzato a scapito delle società di persone e delle ditte individuali. L'andamento delle cooperative è invece risultato in netta controtendenza (+1,2%).

Le crisi aziendali e le aperture di procedure concorsuali e liquidazioni hanno contribuito ad indebolire il tessuto produttivo regionale. Nel 2012 le crisi aziendali sono state 1.502, in crescita rispetto alle 1.063 dell'anno precedente<sup>6</sup> mentre il numero di imprese entrate in **scioglimento/liquidazione** è aumentato fino a raggiungere quasi 8.400 casi, con un incremento del 12,4 per cento. Le imprese che hanno invece aperto una **procedura concorsuale** (inclusi i fallimenti) sono state quasi 1.300, il 2,5 per cento in meno rispetto al 2011.

### 1.3 Le performance economico-finanziarie

Per esaminare l'impatto della crisi sulle performance economico-finanziarie sono stati analizzati i bilanci<sup>7</sup> aggregati delle società di capitali del Veneto e di tutto il territorio nazionale, confrontando il 2007 (anno immediatamente precedente alla crisi) con il 2011 (ultimi dati disponibili).

Il trend dei principali **valori di bilancio** ha dimostrato un andamento decrescente per il Veneto sotto il profilo economico indotto dalla crisi, ma a livello finanziario l'attività non si è contratta (almeno a valori correnti) e si è evidenziata una effettiva rivalutazione del capitale fisso già presente diffusamente nelle imprese. Altrettanto non è avvenuto in generale per l'Italia che, oltre a pervenire ad un risultato finale negativo nel 2011, ha diminuito l'attività complessiva ed ha presentato pure una riduzione delle immobilizzazioni precedentemente accumulate.

6 Per approfondimenti si rinvia al capitolo “Il mercato del lavoro”.

7 I dati sui bilanci delle società di capitali sono tratti dalla banca dati “in.balance” di Infocamere, la quale aggrega tutti i bilanci delle società di capitali in bilanci-somma, suddivisi per gruppi dimensionali, settoriali e territoriali. L'analisi comprende tutti i settori economici eccetto quello finanziario e assicurativo, l'amministrazione pubblica e l'attività di famiglie e convivenze.

**Tabella 1.2** – Italia e Veneto. Principali indici del bilancio aggregato delle società di capitali (val. %). Anni 2007 e 2011

INDICI	2007		2011	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Solidità patrimoniale:				
patrimonio netto/capitale acquisito	28,4	35,0	32,1	32,0
Equilibrio finanziario a breve (current ratio):				
attività correnti/passività correnti	104,3	115,4	107,2	115,0
Redditività del capitale investito:				
ROA = (MON + proventi finanziari)/capitale investito	6,0	4,6	3,7	3,0
Redditività del capitale proprio:				
ROE = risultato netto /patrimonio netto	7,5	5,1	3,1	-0,4
Tasso di imposizione fiscale:				
imposte sul reddito d'impresa/risultato ante imposte	50,2	45,9	58,7	113,8
Produttività del lavoro:				
valore aggiunto/costo del personale	168,0	173,7	154,7	162,5
Produttività del capitale:				
a) valore aggiunto/capitale investito	18,6	13,8	16,1	13,9
b) (valore aggiunto - oneri finanziari)/patrimonio netto	58,8	34,6	46,7	39,2

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere (in.balance)

Anche la **redditività**, che rappresenta il principale aspetto economico su cui si è abbattuta la crisi, si è ridotta sensibilmente, ma, mentre è ancora accettabile per il sistema produttivo veneto, lo stesso non si può dire per il sistema nazionale, il quale partiva già nel 2007 da una situazione modesta e nel 2011 è arrivato pure a conseguire una lieve perdita nel ROE. Ciò significa che la crisi ha provocato una contrazione del reddito per tutte le imprese, ma quelle che ottenevano prima delle performance superiori sono anche riuscite a ridurre lo svantaggio (probabilmente anche per una più marcata capacità di reagire con l'innovazione e l'internazionalizzazione), a differenza delle altre che invece hanno subito più pesantemente la crisi di mercato e quindi i margini si sono maggiormente assottigliati e spesso praticamente annullati, anche a causa della forte pressione fiscale. Nel dettaglio, la redditività del capitale investito (ROA) per il Veneto è stata buona e lievemente inferiore a quella del capitale proprio (ROE); ciò può considerarsi un requisito favorevole, che invece non si è verificato per la situazione italiana. Un valore superiore del ROE sul ROA denota un benefico effetto di leva finanziaria, dovuta al fatto che il rendimento

degli investimenti aziendali è superiore al costo del capitale di credito acquisito. Se ciò non avviene, come nel caso italiano, esistono problemi di economicità che, nel medio-lungo termine, possono annullare la convenienza nell'investimento aziendale e portare alla chiusura dell'attività. L'attuale regime fiscale tende ad aggravare ulteriormente tale tendenza.



## Capitolo 2

### Gli scambi con l'estero

#### 2.1 L'interscambio commerciale di beni

Spesso considerato ancora di salvezza di un manifatturiero in affanno sul mercato domestico, l'interscambio commerciale con l'estero ha dimostrato nel corso del 2012 di non poter assolvere da solo alla funzione di traino dell'economia veneta in quanto troppo esposto alle sollecitazioni negative provenienti dall'Area euro, suo principale partner commerciale.

Va precisato che la turbolenta situazione europea con le sue manifeste difficoltà strutturali e politiche non è rimasta confinata al continente, ma ha influenzato pesantemente l'andamento degli scambi di beni globali, tanto che l'export mondiale è stato particolarmente contenuto aumentando in volume del 2,1 per cento (+5,2% nel 2011 e +14,1% nel 2010) e in termini monetari solo dello 0,2 per cento (+19,6% nel 2011)<sup>1</sup>. A questa spinta al ribasso non sono state immuni nemmeno le economie emergenti che hanno ridimensionato la loro forza propulsiva.

In tale contesto, il Veneto con un impianto manifatturiero fortemente radicato nel territorio e votato all'internazionalizzazione<sup>2</sup> non poteva che risentirne

---

1 Il differenziale di crescita si spiega con la caduta di prezzo di alcuni beni ed esprime sia la contrazione dei consumi che il ridimensionamento dell'attività industriale che ha interessato soprattutto le economie più avanzate. Organizzazione Mondiale del Commercio, Press release n. 688 del 10 aprile 2013.

2 Il grado di apertura commerciale (somma di importazioni ed esportazioni in rapporto con il Pil) è pari al 60,3 per cento e la propensione all'export (esportazioni in rapporto con il Pil) è del 34,8 per cento.

profondamente. Si è registrato, infatti, un debole incremento delle esportazioni (+1,6%, dopo un biennio di decisa espansione) accompagnato da una forte contrazione delle importazioni (-7,8%) che testimoniano una condizione di difficoltà maggiore rispetto all'Italia (rispettivamente +3,7% e -5,6%) e alle altre regioni *export-oriented* quali la Lombardia (+3,7% e -8%) e l'Emilia Romagna (+3,1% e -5,4%)<sup>3</sup>.

Nonostante il rallentamento, le **esportazioni** venete si sono attestate a oltre **51.128 milioni di euro** correnti, rappresentando un record storico e sopravanzando dell'1,1 per cento i valori rilevati nel 2007, anno di riferimento pre-crisi e finora migliore performance del secolo.

Al contrario, le **importazioni**, pari a **37.575 milioni di euro**, sono ritornate sui livelli del 2006 e costituiscono il limite più basso registrato in questa lunga crisi dopo quello evidenziato nel 2009.

Con questi presupposti ne è conseguito un **saldo** della bilancia dei pagamenti particolarmente positivo, da primato, con un'eccedenza quantificata in oltre **13,5 miliardi di euro**. Si è trattato del secondo miglior avanzo, dopo quello dell'Emilia Romagna<sup>4</sup>.

Le quote di partecipazione venete all'interscambio commerciale nazionale hanno documentato una leggera ulteriore flessione nel 2012, attestandosi per l'import al 9,9 per cento e per l'export al 13,1 per cento. Sul lungo periodo si nota che il Veneto, pur conservando il secondo posto, dopo la Lombardia, nella classifica tra regioni<sup>5</sup>, ha perso terreno: dieci anni fa, infatti, le importazioni venete pesavano per l'11,6 per cento sul totale e le esportazioni per il 14,8 per cento.

L'analisi per **settore merceologico** evidenzia che la debolezza delle esportazioni è da imputare essenzialmente ai macchinari, notoriamente punto di forza dell'export regionale (valgono circa un quinto del fatturato estero) e ai filati e tessuti che hanno registrato congiuntamente oltre 338 milioni di mancate spedizioni (rispettivamente -2,1% e -9,3%). Il calo dei macchinari si inserisce all'interno dello sfavorevole

---

3 I risultati dell'Emilia Romagna, non va dimenticato, sono stati condizionati anche dai danni subiti dalle industrie, soprattutto del settore biomedicale e della meccanica di precisione, a seguito del forte terremoto di un anno fa. Se si considerano le compravendite venete all'estero sotto il profilo della quantità, espressa in chilogrammi, i risultati negativi si estendono anche all'export (-0,5%, contro un calo dell'import dell'1,1%). Tali diminuzioni sono imputabili a tutti i tipi di beni ad eccezione dei prodotti delle estrazioni minerarie per quanto attiene gli acquisti e per i manufatti (mezzi di trasporto e merci alimentari in particolare) per quanto riguarda le vendite.

4 La contrazione generalizzata dei flussi di importazione e la dinamica positiva generata dall'export hanno riportato dopo molti anni la bilancia commerciale italiana in attivo per 11 miliardi di euro.

5 Anche nel 2012 la Lombardia ha mantenuto inalterato il primato tra le regioni italiane con una quota sulle esportazioni del 27,7 per cento, al terzo posto, dopo il Veneto, si piazza l'Emilia Romagna (12,7%), seguono poi il Piemonte (10,2%) e la Toscana (8,3%).

contesto internazionale: se si guarda, infatti, ai mercati di destinazione, si nota come siano venute meno soprattutto le vendite nel continente asiatico, in particolare quelle dirette nel *Far East* (Cina -56,9%, equivalente a mezzo miliardo di euro di vendite in meno e Taiwan -73,5%). Nell'area hanno dato segnali positivi, invece, il Giappone (+31,6%), probabilmente grazie al processo di ricostruzione seguito alle catastrofi naturali del 2011, e l'Indonesia che si sta sempre più affermando come concorrente della Cina nel manifatturiero tradizionale<sup>6</sup>. Il mercato europeo ha tenuto, anche se si è avuta una flessione all'interno dell'Unione (-1,2%) che ha riguardato non solo gli Stati più esposti alla crisi (Spagna, Portogallo e Grecia), ma anche Francia, Belgio e Regno Unito.

Tra le altre voci più significative per entità di fatturato si sono rilevati in termini assoluti sensibili incrementi per la metallurgia, la carpenteria metallica, l'abbigliamento e l'occhialeria, mentre le apparecchiature elettriche e le calzature, altri importanti segmenti dell'economia veneta, hanno subito notevoli perdite. Gli aumenti percentuali più cospicui hanno interessato il settore alimentare (prodotti alimentari +10,1% e bevande +9,1%) e i prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche (+8,1%) non a caso ambiti indicati da tempo dagli osservatori internazionali come tra i più promettenti. Anche la gioielleria ha conosciuto un notevole exploit (+9,7%) con rilevanti incrementi sia su un mercato tradizionale come quello svizzero<sup>7</sup> che sulle vivaci piazze mediorientali e asiatiche, nonché nell'emergente Sudafrica. Un risultato che premia un settore che si è fortemente ristrutturato e gli operatori che hanno investito in creatività e presenza assidua alle fiere internazionali. Tuttavia, un successo, a detta degli esperti, condizionato anche dall'apprezzamento costante della materia prima che ha "gonfiato" i valori dei prodotti finiti.

Il crollo dei consumi interni ha trascinato verso il basso le importazioni, sono infatti pochissime le voci che hanno presentato un bilancio attivo (i prodotti delle miniere e delle cave, la carta e la stampa, i prodotti alimentari e gli altri beni). Hanno inciso molto pesantemente sul risultato finale le mancate importazioni di mezzi di trasporto (-30,8% per un valore di 1,8 miliardi di euro) che confermano il perdurare delle difficoltà del mercato dell'auto. Il Veneto, secondo l'UNRAE, ha visto nel 2012 una contrazione delle immatricolazioni del 20,3 per cento, pari a

6 Nel 2012, il salario mensile medio indonesiano, equivaleva a un terzo di quello cinese. Questo scarto ha comportato una ri-allocazione in Indonesia di gran parte degli investimenti esteri diretti in Cina e India. Anche gli investitori cinesi e giapponesi danno segnali di essere attratti dal basso costo del lavoro dell'arcipelago, [www.quadrantefuturo.it](http://www.quadrantefuturo.it)

7 Il boom della Svizzera sembra essere dovuto alla vendita dell'oro "rottamato", si tratta cioè di gioielli usati che varcano il confine per ritornare allo stato di lingotto.

quasi 28 mila autovetture, che ha coinvolto tutti i marchi, italiani e stranieri. Ciò è avvalorato dall'analisi del flusso in entrata che riferisce di una forte contrazione degli autoveicoli di provenienza tedesca con una diminuzione in ragione d'anno del 36,6 per cento, pari a un peso sul decremento del settore trasporti del 68 per cento. Import fortemente in calo anche per elettronica (-21,7%), macchinari e tessuti e filati (-11,4%).

I prodotti veneti, come è noto, sono destinati principalmente al mercato

**Tabella 2.1 - Veneto. Interscambio commerciale: primi dieci merci importate ed esportate (valori in milioni di euro). Anno 2012**

Prodotti	v.a. 2012*	var. % su 2011	quota % su totale 2012	var. % su 2007	quota % su totale 2007
<i>Importazioni</i>					
Mezzi di trasporto e componentistica	4.138	-30,8	11,0	-37,8	16,7
Metallurgia	3.915	-7,7	10,4	-22,8	12,7
Prodotti delle miniere e delle cave	3.460	16,1	9,2	13,0	7,7
Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	3.459	-1,2	9,2	16,6	7,4
Calzature	2.766	-10,2	7,4	-7,7	7,5
Abbigliamento	2.508	-5,8	6,7	4,5	6,0
Agricoltura e pesca	2.205	-0,2	5,9	34,0	4,1
Macchinari	2.089	-11,4	5,6	-23,6	6,9
Altri prodotti dell'industria manifatturiera	1.861	-9,0	5,0	-15,3	5,5
Prodotti alimentari	1.754	2,2	4,7	12,5	3,9
<b>Totale</b>	<b>37.575</b>	<b>-7,8</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,7</b>	<b>100,0</b>
<i>Esportazioni</i>					
Macchinari	9.957	-2,1	19,5	6,0	18,6
Metallurgia	3.394	5,1	6,6	11,0	6,0
Carpenteria metallica	2.934	2,1	5,7	-9,3	6,4
Abbigliamento	2.739	3,9	5,4	-6,3	5,8
Altre apparecchiature elettriche	2.729	-2,1	5,3	6,0	5,1
Occhialeria	2.636	6,2	5,2	14,0	4,6
Prodotti alimentari	2.374	10,1	4,6	63,3	2,9
Concia e lavorazioni pelli	2.242	2,3	4,4	1,9	4,4
Mobili	2.230	2,6	4,4	-6,4	4,7
Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	2.197	8,1	4,3	15,6	3,8
<b>Totale</b>	<b>51.128</b>	<b>1,6</b>	<b>100,0</b>	<b>1,1</b>	<b>100,0</b>

\*i dati 2012 sono provvisori

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

europeo, con una quota (57,1%) che nell'ultimo anno si è sensibilmente ridotta a favore degli scambi extra Ue, stante il ristagno economico dell'Europa occidentale. Nonostante la difficile congiuntura le esportazioni hanno evidenziato un andamento positivo in tutti i continenti, ad eccezione dell'Asia (-2,2%), con flussi interessanti verso l'America, l'Europa non comunitaria e l'Africa.

Un analogo riscontro si è avuto per le importazioni, per le quali il peso dell'Unione si è attestato al 62,4 per cento, due punti percentuali in meno sul 2011. Il movimento negativo delle entrate è stato generale; a ciò si è sottratta l'Africa dalla quale ci si è riforniti più che in passato di materie prime energetiche e metallifere.

Anche per il 2012 il vertice della classifica dei **partner commerciali** è rimasto immutato, confermando per le esportazioni il predominio della Germania (-1,3%), della Francia (-2,3%) e degli Stati Uniti (+11%) e per le importazioni, dopo la nota Germania (-19,7%), la Cina (-12,5%) e la Francia (+0,7%). Nonostante questa staticità, si notano delle interessanti dinamiche nelle posizioni più arretrate che evidenziano come il Veneto si stia velocemente adeguando ai continui mutamenti economici, ricercando interlocutori sempre più competitivi e forieri di sviluppo.

Tra i mercati di destinazione quelli che hanno goduto di un maggior accrescimento di fatturato sono stati la Svizzera (ascrivibile principalmente ai flussi di metalli di base preziosi e i prodotti di gioielleria)<sup>8</sup>, gli Stati Uniti, la Russia e l'Indonesia. In entrata, invece, movimenti particolarmente espansivi sono stati originati da Libia e Russia per i prodotti petroliferi<sup>9</sup>, dagli Stati Uniti per l'exploit dei prodotti delle attività creative, artistiche e d'intrattenimento e dal Bangladesh<sup>10</sup>, che ha guadagnato posti nella graduatoria tra nazioni, per i prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (non a caso in questo settore si è registrato un calo delle importazioni cinesi e indiane).

Uno sguardo alle moderne rotte internazionali del commercio riferisce che i Paesi BRIC

---

8 Oltre un quarto delle esportazioni venete di "metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi" sono dirette in Svizzera, con vendite più che triplicate negli ultimi anni.

9 Meriterebbe un approfondimento il mercato dell'approvvigionamento energetico nella sua interezza. In questa nota, abbiamo valutato il coke e prodotti petroliferi raffinati (Sezione CD dell'Ateco), cresciuti su base annua del 48 per cento, cui corrispondono esportazioni in calo del 23 per cento. Interessanti e non di poco conto sono gli scostamenti che si rilevano di anno in anno sia in termini monetari che geografici, dettati sia da aspetti economici che geo-politici. Nel 2012 il mercato delle importazioni è stato dominato dalla Russia (23%), seguita da Libia (15% - primo Paese di riferimento per l'import del greggio, con una quota del 76%) e Slovenia (12%); mentre, nel 2007, ai vertici c'erano Grecia (21%), Libia (16%) e Bulgaria (12%), con la Russia al quarto posto (9%).

10 Il marcato incremento delle importazioni del Veneto dal Bangladesh (cresciute da 46 a 216 milioni di euro negli ultimi dieci anni) nasconde fenomeni di delocalizzazione di produzioni manifatturiere legate al settore tessile e abbigliamento intraprese da importanti aziende venete.

non sono stati immuni dalla crisi. Complessivamente gli scambi sono arretrati del 10,9 per cento per l'import e dell'8,1 per l'export, tuttavia si riscontrano notevoli differenze tra le nazioni, con la Russia in campo positivo, e Cina e India fortemente negative. In Brasile, invece, al calo dell'import si è contrapposta la crescita dell'export (+1,8%).

**Tabella 2.2** - Veneto. *Principali partner commerciali nell'interscambio commerciale estero. Anno 2012*

Paesi	2012	var % 12/11	comp. %
<i>Esportazioni</i>			
1 Germania	7.002	-1,3	13,7
2 Francia	5.214	-2,3	10,2
3 Stati Uniti	3.299	11,0	6,5
4 Svizzera	2.594	23,2	5,1
5 Regno Unito	2.476	3,9	4,8
UE	29.193	-10,6	57,1
BRIC	3.931	-8,1	7,7
CIVETS	1.836	13,7	3,6
EDA	1.588	-4,7	3,1
Mondo	51.128	1,6	100,0
<i>Importazioni</i>			
1 Germania	7.664	-19,7	20,4
2 Cina	3.521	-12,5	9,4
3 Francia	2.492	0,7	6,6
4 Spagna	1.834	-12,4	4,9
5 Paesi Bassi	1.592	0,5	4,2
UE	23.443	-1,9	62,4
BRIC	5.058	-10,9	13,5
CIVETS	1.542	-1,4	4,1
EDA	563	-18,2	1,5
Mondo	37.575	-7,8	100,0

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

In sofferenza anche l'interscambio con le economie dinamiche asiatiche (EDA) soprattutto per quanto attiene le importazioni, oltre 126 milioni in meno, pari a un arretramento del 18,2 per cento. Per le esportazioni (-4,7%), l'andamento è stato diverso: negativo nei Paesi di più vecchia industrializzazione (Singapore e Corea), particolarmente espansivo nei mercati più recenti (Malaysia, Thailandia) che attraggono beni strumentali all'interno di un processo che vede la migrazione, nell'area del Sud Est asiatico, di alcuni tipi di industria precedentemente insediati

altrove. Il Veneto sta esplorando e raccogliendo risultati interessanti anche presso le nuove frontiere del commercio estero costituite dai Paesi CIVETS (Colombia, Indonesia, Vietnam, Egitto, Turchia e Sudafrica, quest'ultimo oramai sempre più spesso associato ai BRIC) verso cui si è generato un flusso positivo del 13,7 per cento.

## 2.2 I flussi turistici dall'estero

Le movimentazioni del turismo internazionale nel 2012 sono state l'altra valvola di sfogo della stagnante economia veneta. La **presenza** di numerosi ospiti stranieri, **oltre 10,2 milioni**, con un numero di **pernottamenti** per la prima volta superiore ai **40 milioni**, ha compensato la forte contrazione del flusso interno, salvando i bilanci delle aziende del settore. L'andamento è stato favorevole sia negli arrivi (+2,2%) che nelle presenze (+2,7%), anche se meno dinamico rispetto all'anno precedente. La permanenza media (3,9 giorni), dopo anni di declino, è rimasta invariata, segno di una buona tenuta del comparto in un anno estremamente difficile.

Un ottimo segnale è arrivato anche dalla lettura dei dati della Banca d'Italia sulle **entrate turistiche** generate dagli stranieri che nel 2012 sono aumentate del 5,4 per cento, toccando per la prima volta la soglia dei **5 miliardi di euro**. Il Veneto ha così confermato il terzo posto nella graduatoria delle regioni italiane, dopo Lazio e Lombardia, con un distacco che si sta gradualmente riducendo.

I numeri registrati dal flusso turistico ci danno conto, dunque, di primati storici, segno dell'immutato appeal del Veneto che resta una delle regioni d'Italia più attrattive per il turista d'oltrefrontiera, soprattutto grazie al richiamo delle sue città d'arte. Ma oltre a ciò, non va dimenticata la capacità del sistema di captare le tendenze globali. Ecco, infatti, che accanto alle tradizionali presenze europee, primi fra tutti tedeschi e austriaci, il territorio regionale ha accolto negli ultimi anni sempre più turisti provenienti dai Paesi con economie emergenti. Una propensione confermata anche nel 2012, con flussi importanti da Cina (+17,6% pari a 68 mila entrate in più sul 2011), Russia (+16,6%), America meridionale (soprattutto Argentina) e Asia. Anche l'India, comparsa per la prima volta nelle statistiche nel 2005, è risultata in costante e netta crescita.

Il 2012 ha visto anche il ritorno dei britannici (+10,5%) dopo la battuta d'arresto iniziata nel 2008. Tuttavia si è ancora lontani dal record di arrivi registrato nel 2007, ma il trend espresso fa ben sperare per il futuro. Buona la performance dei giapponesi che hanno ripreso a frequentare le città d'arte, mentre note dolenti sono giunte da un altro rilevante mercato, quello statunitense, terzo per ordine di grandezza, dopo Germania e Austria, che ha segnato una sensibile contrazione (-0,9%). Assieme ai Paesi europei più esposti alla crisi, come Francia e Spagna, il bacino d'utenza

nordamericano è quello che più fortemente ha risentito del lungo periodo recessivo stentando a riportarsi sui valori pre-crisi.

Per quanto attiene i pernottamenti, l'area di lingua tedesca e nord europea è stata determinante per marcare il positivo andamento. L'egemonia tedesca, un movimento che assorbe circa il 35 per cento delle presenze estere e oltre il 22 per cento di quelle complessive, è stata confermata anche nel 2012. Il flusso proveniente dalla Germania si è, inoltre, ulteriormente rafforzato (+2,6%), così come quello originato dai Paesi Bassi (+5,3%) e dal Regno Unito (+9,3%), mentre hanno registrato valori negativi le presenze di austriaci (-2,2%) e francesi (-1,1%). Specchio della profondità della crisi di alcuni Paesi europei sono stati gli elevati decrementi registrati per Grecia (-32,2%), Spagna (-20%) e Ungheria (-12,2%).

Nel 2012 l'ospitalità alberghiera (+1,7% negli arrivi e nelle presenze) è stata preferita da 7 stranieri su 10, i quali hanno orientato la loro scelta verso le categorie più qualificate. Più della metà di coloro che hanno alloggiato presso le strutture tradizionali hanno, infatti, preferito gli hotel a 4-5 stelle. Uno sguardo alla provenienza degli ospiti (soprattutto Stati Uniti e Paesi extraeuropei) e alla permanenza media, piuttosto contenuta, fa supporre che spesso l'opzione sia stata dettata dalle esigenze di una vacanza articolata in più tappe all'interno di un più vasto tour italiano o europeo.

**Tabella 2.3** - Veneto. Movimento turistico internazionale per struttura ricettiva e comprensorio. Anno 2012

	2012		var. % su 2011			principale nazione rappresentata	quota % su presenze 2012
	arrivi	presenze	p.m.*	arrivi	presenze		
<i>Struttura ricettiva</i>							
alberghiera	7.083.267	19.198.664	2,7	1,7	1,7	Germania	23,1
complementare	3.147.237	21.188.396	6,7	3,3	3,6	Germania	45,0
<i>Comprensorio</i>							
città d'arte	5.681.199	12.241.828	2,2	2,2	1,7	Altri non europei	14,6
lago	1.644.365	9.398.465	5,7	3,6	6,8	Germania	48,6
mare	2.411.843	16.458.624	6,8	0,9	1,2	Germania	45,6
montagna	274.920	1.025.556	3,7	4,3	4,3	Altri europei	35,6
terme	218.177	1.262.587	5,8	3,1	2,7	Germania	42,5
Totale stranieri	10.230.504	40.387.060	3,9	2,2	2,7	Germania	34,6

\* permanenza media

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Regione Veneto (SIRT)

A fronte di un minor numero di ospiti, il settore complementare, al contrario, ha registrato il maggior numero di arrivi e presenze (con una crescita rispettivamente del 3,3% e 3,6% sul 2011), con una permanenza media più elevata (6,7 giorni contro i 2,7 dell'alberghiero). I campeggi e i villaggi turistici sono stati quelli che hanno goduto del maggior numero di pernottamenti e su di essi sono confluite le preferenze soprattutto di tedeschi, olandesi e danesi che tradizionalmente amano le vacanze all'aria aperta. Gli alloggi agroturistici pur ampliando notevolmente i consensi, sono rimasti ancora marginali nel panorama turistico complementare, ma tutto lascia ipotizzare che in futuro potranno godere di sostanziosi margini di miglioramento, con benefici trasversali anche per l'agricoltura.

Come già accennato le **mete preferite** dagli stranieri, soprattutto d'origine extraeuropea, sono le città d'arte, che hanno avuto oltre 5,6 milioni di visitatori (+2,2%), seguite dal mare e dal lago, graditi soprattutto ai mitteleuropei. Tutti i luoghi di villeggiatura hanno riportato nel 2012 risultati positivi sia negli arrivi che nelle presenze e il lago ha espresso la dinamica migliore con una crescita delle presenze pari al 6,8 per cento. Bene anche la montagna (+4,3%), mentre le terme sono risultate stazionarie (+0,6%) e il mare, dopo la flessione registrata lo scorso anno, è apparso in recupero (+1,2%).

### 2.3 La mobilità internazionale degli studenti

Con il decreto "Programmazione del sistema universitario per il triennio 1998-2000" il MIUR, per espandere il processo di internazionalizzazione, ha offerto alle università la possibilità di presentare progetti finalizzati all'accrescimento della qualità del sistema formativo e a promuovere la competitività degli atenei a livello mondiale con interventi mirati a sostenere la mobilità degli studenti, nonché a favorire gli scambi di docenti, ricercatori e personale.

Nell'ambito di questo processo, nel 2001 l'università Bocconi di Milano ha avviato, prima in Italia, dei corsi di laurea in lingua inglese, pratica al tempo già consolidata nei Paesi del Nord Europa. A distanza di oltre un decennio da questa esperienza pioniera, gli atenei italiani hanno notevolmente potenziato il numero dei corsi erogati, con l'intento di attrarre un sempre maggior numero di studenti stranieri e di offrire ai laureati, oltre che un titolo di studio, anche una preparazione linguistica di alto livello spendibile nel mercato del lavoro globale. A oggi si può contare su un'offerta formativa articolata (671 corsi tra laurea e dottorato principalmente in materie tecniche, scientifiche ed economiche) distribuita nel 70 per cento degli atenei nazionali aderenti alla CRUI. Su tutti primeggiano le università di Milano e Trieste, ma anche le venete si distinguono. Nel luglio 2011 **Ca' Foscari** ha licenziato i suoi primi dieci laureati in Economics and Management, un corso

triennale che ha riscosso fin dall'esordio (2008) un grande successo. Le domande di iscrizione sono sempre state superiori a cento, nonostante la fortissima selezione, con una percentuale crescente di studenti internazionali (22% nel 2011). Punto di forza è la collaborazione con l'ateneo statunitense della Georgia State University<sup>11</sup> che permette ogni anno a undici studenti di ottenere la doppia laurea. Il progetto "double degree" è in evoluzione poiché si stanno valutando accordi di scambio con università asiatiche e dell'Est Europa. L'ateneo veneziano, inoltre, a partire dal prossimo anno accademico, renderà obbligatoria la certificazione della lingua inglese per l'iscrizione all'università. Per essere ammessi ai corsi sarà indispensabile possedere un discreto grado di conoscenza dell'idioma, che sarà, secondo i criteri europei, di livello B1 per la laurea triennale e B2 per la laurea in Economia aziendale e per la specialistica<sup>12</sup>. Obiettivo dichiarato dal Senato Accademico è di elevare la padronanza dell'inglese degli studenti entro un biennio.

Il processo di internazionalizzazione è da tempo ritenuto prioritario anche per l'**ateneo di Padova**. La mobilità degli studenti con il programma LLP/Erasmus è costantemente aumentata negli anni e per l'a.a. 2011/12 sono stati rinnovati 134 accordi con partner stranieri, incrementando il numero degli scambi. Anche il grado di interesse degli studenti è cresciuto e nell'anno citato sono state presentate ben 1.828 domande di partecipazione (coinvolgendo infine 1.100 studenti).

Il confronto con i dati di mobilità internazionale degli studenti<sup>13</sup> evidenzia come Padova, assieme a Bologna, nell'a.a. 2010/11 fosse il primo ateneo per flusso in uscita, e terza, dopo Bologna e Firenze, per quello in entrata. Un primato confermato anche a livello europeo, dove Padova risulta essere la decima università per volume di mobilità studentesca in uscita. L'intento per il futuro è promuovere una più forte presenza di studenti in entrata, soprattutto nelle lauree Magistrali e nei Dottorati di ricerca<sup>14</sup>, incentivando anche la presenza di docenti di prestigiose università

---

11 Il programma "doppia laurea" dà allo studente la possibilità di conseguire un titolo di studio valido anche negli Stati delle università che hanno partecipato al progetto. Il neolaureato ha così la possibilità di inserirsi più agevolmente nel panorama internazionale, anche lavorativo. Per accedere ai corsi che rilasciano il doppio titolo è necessario conoscere approfonditamente la lingua inglese o la lingua del Paese ospitante. Metà degli studi sono svolti nelle università italiane, mentre i restanti esami e l'eventuale formazione in azienda sono a cura dell'ateneo estero convenzionato. L'università di Trento è stata un precursore in questo campo.

12 Si fa riferimento con queste sigle al Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER) che è un sistema descrittivo approvato dal Consiglio d'Europa per valutare il livello di competenza linguistica in una lingua straniera. Si articola su sei livelli: A1-base, A2-elementare, B1-di soglia, B2-intermedio superiore, C1-di efficienza autonoma e C2-padronanza della lingua in situazioni complesse.

13 Rapporto tra studenti in entrata e/o uscita e numero iscritti.

14 Padova ha raggiunto nel 2011 una percentuale di dottorandi provenienti dall'estero pari all'8,2 per cento (6,1% nel 2010). Per quanto riguarda l'erogazione dell'offerta formativa in lingua inglese

straniere. Va infine ricordato che secondo la classifica stilata da QS, autorità del ranking universitario mondiale, nel 2012 Padova si è piazzata al 298 posto (su 678), ma al 186 per reputazione accademica.

In fatto di internazionalizzazione non è da meno l'università di **Verona** che per l'a.a. 2011/12 ha vantato l'incidenza maggiore di studenti stranieri (5,4%) tra gli atenei veneti<sup>15</sup> e ha in essere accordi di cooperazione con l'Universidade Estadual do Piauí del Brasile e la University Cheikh Anta Diop of Dakar del Senegal, nonché un programma di scambio studentesco con la canadese University of Western Ontario. L'insegnamento in lingua inglese comprende oramai tre corsi di laurea magistrale e cinque corsi di dottorato (di cui due tenuti anche in francese e tedesco). L'offerta didattica in lingua veicolare ha suscitato, però, un acceso dibattito tra gli studenti veneti e italiani, che temono di mettere a repentaglio la loro carriera universitaria, e negli ambienti culturali<sup>16</sup> e istituzionali.

Secondo il Ministero dell'Istruzione negli atenei veneti nell'a.a. 2011/12 ci sono state 779 immatricolazioni e 4.307 iscrizioni (66% donne) di **studenti con cittadinanza non italiana**<sup>17</sup>, rispettivamente il 4,4 e il 4,1 per cento della popolazione studentesca<sup>18</sup>. Una percentuale al di sopra della media italiana in entrambi i casi (4,3 e 3,7%). Si tratta di una partecipazione ancora modesta, sebbene in lenta crescita (quadruplicata in un decennio) che "sforna" più di 500 neolaureati stranieri all'anno (il 3% del totale). La nazionalità più rappresentata nelle università venete è, come per il resto d'Italia, l'albanese (21,1%) seguita a distanza dalla rumena, ma significativa è anche la presenza di studenti cinesi e dell'Est Europa, così come dei camerunesi. Quanto alle facoltà, le più frequentate

---

nell'a.a. 2011/12, l'università di Padova ha attivato 7 corsi di Laurea magistrale (di cui 2 erogati totalmente in inglese), 10 corsi di dottorato di ricerca, 2 di Master universitario e 11 Winter and Summer School.

15 Padova, invece, ha avuto il primato di iscrizioni di cittadini non italiani nel Veneto e si è piazzata al nono posto nella classifica nazionale tra atenei, guidata da La Sapienza di Roma e da Bologna.

16 Tra le tante iniziative si cita per autorevolezza la tavola rotonda del 27 aprile 2012 organizzata dall'Accademia della Crusca dal titolo "Quali lingue per l'insegnamento universitario?".

17 Si parla genericamente di studenti stranieri, indicando sia coloro che arrivano in Italia per completare la loro formazione sia gli immigrati residenti in Italia. Non è possibile avere un maggiore dettaglio e pertanto i dati sono di difficile interpretazione.

18 Secondo i dati Unesco sull'educazione terziaria, nel 2010 erano 69.905 gli studenti stranieri ospitati in Italia (quasi 25 mila nel 2000) e 39.761 gli italiani che proseguivano gli studi oltre frontiera, rappresentando rispettivamente il 2 e l'1,1 per cento del movimento globale attestato a circa 3,6 milioni di studenti. Una migrazione culturale originata soprattutto dal flusso proveniente dall'Asia (Cina, India e repubblica di Corea) e che vede negli Stati Uniti, nel Regno Unito e nell'Australia le mete più ambite.

sono risultate Economia, Lingue e letterature straniere e Medicina e Chirurgia<sup>19</sup>.

Il processo di internazionalizzazione che sta attraversando il mondo universitario non è che l'espressione concreta dell'ambizioso progetto dell'Unione europea per la creazione di una società della conoscenza più dinamica e competitiva all'interno di un'unica area. A prescindere da questa finalità, appare comunque evidente che l'apertura del sistema universitario a forme di collaborazione con atenei stranieri, accompagnata da un'offerta formativa in chiave globale è da considerarsi elemento strategico per il progresso sociale, culturale ed economico del nostro Paese. Soprattutto, in regioni, come il Veneto, per le quali il turismo e il commercio con l'estero rappresentano punti cardine dello sviluppo, è fondamentale la possibilità di formare professionalità dall'ampio bagaglio culturale e multidisciplinare in grado di cogliere le tendenze di un mondo in mutamento e di gestire le sfide che le aziende devono affrontare su un mercato fortemente competitivo. Per questo la formazione degli stranieri in Italia e la preparazione internazionale degli studenti italiani, se ben sfruttata, potrebbe risultare potenzialmente molto utile per rafforzare legami economici e creare nuove opportunità di crescita.

---

19 Come da tendenza generale, le donne prediligono le Scienze della formazione e le Lingue, mentre i maschi risultano impegnati in Ingegneria e Scienze motorie; parità di consensi ottengono Architettura e Agraria.

## Capitolo 3

### Il mercato del lavoro

#### 3.1 Gli effetti della crisi sull'occupazione dipendente

Nel 2012 la flessione dell'attività economica si è riflessa inevitabilmente sul mercato occupazionale con un impatto piuttosto rilevante, il peggiore mai visto negli ultimi 35 anni. A livello nazionale sono andati persi quasi 70 mila posti di lavoro e oltre 500 mila dall'inizio del 2008. L'effetto negativo degli squilibri macroeconomici sull'occupazione è stato aggravato dalle misure di austerità adottate per risanare i conti, nonché dall'incertezza con la quale le istituzioni politiche hanno affrontato le difficoltà.

Anche nel 2013 il mercato del lavoro continuerà a manifestare segnali di debolezza con un rilevante incremento del tasso di disoccupazione (secondo le stime dell'Istat sarà pari all'11,9%, +1,2 p.p. rispetto al 2012) e negli anni successivi l'occupazione è prevista rispondere in ritardo alla lenta ripresa dell'economia.

Dall'analisi di Veneto Lavoro sui dati Silv<sup>1</sup> si evince come in Veneto la contrazione dell'attività economica abbia prodotto significativi ridimensionamenti nell'occupazione dipendente. **Tra il 2009 e il 2012 si sono perse 74,3 mila posizioni lavorative.** Per tutto il quadriennio della "grande crisi" i saldi occupazionali annui (assunzioni-cessazioni) sono risultati negativi, particolarmente pesanti nel primo

---

1 *Il Sistema informativo lavoro veneto* è un archivio amministrativo che consente il monitoraggio delle dinamiche dei flussi di assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro, indicando i livelli di mobilità, la disponibilità di nuove opportunità e la localizzazione territoriale e settoriale, oltre alla rilevanza del turnover e la facilità o meno del ricambio occupazionale ([www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)).

anno (-43,3 mila nel 2009) e nell'ultimo (-15,5 mila nel 2012). Considerando che secondo l'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat<sup>2</sup> gli occupati dipendenti, nella media del 2008, risultavano essere 1,7 milioni, si può stimare che nell'arco della crisi la flessione dei posti di lavoro sia stata di oltre il 4 per cento del totale.

Il bilancio occupazionale negativo del 2012 è ascrivibile in particolar modo ad una marcata flessione del volume delle assunzioni (diminuite da 660,7 a 616 mila unità, pari a -6,8%) non compensata dalla dinamica negativa delle cessazioni (da 669,2 a 631,5 mila unità, pari a -5,6%).

Nel corso del 2012 la tendenza occupazionale ha evidenziato un andamento ciclico delle variazioni, che si è ripetuto in modo regolare negli ultimi quattro anni, caratterizzato da un miglioramento nella prima metà e da una brusca decelerazione negli ultimi mesi. Nei primi due trimestri del 2012, infatti, si è evidenziata una dinamica favorevole con saldi occupazionali positivi (rispettivamente +32,2 e +12,6 mila unità), mentre negli ultimi due trimestri si è registrata una contrazione dei posti di lavoro (complessivamente -60,3 mila unità), che è risultata decisamente più marcata negli ultimi tre mesi, anche per effetto delle chiusure amministrative dei contratti, specie quelli a carattere temporaneo.

Sempre osservando il quadriennio, la contrazione della domanda di lavoro nel 2009 ha interessato sia la componente **italiana** (per le assunzioni era stata registrata una variazione del -21,4%) che quella **straniera** (-19,3%). Negli anni successivi gli stranieri hanno evidenziato una maggior "reattività" rispetto ai deboli segnali di recupero dell'economia, tanto che nel 2010 e nel 2011 hanno conseguito saldi positivi, mentre nel 2012 hanno scontato nettamente il ritorno del trend negativo: il calo delle assunzioni ha riguardato pressoché in egual misura sia la componente italiana (-6,5%) che quella straniera (-7,6%).

In tutti gli anni della crisi i dati sui flussi di assunzione e sui saldi sono risultati migliori per le **donne** rispetto agli **uomini**. In particolare la riduzione dei flussi di nuova domanda di lavoro è stata sempre meno intensa per l'occupazione femminile rispetto a quella maschile. Nel 2012 il decremento delle assunzioni maschili (-10,9%) ha pesato maggiormente rispetto a quello femminile (-2,5%) e i saldi netti hanno mostrato le maggiori contrazioni occupazionali per gli uomini (-13,1 mila, a fronte delle -2,3 mila unità per le donne).

Quanto alla distribuzione per **classi di età**, osserviamo una dinamica delle assunzioni nettamente arretrante per i giovani under 30 (-9,6% le assunzioni nel 2012).

---

2 L'indagine periodica dell'Istat sulle forze lavoro (Rcfl) è la fonte ufficiale che garantisce una misurazione dei principali indicatori occupazionali secondo standard condivisi a livello internazionale. Tuttavia, trattandosi di un'indagine campionaria, induce a valutazioni più prudenti per il livello regionale e provinciale, per effetto di una dimensione campionaria più contenuta.

**Tabella 3.1** – Veneto. Assunzioni, cessazioni e saldo dell'occupazione dipendente\* (valori in migliaia). Anni 2011-2012

	Assunzioni			Cessazioni			Saldo	
	2011	2012	var.% 12/11	2011	2012	var.% 12/11	2011	2012
Totale	660,7	616,0	-6,8	669,2	631,5	-5,6	-8,5	-15,5
<i>Per genere</i>								
Maschi	339,1	302,3	-10,9	345,1	315,4	-8,6	-5,9	-13,1
Femmine	321,6	313,7	-2,5	324,2	316,0	-2,5	-2,6	-2,3
<i>Per cittadinanza</i>								
Italiani	476,5	445,7	-6,5	488,0	459,3	-5,9	-11,5	-13,6
Stranieri	184,3	170,3	-7,6	181,3	172,2	-5,0	3,0	-1,8
<i>Per settore</i>								
Agricoltura	49,9	52,4	4,9	49,8	52,2	4,7	0,1	0,2
Industria in s.s.	153,3	126,5	-17,5	159,0	137,7	-13,4	-5,7	-11,1
Costruzioni	36,9	29,5	-20,0	41,4	36,7	-11,5	-4,5	-7,2
Terziario	420,6	407,6	-3,1	419,0	405,0	-3,3	1,6	2,6
di cui Alberghi e ristoranti	126,5	132,0	4,4	128,7	126,8	-1,5	-2,3	5,2
di cui Istruzione	79,2	83,2	5,1	79,5	81,7	2,8	-0,3	1,5
<i>Per tipo di contratto</i>								
Indeterminato	102,7	90,8	-11,7	155,5	145,1	-6,7	5,1	-0,3
Apprendistato/ inserimento	41,0	34,3	-16,4	32,2	27,0	-16,0	-5,4	-4,3
Determinato	394,3	385,0	-2,4	357,2	351,9	-1,5	-6,5	-9,5
Somministrato	122,6	106,0	-13,6	124,4	107,3	-13,7	-1,7	-1,4
<i>Per classe d'età</i>								
Giovani (fino a 29 anni)	241,4	218,2	-9,6	222,0	200,3	-9,7	19,4	17,9
Adulti (30-54 anni)	386,0	362,9	-6,0	397,3	378,8	-4,7	-11,3	-15,9
Anziani (over 54 anni)	33,4	34,9	4,4	50,0	52,3	4,8	-16,6	-17,5

\* al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Veneto Lavoro-Silv

Analizzando il saldo per classe di età non è particolarmente rilevante il segno positivo registrato per i giovani (+17,9 mila), in quanto nel calcolo non vengono considerate le uscite dei giovani già occupati che transitano alla classe di età successiva<sup>3</sup>.

Con riferimento alle **tipologie contrattuali**, nel periodo considerato sia le assunzioni che le cessazioni hanno subito contrazioni. La flessione dei contratti a tempo indeterminato, pur mitigata dalle trasformazioni<sup>4</sup>, è stata molto marcata nel corso del 2009 e del 2010 (complessivamente oltre 31 mila posizioni di lavoro perse) mentre negli ultimi due anni ha registrato dei lievi recuperi. Sempre negativi i bilanci dell'apprendistato, e, escludendo il 2010, del tempo determinato che anche nel 2012 chiude con quasi 10 mila posizioni lavorative in meno rispetto all'anno precedente. Meno negativo il bilancio del contratto somministrato che a fine 2012 ha segnato una flessione di 1,4 mila unità.

Per quanto riguarda la domanda di lavoro per settore, la perdita di posizioni di lavoro dipendente nel periodo osservato si è concentrata soprattutto nell'**industria manifatturiera**, più esposta agli andamenti dei mercati internazionali. Tra il 2009 e il 2012 sono state cancellate 53 mila posizioni di lavoro, di cui oltre 11 mila solo nell'ultimo anno, dove, a causa della recessione, sia le assunzioni (-17,5%) che le cessazioni (-13,4%) sono diminuite rispetto all'anno precedente. Seguono le **costruzioni** che hanno risentito pesantemente della contrazione degli investimenti sia pubblici che delle famiglie e delle imprese. Le oltre 7 mila posizioni di lavoro perse nel settore nel corso del 2012 sono più di quanto distrutto nel 2009 (-6,1 mila unità), l'anno più duro per l'intera economia internazionale ed italiana. Nel quadriennio è stato registrato un restringimento di oltre 20 mila rapporti di lavoro.

A fronte delle numerose posizioni di lavoro dipendente che si aprono e chiudono nell'arco di ogni anno, i saldi nell'insieme delle **attività dei servizi** alle imprese e alle persone, pubblici e privati, sono sostanzialmente nulli nel periodo analizzato rispetto agli altri comparti. Il saldo occupazionale positivo negli ultimi anni (+2,9 mila nel 2010, +1,6 mila nel 2011 e +2,6 mila nel 2012) ha pressoché annullato la marcata contrazione del 2009 (-8,8 mila unità). Per l'intero quadriennio la contrazione assomma a 1,7 mila posizioni.

---

3 I saldi per classe d'età non rappresentano la variazione complessiva dei posti di lavoro per ciascuna coorte poiché non tengono conto dell'invecchiamento dei già occupati. I saldi vanno quindi intesi come misura algebrica dei flussi nel mercato del lavoro e non come variazione del relativo stock di soggetti con posizioni attive.

4 Per analizzare i saldi contrattuali è necessario tenere conto anche delle trasformazioni (i mutamenti contrattuali che avvengono senza cambio di datore di lavoro e in continuità di prestazione lavorativa). Si osserva che le trasformazioni rappresentano una quota sempre più rilevante (si va avvicinando al 40%) dell'insieme delle modalità di accesso al tempo indeterminato (assunzioni + trasformazioni).

**Tabella 3.2** – Veneto. Addetti totali (var. % su anno prec.). Anno 2012

	1/12	2/12	3/12	4/12
Alimentare, bevande e tabacco	-5,4	-1,2	-0,2	0,3
Tessile, abbigliamento e calzature	-1,2	-1,6	-1,2	-1,8
Legno e mobile	-2,5	-1,9	-3,0	-3,3
Carta, stampa, editoria	-1,3	-1,0	-2,5	-3,0
Gomma, plastica	-0,3	-1,6	-1,2	-0,3
Marmo, vetro, ceramica e altri minerali non metal.	-1,9	-3,1	-2,2	-1,9
Metalli e prodotti in metallo	0,9	0,4	0,5	-0,7
Macchine ed apparecchi meccanici	0,7	0,1	0,7	-0,3
Macchine elettriche ed elettroniche	-0,3	-1,2	-0,6	-0,9
Mezzi di trasporto	-0,2	-0,4	-2,1	-5,0
Altre imprese manifatturiere	-0,3	0,1	0,9	-0,2
fino a 9 addetti	-0,8	-0,3	0,0	-2,0
10-49 add.	-0,5	-0,8	-0,7	-1,5
50-249 add.	-0,1	-0,7	-1,0	-0,8
250 add. e più	-5,8	-2,7	0,6	-1,2
Totale	-0,8	-0,8	-0,6	-1,3

Fonte: Unioncamere Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

Se si circoscrive l'analisi a due settori rilevanti del terziario regionale – l'alberghiero-ristorazione e l'**istruzione**, entrambi caratterizzati da forte stagionalità – si evidenzia come il 2012 si sia concluso con un saldo di rapporti di lavoro positivo, consentendo così di recuperare le perdite degli anni precedenti. In particolare per le aziende alberghiere e della ristorazione, la dinamicità nel corso del 2012 con aumento delle assunzioni e contrazione delle cessazioni ha portato a un saldo occupazione di 5,2 mila unità. Nel comparto dell'istruzione nel quadriennio 2009-2102 si osserva una variazione positiva delle posizioni di lavoro (+2 mila unità), grazie soprattutto alla dinamica positiva dell'ultimo anno (+1,5 mila unità).

Il comparto **agricolo** non ha modificato sostanzialmente il suo fabbisogno di manodopera complessivo, composto in prevalenza da lavoratori stagionali che generano grandi flussi d'entrata e d'uscita dalle imprese nel volgere di brevi periodi.

Segnali di deindustrializzazione del sistema economico regionale provengono anche dall'**indagine congiunturale di Unioncamere Veneto**. Nelle imprese manifatturiere la contrazione media annua nel 2012 è stata pari allo 0,9 per cento, leggermente peggiore alla contrazione del 2011 (-0,5%). Il calo ha riguardato tutte le categorie dimensionali: le microimprese (fino a 9 addetti) hanno accusato un -0,8 per cento mentre le imprese di maggiori dimensioni (10 addetti e più)

un -0,9 per cento. A livello settoriale, si evidenziano le performance negative del legno e mobile (-2,7%), del marmo, vetro e ceramica (-2,3%), della carta, stampa ed editoria (-2%), dei mezzi di trasporto (-1,9%) e dell'alimentare (-1,6%). Gli unici comparti invece che hanno segnato una dinamica occupazionale lievemente positiva sono quelli delle apparecchiature meccaniche e dei metalli (entrambi +0,3%). Gli altri settori economici monitorati da *VenetoCongiuntura* hanno evidenziato una significativa contrazione dell'occupazione nelle costruzioni (-1,7%) mentre un aumento nel commercio (+0,9%).

### 3.2 Le difficoltà occupazionali tra ammortizzatori sociali e licenziamenti

La Cassa integrazione guadagni (**Cig**) è stato il principale strumento legislativo per affrontare gli stati di crisi aziendale. Nel periodo 2009-2012 il numero di ore di Cig autorizzate in Veneto si è attestato mediamente attorno ai 100 milioni. Il 2009 ha registrato un valore leggermente inferiore, condizionato dal fatto che si è fatto più ricorso alla Cig straordinaria<sup>5</sup>. Nel 2010 si è osservata la situazione peggiore del quadriennio per numero di ore autorizzate (124,5 milioni), ma il dato è stato influenzato da un maggior ricorso prudenziale allo strumento e di una piena entrata in vigore della Cig in deroga dopo i ritardi del 2009. Nel 2011 il dato di autorizzazione è sceso a 87 milioni, sia per un parziale miglioramento della congiuntura economica sia per gli effetti di accumulo del 2010, mentre nel 2012, dopo il peggioramento delle condizioni della finanza pubblica nella seconda metà del 2011 e la generale involuzione del ciclo economico, le ore di Cig autorizzate sono salite a quasi 103 milioni (+18,2% su base annua), evidente soprattutto nell'ultima metà dell'anno.

Nel periodo osservato si evidenziano due cicli congiunturali diversi e il flusso della **Cig ordinaria** (Cigo) ha descritto bene le differenti situazioni temporali: nel 2009 ha raggiunto quasi il 57 per cento del monte ore totale, per scendere attorno al 22 per cento nel 2010 e al 23 per cento nel 2011, tornando nel 2012 sopra al 27 per cento (oltre 28 milioni contro i 20 del 2011, +40,2%). La **Cig straordinaria**, che segue naturalmente la Cigo quando la crisi prosegue e l'azienda non riprende la sua attività, è più che triplicata fra il 2009 e il 2010, e poi si stabilizza su valori del 42 per cento del monte ore totale nel 2011 e scende a 34 per cento nel 2012 (35,1 milioni contro i 36,8 del 2011, -4,7%). Un andamento simile tocca alla **Cig in deroga** che più che raddoppia fra il 2009 e il 2010, si riduce leggermente nel 2011

---

5 L'accordo Stato-Regioni era del febbraio 2009, gli accordi regionali di regolazione sono stati successivi e i primi decreti di autorizzazione sono stati inviati all'Inps non prima della fine di giugno.

per poi aumentare marcatamente nel 2012 (39,7 milioni contro i 30,2 del 2011, +31,5%).

Tuttavia non tutte le ore autorizzate di Cig vengono realmente consumate. Il rapporto fra ore autorizzate e ore utilizzate, detto “**tiraggio**”, può scendere anche al di sotto del 50 per cento ed indica che le richieste di cassa hanno avuto un profilo “prudenziale” (i decreti di autorizzazione fissano infatti un limite superiore all’uso delle ore), ovvero che la congiuntura seguente al momento della richiesta si è

**Tabella 3.3** - Veneto. Crisi aziendali. Dati di sintesi. Anni 2010-2012

	2010	2011	2012	var. % 12/11
<i>Aperture di crisi</i>				
Aziende	1.424	1.063	1.502	41,3
Lavoratori	29.434	20.793	34.738	67,1
<i>Accordi conclusi</i>				
Aziende	1.231	928	1.266	36,4
Lavoratori	37.303	26.249	35.298	34,5
<i>Ore autorizzare di CIG (migliaia)</i>				
Ordinaria	27.744	20.043	28.099	40,2
Industria	21.787	15.025	21.797	45,1
Edilizia	5.957	5.018	6.302	25,6
Straordinaria	55.076	36.824	35.102	-4,7
Industria	52.735	32.885	29.559	-10,1
Edilizia	781	2.260	2.653	17,4
Artigianato	33	-	18	-
Commercio	1.527	1.629	2.857	75,4
Settori vari	-	51	16	-68,6
Deroga	41.681	30.172	39.666	31,5
Industria	8.180	7.545	7.635	1,2
Edilizia	391	728	1.248	71,5
Artigianato	27.624	16.403	22.539	37,4
Commercio	5.439	5.489	8.170	48,8
Settori vari	47	7	74	947,5
Totale	124.501	87.039	102.867	18,2
<i>Ingressi in lista di mobilità</i>				
Legge 223/91 (licenziamenti collettivi)	10.167	11.317	8.432	-25,5
Legge 236/93 (licenziamenti individuali)	22.896	22.214	28.415	27,9
Totale	33.063	33.531	36.847	9,9

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Amm. provinciali e Inps

rivelata meno grave del previsto. Secondo le statistiche dell'Inps, a livello nazionale il tiraggio medio nel triennio 2010-2012 è stato di circa il 51,2 per cento e pertanto si può stimare per il Veneto un totale di circa 53 milioni di ore effettivamente utilizzate a fine 2012.

Per valutare l'entità del ricorso agli strumenti di integrazione salariale è utile tradurre le ore concesse in **unità di lavoro equivalenti**. Si stima che in Veneto i posti di lavoro equivalenti a tempo pieno nel 2012 siano circa 63 mila, e tenendo conto del tasso di utilizzo medio della Cig la valutazione dei lavoratori equivalenti effettivamente sussidiati si abbassa a circa 30 mila. Si annoti a margine che il costo medio di un'ora di Cig si aggira attorno ai 10 euro: le statistiche sul tiraggio consentono quindi una approssimativa ma semplice stima dell'impatto finanziario dei flussi di Cig.

La crescita del ricorso alla cassa integrazione è stato accompagnato dall'aumento del numero di **crisi aziendali**, passate da 1.063 unità del 2011 a 1.502 del 2012.

A due anni dall'inizio della crisi la debole ripresa intrapresa dal sistema economico regionale non è stata sufficiente a riassorbire molte situazioni di crisi che si sono spesso cristallizzate senza risolversi e hanno generato numerose cessazioni dei rapporti di lavoro.

In Veneto il numero delle **cessazioni di lavoro per chiusura attività e per licenziamento** è aumentato tra il 2008 e il 2009, passando da 48.500 a 66.300, è rimasto abbastanza stabile nei due anni successivi e, infine, nel 2012 ha fatto registrare un nuovo incremento arrivando a quota 74.200 (tuttavia l'incidenza sul totale nazionale, pari al 7,2%, appare inferiore a quella media dell'occupazione dipendente, pari al 9,5%). Non tutti i licenziati incrementano tuttavia la compagine dei disoccupati: si evidenzia infatti che il tasso di ricollocazione entro un anno dal licenziamento è risultato stabile negli ultimi anni e pari al 60-62 per cento.

I dati relativi ai licenziamenti con successivo inserimento in **lista di mobilità**<sup>6</sup> evidenziano come il Veneto nel periodo 2009-2012 abbia conosciuto la registrazione di oltre 137 mila licenziati<sup>7</sup>. Mediamente circa il 70 per cento dei licenziamenti proviene da crisi di impresa regolate dalla legge 236/93 (imprese industriali con meno di 15 dipendenti), un dato che evidenzia come la crisi abbia colpito maggiormente le imprese di piccole dimensioni, più esposte all'andamento della domanda interna. In particolare, nel 2012, il numero dei licenziamenti individuali (legge 236/93) è aumento (28.415 unità contro le 22.214 del 2011), mentre è diminuito il numero di

---

6 Le procedure di mobilità si attivano a fronte di situazioni di crisi o di trasformazioni aziendali che comportano una riduzione del numero di lavoratori occupati.

7 I licenziamenti, pur essendo una buona *proxy* del numero dei licenziati, sono gli ingressi e non le persone registrate nella lista ad una certa data. In un dato arco di tempo il licenziamento può infatti interessare più volte la stessa persona.

licenziamenti collettivi (legge 223/91) con conseguente inserimento nelle liste di mobilità (8.432 unità contro le 11.317 del 2011).

### 3.3 Un'analisi degli stock: i dati di fonte Istat

L'analisi del mercato del lavoro regionale basata sui dati della rilevazione Istat sulle forze di lavoro ha evidenziato nel 2012 il mancato recupero dei livelli occupazionali rispetto ai livelli fissati nel 2008, prima che la crisi globale innescasse la recessione e, quindi, la riduzione dell'occupazione. Si stima che nel 2012 gli occupati veneti, pari a **2,1 milioni**, erano quasi **23 mila in meno rispetto a quattro anni prima**. Infatti, la fase di graduale recupero intervenuta tra il 2010 e i primi mesi del 2011 è stata troppo debole per controbilanciare gli effetti della recessione del biennio 2008/09, e la flessione del Pil regionale nel 2012 (-2,3%) ha ostacolato la creazione di posti di lavoro e il riassorbimento dei disoccupati. Nel 2012 quindi il numero di **occupati** è risultato stabile rispetto al 2011, grazie soprattutto alla possibilità di usare strumenti di *labour hoarding* (riduzione ore lavorate, salvaguardia posti di lavoro), il ricorso alla Cig e l'impennata del part-time, spesso involontario.

Nel 2012 il **tasso di occupazione** (rapporto tra il numero degli occupati nella fascia 15-64 anni e la popolazione corrispondente) è risultato pari al 65 per cento, in linea con il dato del 2011 (64,9%). Tuttavia il gap occupazionale prodotto dalla recessione, ovvero la crescita di occupati che servirebbe per tornare al rapporto occupati/popolazione precedente la crisi, non è trascurabile: prendendo come base di riferimento il 2008 (in cui il tasso di occupazione raggiunse il 66,4%), oggi avremmo bisogno di circa 48 mila lavoratori (ma dove potrebbero trovare un'occupazione?).

Come dimostrato già dai dati di Veneto Lavoro, anche i dati Istat fotografano le perdite occupazionali più consistenti nel **comparto manifatturiero** (circa -73 mila occupati dal 2008 al 2012), accentuando negli anni della crisi la tendenza alla deindustrializzazione che era in atto in Veneto già dall'inizio degli anni Duemila. Negativa, ma comunque di minore entità, è stata la variazione osservata nelle **costruzioni**, che perdono 13 mila occupati. In controtendenza il settore dei **servizi**, in particolare grazie alla componente del commercio, che ha registrato una crescita di 48 mila occupati dal 2008 al 2012, un aumento tuttavia troppo modesto per compensare la contrazione del settore secondario e per supportare pienamente l'ipotesi di una migrazione occupazionale di tipo strutturale dall'industria ai servizi. I dati più recenti mostrano come anche nel 2012 sia proseguito il processo di contrazione dell'occupazione industriale (-2,4% su base annua la manifattura, -3,2% le costruzioni), a fronte di una crescita dell'agricoltura (+7,5%) e del commercio (+9,7%).

La dinamica dell'occupazione per genere evidenzia come uomini e donne abbiamo

seguito percorsi diversificati, sia nella tempistica che nell'intensità delle variazioni. L'andamento dell'**occupazione femminile** negli anni di crisi rispecchia la maggior mobilità delle donne all'interno del mercato del lavoro, spiegabile con la loro maggiore presenza tra i lavoratori atipici; sono state così le donne a risentire per prime della crisi nel 2009 e poi a beneficiare della debole ripresa del 2011, quando la domanda di lavoro si è perlopiù concentrata sui contratti a termine. Al di là delle oscillazioni annuali, le perdite occupazionali complessivamente registrate dalle donne dal 2008 al 2012 sono state decisamente inferiori a quelle degli uomini (stabili le prime, con una flessione del 2,1% i secondi), complici la tendenza a una crescita della partecipazione femminile e la connotazione settoriale della crisi, che ha colpito marginalmente il settore dei servizi, caratterizzato da una maggiore presenza femminile.

Dal 2007 ad oggi si è registrata una lenta e graduale crescita del numero di **disoccupati**, interrotta solo temporaneamente dalla fase di debole ripresa che ha interessato il Veneto dal terzo trimestre 2010 al secondo trimestre 2011. Nel 2012 le persone che cercavano lavoro erano quasi il doppio rispetto a quelle registrate nel 2008 (150 mila contro 79 mila): per ritornare a livelli di disoccupazione pre-crisi dovrebbero quindi essere riassorbiti dal mercato del lavoro regionale oltre 71 mila persone attualmente in cerca d'impiego. Preoccupa in particolare la marcata crescita delle persone in cerca di occupazione dell'ultimo periodo (solo nel 2012 +33,9%).

Guardando al **tasso di disoccupazione** si conferma la tendenza alla crescita durante tutto il periodo di crisi, con un'accelerazione a partire da fine 2011. Nel 2012 il tasso di disoccupazione è stato pari al 6,6 per cento, in peggioramento di 1,6 punti percentuali rispetto al 2011, tuttavia meno allarmante rispetto al dato medio nazionale (10,7%).

**Tabella 3.4** - Veneto. *Principali aggregati delle forze di lavoro (in migliaia). Anni 2000 e 2009-2012*

	valori assoluti					var.% 2012 su			
	2000	2009	2010	2011	2012	2000	2009	2010	2011
Forze di lavoro	2.016	2.217	2.241	2.246	2.286	13,4	3,1	2,0	1,8
Occupati totali	1.917	2.112	2.112	2.134	2.136	11,4	1,2	1,2	0,1
Agricoltura	92	60	68	70	75	-18,8	25,1	10,9	7,5
Industria in s.s.	637	636	589	617	602	-5,5	-5,3	2,2	-2,4
Costruzioni	137	172	175	173	167	21,8	-2,9	-4,3	-3,2
Servizi*	1.050	948	978	862	839	-20,1	-11,5	-14,2	-2,7
Commercio	-	296	303	413	453	-	53,1	49,7	9,7
In cerca di occup.	75	106	129	112	150	99,1	42,0	16,2	33,9

\* nel 2000 i servizi includono il commercio

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

**Tabella 3.5** - Veneto. Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per sesso. Anni 2000 e 2009-2012

	tassi %					var. ass. 2012 su			
	2000	2009	2010	2011	2012	2000	2009	2010	2011
<i>Maschi</i>									
Tasso di attività	77,2	77,9	78,9	78,0	79,4	2,2	1,5	0,5	1,4
Tasso di occupazione	74,7	75,1	75,3	74,8	74,8	0,1	-0,3	-0,5	0,0
Tasso di disoccupazione	3,1	3,6	4,6	4,1	5,8	2,7	2,2	1,2	1,7
<i>Femmine</i>									
Tasso di attività	53,0	57,6	57,7	58,5	59,6	6,6	2,0	1,9	1,1
Tasso di occupazione	49,1	53,9	53,3	54,8	55,0	5,9	1,1	1,6	0,2
Tasso di disoccupazione	7,5	6,4	7,5	6,4	7,8	0,3	1,3	0,3	1,4
<i>Maschi e Femmine</i>									
Tasso di attività	65,3	67,9	68,4	68,4	69,6	4,3	1,7	1,2	1,3
Tasso di occupazione	62,1	64,6	64,5	64,9	65,0	2,9	0,3	0,5	0,1
Tasso di disoccupazione	4,9	4,8	5,8	5,0	6,6	1,7	1,8	0,8	1,6

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

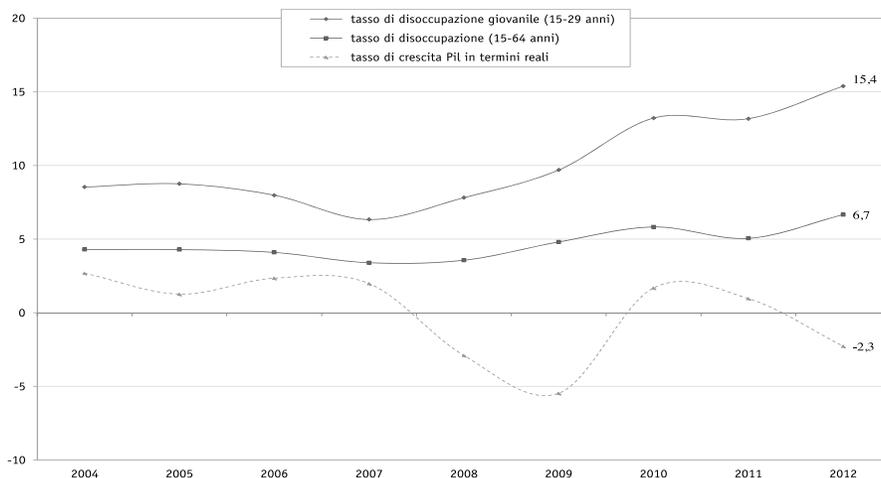
### 3.4 Giovani: i più colpiti dalla recessione

La crisi ha ridotto in modo drammatico le prospettive lavorative dei giovani, con molti di loro che restano disoccupati per lungo tempo, sin dal loro ingresso nel mercato del lavoro, una situazione che non era mai stata osservata nei precedenti rovesci economici. Oggi, in Italia come in Europa, un giovane su quattro è disoccupato.

Il **tasso di disoccupazione dei 15-29enni** veneti ha avviato il suo trend di crescita nella prima metà del 2008, quando molti contratti temporanei in scadenza non sono stati rinnovati a causa della riduzione dei livelli produttivi. Dopo un primo picco raggiunto nel primo trimestre 2010, il tasso di disoccupazione giovanile si è temporaneamente assestato nel periodo di debole ripresa. La nuova caduta dei livelli produttivi registrata tra fine 2011 e inizio 2012 però ne ha determinato una nuova accelerazione, raggiungendo nel 2012 il picco del 15,4 per cento. Nello stesso periodo è cresciuta, ma molto meno, anche la disoccupazione tra gli adulti. Le difficoltà dei giovani ad entrare nel mercato del lavoro emergono infatti anche confrontando il tasso di disoccupazione dei 15-29enni e quello complessivo, che non solo è sempre più alto, ma si è anche progressivamente allargato dai 3 punti percentuali del 2007 agli 8,8 del 2012.

In Veneto nel 2012 il **tasso di occupazione nei giovani** con meno di 30 anni è stato pari al 42 per cento, in continua diminuzione dal 2007 (allora pari al 52%). Per contro, gli occupati con un'età superiore ai 55 anni hanno registrato una forte crescita, determinando un tasso pari al 42,8% (era 31% nel 2007). Alla base di questi andamenti ci sono, da un lato l'invecchiamento della popolazione in età lavorativa dovuto alla scarsa domanda di lavoro e alle minori necessità di sostituire gli occupati, e dall'altro il fenomeno dei contratti di lavoro temporaneo che stanno rendendo sempre più instabili le condizioni lavorative giovanili. Ne deriva l'irrigidimento del sistema economico che, con la mancanza di forze di lavoro giovanili, perde l'introduzione di nuovi approcci lavorativi, tecnologie e innovazioni, creando un sistema che frena la competitività.

**Grafico 3.1 – Veneto. Evoluzione del tasso di disoccupazione totale e giovanile e del tasso di crescita del Pil in termini reali. Anni 2004-2012**



Fonte: Unioncamere Veneto su dati Istat

Un altro modo per valutare l'impatto della crisi sui giovani consiste nell'analizzare il tasso di occupazione giovanile per **livello di istruzione**. Secondo la teoria del capitale umano, l'istruzione è lo strumento più efficace per combattere il rischio di disoccupazione e dall'analisi dei dati si evince come la crisi non sia stata neutrale alla formazione dei lavoratori. Secondo i dati dell'Istat, in Italia i tassi di occupazione dei giovani sono decisamente più elevati per i laureati rispetto ai diplomati (66,1% e 50,6% in Italia, 82,6% e 71,4% nella media Ue) e per entrambi i titoli di studio si evidenzia un differenziale decisamente elevato rispetto alla media europea.

Nonostante i giovani con una preparazione universitaria costituiscano in Italia ancora una quota modesta<sup>8</sup>, il possesso di una laurea sembra essere un'opportunità durante la crisi. I risultati dell'indagine Excelsior (come vedremo in seguito) testimoniano infatti il crescente peso relativo dei laureati sul complesso delle assunzioni previste, ma la consistenza della domanda di laureati (in Veneto nel 2012 pari al 13,3% di tutte le assunzioni previste e nel primo trimestre 2013 pari al 10,7%) mostra ancora la ridotta utilizzazione di personale con formazione universitaria. Si evidenzia inoltre come, in controtendenza alla media nazionale, il Veneto abbia registrato nel 2012 un aumento delle immatricolazioni universitarie in tutti gli atenei<sup>9</sup>.

### 3.5 I fabbisogni occupazionali del sistema imprenditoriale

I risultati di consuntivo sull'occupazione nel 2012 (-15,5 mila posti di lavoro persi secondo i dati amministrativi) sono stati più preoccupanti rispetto alle previsioni degli imprenditori rilevate dall'indagine Excelsior di Unioncamere Italiana<sup>10</sup> sui fabbisogni occupazionali delle imprese. Gli imprenditori veneti, infatti, condizionati dal deterioramento del quadro congiunturale, avevano stimato per il 2012 un calo occupazionale di circa 8 mila posti di lavoro (-0,7%), che rappresentano il saldo tra le 60 mila assunzioni, di cui 20 mila stagionali, e le 68 mila uscite programmate.

Malgrado la minor entità del deterioramento dell'occupazione, si evidenzia comunque l'attendibilità dell'**indagine Excelsior** che, a livello nazionale, rappresenta

8 Il livello di istruzione della popolazione di 30-34 anni è tra gli indicatori individuati dalla Commissione europea nella Strategia Europa 2020. Il target fissato, da raggiungere entro il prossimo decennio, è che almeno il 40 per cento dei giovani tra i 30 e i 34 anni consegua un titolo di studio universitario o equivalente. Secondo l'Istat, nel 2011, in Italia, il 20,3 per cento dei giovani 30-34enni ha conseguito un titolo di studio universitario, con un incremento di 4,7 punti percentuali tra il 2004 e il 2011. Per il Veneto questa quota è pari al 21 per cento, +6,2 p.p. Nel 2011, la metà dei Paesi dell'Unione europea (i Paesi del Nord Europa insieme a Cipro, Francia e Spagna) ha già raggiunto il target fissato nella Strategia Europa 2020. L'Italia si colloca, invece, all'ultima posizione nella graduatoria dell'Unione, dopo Romania e Malta, mostrando un valore dell'indicatore inferiore di oltre 14 punti alla media Ue27 (34,6%).

9 Secondo i dati del MIUR, nell'Ateneo di Ca' Foscari le immatricolazioni sono aumentate di oltre un terzo (+37%) confrontando l'anno accademico 2003-2004 con il 2012-2013 (da 4.534 a 6.194). Lo stesso vale per lo Iuav, che è passato da 3.309 iscritti a 5.366 negli ultimi dieci anni. Verona ha registrato una sostanziale stabilità: 21.789 gli iscritti dell'anno accademico 2003/2004 e 21.622 quelli del 2011/2012. Anche a Padova le iscrizioni sono in aumento, al 28 novembre 2012, e cioè a 15 giorni dalla chiusura delle iscrizioni, gli immatricolati erano 15.321.

10 Unioncamere e Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Sistema informativo Excelsior, *I fabbisogni occupazionali e formativi delle imprese italiane nell'industria e nei servizi per il 2012*, Roma, 2012. Per maggiori approfondimenti si veda il sito <http://excelsior.unioncamere.net>

una delle fonti informative più importanti sull'occupazione e uno strumento utile per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Le figure più richieste nel 2012 appartenevano al gruppo delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (commessi e camerieri), che rappresentano il 29,7 per cento del totale delle assunzioni presunte, delle professioni tecniche (14,8%), delle professioni non qualificate (13,3%). Seguono gli operai specializzati (12,8%), gli impiegati (11,7%), i conduttori di impianti e operai semi qualificati (10,3%), le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (7,1%) e i dirigenti (0,3%). Le assunzioni attese per livello di istruzione hanno visto invece al primo posto i diplomati (39,5%), accompagnati in ordine dal personale senza una formazione specifica (32,5%), dai qualificati (14,6%) e dai laureati (13,3%).

Il perdurare della recessione e la prospettiva che questa si prolunghi per buona parte del 2013 continuano a frenare la ripresa della domanda di lavoro da parte delle imprese che, secondo l'indagine trimestrale Excelsior, in Italia per i **primi tre mesi del 2013** è prevista pressoché invariata rispetto all'ultimo trimestre del 2012.

In Veneto la situazione è più preoccupante. L'eccedenza di manodopera ha determinato nelle imprese una modesta propensione a inserire nuovo personale e una tendenza a ridimensionare il proprio organico. Non sorprende quindi che la variazione occupazionale attesa nel primo trimestre del 2013 in Veneto sia di segno negativo: alle circa 20.400 "opportunità di lavoro", come dipendenti o autonomi, si contrappongono circa 22.400 "uscite" di lavoratori (dovute a scadenza di contratti, pensionamento o altri motivi), da cui deriva un **saldo negativo pari a circa 2 mila unità**.

La componente più penalizzata è quella del lavoro dipendente, per la quale si prevedono, nell'arco del trimestre, 13.080 assunzioni e 21.050 uscite, vale a dire quasi 8 mila posti di lavoro in meno. La maggior parte delle assunzioni (il 64%) si concentrerà nei servizi, ma con circa 7 punti percentuali in meno rispetto al trimestre precedente. Aumenta quindi il peso dell'industria (costruzioni comprese), che non supererà il 36% del totale. Tra i servizi, prevalgono nettamente le attività del turismo e della ristorazione, con 2.370 assunzioni previste (il 18% del totale regionale). Saranno invece contenute le assunzioni nelle imprese dei servizi operativi (810 assunzioni, il 6% del totale). Nell'industria, il comparto che concentrerà la parte più significativa delle assunzioni è quello della metalmeccanica (1.360 unità, il 10% del totale regionale).

Nonostante la maggiore richiesta di esperienza specifica e profili "high skill", diminuiscono i problemi delle imprese venete nel trovare i profili desiderati. La quota di assunzioni difficili da reperire passa dal 20 per cento del quarto trimestre del 2012 al 14 per cento del 2013, quota allineata alla media nazionale. I problemi

nel trovare personale vengono imputati più spesso all'**inadeguatezza della preparazione dei candidati** (9%) che non a una scarsa presenza delle figure ricercate (5%).

Oltre la metà delle assunzioni programmate riguarderanno laureati e diplomati (percentuale superiore di 2 punti rispetto alla media nazionale) con un aumento di 11 punti rispetto al trimestre precedente. Risultano invece in diminuzione la quota di assunzioni di qualificati e quella per cui non è necessaria una formazione specifica.

### 3.6 Le retribuzioni resistono alla crisi

Malgrado la crisi sia sempre più pesante, le retribuzioni dei lavoratori veneti sembrano resistere. Secondo la banca dati retributiva di OD&M<sup>11</sup>, nel 2012 sono cresciute le retribuzioni di tutte le categorie professionali analizzate, in particolare in modo significativo quelle a più alta fascia di reddito (dirigenti e quadri). Analizzando gli ultimi cinque anni si evidenzia come in Veneto l'andamento delle retribuzioni non sia stato sufficiente a coprire l'andamento dei prezzi al consumo (+3%). Si è generata di conseguenza una riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori. Solo le retribuzioni di dirigenti e quadri sono aumentate al di sopra dell'inflazione.

Il livello delle retribuzioni in Veneto è complessivamente inferiore alla media nazionale, fatta eccezione per i quadri che hanno percepito retribuzioni mediamente superiori (+1.464 euro in più). Tale scostamento rappresenta un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti, in cui invece nel Veneto si guadagnava di più.

Dirigenti e quadri veneti hanno registrato un aumento delle loro retribuzioni (rispettivamente +4,6% e +3,4%), superiore alla media italiana e in particolare al Nord Ovest (+2,8% e +1%), che storicamente garantisce stipendi più elevati. La crescita delle retribuzioni di impiegati e operai veneti (+1,3% e +1,5%) sono invece inferiori alla media delle regioni del Nord Est (+2,4% e +2,1%).

La dimensione aziendale ha determinato differenze retributive significative tanto in Veneto quanto su tutto il territorio nazionale: il gap fra grandi e piccole imprese è più elevato fra i quadri, mentre è sostanzialmente simile per le altre categorie professionali. Ad eccezione dei dirigenti, le retribuzioni migliori si sono registrate nel comparto industriale.

---

11 La Banca Dati retributiva di OD&M contiene al suo interno quasi 460.000 profili retributivi raccolti negli ultimi 5 anni (2008-2012). I profili retributivi, riferiti a lavoratori dipendenti in imprese private, vengono raccolti attraverso una serie di servizi forniti ad aziende e utenti individuali, attivi principalmente via web. Tutte le informazioni presenti nell'indagine sono frutto di elaborazioni statistiche (regressione multipla e riporto all'universo) e di successivi controlli di validità che ne verificano l'attendibilità. [www.odmconsulting.com](http://www.odmconsulting.com)

Permane il divario di genere, che nel 2012 si è fatto ancor più netto. Le differenze più significative a livello territoriale riguardano i quadri (56.486 gli uomini, 51.004 le donne) e gli impiegati (29.093 gli uomini, 25.593 le donne), mentre il gap, rispetto alla forbice nazionale, è più sottile fra gli operai (22.985 gli uomini, 20.909 le donne).

**Tabella 3.6** - Veneto. Retribuzioni medie annue per categoria professionale (valori in Euro). Anni 2008-2012

	2008	2011	2012	var.% 12/11	var.% 12/08
Dirigenti	103.294	104.195	109.015	4,6	5,5
Quadri	51.497	53.660	55.488	3,4	7,7
Impiegati	25.948	27.030	27.388	1,3	5,5
Operai	21.260	21.905	22.233	1,5	4,6

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati OD&M Consulting

## Capitolo 4

### Le famiglie

#### 4.1 Famiglie e demografia

Il quadro economico di un territorio si delinea e si sviluppa nel tempo a partire, innanzitutto, dal suo tessuto demografico, nel rispetto del noto principio secondo cui “dietro ai numeri risiedono persone”, che danno vita alle tante famiglie che vivono il territorio, inserite in un contesto sociale mutevole nel tempo, dettato da condizioni economiche e stili di vita in continua evoluzione.

Nel Veneto, i due milioni di famiglie residenti nel 2011 sono il punto di arrivo di una dinamica contraddistinta da un ritmo di crescita più sostenuto nei primi anni Duemila e fino all'avvento della crisi (+1,8% medio annuo per il periodo 2003-2008), meno marcato negli anni più recenti (+1% medio annuo nel periodo 2008-2011). Si è verificata, quindi, quasi una rottura, segnata in parte dalla crisi stessa, che ha posto molti giovani di fronte all'impossibilità di formare una famiglia.

Ma oltre a motivazioni verosimilmente riconducibili ad una mancanza di sicurezze economiche per il futuro, ne esistono anche altre attinenti a nuovi stili di vita, che tendono ad allontanarsi dal modello tradizionale della famiglia, peraltro più diffusi nelle aree più ricche e avanzate dell'Italia.

Conseguenza di entrambi i fenomeni è la riduzione dell'ampiezza delle famiglie del Veneto, deducibile dalla diminuzione del numero medio di componenti, che è passato da 2,5, valore presente dall'inizio del Duemila fino al 2007, al 2,4 registrato a partire dal 2008 e fino al 2011. Un fenomeno che per la verità ha interessato l'intero territorio nazionale, tanto al Nord quanto al Sud (nonostante il modello familiare culturalmente di ampia dimensione), passando per il Centro, a conferma

di quanto i mutamenti delle condizioni economiche, unite a quelle degli stili di vita, possano incidere sulla definizione del tessuto demografico.

## 4.2 Reddito e patrimonio delle famiglie

Dietro al ciclo economico, espresso dall'andamento dell'attività produttiva, risiedono i due noti fattori legati al capitale, da un lato, e al lavoro, dall'altro. Proprio quest'ultimo rappresenta l'anello di congiunzione tra lo stato di salute dell'impresa e quello delle famiglie, non fosse altro per il fatto che i redditi da lavoro, anche prendendo a riferimento solo quelli di natura dipendente, rappresentano quasi la metà del reddito familiare, il quale costituisce il più immediato indicatore sulla condizione economica delle famiglie.

In termini assoluti e nominali, nel Veneto si concentra quasi un decimo del totale del **reddito disponibile delle famiglie** del Paese (9,1% nel 2011, pari a 96 miliardi di euro in valore assoluto), contribuendo per quasi la metà (40,9%) al valore complessivo del Nord Est. Il Veneto spicca non solo in termini assoluti, ma anche con riferimento alla ricchezza media, considerando che, sempre nel 2011, il reddito disponibile pro capite della regione si è attestato a 19.416 euro, livello superiore di ben 12 punti percentuali rispetto a quello della media nazionale (17.337 euro) e in linea, peraltro, con i valori delle altre principali regioni del Nord prese come riferimento (Piemonte, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna). Lievemente inferiore, invece, è risultata la performance rispetto al livello medio del Nord Est (20.159 euro), sostenuto in particolare modo dall'Emilia-Romagna, dove il reddito pro capite delle famiglie ha sfiorato i 21 mila euro (tab.4.1).

**Tabella 4.1** - Italia. Reddito disponibile delle famiglie in alcune regioni. Anni 2009-2011

Territorio	Valori nominali pro capite (euro)			Numero indice Italia=100		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Piemonte	18.866	19.161	19.658	111,2	112,2	113,4
Lombardia	20.149	20.187	20.456	118,8	118,2	118,0
Veneto	18.751	19.004	19.416	110,5	111,3	112,0
Friuli-Venezia Giulia	19.515	19.710	20.077	115,0	115,5	115,8
Emilia-Romagna	20.625	20.524	20.958	121,6	120,2	120,9
Nord Ovest	19.710	19.808	20.156	116,2	116,0	116,3
Nord Est	19.661	19.760	20.159	115,9	115,7	116,3
Centro	18.329	18.529	18.663	108,0	108,5	107,7
Sud e Isole	12.602	12.648	12.823	74,3	74,1	74,0
Italia	16.964	17.073	17.337	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere-CamCom

Di fronte al fatto che dietro ai valori medi possono celarsi situazioni di sperequazione, con effetti sullo stato sociale di un territorio non indifferenti, merita sottolineare, invece, come in Veneto si registri la minore concentrazione dei redditi fra tutte le regioni italiane<sup>1</sup>.

Nonostante il contesto contraddistinto da incertezze, tra il 2009 e il 2011 si è ampliato il divario di ricchezza reddituale di una famiglia veneta rispetto ad una famiglia media italiana, cresciuto, in termini di reddito medio pro capite, dai 10 punti e mezzo percentuali del 2009 ai 12 raggiunti, come visto, due anni dopo. Un andamento favorito certamente da un aumento, sia nel 2010 che nel 2011, del reddito pro capite delle famiglie venete (rispettivamente +1,4% e +2,2%) superiore tanto alla media nazionale (+0,6% e +1,5%), quanto a quello della ripartizione di appartenenza (+0,5% e +2%).

D'altra parte, non si può nascondere come dietro a tali incrementi agisca anche la componente legata all'aumento dei prezzi, che di fatto annulla una parte o totalmente l'effetto che tali variazioni esercitano sulle condizioni economiche effettive, o meglio "reali", delle famiglie. Infatti, deflazionando il reddito pro capite<sup>2</sup>, nel 2011 le famiglie venete hanno visto ridurre tale indicatore di mezzo punto percentuale, mostrando, tuttavia, una flessione piuttosto contenuta rispetto, sia alle altre regioni settentrionali di riferimento (solo il Piemonte si è limitato ad un -0,2%, mentre negli altri casi si va dal -1,5% della Lombardia al -0,6% dell'Emilia-Romagna, passando per il -0,9% del Friuli-Venezia Giulia), sia alla media nazionale (-1,2%). Ciò indica una maggiore capacità di resilienza che trova, verosimilmente, un'ancora, in parte, anche nell'aumento dell'occupazione nella regione proprio nel 2011, a conferma di quella forte interdipendenza che sussiste tra lavoro e stato economico della famiglia<sup>3</sup>.

Nella concatenazione tra flussi e stock, per la cui espressione si potrebbe ricorrere al "principio dei vasi comunicanti", il flusso del reddito disponibile, nella quota relativa al risparmio, rappresenta la principale fonte di alimentazione dello stock di **ricchezza delle famiglie**, espresso dal valore del patrimonio, tanto nella sua componente reale, costituita da abitazioni e terreni, quanto in quella finanziaria, formata da depositi, valori mobiliari (azioni, titoli, ecc.) e riserve tecniche (fondi pensione, riserve assicurazione ramo vita, ecc.).

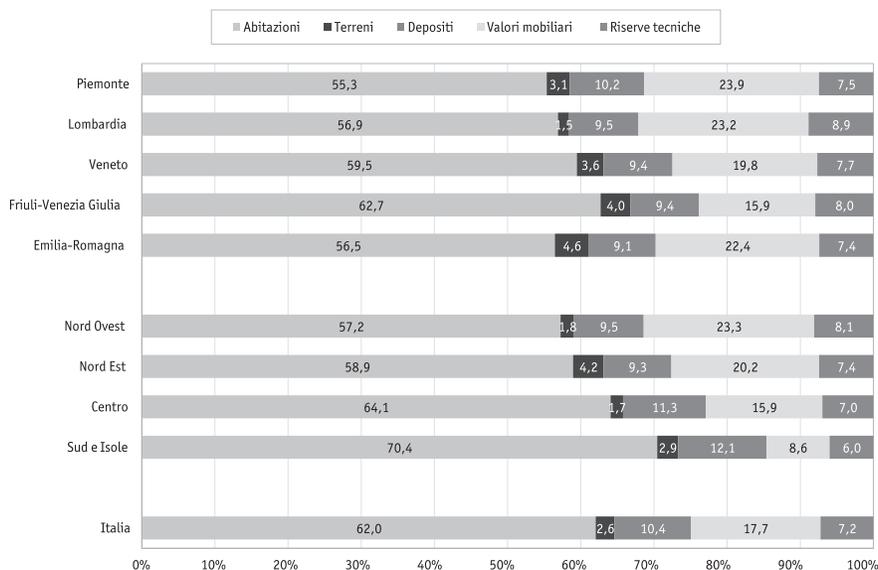
1 L'indice di Gini, calcolato dall'Istat sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati è pari, nel 2010, a 0,268 (media nazionale: 0,319).

2 Il reddito pro capite delle famiglie è stato deflazionato con il deflatore della spesa delle famiglie ricavato dai conti economici regionali di fonte Istat.

3 Sulla base dei conti regionali di fonte Istat, rientranti all'interno dei quadri di contabilità nazionale, nel 2011 il numero degli occupati nel Veneto è aumentato di un punto percentuale (contro appena il +0,3% medio nazionale), seguendo la lieve contrazione subita nel 2010 (-0,2%; -0,7% media italiana).

Anche da questo punto di vista, il Veneto concentra quasi un decimo (9,5% nel 2011, pari a 888 miliardi di euro in valore assoluto) del complessivo valore nazionale, mostrando una significativa somiglianza con la media italiana nell'articolazione delle sue componenti (graf.4.1). Con riferimento al 2011, quasi i due terzi del patrimonio delle famiglie in Veneto era costituito da attività reali (63,1% vs 64,6% della media nazionale) e il restante poco più di un terzo da attività finanziarie (36,9% vs 35,4%).

**Grafico 4.1 - Italia. Patrimonio delle famiglie in alcune regioni (composizione percentuale per tipologia di attività). Anno 2011**



Fonte: Unioncamere-CamCom

In merito a quest'ultime, merita evidenziare come il contributo dei **valori mobiliari** in Veneto non sia particolarmente elevato se posto a confronto con altre regioni del Nord, come Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna, da cui si evince che le famiglie venete non hanno una spiccata propensione negli investimenti finanziari più rischiosi. Infatti, se consideriamo solo i depositi e i valori mobiliari, in quanto sono le due principali strade percorribili nel momento di decidere la destinazione 'finanziaria' (escludendo investimenti in beni) di un risparmio, si scopre come in Veneto gli investimenti in titoli, azioni, fondi comuni, ecc. costituiscano il 68 per cento del totale (il restante 32% è formato da depositi), laddove nella media nazionale arrivano al 71 per cento, così come nella maggior parte delle regioni settentrionali considerate.

Un'immagine immediata della ricchezza delle famiglie venete è restituita, in realtà, dai valori per famiglia, dai quali si evince un patrimonio medio che nella regione ammonta nel 2011 a poco meno di 437 mila euro (tab.4.2), quasi perfettamente in linea con la media del Nord-Est e superiore di ben 17,2 punti percentuali al valore medio nazionale (poco più di 372 mila euro).

**Tabella 4.2 - Italia. Patrimonio delle famiglie in alcune regioni. Anni 2009-2011**

Territorio	Valori nominali per famiglia (euro)			Numero indice Italia=100		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Piemonte	427.580	424.068	417.563	113,5	113,1	112,1
Lombardia	462.832	462.019	451.635	122,9	123,2	121,3
Veneto	443.742	436.575	436.523	117,8	116,4	117,2
Friuli-Venezia Giulia	391.712	393.087	391.844	104,0	104,8	105,2
Emilia-Romagna	461.344	455.793	450.862	122,5	121,5	121,1
Nord Ovest	450.628	449.040	440.704	119,6	119,7	118,4
Nord Est	444.350	439.304	436.666	118,0	117,1	117,3
Centro	379.787	378.623	376.435	100,8	100,9	101,1
Sud e Isole	266.901	267.015	268.712	70,9	71,2	72,2
Italia	376.681	375.070	372.373	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere-CamCom

Una distanza, quest'ultima, che se confrontata con quella più ridotta in termini di reddito disponibile pro capite, come visto di 12 punti percentuali, mette in evidenza come le famiglie venete si distinguano dalle altre soprattutto per lo stock di ricchezza più che per flussi di reddito. Si tratta di un fenomeno probabilmente prodotto, in parte, dal fatto che, mentre il livello del patrimonio può contare anche sui passati decenni di maggiore accumulazione di risparmi, il reddito disponibile è più legato al momento congiunturale, in cui le difficoltà non sembrano fare molte eccezioni.

Tant'è che, a prescindere dai livelli, negli ultimi anni le famiglie venete, come del resto tutte quelle dell'Italia centro-settentrionale in modo particolare, non hanno certamente visto aumentare lo stock nominale della loro ricchezza, scontando essenzialmente la caduta dei valori mobiliari, anche sulla scia di un mercato azionario in discesa continua. Tra il 2009 e il 2011 il valore medio del patrimonio di una famiglia veneta è rimasto sostanzialmente invariato, come effetto di una lieve flessione subita nel 2010 (-0,5%), in parte controbilanciata dalla ancora

più lieve crescita nel 2011 (+0,2%) e comunque apprezzabile pensando che nella media italiana si è assistito ad una flessione dello 0,6 per cento. Si riscontrano quindi i primi spiragli di luce per le famiglie venete nel 2011 dopo un 2010 un po' difficile, anche se resterà da capire come l'andamento del ciclo economico del 2012 si rifletterà sulle condizioni economiche delle famiglie della regione.

Le incertezze e la fragilità del momento economico influenzano ancora notevolmente la fiducia delle famiglie: basti pensare che sia nel 2011 che nel 2012, in Veneto, è calata la quota di persone (14 anni e oltre) che si ritengono molto o abbastanza soddisfatte della propria situazione economica, passando dal 54,1 per cento del 2010 al 52,7 per cento del 2011, per poi scendere ulteriormente nel 2012 al 51,4 per cento.

### **4.3 Consumi e povertà: le due facce della condizione economica delle famiglie**

Come noto, le famiglie tendono a modellare i propri comportamenti di spesa in relazione allo status economico, motivo per cui la dinamica dei consumi diventa una via indiretta, ma di grande interesse, per analizzare con una diversa lente le condizioni economiche delle famiglie. Occorre precisare, tuttavia, che i consumi oggetto di analisi sono calcolati su base interna, e quindi risentono anche di una minima influenza della spesa dei non residenti all'interno del territorio, principalmente costituiti dai turisti non veneti<sup>4</sup> e da altre categorie di soggetti, come coloro che viaggiano per affari e che consumano in regioni diverse da quelle di residenza.

Nel 2011 i consumi privati interni hanno raggiunto, in termini nominali, quasi gli 88 miliardi di euro ed entrando nel dettaglio troviamo ulteriori conferme sul più elevato livello di ricchezza della regione rispetto alla media italiana. Dai dati si scopre come in Veneto la quota della spesa non alimentare (riconducibile a beni e servizi non strettamente di prima necessità) sia superiore di qualche punto a quella media del Paese (85,8% contro 83%), superiorità che vale anche nei confronti delle altre regioni del Nord di riferimento, con la sola eccezione dell'Emilia-Romagna (86%) che si colloca sostanzialmente sullo stesso livello.

Non solo dalla tipologia di spesa, ma anche dal livello in termini pro capite

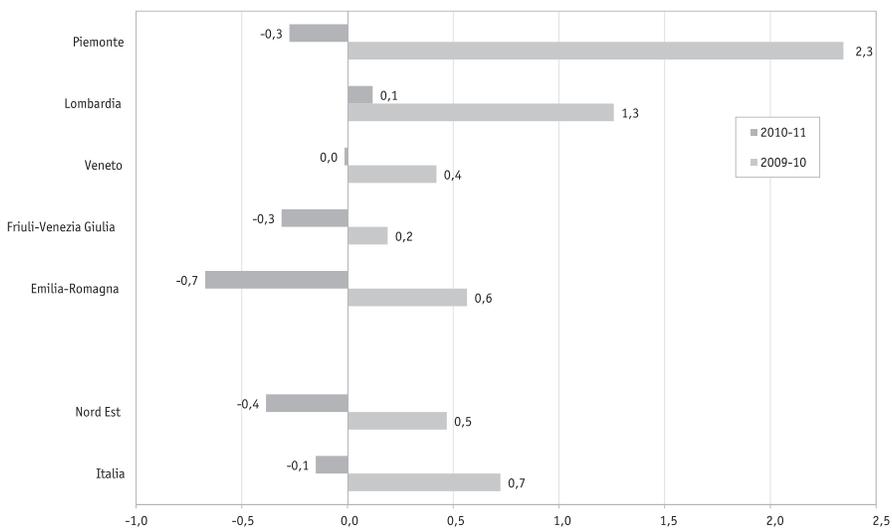
---

4 Si tiene a precisare che i consumi interni riflettono comunque in maniera esauriente la spesa delle famiglie venete, considerando che la spesa turistica nella regione, nel 2011 pari a 7,7 miliardi di euro (secondo elaborazioni Unioncamere eseguite nell'ambito della stima della spesa turistica prodotta dalle industrie culturali, cfr. Unioncamere, Fondazione Symbola (2012), *L'Italia che verrà. Industrie culturali, made in Italy e territori. Rapporto 2012*), incide per meno dell'1 per cento sul totale dei consumi interni e senza considerare il fatto che, in termini di presenze turistiche, quasi la metà è attinente a residenti della regione.

si conferma un benessere economico in Veneto certamente superiore a quello del Paese complessivamente considerato: è infatti il consumo nominale pro capite nel Veneto superiore di dieci punti percentuali a quello medio nazionale (pari a +1.600 euro in valore assoluto).

A conferma della forte interdipendenza tra reddito e consumi, due aggregati che si possono interpretare come 'matriosche', in cui i consumi sono ovviamente posti all'interno del reddito, le famiglie venete nel 2010 si sono dimostrate particolarmente 'virtuose', per motivi verosimilmente legati anche al quadro economico (graf. 4.2), evitando di espandere eccessivamente la propria spesa, come si evince dall'andamento, in termini reali<sup>5</sup>, dei consumi pro capite (+0,4%). Nel 2011, sempre in Veneto, di fronte ad un reddito disponibile che ha continuato a ridursi in termini reali (-0,5% che segue il -0,4% del 2010), i consumi pro capite, sempre al netto dell'inflazione, hanno ristagnato, laddove nelle altre regioni settentrionali, eccetto la Lombardia (+0,1%), si sono ridotti (-0,3% in Piemonte e in Friuli-Venezia Giulia; -0,7% in Emilia-Romagna), come a livello nazionale (-0,1%).

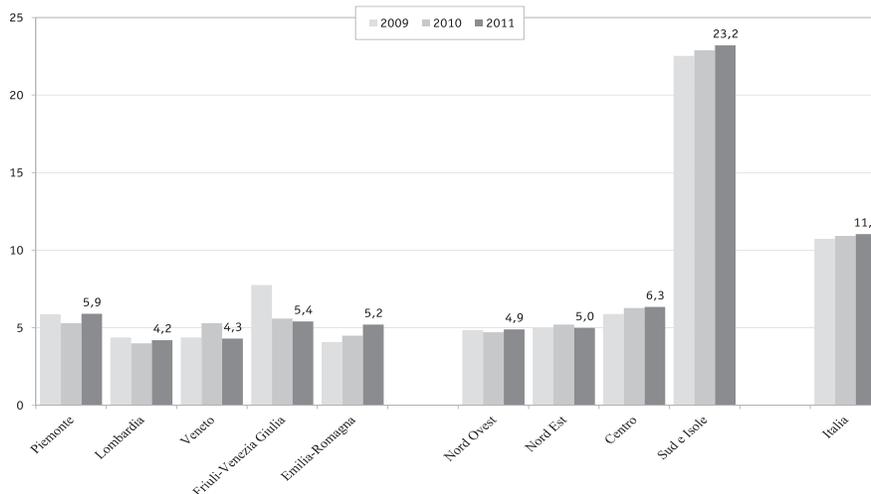
**Grafico 4.2 - Italia. Consumi reali delle famiglie in alcune regioni (var. %). Anni 2009-2011**



Fonte: elab. Camcom su dati Istat e Istituto G. Tagliacarne

5 I consumi nominali sono stati deflazionati con il medesimo deflatore utilizzato per il reddito disponibile, corrispondente al deflatore della spesa delle famiglie ricavato dai conti economici regionali di fonte Istat.

**Grafico 4.3 - Italia. Povertà in alcune regioni (incidenza % delle famiglie povere sul totale). Anni 2009-2011**



Fonte: elab. Camcom su dati Istat

Anche in termini nominali, nel 2011 i consumi interni in Veneto hanno evidenziato un ritmo più intenso di quello della ripartizione di appartenenza (+2,6% contro il +2,3% del Nord-Est) e in linea con la media italiana, andando al di là di eventuali giustificazioni costituite dalla spesa dei non residenti, visto che proprio nel 2011, ad esempio, le presenze turistiche di coloro che vivono al di fuori della regione sono diminuite del -2,8 per cento.

Volendo, infine, osservare le **condizioni economiche delle famiglie** dall'altra faccia della medaglia, raffigurata dalla diffusione della povertà, emerge un quadro che per il Veneto appare un po' meno preoccupante rispetto a quello di tante altre realtà territoriali del Paese, anche del Nord. Nel 2011, infatti, le famiglie che versano in uno stato di povertà relativa sono il 4,3 per cento del totale regionale<sup>6</sup>, corrispondenti a poco più di 87 mila nuclei familiari, quando nella media nazionale

6 La povertà relativa è calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. Secondo la definizione ufficiale Istat, la soglia per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona nel Paese, che nel 2011 è risultata di 1.011,03 euro (cfr. Istat (2012), *La povertà in Italia. Anno 2011*, Statistiche report, Roma). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa i valori soglia cambiano sulla base di una scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

tale incidenza arriva in 'doppia cifra' (11%), e in molte delle principali regioni del Nord, come Piemonte, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, supera comunque i 5 punti percentuali (graf.4.3).

Anche da questo punto di vista, il 2010 si è dimostrato un anno difficile, contraddistinto da un'intensità della povertà relativa nella regione in ascesa (dal 4,4% del 2009 al 5,3% del 2010), attenuatasi poi un anno dopo, quando è diminuita di un punto percentuale.

#### 4.4 Conclusioni

Principio e fine della crescita economica possono entrambi essere sintetizzati con il benessere delle famiglie, una condizione che è dovere 'morale' sostenere, perché la recessione economica finisce per colpire e ledere lo stato sociale di un territorio, di un Paese. Dopo un 2010 particolarmente difficile, il 2011 ha lasciato intravedere i primi spiragli di 'luce', anche se è necessario tenere sempre alta l'attenzione. Se è vero che le famiglie venete oggi possono godere di una ricchezza, tanto in termini di reddito quanto di patrimonio, certamente superiore a tante realtà dell'Italia, è altrettanto vero che la garanzia di assicurare un migliore e più equo benessere alle future generazioni, così come hanno fatto le passate a favore della nostra, passa da progressi ben più consistenti rispetto a quelli attuali, in grado di assicurare una crescente sostenibilità della ricchezza, contro fenomeni di depauperamento.

Emblematica, a tal riguardo, è l'evoluzione del rapporto tra reddito disponibile e patrimonio delle famiglie: si pensi che in Veneto, ma tale fenomeno vale per l'intero Paese senza alcuna distinzione tra le sue macro ripartizioni, mentre nel 2009 a 100 euro di reddito disponibile ne corrispondevano 970 di patrimonio, nel 2011 il rapporto è calato a 923 (nella media italiana, da 919 a 897).

Ciò significa che le fondamenta su cui poggia il benessere delle famiglie iniziano ad essere meno solide, anche come effetto di un affievolimento di quel processo di accumulazione di ricchezza che fino a ieri poteva contare su una maggiore capacità di risparmio, grazie ad un reddito disponibile più robusto e certo, figlio di un mercato del lavoro in grado di offrire opportunità lavorative certamente più ampie e stabili. È così che acquisisce ancora più valore, anche in termini prospettici, il lavoro, come fattore essenziale per garantire sostenibilità alla ricchezza delle famiglie. Pochi numeri possono essere quanto mai esemplificativi: secondo una stima effettuata da Unioncamere<sup>7</sup>, in presenza di una 'ipotetica' futura e costante contrazione annua dell'occupazione dipendente dell'1 per cento, mantenendo l'attuale stile di vita,

---

7 Cfr. Unioncamere (2012), *Rapporto Unioncamere 2012*, Roma, pagg. 412-416.

la speranza di vita della ricchezza delle famiglie venete durerebbe circa 17 anni, durante i quali, basterebbero 8 anni per erodere totalmente il risparmio e 9 per depauperare lo stock patrimoniale.

Quindi, sostenere il benessere delle famiglie significa, anzitutto, favorire l'occupazione, assicurare prospettive positive, soprattutto alle giovani generazioni, che non sono altro che le famiglie del domani, e che proprio grazie al lavoro costruiranno gran parte del loro benessere, salvaguardando, se non arricchendo, il patrimonio trasmesso dai loro 'padri', anch'esso costruito con il lavoro.

## Capitolo 5

### Le infrastrutture

#### 5.1 La pianificazione infrastrutturale nello scenario politico ed economico

La crisi economico-finanziaria impatta radicalmente la questione delle nuove infrastrutture. Tutte le opere pubbliche, e in specie autostradali, che richiedono importanti provviste di capitale sono sostanzialmente in stand-by (dalla Pedemontana Lombarda, alla Brebemi, alla Pedemontana Veneta, alla terza corsia della A4 Venezia-Trieste). Questo non vale solo per il Nord Est, il problema attiene all'Italia intera. L'estrema difficoltà a garantire le risorse necessarie dipende da un mix di fattori: i piani finanziari sono stati quasi sempre concepiti prima dell'avvento della crisi, dunque con tassi di interesse molto contenuti; il sistema creditizio non dispone oggi di masse finanziarie tanto cospicue e su archi temporali tanto estesi come tipicamente appartiene al mondo delle grandi opere pubbliche; i ricavi da pedaggio indicati nei piani finanziari erano tutti - ante crisi - attesi in crescita, mentre per converso i flussi di traffico sono sensibilmente scesi dal 2007 a oggi.

Lo stallo dipende, tuttavia, anche da un ulteriore fattore: sono forse eccessive le opere che richiedono finanziamento. Se guardiamo al Nord Est, un piccolo ma significativo caso può essere richiamato per descrivere la questione. Circa 3 anni or sono, fu bandita dalla Regione Friuli Venezia Giulia una gara per la concessione a costruire e gestire in project financing la bretella Cimpello-Sequals, che nelle intenzioni dei proponenti avrebbe dovuto essere un segmento dell'itinerario pedemontano veneto-friulano e connettere l'autostrada A28 e A23. La gara fu in sostanza bloccata, poiché la stessa Regione Friuli Venezia Giulia considerò il rischio che la realizzazione della nuova bretella potesse sottrarre traffico alla A4, pertanto

drenando pedaggi indispensabili al finanziamento della terza corsia sull'autostrada Venezia-Trieste. Del resto, la ricerca dei circa 2 miliardi necessari a costruire la terza corsia della A4 nel suo spezzone più orientale, iniziata nel 2010, appare ben di là dal trovare un suo esito positivo. La vicenda richiamata suggerisce forse la necessità e l'urgenza di una severa azione di selezione nell'elenco delle priorità infrastrutturali, alla luce di mutate esigenze di mobilità del sistema economico nordestino e soprattutto della marcata difficoltà a reperire il denaro. Forse è tempo di porre la domanda sulla effettiva praticabilità del piano indicato nella cosiddetta Legge Obiettivo e del programma pluriennale della Regione Veneto e della Regione Friuli Venezia Giulia. Parliamo del completamento della A31 verso Trento, della Superstrada Valsugana, dell'autostrada Nogara-Mare, dell'asse delle tangenziali da Brescia a Padova affiancato alla A4 oltre che della bretella Meolo-Jesolo, del Gra di Padova, della Camionabile Mestre-Padova.

**Tabella 5.1** - Veneto. Traffico autostrade (veicoli/km, in milioni). Anni 2007 e 2011

		2007	2011	var. % 2011/2007
A4 Brescia-Padova	totale	4.998	4.970	-0,5
	veicoli pesanti	1.450	1.361	-6,1
A4 Padova-(Ve) Mestre	totale	-	1.165	-
	veicoli pesanti	-	310	-
A4 (Ve) Mestre-Trieste	totale	2.715	2.638	-2,8
	veicoli pesanti	816	755	-7,4
A22 tratto Verona-Brennero	totale	3.289	3.221	-2,1
	veicoli pesanti	979	888	-9,4
A13 Bologna-Padova	totale	2.030	2.075	2,3
	veicoli pesanti	562	539	-4,2
A27 (Ve) Mestre-Belluno	totale	664	710	6,9
	veicoli pesanti	113	120	6,5
A31 tratto Vicenza-Piovene Rocchette	totale	305	295	-3,5
	veicoli pesanti	72	66	-9,4

Fonte: elab. Fondazione Nord Est su dati Aiscat

Il quesito non vale, ovviamente, solo per il versante autostradale ma anche per ferrovie, aeroporti, porti, interporti. Dovrebbe essere tautologico indicare la necessità di evitare duplicazioni e di puntare, invece, al massimo di sinergie e di valorizzazione in una logica di network delle infrastrutture esistenti e programmate. Per esempio, basti pensare che l'integrazione dello scalo aeroportuale di Trieste con quello di Venezia, implicita nell'esito della gara per la privatizzazione del

polo giuliano instradata 3 anni fa, è tuttora *in mente Dei*. Per esempio, i piani di sviluppo della rete portuale alto-adriatica che procede in assenza di qualsiasi autentico coordinamento non solo tra Venezia e Trieste, ma addirittura tra Trieste e Monfalcone. E guardando alle dinamiche di sviluppo del piano per la rete ferroviaria TAV, la situazione non appare meno confusa e complicata, stante sia l'arretratezza della progettazione a Est di Verona sia relativamente all'enorme volume finanziario indispensabile a sostenere il programma.

## 5.2 Lo stato dell'arte e i futuri sviluppi delle opere strategiche

La prospettiva di vedere realizzate in Veneto grandi opere autostradali, così come quella che venga completata la rete ad alta velocità ferroviaria, appare fortemente limitata dalla situazione economica e finanziaria. Per quanto riguarda le **infrastrutture stradali**, lo strumento del project financing, tramite il quale la Regione individua con apposita gara un soggetto che si occupa della realizzazione materiale dell'opera, in cambio della sua gestione e della riscossione dei proventi, ha reso possibile la definizione negli anni pre-crisi di un piano di opere strategiche i cui cantieri potrebbero riuscire ad avviarsi, pur in un quadro di scarsità di risorse economiche, oltre che di lunghi procedimenti di approvazione e di varie forme di contrarietà emerse da enti locali e gruppi di cittadini. Gli investimenti nella rete ferroviaria scontano difficoltà ancora maggiori sul piano del reperimento delle risorse, in quanto per esse assume un ruolo decisivo (o esclusivo) il capitale pubblico.

Anche le due grandi opere stradali che interessano il Veneto, attualmente in via di costruzione, vale a dire la Superstrada Pedemontana Veneta e la terza corsia della A4 Venezia Trieste, vedono il proprio iter realizzativo rallentato a causa di difficoltà finanziarie. I cantieri della Superstrada (94 chilometri tra Spresiano sulla A27 e Montecchio Maggiore sulla A4) sono stati avviati nel novembre del 2011 e ad oggi sono attivi in due lotti esecutivi in provincia di Vicenza che insieme coprono circa 15 km di lunghezza. L'Ati (Associazione temporanea d'impresa) italo-spagnola Sis che si è aggiudicata la concessione per l'opera in project financing deve ancora siglare il piano economico e finanziario con le banche per il finanziamento dell'intero progetto esecutivo del valore di 2,130 miliardi di euro e attualmente i lavori proseguono grazie al capitale in dotazione al consorzio. I costi risultano peraltro lievitati rispetto a quelli previsti nel progetto preliminare di circa 320 milioni di euro a causa degli interventi di mitigazione dell'impatto ambientale richiesti dagli enti locali. Appare difficile che i lavori possano concludersi nel 2017 così come indicato dal concessionario e dalla Regione Veneto al momento dell'affidamento della concessione.

Problematiche di ordine finanziario rallentano anche il progresso della terza corsia della A4 Venezia-Trieste, dove i lavori proseguono sul primo lotto Quarto

D'Altino-San Donà di Piave, ma in cui i problemi di ordine finanziario impediscono per il momento il finanziamento dei lotti successivi, per un intervento che, nel suo complesso, dovrebbe richiedere circa 2 miliardi di investimento. L'opera è divisa in 4 lotti, per una lunghezza complessiva di 95 chilometri, 55 in Veneto, 40 in Friuli Venezia Giulia, ognuno dei quali indipendente per progettazione, finanziamento e realizzazione. Contestualmente, è in via di realizzazione l'adeguamento su standard autostradali del raccordo Villesse-Gorizia, di fatto la prosecuzione della A4 verso il confine con la Slovenia. Da mesi è in corso una trattativa, finora senza esito, tra il Concessionario Autovie Venete (il cui proprietario è la Regione Friuli Venezia Giulia) e un pool di otto banche (Unicredit, Mediobanca, Mps, Centrobanca, Natixis, Deutsche Bank, Imi e Banco Bilbao Vizcaya Argentaria) per sbloccare il mutuo da 1,2 miliardi necessario a far partire i lavori nei lotti ancora fermi. Tra le cause di tale fallimento vi sono (oltre al quadro economico finanziario del Paese e alle condizioni generali del credito) la relativa vicinanza della scadenza della concessione (2017), il cui rinnovo non appare scontato, e il calo di traffico e incassi registrato negli ultimi anni sulle tratte gestite da Autovie Venete.

Passando ai progetti stradali che puntano a rafforzare i collegamenti del Veneto verso Nord, si registra qualche piccolo passo in avanti per il completamento della A31 Valdastico Nord, autostrada che attualmente si interrompe a Piovene Rocchette in provincia di Vicenza, ma che in origine era destinata a collegare la A4 presso Vicenza con la A22 del Brennero presso Trento. L'opera è ferma a causa dell'opposizione della Provincia autonoma di Trento, che ne teme l'impatto sull'ambiente. A marzo 2013 il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) ha approvato il completamento della A31 Nord per la sola parte ricadente in territorio veneto, vale a dire da Piovene Rocchette a Lastebasse (Vicenza). Entro il 2013 andrà in scadenza la concessione in capo ad Autostrada Brescia Verona Vicenza Padova Spa, a meno che non sia raggiunta un'intesa con Trento e l'opera venga così realizzata. Nel 2014 dovrebbero peraltro essere completati i lavori del troncone Sud della Valdastico, tra Vicenza e la Statale 434 presso Badia Polesine.

Un'altra opera viaria di valore strategico per i collegamenti con il Trentino è la Nuova Valsugana. Il progetto prevede la realizzazione di una superstrada a pedaggio a partire da Castelfranco Veneto fino alla Statale 47 Valsugana, in cui vi saranno 18 km di nuova realizzazione. A gennaio 2013 la Commissione VIA del Veneto ha espresso parere favorevole sul tracciato. Le tappe successive per l'approvazione dell'opera competono al Ministero dell'Ambiente per la VIA nazionale e, successivamente, al Cipe. Una volta completati tali passaggi sarà indetta la gara per l'assegnazione in project financing della concessione per progettazione, realizzazione e gestione dell'opera. Il costo dovrebbe essere di circa un miliardo di euro, interamente a carico del concessionario.

A dicembre 2012 si sono chiusi i termini della gara per l'assegnazione della concessione in project financing della nuova autostrada Nogara-Mare, il cui itinerario dovrebbe coprire il tratto compreso tra il casello di Nogarole Rocca sulla A22 e Adria in provincia di Rovigo, per una lunghezza di 106 chilometri e un costo di circa 1,8 miliardi di euro. Il bando si è chiuso con la sola offerta del soggetto proponente dell'infrastruttura, Confederazione delle Autostrade Spa. Manca tuttavia il progetto preliminare, in quanto il progetto inizialmente iniziava a Nogara, mentre quello attuale prevede che l'opera prenda il via dalla A22. Il nuovo percorso dovrà quindi essere sottoposto di nuovo al Cipe per l'approvazione.

Al vaglio del Comitato interministeriale dovrà passare anche il progetto per il Sistema delle Tangenziali Venete, che prevede la creazione di un'infrastruttura parallela all'autostrada A4 lungo le province di Verona, Vicenza e Padova, per una lunghezza di 110 chilometri, di cui 77 di nuova costruzione, e un costo stimato di 2 miliardi 230 milioni di euro. Anche in questo caso sarà assegnata la concessione per realizzazione e gestione in project financing.

Situazione analoga è poi quella relativa al progetto di prolungamento della A27 Venezia-Belluno. Il tracciato prevede la prosecuzione verso Nord del percorso dell'autostrada per ulteriori 20,7 km, da Ponte delle Alpi (Belluno) a Perarolo (Belluno), per un costo stimato di 1,2 miliardi di euro. Per quest'opera, la Regione Veneto ha raccolto i pareri delle amministrazioni locali interessate e dovrà sottoporre il progetto preliminare al Cipe, per poi allestire una gara per la concessione.

Già approvato dal Cipe è infine il progetto per la Superstrada Meolo-Jesolo, che prevede la realizzazione di una nuova strada a pedaggio, il cui tracciato si snoderà dal nuovo casello autostradale di Meolo-Roncade (aperto a ottobre 2012), sulla A4, per terminare alle porte di Jesolo paese, dopo aver percorso del tutto o in parte la Strada Regionale 89. Anche in questo caso la Regione dovrà organizzare una gara per affidare la concessione in project financing. Il costo previsto è di 200 milioni di euro.

Passando ai **trasporti ferroviari**, la novità più importante che si registra per il Veneto nel 2013 è l'entrata in esercizio (entro fine anno) della metropolitana di superficie Sfmr, che dovrebbe avere un impatto consistente soprattutto sugli spostamenti dei pendolari. La prima fase di attuazione, che comprende il triangolo ferroviario tra Venezia, Padova e Castelfranco Veneto, più le tratte da Venezia per Mira Buse, Treviso e Quarto d'Altino, è pressoché completa con la sola eccezione del ponte sul Brenta a Padova (per il quale esiste un contenzioso tra il Comune di Padova e la Regione Veneto). Tra giugno e dicembre 2013 la Regione dovrebbe ricevere 22 nuovi treni grazie ai quali sarà possibile fare partire l'orario cadenzato, con inizio graduale tra settembre e dicembre.

Diversa è la situazione per la TAV, le cui prospettive di realizzazione, soprattutto sulla linea Milano-Venezia, ma ancor più su quella Venezia-Trieste, appaiono ancora

remote. Migliore sembra invece la situazione sulla Verona-Brennero, almeno se si inserisce nel contesto di questo intervento il tunnel di base del Brennero, dove i lavori sono già partiti. Per la galleria, l'impegno del Governo italiano sul piano finanziario dovrebbe consistere in 600 milioni di euro per gli interventi di propria competenza programmati fino al 2015. La parte austriaca ha invece già approvato il finanziamento fino al 2018 per circa un miliardo e 300 milioni di euro. Nel 2013 dovrebbe venire bandita la gara per la realizzazione del portale Sud del tunnel a Fortezza.

Attualmente sono all'opera i cantieri per la sezione Treviglio-Brescia, in Lombardia, e non è possibile prevedere entro quando potrà partire anche il raddoppio della Brescia-Verona, ma appare verosimile che a tale segmento sarà data priorità lungo un asse di sviluppo che procede da Ovest verso Est nel Nord Italia. Per quanto riguarda la linea Verona-Padova, alla scarsità di fondi disponibili vanno aggiunte le difficoltà legate al nodo di Vicenza, che inizialmente non prevedeva una stazione dell'alta velocità nei piani di Rfi (Rete ferroviaria italiana). Il progetto preliminare relativo a questa sezione è stato approvato dal Cipe nel 2006 solo per le tratte tra Verona e Montebello (Vi) e tra Grisignano di Zocco (Vi) e Padova, mentre rimane ancora da definire l'attraversamento di Vicenza, per il quale è in corso di definizione un tracciato condiviso tra Rfi ed enti locali. Nell'allegato infrastrutture al Documento di Programmazione economica e finanziaria 2010-2013 il costo stimato per la tratta era pari a 5.130 milioni di euro. Si è inserita nel 2012 la proposta della Camera di Commercio di Vicenza per realizzare una stazione nel capoluogo berico, ma in zona fiera, riducendo i costi che erano stati ipotizzati nel 2003 dai progettisti di Italferr per stabilire una fermata dell'alta velocità all'altezza dell'attuale stazione.

Anche nel caso della TAV Venezia- Trieste non esiste ad oggi nemmeno un progetto preliminare a causa delle opposte visioni sul tracciato tra gli enti locali di Veneto e Friuli Venezia Giulia. Alla fine del 2012 è emersa l'ipotesi di un intervento di costo e dimensioni inferiori rispetto alle linee ad Alta Velocità e ad Alta Capacità (AV/AC) finora realizzate o progettate. La proposta, presentata dal Commissario alla Venezia-Trieste, Bortolo Mainardi, prevede un intervento sui "colli di bottiglia" della linea esistente, considerando che essa risulta utilizzata solo per il 40 per cento della sua capacità attuale. L'Alta Velocità su questa tratta non verrebbe realizzata almeno fino alla saturazione della linea stessa, pur agendo per rendere la ferrovia più rapida ed efficiente. Tale intervento costerebbe circa 750 milioni di euro e consentirebbe al sistema economico nordestino di agganciare il Corridoio Adriatico-Baltico, che vede già in corso di realizzazione importanti opere ferroviarie di potenziamento in Austria e consentirà un accesso più efficiente tra l'Italia e l'Europa centro-orientale.

**Tabella 5.2** - Veneto. Movimento di aerei, passeggeri e merci negli aeroporti. Anno 2012

Aeroporti	Movimenti		Passeggeri		Cargo (tons)	
	val. ass.	var.% 12/07	val. ass.	var.% 12/07	val. ass.	var.% 12/07
Venezia-Treviso	104.512	-3,3	10.522.213	22,0	40.940	-1,5
Treviso - Antonio Canova*	20.279	5,0	2.333.758	50,7	53	-99,7
Venezia - Marco Polo	84.233	-5,1	8.188.455	15,7	40.887	70,6
Verona - Valerio Catullo	36.015	-16,3	3.198.788	-8,9	4.992	-45,5
<b>Totale</b>	<b>140.527</b>	<b>-7,0</b>	<b>13.721.001</b>	<b>13,1</b>	<b>45.932</b>	<b>-9,4</b>

\* Il traffico dello scalo di Treviso è stato trasferito sullo scalo di Venezia nel periodo 1 giugno-4 dicembre 2011.

Fonte: elab. Fondazione Nord Est su dati Assaeroporti

Si segnalano infine alcune importanti novità per gli **aeroporti** del Veneto. Save Spa, la società che gestisce gli scali di Venezia e di Treviso, vede al momento congelata la propria candidatura a gestire anche l'Aeroporto del Friuli Venezia Giulia. Per quanto riguarda invece l'aeroporto Canova, il ministero del Tesoro ha approvato il rinnovo della concessione in capo all'Aeroporto di Treviso- AerTre (controllata da Save) che potrà così dare il via a un piano di sviluppo che prevede una graduale crescita del traffico fino a raggiungere nel 2030 i 4,3 milioni di passeggeri a fronte di un investimento per step successivi di 131 milioni di euro nell'arco temporale.

Per l'aeroporto di Verona, gestito da Catullo Spa, si profila invece un possibile rilancio dopo una fase di calo del traffico. A marzo del 2013 è stata assegnata la gestione dell'aeroporto di Brescia Montichiari alla Catullo spa. Nel 2012 la società di gestione dell'aeroporto veronese aveva peraltro stanziato un aumento di capitale di 15 milioni di euro per costruire il proprio piano industriale. Il piano per il nuovo Sistema del Garda nato dai due scali veneto e lombardo prevede la specializzazione dello scalo bresciano nel trasporto cargo, mentre l'aeroporto di Villafranca resterebbe principalmente un aeroporto per passeggeri. L'obiettivo per il breve termine prevede un incremento del traffico merci a 60 mila tonnellate nel 2015, per poi raggiungere le 84 mila entro il 2020.



## Capitolo 6

### Le banche

#### 6.1 Lo scenario finanziario internazionale e nazionale

Sono noti i fenomeni internazionali che hanno portato all'attuale crisi economica e finanziaria, che ha coinvolto non soltanto l'Italia, ma tutte le economie occidentali. I riferimenti storici più importanti, comunque, sono stati citati anche nella precedente edizione di questo Rapporto nel capitolo relativo all'attività creditizia e finanziaria.

In questa sede, quindi, si provvederà ad aggiornare lo scenario internazionale e nazionale, al fine di comprendere meglio l'andamento del mercato del credito in Veneto ed in Italia, per poi approfondire ulteriormente l'argomento del *credit crunch*, che non soltanto non si è risolto, ma addirittura si è aggravato nel 2012 e nei primi mesi del 2013.

Nell'ambito dell'Unione europea oramai si opera a due velocità. Da un lato, i Paesi virtuosi presentano le seguenti caratteristiche:

- modesto disavanzo di bilancio ed indebitamento contenuto;
- godimento di fiducia da parte dei mercati finanziari;
- andamento economico discreto (anche se non in ripresa);
- credito abbondante ed a basso costo per la politica monetaria espansiva della Banca centrale europea.

D'altro lato, i Paesi in difficoltà accusano:

- disavanzo talvolta incontrollabile ed indebitamento molto elevato;
- scarsa fiducia non soltanto da parte dei mercati dei titoli pubblici, ma anche nei rapporti interbancari internazionali;

- andamento economico in crisi permanente;
- scarso credito disponibile ed a costi elevati, in quanto la politica monetaria della BCE viene vanificata dallo spiazzamento del rendimento dei titoli pubblici (necessario per dar fiducia ai mercati) e dal rischio per il finanziamento dell'economia in crisi.

L'Italia, che con le ultime manovre ha effettivamente bloccato l'evoluzione progressiva del proprio disavanzo:

- non riesce ad arrestare l'indebitamento in rapporto al Pil (come previsto fin dagli accordi di Maastricht), sia per l'elevato livello dei suoi tassi (anche se ultimamente si sono ridotti) che incidono fortemente in base agli importi notevoli del debito, sia per la depressione del Pil a causa della crisi medesima;
- gode di una diffidenza di fondo da parte dei mercati finanziari, per cui lo *spread* fra titoli pubblici italiani e tedeschi è ancora consistente (anche se molto diminuito);
- sta subendo una crisi economica senza precedenti, anche a causa dei noti provvedimenti di austerità, restrittivi dei consumi e degli investimenti;
- dispone di scarsa liquidità e di poco credito per le imprese, sempre a causa dell'alto rendimento dei titoli pubblici e del progressivo deterioramento della situazione economico-finanziaria, soprattutto delle PMI.

Questa grave situazione in cui verte il nostro Paese trova al momento ostacoli insormontabili, in quanto:

- il credito carente scoraggia nuovi investimenti e ritarda la ripresa;
- il permanere della crisi deprime ancor più il grado di solvibilità delle imprese;
- la scarsa redditività della gestione bancaria porta a dirottare la liquidità disponibile sui più remunerativi titoli pubblici (tra l'altro senza vincoli di ricapitalizzazione e con rischio molto inferiore).

In questo quadro marcatamente pessimistico, qualche spiraglio si affaccia timidamente all'orizzonte, oltre all'obiettiva esigenza di una razionalizzazione della gestione bancaria, in quanto:

- negli USA le banche hanno ripreso a privilegiare il credito al sistema produttivo (soprattutto a quello industriale), in considerazione di una certa riscoperta della competitività in settori innovativi (energia ed ambiente) ed in altri collegati, pure per effetto di congrui incentivi pubblici;
- si sta affermando in Italia la consapevolezza che l'austerità debba essere accompagnata da incisive misure per la crescita;
- i divieti dell'UE verso ogni forma di allentamento del rigore sui conti pubblici si stanno pure attenuando, se la maggiore spesa può dare garanzie del conseguimento di una certa crescita economica.

## 6.2 Il mercato del credito regionale

Per la valutazione dell'andamento del mercato del credito nel Veneto, si evidenziano i principali dati regionali in confronto a quelli nazionali<sup>1</sup>. Partiamo dagli **impieghi bancari**, che rappresentano la principale fonte di finanziamento per le imprese (soprattutto per quelle di minori dimensioni).

**Tabella 6.1** - Italia e Veneto. Impieghi bancari (1) per comparti di attività economica della clientela (consistenze a fine anno in milioni di euro). Anni 2011 e 2012

	Veneto			Italia		
	2012	2011	Var. %	2012	2011	Var. %
Amministrazioni pubbliche	4.091	4.242	-3,6	267.775	257.473	4,0
Società finanziarie	14.798	7.561	95,7	179.245	172.417	4,0
Società non finanziarie	92.017	95.057	-3,2	860.454	891.912	-3,5
Industria	33.426	35.004	-4,5	260.949	274.390	-4,9
Edilizia	14.983	15.734	-4,8	156.117	160.386	-2,7
Servizi	41.687	42.497	-1,9	425.456	439.731	-3,2
Famiglie produttrici	10.783	11.222	-3,9	97.852	101.170	-3,3
Famiglie consumatrici	45.797	45.988	-0,4	512.032	516.822	-0,9
TOTALE	167.486	164.069	2,1	1.917.357	1.939.793	-1,2

(1) - Compresi quelli della Cassa Depositi e Prestiti.

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Banca d'Italia

La tabella evidenzia un incremento regionale degli impieghi (+2,1%) rispetto ad una diminuzione nazionale dell'1,2 per cento. Ma il trend positivo ha riguardato soltanto le società finanziarie, mentre tutte le altre categorie di destinatari hanno ottenuto nel 2012 prestiti inferiori.

Come è già stato segnalato, sia il sistema produttivo (società non finanziarie e famiglie produttrici) che le famiglie consumatrici hanno subito un razionamento della domanda di credito per il noto fenomeno del *credit crunch*. Anche a livello nazionale le categorie più colpite sono state le imprese e le famiglie.

In realtà, se la crisi ha certamente ridotto la domanda di credito per nuovi investimenti, la carenza di liquidità generata dalle difficoltà economiche ha alimentato il fabbisogno di prestiti a breve per il finanziamento dell'attività corrente e pure per onorare i prestiti pregressi alle scadenze prestabilite. Dalle prime rilevazioni della Banca d'Italia sui bilanci delle imprese nell'esercizio

1 Alcuni dati più generali sono stati anticipati nel Rapporto "L'economia del Veneto nel 2012 e previsioni 2013". Eventuali differenze dipendono dal fatto che in questa analisi sono state considerate anche le dinamiche delle società finanziarie.

2012 è risultato che i margini operativi si sono ridotti, diminuendo così l'autofinanziamento aziendale e compromettendo l'equilibrio della gestione finanziaria anche sotto l'aspetto economico (rendimento del capitale investito/costo del credito).

Venendo ai **depositi bancari** indicati nella tabella 2, si può osservare che questi sono cresciuti sia in Veneto che in Italia (rispettivamente del 5,6% e del 6,3%).

**Tabella 6.2** - Italia e Veneto. Depositi bancari e risparmio postale (consistenze a fine anno in milioni di euro). Anni 2011 e 2012

	Veneto	Italia
Totale 2011	114.143	1.199.454
Totale 2012	120.589	1.274.436
di cui:		
società non finanziarie	19.039	201.876
famiglie produttrici	4.469	42.502
famiglie consumatrici e altri	74.042	888.405
Variazione % (2012/2011)	5,6	6,3
Rapporto % Veneto/Italia:	9,5	

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Banca d'Italia

Ciò è avvenuto soprattutto ad opera delle famiglie consumatrici, le quali, seppure in difficoltà, hanno preferito detenere i propri risparmi in forma liquida, nella forma del deposito bancario, piuttosto che investire in titoli od in immobili, evidentemente a fini precauzionali data l'incertezza dell'attuale scenario economico-finanziario.

Comunque, l'aumento dei depositi, a confronto con il razionamento del credito, porta inevitabilmente a concludere che il nuovo risparmio delle famiglie prende altre strade rispetto al naturale impiego nell'economia, soprattutto verso l'investimento in titoli di Stato, remunerativo, più flessibile e meno rischioso nella sua gestione. Inoltre, per quanto riguarda il Veneto, è da notare che i depositi dei suoi residenti coprono il 9,5 per cento del totale nazionale, mentre gli impieghi nella regione rappresentano soltanto l'8,7 per cento di quelli complessivi. Quindi, ciò significa che una più alta quota di depositi bancari regionali (lo 0,8% pari a circa 15 miliardi di euro) non viene impiegato nello stesso territorio.

Anche i **finanziamenti oltre il breve termine** (a medio e a lungo termine) hanno presentato variazioni negative, sia a livello regionale che nazionale, come è evidente nella tabella 3.

**Tabella 6.3** - Italia e Veneto. Finanziamenti oltre il breve termine per condizione (consistenze a fine anno in milioni di euro). Anni 2011 e 2012

		Totale	di cui agevolati
<i>Finanziamenti all'agricoltura</i>			
Veneto	2012	1.778	24
	2011	1.975	24
	var.%	-10,0	-
Italia	2012	15.025	544
	2011	16.106	564
	var.%	-6,7	-3,5
Rapporto % Veneto/Italia (2012)		11,8	4,4
<i>Finanziamenti altri settori</i>			
Veneto	2012	105.296	668
	2011	108.739	926
	var.%	-3,2	-27,9
Italia	2012	1.126.716	14.786
	2011	1.168.207	15.338
	var.%	-3,6	-3,6
Rapporto % Veneto/Italia (2012)		9,3	4,5

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Banca d'Italia

Per quanto riguarda i prestiti all'agricoltura, la diminuzione è risultata molto rilevante (del 10% nel Veneto e del 6,7% in Italia) e ciò mette in luce ancor più le difficoltà del settore primario, strutturalmente più debole e quindi maggiormente colpito dalla crisi, con minori probabilità di uscirne proprio per carenza di investimenti.

Anche i finanziamenti agli altri settori sono diminuiti, sebbene in percentuali più ridotte (3,2% nella regione e 3,6% nel totale nazionale). Ma rimane il fatto che l'industria ed i servizi avrebbero bisogno di maggiori investimenti per far ripartire l'economia.

Infine, l'elevata diminuzione del credito agevolato nel Veneto (di ben il 27,9%) dopo un rilevante decremento avvenuto anche nel 2011 (del 20%), dimostra che oramai nella nostra regione non esistono più incentivi per le imprese al fine di attivare nuovi investimenti innovativi. Infatti, la partecipazione di finanziamenti agevolati veneti sul totale nazionale è minima (4,5%) rispetto ai finanziamenti ordinari che ancora pesano per il 9,3 per cento. Evidentemente la crisi delle finanze pubbliche,

pur limitando le agevolazioni in tutta l'Italia, ha drasticamente colpito le regioni settentrionali.

Passando ai **tassi bancari** attivi e passivi, le differenze medie con l'anno precedente sono risultate lievi, ma i valori dei tassi attivi si sono rivelati comunque elevati rispetto a quelli passivi. Lo spread tra i due tassi, infatti, è stato di ben 5,15 punti percentuali per il Veneto e di 5,31 punti per l'Italia.

**Tabella 6.4** - Italia e Veneto. Tassi bancari attivi e passivi per comparti di attività economica della clientela (tassi percentuali sulle operazioni (1) in essere). Anno 2012

	Veneto			Italia		
	tassi attivi	tassi passivi	spread	tassi attivi	tassi passivi	spread
Società non finanziarie	5,77	1,00	4,77	6,32	1,08	5,24
Industria	5,15			5,78		
Edilizia	7,00			7,17		
Servizi	6,14			6,43		
Famiglie produttrici	8,41	0,27	8,14	8,94	0,28	8,66
Famiglie consumatrici e altri	4,76	0,32	4,44	5,27	0,36	4,91
Totale	5,67	0,52	5,15	5,94	0,63	5,31

(1) - I tassi attivi sono riferiti alle operazioni autoliquidanti e a revoca. I tassi passivi sono quelli applicati sui conti correnti a vista.

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Banca d'Italia

Dall'osservazione della tabella risulta inoltre evidente che la maggiore penalizzazione (oltre 8 punti percentuali) ha riguardato le famiglie produttrici (ossia le piccole imprese non organizzate in società) che rappresentano il comparto economico più numeroso.

### 6.3 L'attività creditizia per l'economia reale

In presenza delle attuali restrizioni creditizie, sorge un quesito fondamentale: il credito offerto è adeguato a quello richiesto dai fabbisogni dell'economia reale (famiglie e imprese) e quindi è stato abbondante quello erogato in passato oppure è carente quello attuale?

Pur essendo un argomento che meriterebbe consistenti approfondimenti, vengono qui presentati alcuni indicatori orientativi che possono aiutare in una valutazione generale dell'intensità del *credit crunch*, con riferimento soltanto al 2012 o all'anno precedente (se non sono disponibili i dati relativi).

**Tabella 6.5** - Italia e Veneto. Indicatori di attività creditizia nell'economia. Anni 2011 e 2012

Indicatore	Rapporto	Valore	
		Veneto	Italia
Attività bancaria nell'economia reale (in percentuale) (anno 2012)	impieghi/depositi	138,9	150,4
Impieghi procapite per il consumo delle famiglie (in migliaia di euro) (anno 2012)	impieghi alle famiglie consumatrici/ n. abitanti	9,4	8,6
Impieghi per impresa (in migliaia di euro) (anno 2012)	impieghi alle imprese non finanziarie/ n. imprese attive	228	183
Impieghi bancari sul capitale investito dalle imprese (in percentuale) (anno 2011)	impieghi alle imprese non finanziarie/ capitale investito (1)	22,6	16,7
Finanziamenti del sistema creditizio sul capitale investito (in percentuale) (anno 2011)	impieghi + finanziamenti oltre il breve termine / capitale investito (1)	39,8	31,3
Impieghi sul valore della produzione (in percentuale) (anno 2011)	impieghi/ valore della produzione(1)	27,4	23,8

(1) - Dato stimato sulla base del bilancio aggregato delle società di capitali (dati Infocamere - in.balance)

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Banca d'Italia e Infocamere

La tabella 5 evidenzia il noto **rapporto percentuale impieghi/depositi** delle banche, il quale, pur essendo diminuito nel corso del 2012 (i depositi sono cresciuti e gli impieghi si sono ridotti), ha denotato un valore ancora elevato (138,9% in Veneto e 150,4% in Italia). Ciò significa che il finanziamento dell'economia avviene non soltanto attraverso il classico deposito bancario, ma anche mediante canali interbancari a livello internazionale ed emissioni obbligazionarie, nonché tramite passività varie. Pertanto ormai da tempo le fonti finanziarie del credito all'economia non sono solo i depositi bancari, ma purtroppo sulle altre fonti non vengono rilevate le provenienze effettive. In questo modo, si può constatare che il rapporto in questione è inferiore per la nostra regione (rispetto a quello nazionale) e quindi nel Veneto vengono impiegati meno fondi oltre quelli provenienti dai depositi dei risparmiatori; ma ciò non può essere interpretato inequivocabilmente come una minore attenzione del sistema bancario nei confronti dell'economia veneta.

Infatti, i due successivi indicatori smentiscono tale ipotesi. Il primo **rapporto impieghi pro-capite** riporta il valore unitario degli impieghi destinati al consumo delle famiglie e tale valore è superiore nella nostra regione (circa 9.400 euro a persona, rispetto agli 8.600 della media nazionale). Il secondo indice impieghi per impresa, che riguarda il più rilevante prestito medio per ciascuna impresa, è ancora

superiore nel Veneto (circa 228.000 euro contro 183.000 della media italiana). Allora si può sintetizzare che gli impieghi bancari regionali si indirizzano con minore intensità nell'economia veneta rispetto ai depositi da questa attivati, ma a ciascuna unità produttiva e di consumo va un importo mediamente superiore alla media, verosimilmente in ragione delle maggiori dimensioni ed attività sviluppate da tali unità (imprese e famiglie).

Per una più precisa valutazione dell'importanza del credito rispetto all'attività finanziata, si sono costruiti gli ultimi tre indicatori, con riferimento ovviamente soltanto alle imprese.

Il primo **rapporto impieghi bancari sul capitale investito dalle imprese**, che mette a confronto gli impieghi destinati alle imprese non finanziarie con il capitale da queste investito<sup>2</sup>, evidenzia un valore abbastanza contenuto (22,6% per il Veneto e 16,7% per l'Italia). Ciò significa che le imprese regionali, per il finanziamento di tutti gli investimenti, usano il prestito bancario in quantità superiore alla media nazionale, ma per una quota non eccessiva (inferiore ad un quarto) e pertanto la parte rimanente è finanziata da altre fonti.

Allargando poi l'orizzonte del credito anche ai finanziamenti oltre il breve termine, si è ottenuto il secondo **indicatore finanziamenti del sistema creditizio sul capitale investito** e anche in questo caso la quota delle imprese venete è risultata superiore alla media nazionale (39,8% contro 31,3%). Rimane così il fatto che il credito oneroso non ha raggiunto il 40 per cento del capitale investito e perciò il restante 60 per cento viene finanziato con altro capitale di credito (in particolare quello commerciale) e con capitale proprio.

D'altro canto, anche il terzo **rapporto impieghi bancari sul valore della produzione** denota le medesime evidenze: una quota più elevata per le imprese del Veneto, ma non particolarmente elevata.

L'indebitamento del sistema produttivo con il sistema creditizio non è quindi eccessivo. Semmai è da considerare il fatto che attualmente si rivela il più oneroso ed il più stringente, in quanto:

- il debito commerciale con i fornitori vede l'impresa acquirente in una posizione di forza, sia nel richiedere maggiori dilazioni di pagamento, sia nel non accettare sensibili incrementi di prezzo per un eventuale ricarico degli interessi impliciti;
- il capitale proprio in questo periodo di crisi viene raramente e scarsamente remunerato e comunque il suo margine è subordinato al sostenimento di tutti gli altri costi aziendali. Inoltre, il suo impiego non è soggetto a restrizione sino a che l'impresa è attiva.

---

2 Quest'ultimo dato è stato stimato facendo ricorso al bilancio aggregato delle società di capitali e con riferimento al 2011 (ultimi dati disponibili).

## 6.4 Il problema del *credit crunch* ed i possibili rimedi

Come già anticipato, il principale problema finanziario attuale è dato dal *credit crunch*, che si affianca indissolubilmente alla crisi economica, per cui in presenza del primo non si può uscire dalla seconda e, permanendo questa, non si può risolvere il problema del credito.

Oltre ai fenomeni più generali che si sono accennati in precedenza (segnatamente: difficoltà e restrizioni nella gestione bancaria, preferenza verso gli impieghi finanziari, remunerazioni appetibili dei titoli di Stato, scarso rendimento degli investimenti nell'economia reale), le restrizioni del credito sono direttamente incentivate dall'elevato e crescente livello delle **sofferenze bancarie**, il cui grave andamento sconsiglia agli istituti finanziari non soltanto di espandere i propri crediti, ma anche di rinnovare o prolungare quelli esistenti. Considerato che le cause più generali richiedono un mutamento della situazione negli scenari macroeconomici internazionali (difficilmente prevedibili, anche se qualche segnale di miglioramento si sta manifestando), occorre focalizzare l'attenzione sul grave problema delle sofferenze che rischia di minare, in un circolo vizioso, sia il sistema creditizio che quello produttivo.

A questo proposito, si riportano i dati delle sofferenze del 2012 per valutarne l'entità.

**Tabella 6.6** - Italia e Veneto. Affidamenti bancari e sofferenze rettifiche (1) (numeri in unità e consistenze in milioni di euro). Anno 2012

	Veneto	Italia	Rapporto % Veneto / Italia
<b>Affidati:</b>			
numero	343.233	3.520.879	9,7
importo utilizzato	145.550	1.313.149	11,1
<b>Sofferenze rettifiche:</b>			
numero	70.425	1.083.061	6,5
importo	11.931	128.473	9,3
<b>Rapporto % tra sofferenze rettifiche e affidati</b>			
numero	20,5	30,8	
importo	8,2	9,8	
<b>Rapporto tra sofferenze rettifiche e sofferenze</b>	1,03	1,06	

(1) - Sofferenze segnalate alla Centrale dei rischi: rapporti per cassa con soggetti in stato d'insolvenza od in situazioni equiparabili, comprensivi di altre esposizioni con il sistema.

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Banca d'Italia

Dalla tabella 6 risulta evidente la gravità della situazione sia regionale che nazionale. Benché il Veneto presenti una posizione di gran lunga migliore dell'intero Paese, le cifre alla fine dello scorso anno sono da valutarsi molto negativamente: ben 70.425 affidati sono in sofferenza (il 20,5% del totale) per un importo di quasi 12 miliardi di euro (l'8,2% degli affidamenti utilizzati da tutte le imprese). Anche se la Banca d'Italia osserva che l'uscita delle sofferenze è sempre lenta per le difficoltà procedurali ed i vincoli normativi, rimane il fatto che sono troppi ed eccessivamente elevati i prestiti che non vengono restituiti a scadenza, senza considerare poi che la maggior parte si tramuta in perdita (totale o parziale) effettiva per la banca ed in una perdita ancor più grave per la collettività (per altri creditori, investitori e per i livelli occupazionali).

Osservando la più bassa percentuale degli importi (rispetto al numero) si deduce che le sofferenze colpiscono gli indebitamenti minori (importo medio di circa 169.000 euro), ossia quelli delle PMI e soprattutto delle microimprese, mettendo così a repentaglio la fascia più debole del nostro sistema produttivo. L'unica constatazione che può marginalmente confortare è quella che la situazione nazionale è ancora peggiore (30,8% nel numero delle sofferenze e 9,8% nel loro importo) e pertanto si può affermare che il credito alle imprese venete è proporzionalmente più affidabile e che le banche, a parità di altre circostanze, dovrebbero preferire l'affidamento nella nostra regione.

Ma il problema di fondo rimane quello di ridurre il più possibile le sofferenze e di minimizzare le perdite definitive che ne conseguono. A tale fine, sino a quando non si manifesterà una chiara ripresa (in grado di ristabilire positivamente e diffusamente i conti aziendali), occorre: una migliore selezione del credito al momento dell'affidamento ed una più efficace gestione delle sofferenze quando queste si manifestano.

Per quanto riguarda la **valutazione della capacità di credito** delle imprese da affidare, è importante sottolineare che le attuali tecniche di *rating*, pur essendo formalmente e razionalmente corrette, si prestano a vari utilizzi impropri e ad interpretazioni distorte, per cui il risultato finale della predittività o meno dell'insolvenza (e della valutazione in merito alla sua probabilità) spesso non si rivela soddisfacente. Infatti, se alla diminuzione del credito concesso le sofferenze aumentano, significa che il sistema di *rating* è meno preciso oppure che i suoi risultati vengono interpretati erroneamente.

Da uno studio effettuato recentemente è emerso che potrebbero esistere varie cause distorsive da migliorare con:

- una più appropriata segmentazione della clientela (è importante soprattutto quella sui tre aspetti essenziali: dimensione, settore e territorio);
- una più tempestiva raccolta dei dati e delle informazioni decisive per una

valutazione aggiornata (situazioni economico-finanziarie e dati andamentali essenziali e più recenti possibili);

- la previsione della destinazione del finanziamento richiesto, per nuovi investimenti e/o per miglioramento della situazione finanziaria (da dimostrarsi con business plan o budget appropriati);
- una valutazione sommaria, ma sempre corretta ed accurata, della clientela minore (retail).

In questo modo si otterrebbe una valutazione più aderente all'evoluzione della realtà, ove imprese con sufficienti programmi innovativi non trovano adeguati finanziamenti, mentre altre che non reagiscono alla crisi mantengono le posizioni debitorie acquisite in passato, senza che venga loro imposta alcuna contropartita di miglioramento.

L'altra politica da attuare per uscire dal *credit crunch* riguarda la gestione delle sofferenze. Anche qui la strategia migliorativa è simile alla precedente.

Nel momento in cui scoppia la crisi aziendale, bisogna valutare se questa è indice di una situazione irreversibile, oppure se esistono opportuni rimedi. Soltanto nel primo caso, si attuano le procedure di recupero del credito, che quasi sempre portano a perdite finali più o meno rilevanti.

Più frequentemente si dovrebbero invece considerare le possibilità di recupero dell'andamento positivo attraverso ristrutturazioni e riconversioni aziendali efficaci, che permettano così non soltanto il salvataggio dell'impresa, ma anche la restituzione di tutti i suoi debiti e la possibilità di nuove opportunità di finanziamento in futuro. Paradossalmente, ad un'azienda in crisi serve più credito per attuare le innovazioni necessarie per uscire dalla crisi stessa. Al riguardo è pure da segnalare la recente normativa che, nell'ambito dei decreti per la crescita, ha meglio disciplinato le fattispecie di *continuità d'impresa* in situazione di crisi aziendale.

Ovviamente, per attuare una simile politica occorre la presenza di personale esperto all'interno della banca o l'ausilio di professionisti specializzati in grado di valutare le possibilità di recupero e le strategie migliori per lo sviluppo. Attualmente vi è invece carenza di tali professionalità e quindi si preferisce abbandonare l'impresa al proprio destino (cessazione o fallimento), perdendo fortemente sui crediti e precludendosi opportunità di affari futuri. Ma, a tale proposito, inizia a decollare l'idea di una *bad bank*, sull'esempio di una prima esperienza spagnola, in grado di acquisire debiti deteriorati (ovviamente molto svalutati) e di riportare in bonis le aziende di riferimento, ottenendo così poi la restituzione integrale dell'importo del debito ceduto.



## Capitolo 7

### Le istituzioni pubbliche

#### 7.1 Conti pubblici e politiche di austerità

Nel 2012 la dinamica dei conti pubblici nazionali ha subito correzioni di minore entità se confrontate con le rilevanti manovre finanziarie approvate nella seconda metà del 2011. Il riequilibrio della finanza pubblica ha consentito al Paese di raggiungere il pareggio di bilancio in termini strutturali (al netto delle misure a tantum e degli effetti della crisi) e di uscire dalla procedura per deficit eccessivo. Secondo quanto riportato nell'ultimo Documento di Economia e Finanza, l'indebitamento netto nel 2012 è migliorato di 0,8 punti di Pil rispetto all'anno precedente (3,8% nel 2011, 3% nel 2012). Per il 2013 è atteso un rapporto deficit/Pil pari al 2,9 per cento: i risultati soddisfacenti sul piano dei conti pubblici hanno permesso il varo di un provvedimento che sblocca il pagamento (decreto legge n. 35/2013) nel biennio 2013-2014 di circa 40 miliardi di euro di debiti commerciali della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese.

I principali provvedimenti che il Governo ha varato nel 2012 sono il decreto legge n. 95/2012 ("Spending review") e la Legge di stabilità per il 2013. Tali misure hanno prodotto una modesta correzione dell'indebitamento netto, comportando invece una rimodulazione della composizione degli sforzi finanziari, riducendo la quota delle maggiori entrate e aumentando l'incidenza dei tagli alla spesa pubblica.

Tuttavia, le manovre del 2012 hanno anche modificato il concorso al risanamento dei conti pubblici tra i vari livelli di governo, accrescendo ulteriormente la quota a carico delle Amministrazioni locali. Se si considerano gli effetti dei provvedimenti

varati nel biennio 2011-2012, le Amministrazioni locali sopportano ormai il 60 per cento dei tagli alla spesa a valere sul 2013; completano il quadro gli Enti di previdenza con il 27 per cento e le Amministrazioni centrali con il rimanente 13 per cento.

Prosegue la tendenza di riduzione del personale pubblico presente in Veneto. Alla data del 31 dicembre 2011, operavano all'interno del territorio regionale 225.635 dipendenti pubblici, facendo registrare nell'ultimo biennio una variazione negativa del 3,4 per cento. Il ridimensionamento ha interessato tutti i comparti pubblici: in particolare, la flessione è stata più evidente nell'Università ed enti di ricerca (-10,1%), nella Magistratura (-6,3%), negli Enti pubblici non economici (-6,1%), nelle Forze armate (-5,9%) e nella Scuola (-5%). Il Veneto si contraddistingue per una minore presenza di personale pubblico rispetto ad altre aree del Paese: nel 2011, per il Veneto il rapporto è di 45,7 dipendenti ogni mille abitanti, a fronte di una media nazionale di 53,6. Se il Veneto avesse la stessa dotazione di personale pubblico della media nazionale potrebbe disporre di circa 39.000 dipendenti in più, con una crescita del 17 per cento rispetto alla situazione attuale (tab. 7.1).

**Tabella 7.1** – Veneto. Consistenza e dinamica del personale pubblico per comparto (al 31 dicembre). Anni 2009, 2010 e 2011

	2009	2010	2011	Var. % 09/11
Scuola e alta formazione artistica e musicale	82.103	80.035	77.980	-5,0
Servizio sanitario nazionale	60.642	60.333	60.355	-0,5
Regioni ed autonomie locali	34.946	34.960	33.983	-2,8
Corpi di polizia	17.388	17.174	17.047	-2,0
Forze armate	12.450	11.436	11.712	-5,9
Ministeri e agenzie fiscali	11.344	11.634	11.029	-2,8
Università ed enti di ricerca	8.249	8.047	7.413	-10,1
Enti pubblici non economici	3.042	2.961	2.856	-6,1
Vigili del fuoco	2.265	2.212	2.236	-1,3
Magistratura	447	432	419	-6,3
Carriera prefettizia e penitenziaria	73	77	70	-4,1
Altri enti	555	547	535	-3,6
<b>TOTALE VENETO</b>	<b>233.504</b>	<b>229.848</b>	<b>225.635</b>	<b>-3,4</b>
<b>Personale pubblico (per mille abitanti)</b>				
Veneto	47,8	46,8	45,7	
Italia	55,8	54,5	53,6	

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su dati Ragioneria Generale dello Stato

## 7.2 La finanza regionale

Nel corso del 2012 la Regione Veneto ha approvato il Rendiconto generale per l'esercizio finanziario 2011. Il totale degli accertamenti ha toccato nel 2011 gli 11.382 milioni di euro, per l'84,5 per cento imputabili alle entrate tributarie (9.613 milioni di euro). I trasferimenti correnti da parte dello Stato, dall'UE e da altri enti, invece, si sono attestati a 1.321 milioni di euro. La Regione Veneto nell'esercizio 2011 ha effettuato riscossioni per 10.408 milioni di euro, di cui 8.482 milioni attribuibili alla gestione di competenza. Il rapporto tra riscossioni in conto competenza e accertamenti delle entrate tributarie appare comunque soddisfacente (75,2%) ed in crescita rispetto agli ultimi anni.

Il totale degli **impegni di spesa** nel 2010 è risultato pari a 10.414 milioni di euro. L'ammontare complessivo dei pagamenti effettuati nell'ultimo esercizio è stato di 10.848 milioni di euro, quasi interamente imputabili alla gestione di competenza (9.181 milioni di euro). Il totale dei residui passivi, per lo più riferibili alle spese d'investimento, appare in calo rispetto all'anno precedente, passando da 5.049 a 4.315 milioni di euro.

La dimensione del bilancio del Veneto si conferma tra le più contenute all'interno del gruppo delle principali Regioni dell'Italia centro-settentrionale. Nello specifico, il totale delle entrate della Regione Veneto nel 2011 risultava pari a 2.305 euro per abitante, di poco superiore al dato di Emilia-Romagna (2.269 euro) e Lombardia (2.225 euro). La spesa regionale del Veneto (2.109 euro per abitante) è risultata inferiore di circa 400 euro per cittadino rispetto a quella registrata dal Piemonte e dalla Toscana.

Il bilancio di previsione per l'anno 2013 evidenzia una flessione degli stanziamenti del 2,2 per cento rispetto all'anno precedente (tab. 7.2), attribuibile al calo delle entrate tributarie (-5,2%) e ad un minore ricorso a mutui e prestiti (-5,7%).

La dinamica delle **entrate tributarie** è influenzata da alcune misure disposte dal decreto legge n. 201/2011 (c.d. "Salva Italia"). Tale provvedimento ha infatti previsto l'aumento dello 0,33 per cento dell'aliquota dell'addizionale regionale IRPEF e la riduzione della compartecipazione IVA per un importo equivalente. Il bilancio regionale 2013 registra, pertanto, tali modifiche: l'addizionale regionale IRPEF cresce del 38,7 per cento, mentre la compartecipazione IVA flette del 7,7 per cento. Il medesimo provvedimento ha altresì disposto la confluenza delle accise regionali su benzina e gasolio in un fondo vincolato per il finanziamento del trasporto pubblico locale. Tale fondo contribuisce alla crescita "contabile" dei trasferimenti correnti, che aumentano di circa 300 milioni. Tra i tributi propri, si segnala la caduta dell'IRAP (-1,9%) e la ripresa della tassa automobilistica (+2,9%).

Le entrate in conto capitale (alienazioni di beni, trasferimenti in conto capitale, riscossione di crediti) costituiscono appena il 5,5 per cento del bilancio (692 milioni di euro).

Per quanto concerne le spese, il bilancio 2013 della Regione Veneto si compone per l'82,4 per cento di uscite correnti, per il 13,1 per cento di spese per investimenti e per il rimanente 4,6 per cento di uscite per rimborso di prestiti. Dopo la crescita del 2012, le spese correnti flettono del 2,2 per cento; calano altresì le spese d'investimento (-2,9%), mentre le spese per rimborso di prestiti appaiono sostanzialmente invariate (-0,2%).

**Tabella 7.2** – Veneto. Bilancio iniziale di previsione della Regione (in milioni di euro). Anni 2012 e 2013

	2012	2013	Var. %	Comp. %	Euro procapite
Entrate tributarie	9.722	9.219	-5,2	73,0	1.899
Tributi propri	4.245	4.432	+4,4	35,1	913
Irap	2.970	2.913	-1,9	23,1	600
Addizionale regionale Irpef	569	789	+38,7	6,2	163
Tassa automobilistica	612	630	+2,9	5,0	130
Altri tributi	94	100	+6,3	0,8	21
Compartecipazioni a tributi erariali	5.477	4.787	-12,6	37,9	986
Compartecipazione Iva	5.189	4.787	-7,7	37,9	986
Quota regionale accisa benzina	140	0	-100,0	0,0	0
Quota regionale accisa gasolio	148	0	-100,0	0,0	0
Entrate derivanti da contributi e trasferimenti di parte corrente dall'UE, dallo Stato e da altri soggetti	250	583	+133,6	4,6	120
Entrate extratributarie	87	107	+22,5	0,8	22
Entrate derivanti da alienazioni, da trasformazione di capitale, da riscossioni di crediti e da trasferimenti in conto capitale	705	692	-1,9	5,5	143
Entrate derivanti da mutui, prestiti o altre operazioni creditizie	2.158	2.035	-5,7	16,1	419
<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>12.922</b>	<b>12.636</b>	<b>-2,2</b>	<b>100,0</b>	<b>2.603</b>
<b>SPESE CORRENTI</b>	<b>10.645</b>	<b>10.409</b>	<b>-2,2</b>	<b>82,4</b>	<b>2.145</b>
<b>SPESE D'INVESTIMENTO</b>	<b>1.701</b>	<b>1.652</b>	<b>-2,9</b>	<b>13,1</b>	<b>340</b>
<b>SPESE PER RIMBORSO MUTUI</b>	<b>577</b>	<b>575</b>	<b>-0,2</b>	<b>4,6</b>	<b>119</b>
<b>TOTALE SPESE</b>	<b>12.922</b>	<b>12.636</b>	<b>-2,2</b>	<b>100,0</b>	<b>2.603</b>

*Nota: totale entrate e spese al netto delle partite di giro*

*Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su documenti di bilancio regionale*

La **tutela della salute** si conferma la principale funzione di spesa della Regione: nel 2013, gli stanziamenti destinati alla sanità ammontano a 7.931 milioni di euro, pari al 62,8 per cento del bilancio. Per la prima volta nell'ultimo decennio si registra una flessione delle previsioni di spesa sanitaria (-1,6%), in evidente relazione con le recenti manovre restrittive a carico delle Regioni anche in ambito sanitario (tab. 7.3).

**Tabella 7.3** – Veneto. *Analisi della spesa regionale per funzione-obiettivo (in milioni di euro). Anni 2012 e 2013*

	2012	2013	Var. %	Comp. %	Euro procapite
Tutela della salute	8.061	7.931	-1,6	62,8	1.634
Interventi sociali	846	832	-1,6	6,6	171
Mobilità regionale	701	779	11,0	6,2	160
Oneri finanziari	603	584	-3,1	4,6	120
Istruzione e formazione	424	437	3,0	3,5	90
Rimborsi e partite compensative dell'entrata	356	305	-14,3	2,4	63
Fondi indistinti	299	292	-2,2	2,3	60
Salvaguardia di Venezia e della sua laguna	316	251	-20,7	2,0	52
Risorse umane e strumentali	245	222	-9,5	1,8	46
Interventi per le abitazioni	136	178	30,3	1,4	37
Tutela del territorio	170	131	-23,1	1,0	27
Lavoro	121	124	2,7	1,0	26
Agricoltura e sviluppo rurale	98	97	-1,2	0,8	20
Sviluppo del sistema produttivo e delle PMI	103	94	-8,6	0,7	19
Politiche per l'ecologia	121	70	-42,0	0,6	14
Organi istituzionali	54	53	-1,2	0,4	11
Protezione civile	55	52	-4,9	0,4	11
Ciclo integrato delle acque	41	47	13,4	0,4	10
Energia	51	43	-14,0	0,3	9
Edilizia speciale pubblica	42	29	-30,5	0,2	6
Turismo	14	23	66,9	0,2	5
Cultura	17	17	2,4	0,1	4
Solidarietà internazionale	17	16	-9,3	0,1	3
Relazioni istituzionali	17	15	-11,4	0,1	3
Commercio	9	6	-28,1	0,1	1
Commercio estero, promozione economica e fieristica	3	4	39,0	0,0	1
Sport e tempo libero	2	2	15,6	0,0	0
Sicurezza ed ordine pubblico	0	0	-	0,0	0
<b>TOTALE SPESE</b>	<b>12.922</b>	<b>12.636</b>	<b>-2,2</b>	<b>100,0</b>	<b>2.603</b>

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su documenti di bilancio regionale

Le principali aree di intervento della Regione, dopo la tutela della salute, riguardano il settore sociale e la mobilità: per tali funzioni le risorse iscritte a bilancio dalla Regione Veneto ammontano rispettivamente a 832 e 779 milioni di euro. Tuttavia, gli interventi sociali appaiono in calo rispetto al 2012 (-1,6%), mentre la mobilità fa registrare una crescita dell'11 per cento. Tutte le altre principali funzioni-obiettivo segnalano una diminuzione delle previsioni di spesa, fatta eccezione per l'istruzione e formazione (+3%).

La sostenibilità della finanza pubblica regionale dipende per buona parte dall'equilibrio dei conti sanitari. In attesa dei bilanci d'esercizio delle ASL per il 2012, si procede ad un esame generale della recente evoluzione dei conti sanitari in Veneto. Nel complesso, il quadro finanziario della sanità è in miglioramento rispetto al recente passato, anche se permangono ancora alcune criticità. Il risultato di esercizio per l'anno 2011 è stato positivo, pari a 10 milioni di euro (2 euro procapite): rispetto agli ultimi anni emerge un leggero miglioramento, considerato che il 2009 si era chiuso con una perdita di 27 milioni di euro. Tuttavia, l'analisi della situazione finanziaria della sanità veneta non può prescindere da un confronto con le altre realtà territoriali. Il risultato di esercizio della sanità in Veneto appare costantemente migliore della media nazionale: nel 2011 il disavanzo sanitario per il complesso delle Regioni italiane era infatti pari a 29 euro procapite.

Dall'analisi dei dati emerge comunque una stabilizzazione della dinamica della spesa sanitaria: nell'ultimo anno i costi sanitari sono aumentati del 1,4 per cento, stessa variazione riscontrata tra il 2009 e il 2010. In particolare, la spesa per i servizi erogati direttamente dalle aziende sanitarie è cresciuta nel 2011 del 4,1 per cento, mentre la spesa per l'assistenza sanitaria erogata da enti convenzionati o accreditati fa registrare una sensibile flessione (-3,6%).

### 7.3 La finanza provinciale

Nel 2011 si è registrata una nuova flessione delle entrate complessive delle sette Province venete: il calo è stato del 7,8 per cento, a fronte di un -6,6 per cento nel 2010. Le risorse provinciali hanno toccato i 764 milioni di euro, corrispondenti a 155 euro per cittadino. La tendenza al ridimensionamento ha riguardato in particolare le entrate da trasferimenti correnti (-24,8%) e i proventi da accensioni di prestiti (-74,6%).

Diversamente, il gettito delle **entrate tributarie** è tornato a crescere (+11,2%), trascinato soprattutto dall'Imposta sulle assicurazioni R.C. auto (+17,2%) e dall'Imposta provinciale di trascrizione (+11,6%).

I trasferimenti erogati da Stato, Regione e altre istituzioni pubbliche garantiscono ormai appena il 30 per cento delle entrate correnti; tale incidenza si sta progressivamente riducendo anche a causa della continua flessione dei trasferimenti da parte dello Stato, dimezzati nell'arco di un biennio.

**Tabella 7.4** – Veneto. Analisi della spesa delle Province per funzione (composizione percentuale). Anno 2010 e 2011

	Emilia Romagna	Lombardia	Piemonte	Toscana	Veneto	Veneto 2011 (euro proc.)	Veneto 2010 (euro proc.)
Amministrazione, gestione e controllo	27,4	32,9	18,9	18,8	25,8	36	38
Istruzione pubblica	25,9	14,5	30,5	13,1	14,0	20	25
Cultura e beni culturali	1,9	1,8	0,9	1,7	1,4	2	2
Settore turistico, sportivo e ricreativo	1,9	1,6	0,8	2,1	2,4	3	4
Trasporti	1,0	15,3	12,2	20,3	22,6	32	35
Gestione del territorio	21,3	17,5	16,7	19,8	18,8	26	33
Tutela ambientale	5,6	6,9	5,4	10,2	7,0	10	13
Settore sociale	2,4	2,1	3,4	1,2	2,2	3	3
Sviluppo economico	12,5	7,5	11,1	12,9	5,7	8	12
TOTALE SPESE*	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	140	165

(\*) comprende le spese correnti e le spese in conto capitale

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Interno

Il totale delle spese delle amministrazioni provinciali del Veneto ha raggiunto nel 2011 i 773 milioni di euro, evidenziando una flessione del 12 per cento rispetto al 2010. Le Province sono riuscite anche nel 2011 a contenere le spese correnti (-11%); dai dati a disposizione, inoltre, viene confermata la forte diminuzione della spesa per investimenti (-26%). I vincoli imposti dalla recente formulazione del Patto di stabilità interno hanno contribuito ad una riduzione della spesa in conto capitale delle Province superiore al 42 per cento nell'ultimo biennio.

L'analisi delle funzioni esercitate dalle Province venete indica che oltre l'81 per cento della spesa finale si concentra in quattro aree di intervento: amministrazione generale, trasporti, gestione del territorio ed istruzione pubblica (tab. 7.4). Nel 2011 il 25,8 per cento delle spese provinciali (al netto dei rimborsi di prestiti) è stato assorbito dalla funzione "amministrazione, gestione e controllo", che comprende le spese generali relative al funzionamento della macchina amministrativa. La quota di spesa riservata dalle Province venete a tale funzione si è collocata tra il 32,9 per cento della Lombardia e il 18,8 per cento del Piemonte.

La seconda area di intervento delle Province concerne i trasporti, che nel Veneto hanno assorbito complessivamente il 22,6 per cento dei bilanci provinciali. Le amministrazioni provinciali investono altresì una quota considerevole delle risorse disponibili a favore della gestione del territorio (urbanistica, programmazione

territoriale, viabilità): in Veneto la media è del 18,8 per cento, per un valore procapite che si è attestato sui 26 euro. Infine, il quarto grande settore di spesa riguarda l'istruzione pubblica, specialmente per la formazione professionale e le attività legate all'edilizia scolastica: in Veneto le spese delle Province per la scuola hanno riguardato il 14 per cento del totale, una quota che è meno della metà di quanto destinato dalle Province piemontesi (30,5%).

## 7.4 La finanza comunale

È proseguita anche nel 2012 la fase di austerità e di estrema incertezza che sta caratterizzando la finanza comunale negli ultimi anni. Il 2012 ha visto il debutto dell'IMU, così come modificato dal decreto legge n. 201/2011, unitamente a misure restrittive quali la riduzione di 1,45 miliardi di euro del Fondo sperimentale di riequilibrio e il taglio di 500 milioni di euro previsto dalla "Spending review" (decreto legge n. 85/2012). Le prospettive per il 2013 non contribuiscono a dare stabilità: i nuovi tagli disposti dalla Legge di stabilità, l'applicazione delle regole del Patto di stabilità interno anche ai piccoli Comuni e le criticità emerse in sede di applicazione della TARES non fanno che accrescere il grado di incertezza del sistema.

Nel presente capitolo, l'analisi della finanza comunale in Veneto è limitata a 38 Comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti<sup>1</sup>. Alla data di chiusura del presente Rapporto non erano infatti ancora disponibili i dati dei certificati di conto consuntivo di tutte le Amministrazioni comunali. Pertanto, le considerazioni che emergono dalla lettura dei dati sulla finanza comunale devono essere interpretate alla luce di tale limite, anche se possono comunque fornire utili indicazioni per comprendere il quadro generale.

Nel 2011 l'ammontare complessivo delle **entrate** dei 38 maggiori Comuni veneti è risultata in calo del 5,5 per cento rispetto all'anno precedente. Il totale delle risorse a disposizione dei municipi del Veneto si è ridotto a seguito della dinamica negativa delle entrate correnti (-3,4%) e delle entrate derivanti da alienazione, trasferimenti di capitali e riscossioni di crediti (-5,3%), nonché dal crollo degli introiti derivanti dalle accensioni di prestiti (-41,8%).

Le entrate correnti sono state riclassificate per consentire la comparabilità tra i vari esercizi. Nel 2011, infatti, ha debuttato il fondo **sperimentale di riequilibrio**: la normativa prevede che le entrate del fondo, previsto dal decreto sul federalismo municipale (decreto legislativo n. 23/2011) in sostituzione dei trasferimenti statali soppressi, vengano collocate tra le entrate tributarie, così come la compartecipazione

---

1 Nei 38 Comuni analizzati risiedono 1,9 milioni di abitanti, pari a circa il 38 per cento della popolazione regionale.

IVA. In realtà, sia il fondo sia la compartecipazione IVA si configurano come tributi devoluti e pertanto sono stati collocati tra i trasferimenti correnti. Nell'ambito di questa riclassificazione del bilancio, è emersa una leggera crescita delle entrate tributarie (+0,6%), dovuta soprattutto alla dinamica della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e alla ripresa dell'Addizionale comunale IRPEF (+9,5%). Ad una sostanziale stabilità delle entrate tributarie si è contrapposta invece una flessione dei trasferimenti correnti del 9,8 per cento. In particolare, le risorse devolute dallo Stato sono diminuite del 12,5 per cento, in ragione dei tagli disposti dal decreto legge n. 78/2010 (tab. 7.5).

Sul versante delle **spese**, i Comuni veneti nel 2011 hanno fatto registrare un ridimensionamento delle uscite correnti (-2,4%) e una caduta delle spese in conto capitale di oltre il 18 per cento rispetto all'anno precedente. Tale tendenza può essere messa in relazione all'attuale formulazione del Patto di stabilità interno che penalizza in maniera eccessiva i pagamenti per le spese d'investimento. Nel complesso, le uscite dei 38 principali Comuni veneti sono diminuite del 4,9 per cento nel 2011. Si segnala l'ulteriore flessione delle spese per il personale, che tra il 2010 e il 2011 è stata del 1,5 per cento.

La principale funzione di spesa dei comuni veneti più popolosi, denominata **"amministrazione, gestione e controllo"**, ha assorbito il 26,6 per cento delle uscite complessive, per un valore medio procapite di 308 euro. Alle spese dedicate alla viabilità e trasporti i municipi del Veneto hanno destinato il 16,6 per cento delle risorse, mentre al settore sociale e alla gestione del territorio sono state riservate quote di bilancio rispettivamente pari al 15 e al 13,5 per cento.

Negli ultimi anni i Comuni hanno subito una serie di misure restrittive a valere sulle risorse finanziarie trasferite dallo Stato. Appare opportuno, pertanto, quantificare le minori risorse per le amministrazioni municipali del Veneto e analizzarne l'impatto a livello territoriale. Nel 2011 i Comuni veneti hanno registrato una contrazione dei trasferimenti statali di 101,4 milioni a seguito di quanto disposto dal decreto legge n. 78 approvato nell'estate del 2010: si precisa che tale misura è a esclusivo carico dei Comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti (tab. 7.6).

Per il 2012 il sacrificio è salito di ulteriori 237,9 milioni di euro fino a determinare un taglio complessivo di 339,3 milioni nel biennio. Le ragioni risiedono nell'incremento di un miliardo di euro dei tagli previsti dal decreto legge n. 78/2010, nella riduzione delle risorse disposta dal decreto "Salva Italia" del dicembre 2011 e nelle misure restrittive contenute nella "Spending review" del luglio 2012. Le riduzioni di risorse disposte dagli ultimi due provvedimenti interessano tutti i Comuni indipendentemente dalla dimensione demografica.

La differenziazione dei tagli sul piano demografico ha generato impatti finanziari diversi a seconda della dimensione dei Comuni. Le Amministrazioni più colpite sono

**Tabella 7.5 - Veneto. Entrate e spese dei Comuni con più di 20.000 abitanti (in milioni di euro). Anni 2009, 2010 e 2011**

	2009	2010	2011	Var. % 09-10	Var. % 10-11	Euro procapite (2011)
Entrate tributarie	709	798	802	12,6	0,6	422
I.C.I.	348	348	352	-0,1	1,1	185
Addizionale sul consumo di energia elettrica	22	22	22	-1,7	-2,5	11
Addizionale comunale Irpef	115	113	124	-1,1	9,5	65
Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani	22	26	39	16,2	49,4	20
Altri tributi	201	288	266	43,4	-7,7	140
Entrate derivanti da trasferimenti correnti	732	749	675	2,4	-9,8	355
Trasferimenti e risorse devolute dallo Stato	506	536	469	5,9	-12,5	246
di cui, Compartecipazione Irpef	37	38	-	3,9	-100,0	0
di cui, Compartecipazione Iva	-	-	118	-	-	62
di cui, Fondo sperimentale di riequilibrio	-	-	299	-	-	157
Trasferimenti correnti dalla Regione	215	200	187	-7,3	-6,4	98
Contributi da altri enti pubblici	10	13	19	28,2	49,0	10
Entrate extratributarie	429	435	437	1,3	0,5	230
<b>ENTRATE CORRENTI</b>	<b>1.869</b>	<b>1.981</b>	<b>1.915</b>	<b>6,0</b>	<b>-3,4</b>	<b>1.006</b>
Entrate derivanti da alienazione, trasferimenti di capitali e riscossioni di crediti	413	394	373	-4,5	-5,3	196
Entrate derivanti da accensioni di prestiti	201	119	69	-40,8	-41,8	36
<b>TOTALE GENERALE DELLE ENTRATE</b>	<b>2.483</b>	<b>2.494</b>	<b>2.357</b>	<b>0,5</b>	<b>-5,5</b>	<b>1.238</b>
<b>SPESE CORRENTI</b>	<b>1.807</b>	<b>1.875</b>	<b>1.831</b>	<b>3,8</b>	<b>-2,4</b>	<b>962</b>
di cui, spese per il personale	565	552	544	-2,3	-1,5	286
<b>SPESE IN CONTO CAPITALE</b>	<b>443</b>	<b>448</b>	<b>367</b>	<b>1,2</b>	<b>-18,1</b>	<b>193</b>
<b>SPESE PER RIMBORSO DI PRESTITI</b>	<b>195</b>	<b>151</b>	<b>156</b>	<b>-22,7</b>	<b>3,1</b>	<b>82</b>
<b>TOTALE GENERALE DELLE SPESE</b>	<b>2.445</b>	<b>2.475</b>	<b>2.354</b>	<b>1,2</b>	<b>-4,9</b>	<b>1.237</b>

*Nota: entrate e spese al netto delle partite di giro*

*Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Interno*

quelle con popolazione superiore ai 60 mila abitanti (106 euro per abitante), mentre per le realtà con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti l'impatto medio non supera i 37 euro per cittadino. A livello territoriale, il taglio di risorse più consistente si registra per i Comuni del Veneziano (81 euro per abitante), mentre gli impatti più limitati si riscontrano nel Rodigino (in media 57 euro per cittadino).

**Tabella 7.6** – Veneto. Riduzione dei trasferimenti ai Comuni disposti dalle recenti manovre finanziarie (valori in euro). Anni 2011 e 2012

	2011	2012	Var. ass.	2012 (euro procapite)
Per provincia				
Belluno	2.388.669	13.105.307	10.716.638	61
Padova	17.826.565	62.830.419	45.003.854	67
Rovigo	4.057.771	14.129.264	10.071.492	57
Treviso	15.967.420	54.652.540	38.685.120	62
Venezia	24.406.915	69.838.128	45.431.213	81
Verona	20.908.147	69.458.293	48.550.146	75
Vicenza	15.836.272	55.313.765	39.477.492	64
Per classe demografica				
meno di 3.000 ab.	0	12.713.208	12.713.208	37
tra 3 e 5.000 ab.	135.185	14.276.220	14.141.035	31
tra 5 e 10.000 ab.	18.860.632	64.474.955	45.614.323	65
tra 10 e 20.000 ab.	25.712.837	81.756.221	56.043.385	65
tra 20 e 60.000 ab.	22.318.104	66.027.768	43.709.664	70
oltre 60.000 ab.	34.365.003	100.079.344	65.714.342	106
TOTALE	101.391.761	339.327.716	237.935.956	69

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su fonti varie



## SEZIONE 3 ■

### I fattori che ostacolano la crescita



## Capitolo 1

### Il “potere d’interdizione” della burocrazia sul rilancio economico

---

#### 1.1 L’economia italiana nell’indagine della Banca Mondiale sulla facilità di fare impresa

Il rapporto *Doing Business*, realizzato dal Gruppo Banca Mondiale con cadenza annuale dal 2002, è tra le più autorevoli indagini condotte sistematicamente a livello internazionale<sup>1</sup> sulla capacità competitiva di un Sistema Paese. Il rapporto infatti mette a confronto le economie degli Stati Sovrani per valutarne i rispettivi sistemi produttivi e offrire una misura quantitativa del *business and regulatory environment* in cui operano le PMI sulla base di 11 indicatori che rilevano i tempi, i costi ed il numero di procedure per l’adempimento dei requisiti amministrativi necessari ad una PMI durante il proprio ciclo di vita considerando, quindi, le fasi di *start up*, espansione, piena operatività e chiusura dell’attività di impresa a seguito di insolvenza.

L’indagine assume come premessa fondamentale la convinzione che un sistema normativo efficace sia un presupposto indispensabile affinché ogni attività economica possa prosperare e, pertanto, si propone di analizzare, in primo luogo, le leggi e i regolamenti che disciplinano la vita dell’impresa, e dall’altro, l’efficacia con la quale una regolamentazione viene implementata, considerando casi di studio

---

1 Vedi anche “*The Global Competitiveness Report*” - World Economic Forum; “*Global Manufacturing Competitiveness Index*” - Deloitte e “*World Competitiveness Yearbook*” - IMD World Competitiveness Center.

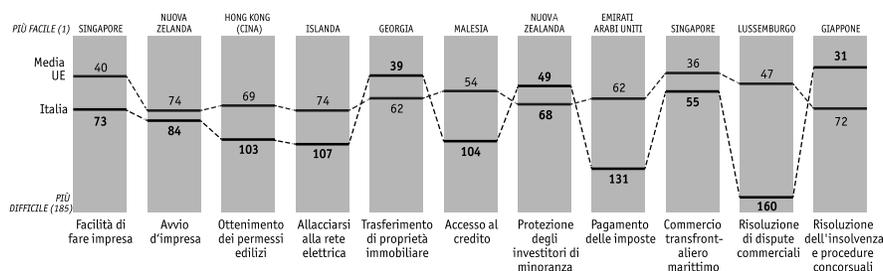
specifici su cui sono intervistati principalmente esperti del settore privato e su cui sono consultati anche rappresentanti del settore pubblico. I risultati compongono quindi un quadro obiettivo e facilmente confrontabile a livello internazionale dei diversi contesti in cui le imprese si trovano a operare, supportando gli investitori nelle decisioni di ubicazione delle loro attività e offrendo, al contempo, ai *policy makers* utili stimoli ed esempi in grado di innescare virtuosi processi di riforma in un contesto di sana concorrenza istituzionale. La metodologia messa a punto dal Gruppo Banca Mondiale non è infatti solo strumento di diagnosi e di attuazione delle riforme, ma è anche strumento per il monitoraggio e la valutazione delle stesse nel tempo. Gli obiettivi perseguiti dal rapporto sono dunque: aiutare i governi a introdurre regolamentazioni d'impresa efficienti, accessibili e semplici nella loro implementazione e identificare al contempo, i Paesi che più hanno riformato nel corso degli anni.

L'ultimo rapporto *Doing Business* pubblicato<sup>2</sup> colloca l'Italia complessivamente al 73° posto della graduatoria mondiale stilata considerando 185 Paesi, in lieve miglioramento rispetto all'anno precedente (75° posto). Tale posizionamento è ben lontano dalla media dell'Unione Europea (40° posto) e da quello che ci si aspetterebbe da un Paese che è parte del G7<sup>3</sup>. Il risultato in graduatoria dell'Italia è causato principalmente da performance particolarmente negative in alcuni indicatori tematici: risoluzione di dispute commerciali per via giudiziale (160° posto), pagamento delle imposte (131° posto), accesso all'energia elettrica (107° posto), accesso al credito (104° posto) e ottenimento dei permessi edilizi (103° posto). La metodologia *Doing Business*, pertanto, individua nella: giustizia civile, fisco, energia, credito e più in generale nell'eccesso di burocrazia le maggiori criticità che inficiano la competitività del nostro sistema produttivo, non solo nel 2013, ma sin dalla prima edizione del rapporto. Tali criticità hanno assunto carattere cronico e finiscono per quasi neutralizzare i miglioramenti compiuti, specie negli ultimi 5 anni, nel *ranking* degli indicatori tematici: avvio di impresa, trasferimento di una proprietà immobiliare, commercio transfrontaliero marittimo e chiusura di un'attività a seguito di insolvenza. Va tuttavia rammentato che l'analisi assume a riferimento i dati raccolti nelle rispettive capitali (città più popolate) dei Paesi considerati, ma per alcuni di essi, quali gli Stati federali o quelli caratterizzati

---

2 *Doing Business 2013, Smarter Regulations for Small and Medium-Size Enterprises*, in [www.doingbusiness.org](http://www.doingbusiness.org)

3 Seppure con metodologie differenti, tale basso livello di competitività dell'Italia è riscontrato anche da: *World Economic Forum* che posiziona il Bel Paese al 42° posto su 144 disponibili della classifica 2012-2013 del *Global Competitiveness Report*, e da *Deloitte* che classifica al 32° posto il nostro Paese su 38 esaminati nel *Global CEO Survey – 2013 Country Manufacturing competitiveness index rankings*.

**Grafico 1.1 - Classificazione Doing Business 2013. Italia e Ue a confronto**

Nota: l'Italia, come gli altri Paesi, è rappresentata dalla sua business city più grande.

Fonte: Doing Business in Italy 2013

da forti livelli di eterogeneità territoriale – come l'Italia – una rilevazione a livello nazionale non può ritenersi esauriente, dato che le regolamentazioni che incidono sulla vita di un'impresa possono variare a livello locale, tanto nella loro sostanza, quanto nei tempi, nei costi per l'impresa e nei modi della loro implementazione.

Per questa ragione il Gruppo Banca Mondiale ha sviluppato, dal 2006, analisi con la metodologia *Doing Business* anche a livello sub-nazionale, estendendo le rilevazioni ad alcune aree territoriali dei Paesi che ne fanno esplicita richiesta. Tali analisi si concludono con la pubblicazione di un rapporto sub-nazionale che oltre ai *ranking* degli indicatori esaminati include anche suggerimenti su cosa riformare per migliorare le performance.

## 1.2 Doing Business in Veneto

Su iniziativa di Unioncamere Veneto e Regione del Veneto la nostra regione è stata scelta per realizzare un progetto pilota<sup>4</sup> che si è concluso con la pubblicazione del rapporto *Doing Business in Veneto 2009*<sup>5</sup>, assumendo Padova come città di riferimento e mettendola a confronto con Roma ed altre 180 economie del mondo. La realtà padovana si colloca, infatti, al primo posto per densità imprenditoriale in Veneto con le sue 10,3 imprese ogni 100 abitanti.

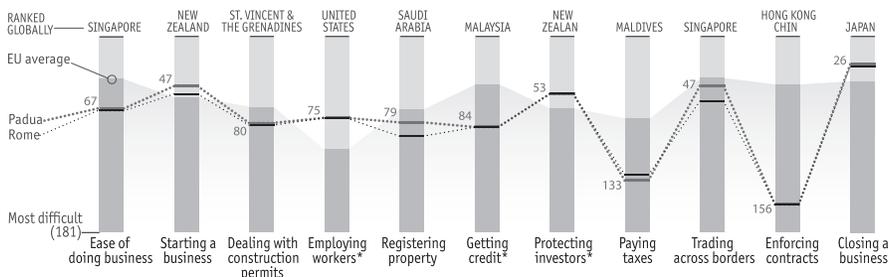
La valutazione sul livello territoriale non si discostava molto rispetto a quella nazionale: 67° posto per Padova, contro il 68° per Roma (Italia), alle spalle di 21 Paesi europei.

4 V. in proposito Bellati G.A., Zanelli A. (2009), "Internazionalizzare semplificando: il progetto Doing Business in Veneto", in Unioncamere Veneto, *Veneto Internazionale 2008. Rapporto sull'internazionalizzazione del sistema economico regionale 2008*, pp. 211 ss.

5 *Doing Business in Veneto 2009*, in [www.doingbusiness.org](http://www.doingbusiness.org)

Come emerge dal grafico sottostante, i fattori che più hanno inciso su tale valutazione, e che maggiormente ci discostano dalla media europea, sono proprio quelli che riguardano il rapporto con la Pubblica amministrazione e il fisco, il che conferma come un contesto nazionale sfavorevole, caratterizzato da un debito pubblico elevato, servizi pubblici inefficienti e un eccessivo peso fiscale, rappresenti un ostacolo concreto alla competitività anche per quei territori i cui sistemi economici sarebbero altrimenti in grado di competere a livello internazionale.

**Grafico 1.2 – Classificazione Doing Business. Padova, Roma e Ue a confronto**



\*No subnational analysis was conducted for these topics. The rankings are based on Doing Business 2009 and are the same for Padua and Rome.

Fonte: Rapporto Doing Business in Veneto 2009

Avviare un'impresa o trasferire una proprietà immobiliare, quindi, è più veloce e meno costoso a Padova rispetto a Roma. Lo stesso si può dire per le procedure di import-export. A Padova, inoltre, i costi legati all'ottenimento di un permesso edilizio sono minori, ma i tempi richiesti sono maggiori che a Roma. A Roma, poi, il tempo richiesto per risolvere una disputa commerciale è significativamente minore rispetto a Padova.

Paragonata alla media europea, Padova nel 2009 risultava avere performance migliori per quanto riguarda l'avvio d'impresa, l'assunzione di personale, la protezione degli investitori e le procedure fallimentari. I risultati però erano inferiori alla media per quanto riguarda i permessi edilizi, il trasferimento della proprietà immobiliare, l'accesso al credito, il pagamento delle imposte, l'internazionalizzazione e la risoluzione delle dispute commerciali.

In generale, dunque, l'indagine ha confermato l'assunto che le condizioni in cui le imprese si trovano ad operare variano nelle diverse realtà locali italiane a causa dei modi differenti di implementazione delle leggi e dei diversi livelli di efficienza degli uffici periferici dell'amministrazione centrale.

**Tabella 1.1** - *Classifica globale del Veneto per indicatore*

Indicatore	Veneto	Roma	Media UE
Procedure concorsuali	26	27	39
Avvio di impresa	47	53	55
Commercio transfrontaliero	47	60	39
Protezione degli investitori*	53	53	65
Assunzione del personale*	75	75	102
Trasferimento di proprietà immobiliari	79	93	65
Ottenimento dei permessi edilizi	80	83	62
Condizioni di accesso al credito*	84	84	42
Pagamento delle imposte	133	128	72
Esecuzione dei contratti	156	156	42

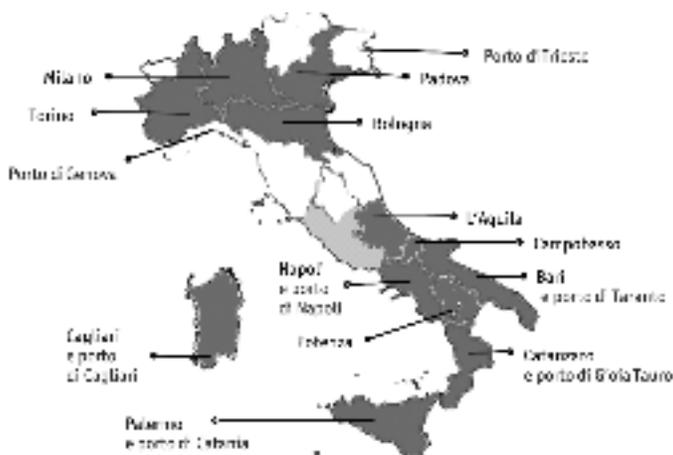
\*Nessuna analisi sub-nazionale è stata condotta per questi indicatori.

Fonte: Rapporto Doing Business in Veneto 2009

### 1.3 Business environment e territorio

A ulteriore conferma di quanto affermato, è interessante osservare i risultati del Rapporto *Doing Business Subnational in Italia 2013*<sup>6</sup>, richiesto al Gruppo Banca

**Figura 1.1** – *Territori italiani interessanti dall'indagine Doing Business in Italia 2013*



Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per la Programmazione ed il Coordinamento della politica economica (DIPE)

6 *Doing Business in Italy 2013*, in [www.doingbusiness.org](http://www.doingbusiness.org)

Mondiale dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri del Governo italiano, che estende l'analisi degli indicatori a città diverse dalla capitale, cogliendo le differenze tra le 12 regioni italiane esaminate nel campione preso in considerazione. Il Rapporto analizza tuttavia solo 5 degli 11 indicatori del rapporto globale, limitandosi a considerare quelle aree tematiche in cui possono realizzarsi differenze, a livello interregionale, nella prassi o nella regolamentazione, nei tempi e nei costi: avvio di impresa, ottenimento dei permessi edilizi, trasferimento di proprietà immobiliare, risoluzione di dispute commerciali per via giudiziale e commercio transfrontaliero marittimo.

Dal rapporto emerge che nessuna città italiana del campione analizzato ha una performance positiva in tutte le aree tematiche analizzate: ogni città, infatti, si posiziona nel primo terzo della classifica in almeno un indicatore e nell'ultimo terzo in almeno un altro. Padova, per esempio, si posiziona al secondo posto per quanto riguarda la facilità di avviare un'impresa, ma è penultima per gli indicatori del trasferimento di proprietà immobiliare e della risoluzione delle dispute commerciali.

**Tabella 1.2** - *Doing business in Italy 2013. Dove è più facile fare impresa?*

Città	Facilità di avvio di impresa	Facilità nell'ottenimento dei permessi edilizi	Facilità di trasferimento di proprietà immobiliare	Facilità nella risoluzione di dispute commerciali
Bari	6	9	7	13
Bologna	4	1	1	11
Cagliari	11	2	6	5
Campobasso	13	8	3	5
Catanzaro	1	10	5	7
L'Aquila	9	3	9	8
Milano	8	3	7	10
Napoli	12	11	3	2
Padova	2	5	12	12
Palermo	5	12	2	9
Potenza	3	13	11	3
Roma	7	6	13	4
Torino	10	7	9	1

Fonte: Doing Business in Italy 2013

Sui singoli indicatori è interessante richiamare brevemente alcune risultanze del rapporto:

#### **a) Avvio d'impresa**

Dal 2010, le attività imprenditoriali in Italia devono ottemperare agli obblighi di legge inerenti alla loro iscrizione presso le Pubbliche amministrazioni competenti

attraverso un'unica piattaforma telematica gestita dalle Camere di Commercio, *ComUnica*. Grazie a questa innovazione, oggi avviare un'impresa richiede appena 6 procedure in tutte le città (tranne Campobasso).

A Padova, Milano e Roma, servono appena 6 giorni, mentre a Napoli ne sono necessari 16. Le differenze tra le tempistiche registrate dipendono dai tempi di risposta delle Pubbliche amministrazioni che partecipano a *ComUnica*. Per esempio, a Padova, il Registro Imprese della Camera di Commercio evade le richieste in appena 1 giorno mentre a Napoli ne servono 5.

Il costo per avviare una s.r.l. varia dal 12,2 per cento del reddito pro capite (a Bari) al 16,8 per cento (a Milano). Le variazioni di costo tra le città misurate dipendono dagli emolumenti professionali che rappresentano in media oltre il 70 per cento del costo totale. Inoltre, gli imprenditori devono versare almeno 2.500 euro in un conto corrente bancario, a titolo di capitale minimo.

Se facessimo una media tra i risultati raccolti nelle 13 città campione, l'avvio di impresa richiederebbe 9 giorni e costerebbe il 14,5 per cento del reddito pro capite, più i 2500 euro di capitale minimo. Tale media si collocherebbe al 96° posto della classifica globale ma ancora al di sotto della media europea (74°), in quanto l'avvio di impresa in Italia è rapido, ma costoso.

Alla medesima conclusione era giunto il rapporto regionale del 2009, che posizionava il Veneto (rappresentato da Padova) al 47° posto delle 181 economie valutate globalmente e al 14° tra i Paesi europei. Anche allora si notava, infatti, che seppur l'apertura di un'attività economica in Veneto fosse più veloce rispetto alla media europea, i costi erano tre volte superiori.

## **b) Ottenimento dei permessi edilizi**

Per quanto riguarda questo secondo aspetto, dal Rapporto emerge che il numero totale di procedure varia sensibilmente da città a città, così come il relativo costo. La normativa in materia edilizia, infatti, viene stabilita a livello nazionale solo nei principi fondamentali e riceve poi diverse declinazioni a livello regionale e comunale.

A Cagliari, dove il richiedente ottiene tutti i permessi necessari ad iniziare i lavori interfacciandosi con un unico ufficio (il SUAP – Sportello Unico Attività Produttive), servono 11 procedure. A Napoli, dove l'allacciamento del magazzino alla rete idrica e fognaria coinvolge 3 diversi enti, servono 15 procedure.

Completare il processo di ottenimento di tutti i permessi richiede circa 5 mesi a Milano, ma più di 10 a Catanzaro e Palermo. Il ritardo principale si registra nell'ottenimento del permesso di costruzione dal comune: a Catanzaro e a Palermo sono necessari oltre 6 mesi, appena 30 giorni a Milano.

Per quanto riguarda i costi, le differenze sono da imputare all'ammontare del contributo di costruzione da pagare al comune, che rappresenta in media l'87 per

cento del costo totale del processo di ottenimento dei permessi edilizi.

In media, possiamo affermare che per completare il processo di ottenimento dei permessi edilizi nelle città italiane servono 13 procedure e 231 giorni, per un costo pari al 253,6 per cento del reddito pro capite. Nella media europea il processo richiede una procedura in più, ma è significativamente più rapido (182 giorni) e meno costoso (99,6 per cento del reddito pro capite).

Anche in questo caso i dati del 2009 sono in linea con questa conclusione. Il Veneto (Padova) si collocava, infatti, all'80° posto della classifica globale e al 18° nella media europea, con 14 procedure, 273 giorni e un costo pari al 109 per cento del reddito pro capite, contro una media europea di 17 procedure, 185 giorni, e un costo pari all'83 per cento del reddito nazionale pro capite<sup>7</sup>.

### **c) Trasferimento di proprietà immobiliare**

I requisiti necessari per iniziare il trasferimento di una proprietà immobiliare sono i medesimi in tutto il Paese e comprendono l'ottenimento di un attestato di certificazione energetica (ACE) e il ricorso ad un notaio per la redazione dell'atto di vendita e la stipula del rogito.

Il processo di registrazione varia invece in funzione della città, a seconda del grado di digitalizzazione dei dati nelle agenzie pubbliche e nei servizi professionali coinvolti.

Mediamente, nelle 13 città analizzate il processo richiede 4 procedure, 18 giorni e costa il 4,4 per cento del valore della proprietà, considerevolmente meglio rispetto alla media europea di 5 procedure, 27 giorni e 4,6 per cento del valore della proprietà. Comparata con il resto del mondo, dunque, la città italiana media si classificherebbe oggi al 35° posto tra i 185 Paesi misurati da *Doing Business*.

Nel 2009 a Padova erano necessarie 8 procedure, 19 giorni e il 4,4 per cento del valore del bene per completare il trasferimento, e ciò collocava il Veneto al 79° posto del *ranking* globale (su 181 economie). Oggi il ranking della città sarebbe certamente migliore considerato che le procedure sono state dimezzate (4), seppur con un allungamento dei tempi fino a 23 giorni.

Complessivamente, il trasferimento della proprietà resta tuttavia un'operazione costosa: oltre il 92 per cento del costo totale è rappresentato da oneri e tasse determinati a livello nazionale, tra cui spiccano l'imposta ipotecaria (3 per cento del valore della proprietà) e l'imposta catastale (1 per cento del valore della proprietà). Il rimanente 8 per cento è costituito dalle spese per i servizi professionali: onorari notarili ed emolumenti per l'ottenimento dell'ACE.

---

7 Oggi Padova si colloca al 5° posto tra le 13 città considerate nel Rapporto *Doing Business in Italy 2013*, con 12 procedure, 230 giorni e un costo pari al 182,1 per cento del reddito pro capite.

#### d) Risoluzione di dispute commerciali per via giudiziale

Risolvere una disputa commerciale per via giudiziale richiede lo stesso numero di fasi processuali (41) in tutti e 13 i tribunali oggetto d'indagine, sussistono tuttavia notevoli variazioni per quanto riguarda i tempi ed i costi ad essa associati<sup>8</sup>. In media la durata totale del procedimento è pari a 1.400 giorni ed ha un costo complessivo pari al 26,2 per cento del valore della controversia.

La performance delle 13 città italiane, dunque, è molto al di sotto della media europea, dove il procedimento richiede 32 step, 547 giorni ed un costo pari al 21,5 per cento del valore della controversia. Inoltre, se collocata nella classifica globale *Doing Business* il valore medio registrato dalle 13 città italiane si collocherebbe al 155° posto sul totale delle 185 economie considerate.

Padova, che pur si colloca al 13° posto nella classifica interna nazionale, ha visto un lieve miglioramento dei propri risultati avendo ottenuto una riduzione dei tempi necessari per chiudere la procedura dai 1.808 giorni registrati nel 2009 ai 1.665 attuali, anche se a ciò è corrisposto un aumento dei costi dal 27,3 al 28,1 per cento del valore della controversia.

L'elevato numero di casi trattati dai giudici italiani rispetto ai colleghi europei può in parte spiegare i lunghi tempi di attesa. Le variazioni tra le città mostrano però che i tribunali potrebbero in realtà ricorrere ad alcuni efficaci strumenti per ridurre i ritardi, tra i quali: l'introduzione di sistemi di gestione delle cause, l'informatizzazione e la specializzazione dei giudici per materia.

In sintesi, dal *Rapporto Doing Business in Italy 2013* si evince che il fattore territoriale ha notevole influenza sulla facilità del fare impresa in Italia: tempi, costi e procedure possono variare anche di molto tra città e città, tuttavia, è anche possibile individuare buone pratiche nelle diverse città con riferimento a tutti gli indicatori considerati.

In astratto sarebbe dunque possibile immaginare un'ipotetica "città-tipo" italiana in cui vengono adottate tutte le buone pratiche individuate nel Paese. Come si vede nella tabella sottostante, tale città si posizionerebbe al 56° posto della classifica globale *Doing Business*, 17 posizioni avanti rispetto all'attuale posizione dell'Italia (che, va ricordato, è rappresentata dalla città di Roma).

---

8 L'operazione è meno difficile a Torino, dove sono necessari 855 giorni ed un costo pari al 22,3 per cento del valore della controversia, mentre è più difficile a Bari, dove il tempo è più che doppio (2.022 giorni) e i costi raggiungono il 34,1 per cento.

**Tabella 1.3** - *Le buone pratiche delle città italiane a livello internazionale*

Indicatore Doing Business	Miglior pratica italiana comparata a livello internazionale (classifica globale)	Performance dell'Italia nel Rapporto Doing Business 2013 (classifica globale)
Avvio d'impresa	78	84
Ottenimento dei permessi edilizi	33	103
Trasferimento di proprietà immobiliare	26	39
Risoluzione di dispute commerciali	123	160
Facilità di fare impresa nell'ipotetica città "italiana"	56	73

Fonte: *Doing Business in Italy 2013*

Questo esercizio consente di individuare buone pratiche da replicare e al contempo, permette di affermare che non sempre le performance richiedono riforme copernicane per raggiungere (anche) sensibili progressi. Le città possono imparare le une dalle altre, e gli amministratori locali devono essere in grado di dare il loro contributo al Governo per implementare e rendere realmente efficaci le riforme di ampia portata adottate a livello nazionale, così da permettere alle imprese italiane di nascere, svilupparsi e operare al massimo delle loro potenzialità.

## 1.4 L'Ue contro il "potere di interdizione" della burocrazia

La condizione indispensabile per migliorare la competitività delle imprese italiane a livello internazionale, dunque, è certamente quella di rimuovere le regolamentazioni superflue ed onerose e ridurre la burocrazia inutile.

Se volessimo ricercare una base normativa che ci obbliga a perseguire tale obiettivo, potremmo limitarci a richiamare la Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni del 25 giugno 2008, intitolata: *"Una corsia preferenziale per la piccola impresa". Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa (uno "Small Business Act" per l'Europa)* che individuava tra i principi guida per la formulazione e l'attuazione delle politiche, sia a livello Ue che degli Stati membri, il seguente: *"IV - Rendere le Pubbliche amministrazioni permeabili alle esigenze delle PMI"*.

Con tale principio la Commissione richiamava il dovere dell'Ue e degli Stati membri di semplificare per quanto possibile la vita delle PMI, in particolare promuovendo *e-government* e soluzioni a sportello unico, sulla base della convinzione che Amministrazioni pubbliche moderne ed efficienti possono

contribuire fortemente al successo e alla crescita delle PMI, facendo risparmiare a queste ultime tempo e denaro e liberando risorse a favore dell'innovazione e della creazione di posti di lavoro. In concreto, la Comunicazione individuava nella completa e tempestiva attuazione della direttiva "Servizi" la via da percorrere: questa «aiuterà a semplificare la vita delle PMI» poiché chiede agli Stati membri di organizzare punti di contatto unici, di ridurre di numero e di alleggerire i regimi di autorizzazione e di eliminare gli ostacoli normativi che rallentano lo sviluppo delle attività di servizio.

La rilevanza di questi aspetti è stata successivamente ribadita dalla Commissione nel Documento di lavoro del 15 dicembre 2009: *Relazione sull'attuazione dello Small Business Act*, in cui si è nuovamente sollecitata una rapida attuazione della direttiva richiamata<sup>9</sup>.

La Commissione europea ha poi voluto dare a tali principi un nuovo slancio con la Comunicazione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni del 23 febbraio 2011, intitolata: *"Riesame dello Small Business Act per l'Europa"* le cui proposte sono state accolte favorevolmente dal Parlamento europeo con la risoluzione del 12 maggio 2011. In particolare, il Parlamento europeo ha tenuto in considerazione il fatto che «(C) le PMI continuano a incontrare gravi problemi quando si tratta di espandere la loro attività, rafforzare la propria capacità di innovazione e accedere ai mercati, problemi che derivano soprattutto dalla difficoltà di ottenere credito e dagli oneri burocratici che tuttora gravano su di esse e che andrebbero ulteriormente ridotti» e pertanto ha «(1) saluta(to) con favore il riesame dello Small Business Act ... (12) e i rinnovati sforzi della Commissione a spingere per la riduzione degli oneri amministrativi che gravano

---

<sup>9</sup> Lo Stato italiano ha provveduto a dare attuazione allo SBA mediante la Direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 maggio 2010, in cui sono state individuate le linee direttrici di azione che costituiscono priorità di politica economica, alle quali le amministrazioni dello Stato, le Regioni, le Province e i Comuni, ciascuna per la parte di rispettiva competenza e ai fini della crescita e dello sviluppo del sistema nazionale delle PMI, sono tenute ad uniformare la propria azione. Con riferimento al quarto principio enunciato nello SBA, il Governo italiano ha quindi riaffermato la necessità di garantire l'attuazione completa della direttiva "Servizi", con specifico riferimento all'istituzione dello sportello unico, rendendo tale istituto idoneo ad assicurare realmente la interattività tra PMI e Pubblica amministrazione; nonché alle attività di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi nelle materie di competenza statale ed estendendo la misurazione e la riduzione di oneri anche alle Regioni e agli Enti locali. Lo Stato italiano ha poi proseguito in questo sforzo di miglioramento del contesto normativo per favorire lo sviluppo con l'approvazione della Legge n. 11 novembre 2011, n. 180, recante "Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese", che costituisce una norma di riforma economico-sociale della Repubblica, finalizzata a dare piena attuazione a quella parte del dettato costituzionale che riconosce e valorizza, dal punto di vista culturale, prima ancora che normativo, il ruolo sociale del fare impresa (art. 41 Cost.).

sulle PMI a livello nazionale, visto che non tutti gli Stati membri hanno introdotto, o hanno raggiunto, target nazionali di riduzione».

## 1.5 L'attuazione dello SBA in Italia

Una puntuale valutazione dei progressi compiuti dagli Stati membri nell'implementazione dei principi dello SBA viene realizzata annualmente dalla Commissione europea e appare quindi interessante richiamare brevemente i contenuti della "Scheda informativa SBA 2012 – Italia"<sup>10</sup>, parte integrante della "SME Performance Review".

Premesso che:

- il settore delle PMI in Italia, il più grande dell'Ue per numero di imprese, è dominato da 3,6 milioni di microimprese che occupano meno di 10 dipendenti,
- le PMI italiane hanno avuto difficoltà a riprendersi dalla crisi rispetto alle loro controparti nell'Ue e tale tendenza è destinata a continuare,
- al fine di raggiungere la media dell'Ue, l'Italia deve recuperare in quasi tutti i settori SBA,
- alcune importanti misure politiche introdotte lo scorso anno potrebbero essere decisive per avviare un'inversione di tendenza destinata a durare nel settore delle PMI in Italia,

la scheda informativa afferma che il profilo SBA dell'Italia continua ad evidenziare diversi punti deboli. In particolare, la posizione del nostro Paese è al di sotto della media dell'Ue in 7 politiche su 10.

Ciononostante, si rileva anche che l'andamento della maggior parte delle politiche, espresso nei tassi di crescita compositi per il periodo 2005-2012, è in rialzo, anche se è difficile stimare in quale misura le iniziative politiche introdotte dai Governi succedutisi negli ultimi due anni intese a migliorare la situazione delle PMI, abbiano contribuito a tale tendenza.

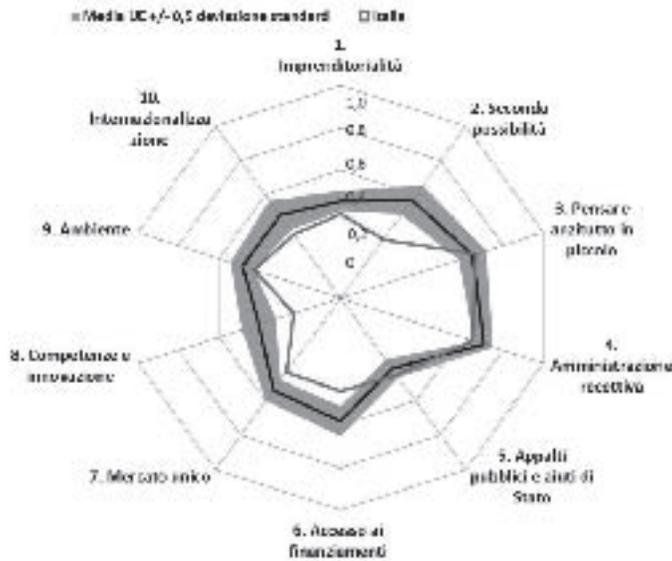
Con specifico riferimento al IV principio dello SBA, la Scheda informativa evidenzia un calo relativo della posizione dell'Italia rispetto alla media dell'Ue, che però si deve soprattutto al miglioramento della situazione di altri Paesi.

Gli indicatori che registrano i punteggi più negativi sono quelli relativi ai costi, incluso il costo dell'attuazione dei contratti e, in modo particolare, i costi di avviamento (18,2% del reddito pro capite contro il 4,9% dell'Ue) che, come rilevato nell'anno precedente, sono i secondi più elevati dell'Ue, dopo la Grecia. Al contrario, per avviare un'impresa è necessaria meno della metà del tempo rispetto alla media

---

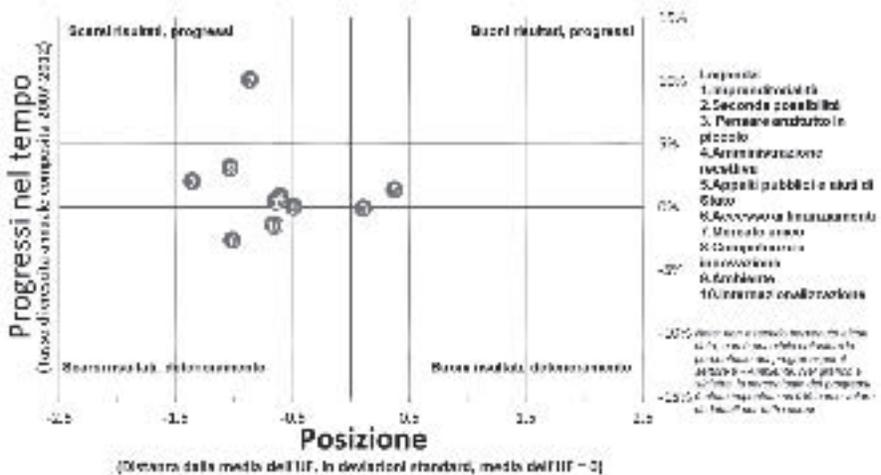
10 Reperibile su [http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/performance-review/index\\_en.htm#h2-2](http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/performance-review/index_en.htm#h2-2)

Grafico 1.3 - Il profilo SBA italiano



Fonte: Scheda informativa SBA 2012 – Italia, European Commission

Grafico 1.4 - La posizione SBA dell'Italia: status quo e sviluppi tra il 2007 e il 2012

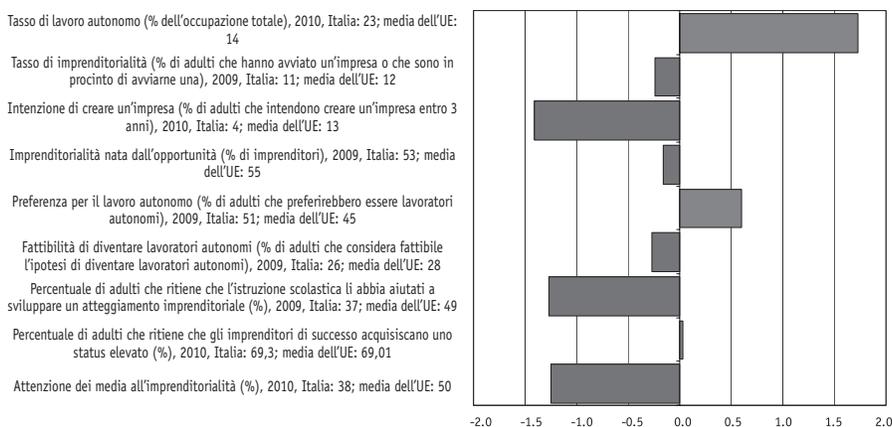


Fonte: Scheda informativa SBA 2012 – Italia, European Commission

Ue (6 giorni contro i 14 per l'Ue nel suo insieme). Inoltre, l'Italia è nel gruppo di testa degli Stati membri dell'Ue in termini di disponibilità telematica dei servizi amministrativi.

Vi sono, quindi, aspetti molto rilevanti su cui è necessario lavorare, ed altri che possono rappresentare dei punti di partenza promettenti.

**Grafico 1.5 - IV. Amministrazione recettizia - Distanza dalla media dell'Ue (misurata in deviazioni standard, media Ue = 0)**



*Nota: le barre rivolte verso destra indicano prestazioni migliori rispetto alla media dell'UE, mentre le barre rivolte verso sinistra indicano prestazioni peggiori.*

*Fonte: Scheda informativa SBA 2012 – Italia, European Commission.*

È utile segnalare che di recente, nel gennaio 2013, la Commissione ha adottato il **Piano d'azione Imprenditoria 2020** (*Entrepreneurship 2020 Action Plan*). Si tratta della prima strategia generale sull'imprenditorialità che sia stata mai adottata dalla Commissione che ha avvertito la necessità, tanto più in una fase di difficile congiuntura economica, di adottare un complesso di misure volte a fare in modo che l'imprenditore sia percepito come figura positiva e che lo Stato non sia di ostacolo ma si metta al suo servizio.

Come ricordato anche dal Garante per le PMI, dunque, creare opportunità concrete di sostegno e facilitazione ad operare a chi è disposto a rischiare in proprio appare, in sostanza, il modo migliore e l'unico possibile per rispondere alla crisi.

## Capitolo 2

### Mafie e criminalità in Veneto: un freno per l'economia regionale

---

#### 2.1 Introduzione

“Riciclaggio ed espansione nell'economia legale sono gli obiettivi delle mafie che si muovono con lo scopo di produrre profitto. Per realizzare queste finalità riescono a plasmare relazioni con soggetti esterni compiacenti. Un costo indiretto, ma gravissimo per tutta la società, deriva dalla percezione che la legalità sia costosa. Una percezione che sta inquinando interi settori produttivi un tempo sani e concorrenziali”<sup>1</sup>.

Questa affermazione sintetizza ed evidenzia quanto le organizzazioni criminali rappresentino un fenomeno complesso e articolato, che influenza profondamente le relazioni sociali, politiche e culturali di una società. Il loro impatto sulle relazioni economiche rappresenta uno dei piani più importanti su cui valutarne gli effetti negativi.

Queste considerazioni sono state le principali ragioni che hanno portato alla sottoscrizione di un accordo di collaborazione fra Unioncamere Veneto e l'intero sistema camerale regionale con l'Associazione Libera, nella consapevolezza che il rispetto della legalità costituisce condizione per il vero sviluppo economico

---

1 È un estratto della definizione riportata alla voce “Economia e mafie”, curata da Michele Polo dell'Università Bocconi di Milano per il *Dizionario enciclopedico delle mafie in Italia*, presentato durante il Salone internazionale del libro 2013 a Torino. Cfr. Camarca C. (a cura di) (2013), *Dizionario enciclopedico delle mafie in Italia*, Castelveccchi, Roma.

e sociale, a protezione della libertà degli operatori economici e di un regolare svolgimento delle dinamiche imprenditoriali.

La breve analisi di seguito riportata, a partire dalla lettura dell'esistente e dalle sollecitazioni che provengono dalle istituzioni e dagli attori locali, ha l'obiettivo di fornire un contributo alla costruzione di una rete territoriale per la promozione e l'impegno per la legalità e contro le mafie in Veneto.

## **2.2 Quanto ci costa la mafia? I riflessi economico-sociali per il Veneto**

Il Veneto non è una terra di mafia, ma certamente è un territorio che interessa alle mafie. E, se si vuol capire dove risiedono gli interessi delle cosche, italiane e straniere, occorre seguire l'odore dei soldi e della droga piuttosto che quello della polvere da sparo. L'infiltrazione mafiosa nel Nord Est del Paese, infatti, avviene soprattutto sul versante economico sfruttando, in particolare oggi, la grave crisi di liquidità e di commesse che colpisce diverse aziende medio-piccole che caratterizzano il tessuto produttivo locale.

Infatti oggi "il sistema regionale si trova ad affrontare pesanti difficoltà economiche, che stanno mettendo a dura prova il tessuto produttivo e la coesione sociale. Individui, imprese e istituzioni sono chiamati quindi ad assumere rilevanti decisioni ed è importante che tutti siano bene informati sullo stato e la dinamica dei fenomeni economici e sociali a livello locale, dei passi avanti compiuti e dei problemi da risolvere"<sup>2</sup>.

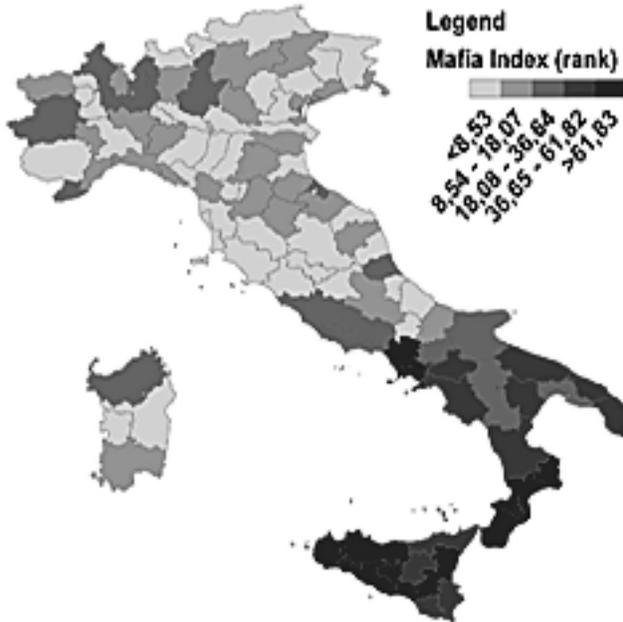
Ci sono "segnali inequivocabili che si verificano ogni giorno, che attestano la presenza di organismi criminali che tentano di infiltrarsi nel tessuto sociale, economico di questo territorio, di questa regione"<sup>3</sup>. Infatti "nel Veneto, il rischio è alto, e dobbiamo stare all'erta, tanto più in questo momento di recessione e di crisi, perché proprio un sistema fragile, dove le imprese fanno fatica anche ad ottenere credito dalle banche, rappresenta il terreno ideale per far attecchire i tentacoli della piovra. E le mafie, con i loro metodi tristemente noti (il pizzo, la sopraffazione, il racket, l'usura, oltre a tutto il resto) sono anche la negazione di tutti i più sani principi economici, della libera e leale concorrenza"<sup>4</sup>.

---

2 Si tratta di un passaggio della prefazione del Presidente di Unioncamere Veneto Alessandro Bianchi al rapporto *L'economia del Veneto nel 2012 e previsione 2013*, presentato a Venezia il 22 marzo 2013.

3 È quanto ha dichiarato il Prefetto Dr. Domenico Cuttaia in occasione della "Giornata della legalità", organizzata dalla Camera di Commercio di Venezia e tenutasi il 23 febbraio 2012.

4 È quanto ha dichiarato il Presidente della Camera di Commercio di Venezia Giuseppe Fedalto in occasione della "Giornata della legalità". Vedi nota 3.

**Figura 2.1** – *Indice di concentrazione delle mafie nelle province italiane (Mafia Index)*<sup>5</sup>

Fonte: F. Calderoni, "Where is the Mafia in Italy? Measuring the Presence of the Mafia across Italian Provinces", *Global Crime* 12, n.1 (2011): 41

Secondo la Direzione Nazionale Antimafia (DNA) "siamo, con ogni evidenza, di fronte ad una situazione in cui le organizzazioni criminali trovano terreno fertile per strategie di mimetizzazione degli interessi illeciti: l'obiettivo che può ragionevolmente considerarsi elettivo con riferimento al distretto di Venezia è quello di realizzare una *penetrazione economica non produttiva di insicurezza pubblica*. Evitare la commissione di fatti delittuosi caratterizzati da clamore e risonanza, per inserirsi silenziosamente e gradualmente nel tessuto economico e produttivo locale (che ha, come è noto, proiezioni europee e mondiali), immettendo capitali derivanti

5 Il *Mafia Index* misura la concentrazione delle mafie nelle province italiane negli anni 1983-2010. È un indice composito che comprende omicidi, reati di associazione criminale, beni confiscati e casi di Consigli comunali scioltisi a causa di infiltrazioni mafiose. La più alta presenza è nelle aree di origine delle mafie: la Sicilia occidentale, Napoli, Campania settentrionale e Calabria meridionale. Tuttavia, anche le province settentrionali mostrano un'importante presenza mafiosa, in particolare nelle città industriali del Nord Ovest (ad esempio, Torino e Milano).

dai traffici illeciti generati altrove. Ulteriori elementi informativi attestano che la *delinquenza imprenditrice* di matrice mafiosa (camorristica e 'ndranghetistica in primo luogo) sta proseguendo nell'azione di infiltrazione della realtà economico-sociale del Veneto, con l'evidente conseguenza di rafforzare gli avamposti al nord dei sodalizi tradizionalmente allocati nelle regioni meridionali e di avviare una ineluttabile alterazione delle regole del mercato e dell'intero sistema di relazioni finanziarie.

È, infatti, comprensibile che l'offerta di *servizi illeciti*, da parte di soggetti che possono vantare legami con le potenti strutture criminali di tipo mafioso, costituisca un richiamo allettante, e talvolta irresistibile, per una non esigua fascia di soggetti che, colpiti nelle capacità produttive e lavorative dalla più volte citata crisi economica e marginalizzati dall'ingresso di competitors già finanziati e supportati dal crimine organizzato (in realtà, già fagocitati dal sistema mafioso), credono di trovare nell'accettazione di tali profferte (che, si ribadisce, non hanno nulla di violento né intimidatorio) una soluzione utile ai loro problemi o, addirittura, una occasione per lucrare facili guadagni<sup>6</sup>.

### 2.3 La presenza mafiosa in Veneto: caratteristiche e numeri

Al fine di illustrare in modo esaustivo e puntuale la presenza mafiosa in Veneto, è necessario analizzare i principali canali e le modalità utilizzate dalla criminalità organizzata per penetrare nel tessuto economico regionale. Essi sono i seguenti:

- operazioni finanziarie sospette e riciclaggio;
- estorsioni e usura;
- ecomafie;
- beni confiscati;
- sostanze stupefacenti;
- criminalità straniera e mafie transnazionali.

Per quanto riguarda le **operazioni finanziarie** e il **riciclaggio**, gli ultimi dati disponibili (primo semestre 2012) mostrano che su un totale di 4.513 segnalazioni di operazioni finanziarie sospette pervenute all'Ufficio informazioni finanziarie della Banca d'Italia (Uif), 561, pari al 5,2 per cento, sono pervenute dal Veneto. A segnalare sono stati soprattutto gli enti creditizi e, in misura minore, la Pubblica amministrazione. Scarse sono state le segnalazioni provenienti da notai e da intermediari finanziari. Nessuna segnalazione è pervenuta da agenzie immobiliari, dal

---

6 Cfr. Direzione Nazionale Antimafia (2012), *Relazione annuale*, Roma.

**Tabella 2.1** - Veneto. *Principali canali e modalità utilizzati dalla criminalità organizzata per penetrare nel tessuto economico regionale. Dati riferiti al primo semestre del 2012*

Operazioni finanziarie sospette	561 segnalazioni
Riciclaggio	20 denunce
Estorsioni	213 casi
Usura	10 casi
Illegalità ambientale (anno 2011)	930 persone denunciate
Beni confiscati (situazione dei beni al 7 gennaio 2013)	84 beni immobili – 4 beni aziendali
Sostanze stupefacenti	723 operazioni antidroga – sequestrati 520 Kg di sostanze stupefacenti – più di 1.000 persone denunciate

Fonte: Fonti varie

Casinò di Venezia, da società di revisione dei conti e di recupero crediti. Questo dato non va disgiunto da quello fornito dalla Direzione investigativa antimafia (DIA), secondo la quale nei primi sei mesi del 2012 sono state 20 le denunce di operazioni di riciclaggio.

I settori a più alto rischio di penetrazione di denaro sporco sono quelli dell'edilizia, dei trasporti, del turismo, del gioco d'azzardo, della grande distribuzione.

Proprio in merito al gioco d'azzardo, il Casinò di Venezia, primo nella graduatoria d'incassi, ha scontato un'inchiesta giudiziaria per tentativi della mafia di ramificarsi nella prima succursale estera della struttura, a Malta. Già dal 2004 le famiglie camorriste dei Licciardi e dei Contini avrebbero tentato in vari modi di riciclare denaro presso il Casinò<sup>7</sup>.

Per quanto concerne l'**estorsione** e l'**usura**, secondo i dati forniti nell'ultima relazione semestrale della Dia, nei primi sei mesi del 2012 sono stati denunciati 213 casi di estorsione e 10 casi di usura. Colpisce quest'ultimo dato, in particolare se si considera quanto emerso nel corso dell'inchiesta denominata "Aspide" condotta dalla Direzione distrettuale antimafia (DDA) di Venezia, che ha visto il coinvolgimento di un centinaio di piccoli e medi imprenditori, operanti soprattutto nel settore edile, finiti in un giro usuraio gestito da persone vicine al clan camorristico dei casalesi.

Proprio in merito al fenomeno dell'usura "non è un caso che è stato sottoscritto un importante protocollo per fronteggiare il rischio di usura. Ma non è solo l'azione di prevenzione e quella di repressione che possono portare alla realizzazione di risultati

7 Cfr. Daniele Poto (a cura di) (2013), *Azzardopoli*, Collana Dossier di Libera.

apprezzabili e all'eliminazione del rischio: è necessario che ci sia il coinvolgimento pieno e totale della società civile"<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda le **operazioni illecite in campo ambientale**, secondo il rapporto Ecomafia del 2012 il Veneto risulta al 15° posto nella classifica dell'illegalità ambientale in Italia con un totale di 930 persone denunciate. "Uno dei settori sicuramente più colpiti è quello dell'edilizia che rappresenta – così come, ormai storicamente, il traffico dei rifiuti – un settore d'investimento privilegiato per le organizzazioni criminali anche nel Veneto. Molte ad esempio sono state le segnalazioni relative all'esistenza di società *non proprio chiare* pronte a rilevare aziende in difficoltà.

Inoltre secondo gli inquirenti, in Veneto non è emersa, a tutt'oggi, una presenza strutturata e ramificata di organizzazioni mafiose nel ciclo dei rifiuti, come si è invece verificato in altre regioni del Nord. Questo non vuol dire che queste organizzazioni non operino sul territorio, tutt'altro. In realtà come questa, infatti, il rischio è che capitali mafiosi possano mimetizzarsi nel tessuto economico e imprenditoriale, facendo perdere le tracce. In altre parole, in Veneto, le organizzazioni mafiose operano principalmente nel campo "riciclo di capitali in diversificate attività economiche e in particolare quelle che garantiscono un realizzo dell'affare più immediato"<sup>9</sup>.

Con riferimento ai **beni confiscati**, secondo quanto riportato nella Relazione 2012 dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, risulta che oggi il Veneto è la quarta regione del Nord Italia per numero di beni confiscati. In totale si tratta di 84 beni immobili e 4 beni aziendali e la provincia con maggiori beni sottratti alla criminalità organizzata è quella di Venezia (35 beni), seguita da quella di Verona (24 beni) e Belluno (10 beni). L'85 per cento dei beni è già stato destinato ed assegnato.

Tali beni sono ubicati in 24 comuni del Veneto<sup>10</sup> e alcuni di questi immobili sono stati oggetto di recupero per fini sociali. Tra le esperienze positive di riutilizzo sociale in Veneto possiamo ricordare la villa confiscata a Felice Maniero nel Comune di Campolongo Maggiore e la Base Scout Airone nel bene confiscato di Erbè. Su entrambi i beni si svolgeranno i campi di volontariato sui beni confiscati alle mafie "Estate - Liberi 2013", che hanno l'obiettivo principale di diffondere una cultura

---

8 Dalla dichiarazione del Prefetto Dr. Domenico Cuttaia in occasione della "Giornata della legalità". Vedi nota 3.

9 È quanto ha affermato recentemente Roberto Terzo, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Venezia.

10 Essi sono: Belluno, Padova, Badia Polesine, Susegana, Trevignano, Campagna Lupia, Campolongo Maggiore, Caorle, Iesolo, Salzano, San Michele al Tagliamento, Stra, Verona, Venezia, Bussolengo, Castel D'Azzano, Cerea, Erbè, Isola della Scala, Oppeano, San Giovanni Lupatoto, Sanguinetto, Gallio.

fondata sulla legalità e giustizia sociale che possa efficacemente contrapporsi alla cultura della violenza, del privilegio e del ricatto<sup>11</sup>. Sono tanti i giovani italiani che scelgono di fare un'esperienza di volontariato e di formazione civile sui terreni confiscati alle mafie gestiti dalle cooperative sociali di Libera Terra<sup>12</sup>, segno di una volontà diffusa di essere protagonisti e di voler tradurre questo impegno in una azione concreta di responsabilità e di condivisione.

**Tabella 2.2** -Veneto. Beni immobili e aziendali confiscati alle organizzazioni criminali per provincia. Situazione dei beni al 7 Gennaio 2013

Provincia	In gestione	Destinati consegnati	Destinati non consegnati	Usciti dalla gestione	Non confiscati in via autonoma	Totale*
<i>Beni immobili</i>						
Belluno	0	6	0	4	0	10
Padova	3	2	0	2	0	7
Rovigo	0	3	0	0	0	3
Treviso	1	2	0	0	0	3
Venezia	0	34	0	1	0	35
Verona	0	22	0	2	0	24
Vicenza	0	2	0	0	0	2
Veneto	4	71	0	9	0	84
Italia	3.995	5.859	907	477	1.073	11.238
<i>Beni aziendali</i>						
Belluno	0			1		1
Venezia	2			0		2
Verona	1			0		1
Veneto	3			1		4
Italia	1.211			497		1.708

\* Il totale va inteso al netto degli immobili non confiscati in via autonoma.

Fonte: Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

Per quanto riguarda il **mercato della droga**, il Veneto non è soltanto un territorio in cui si consumano sostanze stupefacenti ma, data la sua collocazione

11 Caratteristica fondamentale dell'iniziativa "Estate Liberi" è l'approfondimento e lo studio del fenomeno mafioso tramite il confronto con i familiari delle vittime di mafia, con le istituzioni e con gli operatori delle cooperative sociali. L'esperienza dei campi di lavoro ha tre momenti di attività diversificate: il lavoro agricolo o attività di risistemazione del bene, la formazione e l'incontro con il territorio per uno scambio interculturale. Per maggiori informazioni sui campi di volontariato [www.libera.it](http://www.libera.it).

12 Libera Terra è il marchio che contraddistingue tutti i prodotti biologici delle cooperative aderenti a Libera e che, grazie alla legge 109/1996, gestiscono strutture produttive e terreni confiscati alle organizzazioni mafiose.

geografica, è anche uno snodo di passaggio sulle rotte del traffico di droga. Prestando attenzione ai dati forniti dalla Direzione centrale per i servizi antidroga del Ministero dell'Interno, si scopre che nel primo semestre 2012 in Veneto si sono registrate 723 operazioni antidroga, in pratica il 15 per cento del totale di quelle realizzate nelle Regioni del Nord Italia. Nello stesso periodo sono stati sequestrati 520 kg di sostanze stupefacenti e sono state più di mille le persone denunciate per reati afferenti al traffico di sostanze stupefacenti. Tra le inchieste condotte dalla DDA di Venezia ricordiamo quella che ha consentito di colpire un importante gruppo criminale albanese dedito all'importazione e alla vendita di eroina in Veneto. Nel corso delle indagini si è scoperto che in provincia di Verona esisteva un laboratorio dedito alla raffinazione dell'eroina in cui sono stati sequestrati 130 kg di questa sostanza stupefacente di provenienza afgana e pakistana.

Infine con riferimento alla **criminalità straniera** e alle **mafie transnazionali**, sono i cinesi, nigeriani, moldavi e albanesi i gruppi criminali stranieri più radicati in Veneto. Organizzazioni diffuse in tutte le provincie, autonome dalla malavita locale e forti di un alto grado di omertà. Secondo la relazione della DNA del 2012 "sul fronte della criminalità straniera che opera nel Veneto, deve riscontrarsi il potenziamento della presenza di gruppi organizzati, talvolta facenti parte di più ramificate strutture transnazionali, in grado di monopolizzare le attività illecite nei vari settori di interesse. Il GICO della Guardia di Finanza ha posto in luce anche gli intrecci gestionali tra soggetti di etnie e nazionalità diverse che incidono pesantemente sul già martoriato tessuto economico legale. L'acquisto e/o la rilevazione sistematica di attività commerciali, il reinvestimento di proventi illeciti, gli squilibri del mercato, derivanti da immissioni di denaro sporco, hanno determinato la forzata dismissione di numerose attività gestite da cittadini italiani, che hanno provocato, in tal modo, profonde modificazioni della realtà economica e sociale di alcuni quartieri delle città del Veneto".

## 2.4 Gli strumenti legislativi di prevenzione e contrasto

Nel dicembre 2012 il Consiglio regionale del Veneto ha approvato all'unanimità la legge n. 48, denominata "Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, della corruzione nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile".

Il provvedimento normativo è il contributo di una sollecitazione avanzata dal mondo dell'associazionismo da tempo impegnato nella promozione della cultura della legalità. La legge prevede misure che favoriscono l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, fondi per la promozione della cultura della legalità democratica all'interno di scuole e università, e sostegni economici agli imprenditori in difficoltà.

## 2.5 L'antimafia sociale in Veneto

Come segnalato nella relazione della DNA del 2012 “accanto ad una pronta e attenta risposta delle Istituzioni (magistratura, prefetture e forze di polizia in primis), si va sviluppando, una diffusa sensibilità tra i cittadini in relazione ai temi della cultura della legalità e della lotta alle mafie.

Questi risultati sono da ascrivere all'intelligente, appassionata e ininterrotta azione di promozione e formazione operata dai circuiti dell'associazionismo e del volontariato, capaci di tenere sempre desta l'attenzione collettiva sui fenomeni di infiltrazione sopra descritti e pronti a fungere da stimolo e controllo democratico anche degli organi pubblici deputati al contrasto alla criminalità organizzata”.

Merita particolare attenzione l'attivazione di percorsi di educazione e di sensibilizzazione da parte di diverse scuole, associazioni, enti locali nonché dell'Università di Padova. Un frutto di questo lavoro è stato quello di aver sostenuto l'azione legislativa del Consiglio regionale nella redazione e approvazione di una legge antimafia.

Da diverso tempo, in Veneto le associazioni Avviso Pubblico e Libera, insieme ad altre realtà del cosiddetto Terzo Settore e al sistema scolastico regionale, sono impegnate nella promozione e nella diffusione della legalità.

Le due associazioni hanno collaborato alla realizzazione della prima edizione del Corso di alta formazione per il contrasto sociale promosso e organizzato dall'Università di Padova; hanno sostenuto le campagne “Corrotti” e “Io riattivo il lavoro”; da ultimo, hanno collaborato alla realizzazione delle varie edizioni della Carovana internazionale antimafie, un progetto promosso insieme ad Arci, Cgil, Cisl e Uil.

Nel mese di ottobre 2012, a Padova si è svolta la quarta festa nazionale di Avviso Pubblico, una rassegna di incontri pubblici con scuole, amministratori locali, imprenditori, associazioni, a cui hanno partecipato rappresentanti istituzionali, magistrati, sindacalisti, esponenti della politica, dell'imprenditoria e del mondo delle professioni, attori teatrali e rappresentanti del mondo sportivo. La festa è stata l'occasione per fare il punto della situazione sulla presenza mafiosa in Veneto e in Italia, per testimoniare l'impegno di un pezzo della società civile veneta e italiana e, infine, per riflettere su progetti e strategie future di promozione dell'antimafia sociale.

Va segnalato, infine, l'impegno profuso dall'Osservatorio Ambiente e Legalità del Comune di Venezia che, da alcuni mesi, ha iniziato un percorso di formazione sul tema delle ecomafie ed ha pubblicato uno specifico quaderno di documentazione.



## SEZIONE 4 ■

Gli “antidoti” alla  
crisi economica



## Capitolo 1

### La produzione regionale di qualità: un volano per la ripresa

---

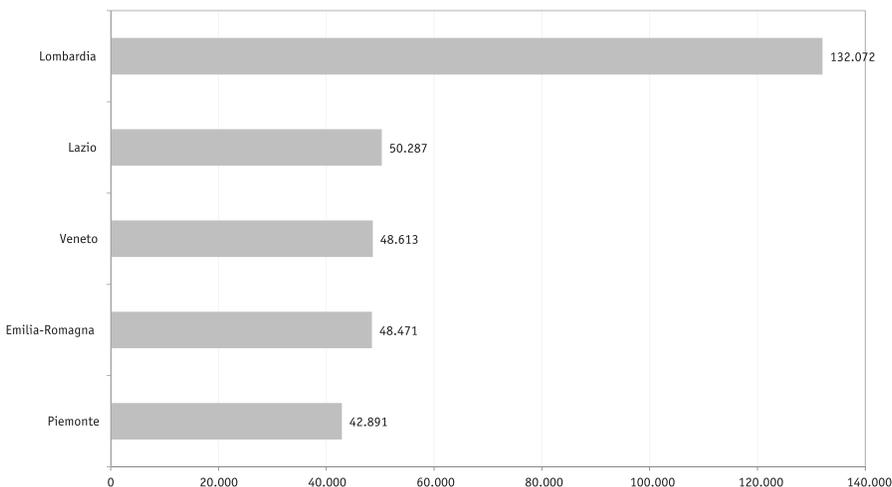
#### 1.1 Veneto leader della qualità del Nord Est

Per un territorio “maturo” come il Veneto, l’esigenza di elevare continuamente la qualità complessiva del sistema, delle infrastrutture, dei beni e dei servizi è un obiettivo imprescindibile. Nell’ultimo decennio, la struttura dell’economia veneta, sotto questa spinta, ha subito una significativa trasformazione: un processo doloroso che, se da un lato ha portato alla scomparsa di imprese, dall’altro ha indotto parti importanti del sistema produttivo a fare un salto di qualità, ponendosi verso segmenti più elevati di valore aggiunto e puntando su innovazione di processo e di prodotto, soprattutto in chiave ambientale.

Fra i protagonisti di questo **processo di riqualificazione** ci sono anche i settori del made in Italy in cui l’economia regionale è più specializzata: dal legno-arredo alla concia, dal cartario all’agricoltura, dalla meccanica alla refrigerazione industriale. Da questo punto di vista, il Veneto ben rappresenta la trasversalità della green economy italiana: anche qui, infatti, a trainare la “rivoluzione verde” si trovano non solo i nuovi settori legati alle fonti rinnovabili e alla gestione dei rifiuti, ma anche migliaia di piccole e medie imprese manifatturiere per le quali la sostenibilità ambientale sta diventando, a poco a poco, un asset centrale per rafforzare la propria competitività.

A cavallo fra gli anni Ottanta a Novanta, il Veneto ha conosciuto un lungo periodo di crescita economica e sociale. Il modello produttivo del Nord Est – basato essenzialmente su PMI – rappresentava un caso di studio per le università

**Grafico 1.1** - Prodotto interno di qualità nelle prime 5 regioni italiane. Valori assoluti in milioni di euro. Anno 2011



Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, 2012

di tutto il mondo, con performance, in termini di Pil, assimilabili a quelle dei Paesi europei più ricchi. In tempi recenti, però, il sistema manifatturiero locale è andato in crisi e la *locomotiva del Nord Est* – come è stata definita da molti analisti – ha perso competitività nel più ampio mercato globalizzato. I mutamenti strutturali di questi ultimi anni hanno di fatto accelerato processi che erano già in corso, determinando alcuni fenomeni: la selezione delle imprese meno competitive, un riposizionamento sul mercato, una ridefinizione dei rapporti di filiera, una diversa composizione settoriale del sistema produttivo locale<sup>1</sup>. Le imprese più deboli sono uscite dal mercato, mentre le più virtuose hanno reagito in modo proattivo, individuando un nuovo percorso di sviluppo al contempo sostenibile e competitivo. La **qualità** è uno dei driver di questo processo di riposizionamento: per ritrovare competitività, l'industria veneta sta puntando sempre di più su produzioni ad alto valore aggiunto, in cui la componente immateriale, fatta di innovazione a tutto tondo, assume un ruolo determinante. Secondo l'indicatore che misura il Prodotto Interno di Qualità (PIQ)<sup>2</sup>, il Veneto risulta infatti essere

1 Su questo argomento, *L'innovatore della porta accanto*, a cura di Monica Plechero e Enzo Rullani, Unindustria Treviso, 2010.

2 L'indicatore PIQ (Prodotto Interno di Qualità), promosso da Symbola e Unioncamere, misura il posizionamento e quindi le performance di un territorio o di un settore di attività rispetto al

la terza regione in Italia e leader del Nord Est nella produzione di beni e servizi di qualità con 48,6 miliardi di euro, pari al 10,6 per cento del totale nazionale.

**Tabella 1.1** - *Graduatoria prime cinque regioni italiane per numero di imprese che hanno investito o hanno programmato di investire tra il 2009 e il 2012 in prodotti e tecnologie green. Valori assoluti, composizione e incidenze percentuali*

Num. d'ordine	Regioni e ripartizioni	Imprese che investono nel green (v.a.)*	Composizione %	Incidenza % sul totale del territorio
1	Lombardia	69.150	19,3	25,0
2	Veneto	33.900	9,5	24,0
3	Lazio	33.030	9,2	24,5
4	Emilia-Romagna	29.170	8,2	23,4
5	Campania	26.310	7,4	23,2
	Nord Ovest	78.780	22,0	23,9
	Nord Est	102.290	28,6	23,7
	Centro	74.440	20,8	23,4
	Sud Isole	102.270	28,6	23,6
	Italia	357.780	100,0	23,6

\* Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2009 e il 2012 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale. Valori assoluti arrotondati alle decine.

Fonte: Rapporto GreenItaly 2012 - Unioncamere, Fondazione Symbola

Un aspetto centrale nella qualificazione del sistema produttivo veneto è rappresentata dall'**innovazione tecnologica legata all'ambiente** che appare sempre più come una scommessa ragionevole per un'impreditoria matura come quella regionale. Una tendenza, questa, ben dimostrata dai dati sugli investimenti verdi. In Veneto, nell'ultimo quadriennio, quasi un'impresa industriale e terziaria (con almeno un dipendente) su quattro ha investito in tecnologie green a

---

parametro della qualità. Il PIQ è infatti la risultante della sommatoria delle quote percentuali di qualità, in ciascun settore di attività previsto dalla contabilità nazionale, moltiplicate per il rispettivo valore aggiunto. Questa quota di qualità non si traduce in un sintetico numero puro, ma in un valore monetario, in euro correnti, delle produzioni di beni e servizi di qualità. Il PIQ si inserisce nel dibattito internazionale sui nuovi indicatori di performance, dibattito come noto orientato alla ricerca di nuovi strumenti complementari o alternativi al PIL in grado di valutare aspetti non direttamente collegabili alla produzione. Per maggiori informazioni si rinvia a [www.symbola.net](http://www.symbola.net)

maggior risparmio energetico e/o a minor impatto ambientale<sup>3</sup>: si tratta di circa 33.900 imprese, che rappresentano quasi il 10 per cento di tutte le aziende che hanno investito nel green in Italia (solo la Lombardia con il 19,3% ha contribuito di più), nonché il 24 per cento del totale regionale. Ad alimentare questo **processo di riconversione** sono, come vedremo, non solo i nuovi settori legati alle fonti rinnovabili e alla gestione dei rifiuti, ma anche migliaia di piccole e medie imprese manifatturiere che stanno riadattando il proprio business in chiave green, andando incontro sia alle esigenze di nuove fasce di clientela, sia alle necessità di tutelare e valorizzare il territorio in cui operano e la cultura produttiva che esso esprime.

## 1.2 Veneto green manufacturing

La riconversione green del sistema manifatturiero veneto vede in prima linea alcuni distretti produttivi – un dato che non dovrebbe stupire considerando che il Veneto è la regione con il maggior numero di distretti – che dalla classica fase del semplice disinquinamento *end of pipe* stanno progressivamente passando all'utilizzo di nuove tecnologie a minore impatto su tutto il ciclo produttivo. Un caso esemplificativo di questa tendenza è il **distretto vicentino della concia**, primo polo conciario italiano e tra i più rilevanti al mondo, che realizza il 50 per cento della produzione italiana e occupa il 40 per cento degli addetti locali<sup>4</sup>. Dopo la crisi economica che ha visto nel 2009 un crollo del 30 per cento dell'export, il comparto ha deciso di seguire con determinazione una strada più responsabile dal punto di vista etico e ambientale. Motore di questo processo è l'Agenzia Giada: nata come progetto e poi trasformata in ufficio distrettuale per l'ambiente, questa struttura ha dimostrato, nei suoi 11 anni di attività, che qualità ambientale e sviluppo economico possono crescere insieme, diventando una delle più interessanti *best practice* di gestione ambientale di area a livello europeo. Sotto la supervisione dell'Agenzia, il distretto ha investito in diverse iniziative finalizzate a ridurre l'impatto ambientale del proprio processo produttivo, soprattutto in relazione a quelle fasi che presentano le maggiori criticità, ossia gestione delle acque, emissioni in atmosfera e produzione di rifiuti. Per quanto riguarda il primo aspetto,

---

3 I dati sono tratti dall'indagine condotta su un campione di 100mila imprese private dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente intervistate nell'ambito del *Sistema Informativo Excelsior*, progetto realizzato da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro. Per l'analisi completa dei dati cfr. Unioncamere, Fondazione Symbola, *GreenItaly. Rapporto 2012*.

4 La zona delimitata da Arzignano, Valle del Chiampo e Montebello rappresenta l'enclave della concia delle pelli nel vicentino, ma il distretto si estende su un'area di 130 kmq che comprende circa 20 Comuni. Il cluster lavora il 48 per cento della produzione mondiale di pelle per divani, il 25 per cento di pelle per calzature e il 12 per cento dei sedili in pelle per auto.

le aziende sono impegnate nel ridurre il livello di inquinanti negli scarichi idrici, secondo quanto previsto dall'Accordo di Programma con il Ministero dell'Ambiente stipulato nel 2005. È così che, negli ultimi dieci anni, la quantità di cromo (la principale sostanza conciante) nell'acqua si è dimezzata, arrivando ad essere ben 10 volte al di sotto dei limiti di legge, mentre quella di cloruri e solfati, utilizzati per conservare le pelli, si è ridotta di un terzo<sup>5</sup>. Per quanto riguarda le emissioni in atmosfera<sup>6</sup> generate dalle concerie, negli ultimi 15 anni la qualità dell'aria è migliorata, grazie ad una costante riduzione dei composti organici volatili, che derivano dai solventi della concia, il cui consumo è passato dalle 18.500 tonnellate del 1996 alle 6.700 di oggi<sup>7</sup>. Risultati positivi si registrano anche sul fronte dei rifiuti prodotti<sup>8</sup> dal distretto, il 60 per cento dei quali viene riciclato<sup>9</sup> in altre filiere produttive.

Un altro distretto che si sta distinguendo è quello del **condizionamento e della refrigerazione industriale**, Refricold, settore in cui il Veneto detiene una leadership a livello continentale: 150 aziende, altamente specializzate e fortemente orientate verso i mercati esteri, con una capacità produttiva che sfiora il 60 per cento di quella totale europea. All'interno del cluster, il tema della compatibilità ambientale si è trasformato, a poco a poco, da problema ad opportunità, diventando un elemento di forza delle aziende sul mercato e garantendo il loro adeguamento a tutta una serie di requisiti di legge stabiliti a livello europeo ed internazionale. Per quanto riguarda l'innovazione di prodotto, si sta investendo molto sull'efficienza energetica: risparmio, gestione ottimizzata e comfort sono i tre pilastri del *modus operandi* del distretto, come dimostrano i tanti progetti realizzati. Nel settore della meccanica, merita di essere menzionato il **metadistretto della meccatronica e**

---

5 Dati Agenzia Giada, [www.progettogiada.org](http://www.progettogiada.org).

6 I principali parametri che influiscono sulla qualità dell'aria sono: i Composti Organici Volatili (COV), sostanze emesse durante la rifinizione a spruzzo delle pelli; le polveri, sostanze prodotte in alcune operazioni meccaniche quali rasatura e smerigliatura e, in minor parte, anche durante la rifinizione a spruzzo; l'idrogeno solforato che è responsabile del cattivo odore. Queste sostanze sono convogliate a specifici dispositivi di abbattimento/aspirazione, garantendo il rispetto dei limiti di legge.

7 Dati Agenzia Giada.

8 Solo il 20-25 per cento della materia prima in entrata, utilizzata per realizzare le pelli, diventa un prodotto finito. Il resto, pari al 75-80 per cento, insieme ai prodotti chimici impiegati, diventa scarto. Il processo di lavorazione della pelle produce rifiuti di diversa natura a seconda della fase di produzione da cui provengono: i sottoprodotti di origine animale (carniccio, peli, rasature, cascami e ritagli) rappresentano oltre il 48,4 per cento del totale, a cui si aggiungono i fanghi di depurazione (il 21,7% circa del totale) e i liquidi di concia (il 20,9%). Il recupero e il riutilizzo dei rifiuti prodotti dall'industria conciaria sono subordinati all'applicazione di procedure di raccolta e stoccaggio differenziati che ne evitano la miscelazione.

9 Dati Agenzia Giada.

**delle tecnologie meccaniche innovative**<sup>10</sup> che raggruppa ben 411 aziende, con un fatturato di circa sei miliardi di euro e 33 mila addetti. Il rapporto con il cliente e la necessità di competere a livello globale spingono le imprese del comparto ad una innovazione continua. In particolare, la crescente domanda di sostenibilità offre grande spazio alle tecnologie in grado di limitare il consumo di risorse, energetiche e materiali.

La **filiera legno-arredo** è uno dei comparti manifatturieri più diffusi sul territorio regionale, con oltre 12 mila aziende che occupano più di 70 mila addetti<sup>11</sup> e una serie di distretti industriali dedicati: quello della Bassa Padana e Bassanese per i mobili classici, in stile e d'arte; quello di Treviso e Pordenone per il mobile moderno, ai quali possiamo idealmente aggiungere Manzano (UD) per la sedia, tanto da configurare un sistema Triveneto del legno-arredo<sup>12</sup>. Anche qui, però, è soffiato il vento della crisi. Per rilanciare la competitività, si è puntato sull'innovazione e la ricerca, con particolare attenzione all'individuazione di soluzioni eco-compatibili. Proprio per questo motivo, l'associazione di categoria FederLegno-Arredo ha sostenuto il settore nell'adozione di un sistema di gestione ambientale: non a caso, sono ben 47 le imprese venete che hanno conseguito la certificazione ISO 14001<sup>13</sup>.

Anche l'**industria cartaria veneta** è impegnata in un percorso di riconversione ecosostenibile della propria filiera produttiva. In questi anni, grazie anche all'adozione di sistemi volontari di gestione ambientale, molte imprese del comparto hanno migliorato le proprie prestazioni, ottenendo risultati positivi su diversi fronti: non è un caso, quindi, che in Veneto siano circa 26 le aziende cartarie che hanno conseguito la certificazione ISO 14001<sup>14</sup>.

Negli ultimi anni, la crescita dell'**industria solare** in Italia ha visto, fra i suoi protagonisti, proprio il Veneto, come dimostrano i numeri a disposizione. Nel 2011, in base ai dati del gestore di servizi energetici, la regione è risultata seconda per

---

10 La mecatronica rappresenta una fase del processo evolutivo della meccanica che incorpora le tecnologie informatiche, elettroniche e oggi anche i nuovi materiali per realizzare prodotti ed impianti intelligenti. In particolare, in Veneto, il settore comprende alcune attività quali la fabbricazione di motori, generatori e trasformatori elettrici, la fabbricazione di apparecchiature per il controllo dei processi industriali, la fabbricazione di macchine utensili, la fabbricazione di pompe e compressori, la fabbricazione di macchine per la lavorazione di prodotti alimentari, per la lavorazione tessile, del legno, per l'industria delle pelli, la fabbricazione di robot industriali, di antenne e accessori.

11 Dati dell'Osservatorio dei Distretti Italiani.

12 Il comparto, fortemente radicato nel territorio e formato quasi esclusivamente da PMI, detiene una leadership nell'export, totalizzando circa il 40 per cento del totale delle esportazioni nazionali di settore.

13 Dati Accredia.

14 Dati Accredia.

numero di impianti fotovoltaici, a quota 44.997 contro i 48.692 della Lombardia. Anche per quanto riguarda i MW installati, il Veneto si distingue con 1.157 MW, dietro alla Lombardia con 1.321. Non è un caso, quindi, che la regione ospiti un gruppo nutrito di imprese – localizzate prevalentemente nel Padovano, con qualche propaggine nel Vicentino e nella Marca trevigiana – specializzate nella produzione di celle e moduli, che realizzano quasi la metà del fatturato nazionale del settore, con una capacità produttiva di circa 300 MGW, 3 miliardi di euro di fatturato e 5 mila addetti<sup>15</sup>. Gruppi veneti come Helios Technology, XGroup, Solon Italia hanno fatto la storia del fotovoltaico in Italia<sup>16</sup>, ma oggi la crisi economica globale, la concorrenza aggressiva cinese e il crollo dei prezzi che in un biennio si sono più che dimezzati, hanno creato grande incertezza, con pesanti ricadute sulla competitività e l’occupazione. A peggiorare la situazione è subentrato il blocco del **IV Conto Energia**<sup>17</sup> che ha prodotto un vuoto normativo improvviso fra marzo e giugno 2011, a cui è seguito il lancio di nuovi incentivi con regole mortificanti per la filiera. Questo scenario ha di fatto inaugurato una “fase due” del settore: i competitor meno professionali, molti dei quali erano entrati spinti dalla promessa di facili guadagni, sono usciti dal mercato, mentre gli operatori sopravvissuti alla tempesta stanno cercando di rimettersi in moto puntando su nuovi modelli di business, internazionalizzazione, creazioni di reti, integrazione architettonica e ricerca sui nuovi materiali. Per quanto riguarda l’adozione di nuovi modelli di business, la parola d’ordine è *integrazione*: la riconversione di molte aziende sta infatti evolvendo verso il modello di *system integrator*. A trovare nuovi sbocchi di mercato sono quegli operatori che, da un lato, aggregano importanti competenze lungo la filiera (lavorazione silicio, produzione di celle, montaggio moduli, costruzione di sistemi di monitoraggio, interfaccia con la rete, installazione, etc.) e, dall’altro, offrono condizioni competitive per la manutenzione e il monitoraggio.

Il Veneto vanta, inoltre, un primato nazionale nella **raccolta differenziata**<sup>18</sup>.

15 La capacità produttiva del settore in Veneto è di 300 MGW, riconducibile essenzialmente ai gruppi Helios, Solon e XGroup. Inoltre 1/3 delle aziende del comparto sono venete.

16 Solon, situata a Padova e parte di un gruppo tedesco, a fine 2011, complice il calo dei prezzi e la dilazione dei nuovi incentivi disposti a marzo dal decreto Romani, ha visto i suoi ricavi scendere di almeno il 30 per cento. Da marzo a giugno, sono stati messi in mobilità, a rotazione, 95 dipendenti.

17 Si tratta del quarto programma promosso dal Gestore Servizi Energetici (GSE) che incentiva in conto esercizio l’energia elettrica prodotta da impianti fotovoltaici connessi alla rete elettrica. Questo sistema di incentivazione è stato introdotto in Italia nel 2005, con il Decreto Ministeriale del 28 luglio 2005 (Primo Conto Energia) ed è attualmente regolato dal Decreto Ministeriale del 05 luglio 2012 (Quinto Conto Energia).

18 Nel 2011 la Regione ha raggiunto una percentuale di raccolta differenziata del 60,5 per cento, pari a un totale di circa 1.394.069 tonnellate di rifiuti urbani. Questo dato colloca la regione al primo posto in Italia per la quantità di rifiuti organici pro-capite raccolti, con una quota pari a circa 126

L'efficienza della regione in questo ambito ha stimolato la nascita di una filiera industriale costituita principalmente da consorzi intercomunali: in Veneto sono circa 60 i Comuni che vi aderiscono. Il proliferare di queste strutture è la prova che fare sistema nel proprio territorio ha ricadute importanti sull'economia locale e nazionale, alimentando il commercio di materiali riciclati che vengono poi utilizzati da migliaia di imprese come "materia prima secondaria"<sup>19</sup>. Accanto ai consorzi, è nato un gruppo nutrito di aziende che si occupano di raccolta e trattamento dei rifiuti, molto attente a migliorare la sostenibilità ambientale dei propri processi produttivi. Non è un caso, infatti, che delle 1.288 imprese venete certificate ISO 14001, 80 appartengano al settore recupero rifiuti<sup>20</sup>.

Anche l'**agricoltura** veneta respira un'aria sempre più *green*. Sono circa 2.300 le aziende che, dal 2008 al 2011, hanno investito – per un valore complessivo di circa 430 milioni di euro – in energie rinnovabili, risparmio energetico, ammodernamento e/o riconversione degli impianti e dei sistemi di irrigazione<sup>21</sup>. A queste si aggiungono 5.400 imprese che hanno ottenuto dalla Regione Veneto dei premi, i cosiddetti pagamenti agro-ambientali<sup>22</sup>, per aver introdotto pratiche agricole eco-compatibili. Ci sono poi circa 240 aziende che hanno promosso investimenti, per un ammontare complessivo pari a 69 milioni di euro, a favore della qualità della vita nell'ambiente rurale e della diversificazione dell'attività agricola (agriturismo, fattorie sociali, vendita di agro-energia)<sup>23</sup>.

### 1.3 Conclusioni

Per affrontare la recessione e aumentare la propria competitività sul mercato globale, molte piccole e medie imprese italiane stanno puntando anche sull'eco-compatibilità, innalzando il profilo qualitativo dei processi e dei prodotti. La *green economy* sta diventando, quindi, un nuovo paradigma produttivo che rinnova la vocazione alla qualità del made in Italy, confermando la vitalità del nostro sistema industriale. Come visto, il Veneto, con la sua radicata tradizione imprenditoriale, è

---

kg annui per abitante, un valore di gran lunga superiore alla media nazionale (55,6 kg). Dati 2012 dell'Osservatorio Regionale per il Compostaggio istituito presso l'ARPAV.

19 Le cosiddette materie prime seconde sono costituite da scarti di lavorazione delle materie prime oppure da materiali derivati dal recupero e dal riciclaggio dei rifiuti. Una fonte primaria secondaria è una fonte di materie prime che derivano da scarti industriali di vario genere.

20 Dati Accredia.

21 Dati Federazione Regionale Coldiretti del Veneto.

22 Si tratta dei premi del PSR 2007-2013 previsti per le pratiche eco-compatibili (Misura 214).

23 Dati Federazione Regionale Coldiretti del Veneto.

un caso esemplificativo di questa nuova tendenza. I comportamenti virtuosi sopra descritti riguardano ancora singoli casi, anche se numerosi, mentre manca, a monte, una vera e propria politica industriale regionale che promuova un modello di sviluppo orientato alla sostenibilità ambientale. Si tratta di incoraggiare un cambiamento di prospettiva, culturale ancor prima che economica, in cui l'ambiente, da vincolo e freno allo sviluppo dell'impresa, venga riconosciuto come fattore fondamentale per la crescita e per l'innalzamento della qualità della vita. Nonostante questo, come visto, il sistema di PMI veneto si sta muovendo: il mutamento in corso consegnerà una platea industriale meno numerosa, ma più moderna, consolidata e produttiva, posizionata su un livello di mercato a maggiore valore aggiunto.



## Capitolo 2

### Il nuovo orizzonte dell'etica d'impresa: la creazione di valore condiviso

---

#### 2.1 Lo scenario in trasformazione della CSR

Negli ultimi mesi i dibattiti sulla business ethics e sulle collegate politiche di Corporate Social Responsibility (CSR) sono entrati in una nuova fase il cui senso si potrebbe grossolanamente rintracciare nel richiamo al passaggio dalla "forma" alla "sostanza" nelle azioni di CSR. Alle imprese viene chiesto di superare una visione adattiva della CSR nella quale gli impegni assunti sembravano inseriti in strategie di ri-legittimazione di fronte al pubblico più ampio, alle comunità locali e agli stakeholder cruciali. I segnali più evidenti di questa tendenza difensiva sono stati da un lato l'esplosione di una varietà di strumenti formali di misurazione, rendicontazione (codici etici, bilanci sociali, certificazioni) e la delega delle politiche di CSR a funzioni e programmi marginali rispetto ai processi core dell'azienda (bilancio, risorse umane, relazioni esterne). Tali processi hanno portato, se guardiamo ai risultati delle indagini empiriche degli impatti delle politiche di CSR, più all'espressione di ambizioni in merito all'adozione di specifici comportamenti da parte delle imprese. Un insieme di retoriche che esaltano l'importanza dell'esistenza formale di particolari forme di controllo e visibilità finalizzate ad obiettivi di efficacia, efficienza, trasparenza, miglioramento, qualità ed altri ancora, salvo poi limitarsi nella sostanza a ritenere sufficiente la presenza e l'adozione di queste pratiche di calcolo, portando ad eguaglianza mezzi e fini. È il dominio della visibilità, che si rintraccia nell'impiego di specifiche forme espressive che contribuiscono inoltre ad avvicinare verificatori ed imprese controllate mediante la condivisione di modelli. Il fine è raggiunto grazie alla mera presenza

del mezzo. Il cerimoniale prevale sull'efficienza. E prevale a tal punto che quei miti di razionalità, controllo, ispezione, monitoraggio e valutazione, vengono ad essere minimizzati quando il loro oggetto sono le strutture formali. La possibilità di conflitti e perdita di legittimazione fa sì che vi sia uno scollamento tra la struttura formale e la dimensione informale e sostanziale del comportamento d'impresa.

Nell'ultimo periodo, tuttavia, stiamo assistendo a un importante mutamento di scenario e prospettiva in materia di CSR. La crisi economico-finanziaria globale ha spinto a ripensare radicalmente i legami delle imprese con i loro territori, insistendo su un modello di impresa imperniato sulla valorizzazione di beni, risorse e istanze di significato sociale. Alle imprese viene suggerito di abbandonare progressivamente un approccio fondato sulla minuta rendicontazione e sulla comunicazione della RSI per fare un salto di qualità ed incorporare le questioni etiche nelle strategie di business. Un tale cambiamento di paradigma è stato efficacemente espresso da Michael Porter e Mark Kramer in un ormai noto articolo del 2011 pubblicato da Harvard Business Review:

*“I programmi di CSR si focalizzano principalmente sulla reputazione e hanno un collegamento limitato con il business, il che rende difficile giustificarli e mantenerli nel lungo periodo. Per contro la creazione di “valore condiviso” è funzionale alla profittabilità e alla posizione competitiva dell'azienda. Sfrutta le risorse specifiche e le sue expertise per creare valore economico attraverso la creazione di valore sociale”.*

Obiettivo finale non è più quello di produrre misurazioni, rendicontazioni ed indicatori sempre più sofisticati e “precisi”. Si tratta piuttosto di muoversi nell'ambito più ambiguo e complesso, ma sicuramente più utile alla competitività aziendale che Porter e Kramer identificano nella creazione di “valore condiviso” inteso come:

*“l'insieme delle politiche e delle pratiche operative che rafforzano la competitività delle aziende migliorando, nello stesso tempo, le condizioni economiche e sociali della comunità in cui l'impresa opera”.*

Il perseguimento da parte delle imprese del “valore condiviso” spinge a ricollocare al centro del business le istanze di rilievo sociale, a partire da quelle emergenti o acuite dall'attuale crisi economica globale. Quest'ultima, infatti, è andata ben oltre la richiesta di legittimazione e reputazione ed interroga il funzionamento dell'impresa (e lo stesso sistema capitalistico) rispetto ai suoi meccanismi di “ordinario funzionamento” prima ancora che ai suoi effetti finali. Il panorama che abbiamo di fronte ci offre quindi opportunità per la materializzazione di concezioni avanzate della CSR che enfatizzano l'integrazione di obiettivi economici e socio-ambientali nel nucleo centrale dei processi strategico-produttivi dell'impresa e la loro realizzazione quale reale fonte di vantaggio competitivo. Si potrebbe giustamente obiettare che tali istanze sono in circolazione da tempo e non fanno altro che ribadire le aspirazioni

fondamentali dell'intero discorso della CSR così come si è andato sviluppando negli ultimi decenni. Il senso di ciò che viene ribadito con il concetto di "valore condiviso" non è, infatti, una novità assoluta. Il cambiamento di passo sta soprattutto, a parere di chi scrive, nell'intervento in materia di CSR di Michael Porter uno dei più influenti pensatori e consulenti di strategic management. Il suggerimento di passare dal "dire" della comunicazione della CSR al "fare" della creazione di un valore che sia insieme economico e sociale segnala l'urgenza di uno spostamento dell'attenzione da parte delle imprese. A tale urgenza, però, non sembrano corrispondere degli immediati percorsi di evoluzione da parte delle imprese. Come spesso accade, le intuizioni accademiche o gli indirizzi politici solo in parte si traducono in pratica nei tempi previsti. Nella concreta esperienza delle imprese i processi hanno ritmi diversi ed anche un tema come quello della CSR tende ad oscillare tra la promessa di un futuro di integrazione con le strategie competitive e la creazione del valore ed un presente che lo vede ancora molto legato alla ricerca della misurabilità, oggettività e della precisione degli indicatori che dovrebbero rappresentare, rendicontare e comunicare la CSR. La rappresentazione formale, insomma, tende anche in piena recessione globale a conquistare il primato sul cambiamento sostanziale delle pratiche imprenditoriali e manageriali. Di fronte all'annuncio di un nuovo orizzonte per la CSR è quindi importante soffermarsi anche su ciò che lo rende ancora poco attraente, difficile da realizzare e, di converso, su ciò che continua a presentarsi come la modalità più affermata per mettere in atto politiche di CSR.

## 2.2 Formalizzare la CSR: un'attrazione fatale

Nonostante gli inviti a far evolvere la CSR nella direzione della produzione di "valore condiviso" e di fronte al dubbio stesso che un tale obiettivo sia raggiungibile con la produzione di indicatori, standard e certificazioni, si mantiene alto l'interesse di imprese, consulenti e regolatori per la formalizzazione della CSR. Per comprendere appieno le ragioni si deve probabilmente dirigere l'analisi in un'altra direzione e porsi delle domande che toccano il valore simbolico e culturale che la formalizzazione della CSR, con il suo corredo di calcolabilità e verificabilità, possiede.

Da dove deriva il bisogno di quantificare l'etica d'impresa e la sua responsabilità sociale? Che cosa rendono visibile le rappresentazioni formali della CSR e che cosa, al contrario, oscurano? Che effetti producono le misurazioni, le certificazioni e le verifiche della CSR e come sono influenzati dai processi di negoziazione? Sono queste le domande alle quali sembra opportuno dare risposta se si vuole evolvere nella direzione del "valore condiviso". La formalizzazione e la misurazione della CSR rivela una dimensione sottostante a quella strumentale fatta di negoziazioni, di costruzione della misurazione, di visibilità, di allargamento dell'ambito della regolazione, di

fiducia e contemporanea sfiducia nelle quantificazioni, di una domanda sociale di precisione, certezza e verificabilità.

Nell'evoluzione delle pratiche di CSR la necessità di comunicare qualcosa all'esterno, a un pubblico di stakeholder che non solo si espande in termini assoluti, ma è anche portatore di istanze differenti, ha richiesto agli strumenti di dimostrarsi flessibili, in grado cioè di adattare le risposte dell'impresa a tali istanze, conservando al contempo la loro integrità e neutralità, quantomeno apparente. Le forme di rappresentazione con le quali si cerca di diffondere questi messaggi all'esterno sono centrali nel catalizzare l'attenzione su specifici argomenti e per trasmettere determinati messaggi che non necessariamente sono quelli esplicitati, con una comunicazione simbolica che assume un peso preponderante.

La forza della formalizzazione quantitativa sta nel consentire la visibilità, concetto che nei discorsi sulla CSR viene spesso tradotto in termini di trasparenza. Le quantità rendono i fenomeni più palpabili, danno loro forma e ciò è precondizione al controllo. Classifiche e benchmark sembrano funzionare perché creano un contesto di performance verificabili, perché si fondano sulla convinzione che solo attraverso una trasformazione delle organizzazioni in senso misurabile si può procedere a verifica. E la misurabilità passa inevitabilmente attraverso le quantificazioni. Certo, si potrebbero indubbiamente impiegare forme di rendicontazione meno quantitative ma la visibilità data dalle quantità fa sì che si imponga nel linguaggio, e conseguentemente modelli anche l'approccio metodologico alla CSR.

Sotto il profilo della sintesi, la formalizzazione della CSR permette di esprimere con un numero contenuto di indicatori chiave una realtà complessa carica di principi etici e valori morali che la narrazione qualitativa renderebbe più difficile da comprendere. Le quantificazioni permettono l'immediata comprensione, creano un linguaggio comune, dove a parità di valore, si associa un pari significato.

### **2.3 Il rischio dell'inversione tra mezzi e fini**

La creazione di un linguaggio, condiviso, oggettivo e comune avviene però per mezzo di traduzioni. Le quantificazioni non esistono nella realtà che ci circonda, sono individui ed organizzazioni ad adottare questa forma simbolica per dare la forma desiderata a fenomeni complessi. La forma narrativa non permette confronti e si presta a manipolazioni ed interpretazioni. Il potere della formalizzazione quantitativa risiede esattamente in ciò: si crede che la rappresentazione dei fenomeni per mezzo della formalizzazione quantitativa possa superare queste distorsioni e favorire comparabilità, oggettività e verificabilità. Per quanto concerna la prima, ciò a cui si tende è una costante ricerca di comparazione. Disporre di un valore-soglia, un benchmark, consente di operare confronti e, dati gli scostamenti, adottare l'azione correttiva più

opportuna. È il meccanismo che sta alla base della certificazione della CSR: razionalità, controllo, standard e meccanismi correttivi. L'impiego, nella formalizzazione della CSR, di tabelle, grafici, rappresentazioni quantitative, contribuisce alla creazione di ordine e di classificazioni. Non lo fa però in maniera neutrale: descrivendo la realtà in un modo specifico, la modella a sua immagine. La stessa scrittura di un fatto permette di dare al discorso una forma più oggettiva e permanente, svincolandola dalla specificità di tempo, luogo e persone, e consentendone un controllo più generale e razionale. Una volta trasformato in forma scritta, e con il linguaggio numerico, il significato appare essere statico, il che porta a credere che la realtà possa essere accuratamente rappresentata e misurata, che ciò che è necessario per prevedere il futuro dipenda da tali informazioni storiche, rese disponibili nel presente. Si ritiene che la forma impiegata possa essere un mezzo sufficiente a impedire la modifica dell'informazione e che questa possa pertanto giungere ai destinatari in modo neutrale. Le stesse classificazioni impiegate per “inquadrare” la realtà in schemi definiti, assumono per gli attori coinvolti fattezze reali, tanto che da convenzioni interne mutano il loro status per essere riconosciute quali veri e propri attributi della realtà.

Nella progressiva formalizzazione della CSR si rischia pertanto una sostituzione dei fini con i mezzi: ciò che conta non è più l'ottenimento di una reale visibilità e trasparenza sul piano etico, ma la produzione stessa di documenti che danno forma a ideali di misurabilità, oggettività e comparabilità. In questo senso quantificazioni e batterie di indicatori rischiano di assumere un carattere autoreferenziale, rispondendo ad un imperativo burocratico di formalizzazione che sembra ridurre l'incertezza ed aumentare la sicurezza e le capacità di governo anche di fenomeni complessi.

A questa quasi naturale tendenza a preferire la dimostrazione formale della *responsabilità sociale* per poterla meglio regolare dall'esterno dell'impresa, va affiancata la consapevolezza che i principi della CSR si tramutano in *opportunità sociale per le imprese stesse solo quando diventano* cardini di competitività e processi di posizionamento nel mercato. Tutto ciò può avvenire solo se le imprese intraprendono processi di cambiamento culturale che interpretano le misurazioni della CSR come uno dei mezzi utili a generare “valore condiviso”.

## 2.4 Il “valore condiviso” in Veneto come partnership tra profit e non-profit

In un orizzonte meno preoccupato dal formalismo accademico degli indicatori e più orientato alla generazione di “valore condiviso”, la CSR non si sovrappone come procedura burocratico-formale ma acquisisce pieno significato solo se innerva il tessuto etico già disponibile per l'impresa e nell'impresa. Solo in questo senso la CSR si può integrare pienamente con le strategie di business nell'ambito di un processo

di evoluzione culturale incrementale che incide nei processi di apprendimento organizzativo. La generazione di “valore condiviso” si manifesta, ad esempio, anche nelle capacità dell’impresa di inserirsi in reti di welfare territoriale collaborando con unità produttive più esplicitamente “sociali” perché orientate alla produzione di servizi alla persona e alle comunità. Una di queste forme di creazione di valore particolarmente presente in Veneto è quella che vede la collaborazione tra imprese orientate al profitto e cooperative sociali operanti del cosiddetto welfare locale<sup>1</sup>. La peculiarità del caso Veneto in materia di CSR non è tanto (e probabilmente non è destinata ad essere) la capacità di primeggiare nelle classifiche degli indicatori di responsabilità sociale. Essa va ricercata piuttosto nella relazione tra *profit* e *non-profit* spesso caratterizzata da un *ethos* imprenditoriale comune in cui dinamismo e innovazione si basano sia su capacità imprenditoriale sia su valori sociali. Il “valore condiviso” storicamente generato in Veneto dai numerosi processi di outsourcing e collaborazione strategica tra *profit* e *non-profit* testimonia, anche se pesantemente intaccato dalla crisi in corso, l’esistenza di percorsi imprenditoriali in cui convergono valori economici e sociali. La CSR in Veneto già da qualche tempo si configura quindi come flusso di processi relazionali radicati sul territorio che continuamente riconfigurano formule imprenditoriali collaborative tra *profit* e *non-profit* scambiando allo stesso tempo valori economici e significati sociali.

È attorno al valore dell’imprenditorialità, quindi, che nella nostra regione si può più opportunamente perseguire la ricerca di “valore condiviso”. Nel Veneto le imprese orientate al profitto e molte cooperative sociali sono, infatti, accomunate dallo spirito imprenditoriale che spinge all’identificazione di bisogni insoddisfatti con prodotti e processi innovativi. Lo sviluppo di un know-how distintivo è un fondamentale vantaggio competitivo, sia per un’impresa *profit* che per un’impresa sociale. Questo processo di innovazione assume nel contesto delle imprese sociali diverse forme che vanno dall’evoluzione di un’idea esistente in un nuovo modo di operare alla ridefinizione dei propri programmi operativi, al diverso assemblaggio delle risorse, ai diversi metodi di finanziamento. L’imprenditore sociale è una particolare manifestazione soggettiva della figura dell’imprenditore in senso lato, caratterizzato dal perseguimento di una missione sociale, la quale è esplicita e centrale all’interno dell’impresa. Mentre per l’impresa *profit* la creazione di ricchezza e la capacità di attrarre risorse finanziarie sono buoni indicatori dell’uso produttivo di queste risorse, per l’imprenditorialità sociale è difficile misurare se e quanto il perseguimento della mission sia commisurato alla quantità di risorse impiegate.

---

1 I risultati più recenti della ricerca condotti in quest’ambito di collaborazione tra *profit* e *non-profit* sono stati pubblicati in Panozzo F., a cura di (2010), *Imprese e socialità. Reti, innovazione e competenze tra profit e non-profit*, FrancoAngeli.

Alla ricerca di un aggancio più soddisfacente, e facendo riferimento alle più generali teorie sull'imprenditorialità, possiamo pensare a quella di tipo "sociale" come l'insieme delle attività che generano "valore condiviso". Legando l'idea di imprenditorialità a quella di "valore" si pone l'accento sulla produzione di miglioramenti duraturi, i cui impatti sull'ambiente e sulla società vengano sostenuti dall'impresa stessa. In questa prospettiva si pone attenzione sul valore creato dalle relazioni tra imprese profit ed imprese sociali, il quale permette un confronto tra logiche di solidarietà ed economicità. Su questo versante l'esperienza veneta ha dimostrato come si possa "applicare la solidarietà al mercato", valorizzando i beni relazionali e predisponendo strumenti per accrescere la capacità di leggere i bisogni della società e darvi risposte di qualità. L'imprenditorialità sociale, nella maggior parte delle sue manifestazioni concrete, condivide le caratteristiche tipiche di ogni organizzazione che eroga servizi, distinguendosi però per l'apporto prevalente e determinante delle persone rispetto agli strumenti e, quindi, ad alta intensità di contatto. Essa è caratterizzata da una vicinanza al bisogno che la porta, da un lato, ad essere intermediario per la traduzione in termini economici, o meglio aziendali, del bisogno emergenti, dall'altro soggetto capace di innovare la risposta ad esigenze in costante evoluzione. Tale fenomeno va ad innalzare quindi le aspettative dell'utente, creando un clima di fiducia. Quello che viene a delinearci è un insieme di condizioni che vanno dal semplice riferimento di massimizzazione dell'interesse privato, ad un sistema in cui esiste una complessa articolazione di attori che, fedeli alla propria mission, contribuiscono alla creazione di "valore condiviso".

La relazione tra *non-profit* e *for profit* dovrebbe quindi essere caratterizzata da un ethos imprenditoriale in cui dinamismo e innovazione si basano sia su valori di scambio sia su valori sociali. La funzione imprenditoriale è, allora, sempre più basata su un processo decisionale e comunicativo radicato sul territorio, è cioè momento decisionale sulle scelte inerenti le formule economico-culturali della comunità locale in cui si realizza.

In conclusione, sembra possibile affermare che nelle attuali condizioni di incertezza ed estrema mutevolezza dei mercati, non sarà la ricerca della precisione e dell'oggettività della misurazione a segnare l'orizzonte della responsabilità sociale d'impresa. Al contrario, una lettura della CSR in termini di "valore condiviso" mostra come l'apprendimento e la riflessività che conducono al successo sia competitivo che sociale delle imprese facciano leva sulla risorsa dell'ambiguità. È in quest'ottica che le imprese più innovative in materia di CSR esplorano e sviluppano pratiche di raccordo tra scelte strategiche e investimenti di significato e impatto sociali. Tale esplorazione ha sicuramente bisogno della precisione e dell'accuratezza degli indicatori ma impone di mantenersi nel contempo aperti alla novità e all'imprevisto.



## Capitolo 3

### Oltre il Pil: misurare il benessere sociale per rilanciare lo sviluppo economico

---

#### 3.1 I limiti del Pil

L'incapacità del Prodotto interno lordo (Pil) di rappresentare il benessere di una popolazione è argomento riconosciuto a livello scientifico, politico e condiviso dalla maggior parte dei Decision Makers che contribuiscono allo sviluppo territoriale. L'elemento centrale di questo dibattito può essere ricondotto alla fondamentale considerazione che il benessere sociale si manifesta come il fattore rispetto al quale giudicare lo sviluppo di un determinato territorio. Questa affermazione si accompagna con alcune questioni rispetto alle quali il dibattito è ancora aperto. Ci si potrebbe chiedere, per esempio, se in questa prospettiva l'economia costituisce solo uno degli aspetti che vanno considerati per indirizzare lo sviluppo di un territorio. Di conseguenza, quale rapporto esiste fra economia e società? Oppure potremmo chiederci perché a questo comune convincimento sulla relativa centralità del Pil non sia corrisposta la messa a punto di indicatori diversi da sostituire o affiancare al Pil. Ed ancora, quali altri fattori possono contribuire a rappresentare il benessere di un territorio?

La difficoltà di dare risposta a queste domande dipende da alcuni problemi:

- di tipo teorico, riconducibili alla necessità di definire in modo preciso il concetto di benessere esplorandone le dimensioni oggettive e soggettive;
- di tipo metodologico, con riferimento all'individuazione delle dimensioni di analisi che devono essere considerate per rappresentare il concetto di benessere, ed alla loro capacità di contribuire alla definizione del livello di benessere di un determinato territorio;

- di tipo informativo, in relazione alla reale possibilità di avere informazioni valide e attendibili che consentono di comparare i singoli territori e definire il loro livello di benessere e, possibilmente, di monitorarne i cambiamenti;
- di tipo politico, in relazione alla necessità di riconoscere che la condivisione della rappresentazione del benessere sociale costituisce una condizione fondamentale per far sì che tale misura possa essere considerata effettivamente come il punto di riferimento per l'analisi e la comparazione dei territori.

A partire da queste domande si è avviata una ricerca che ha cercato di coinvolgere i diversi attori e le loro prospettive per cercare di proporre una nuova misura del benessere sociale capace di superare la visione economicistica del Pil e promuovere un'idea di benessere che tenga conto del dibattito e della ricerca che negli ultimi anni hanno evidenziato la complessa relazione fra Pil e benessere.

### **3.2 Benessere e Pil: quale relazione?**

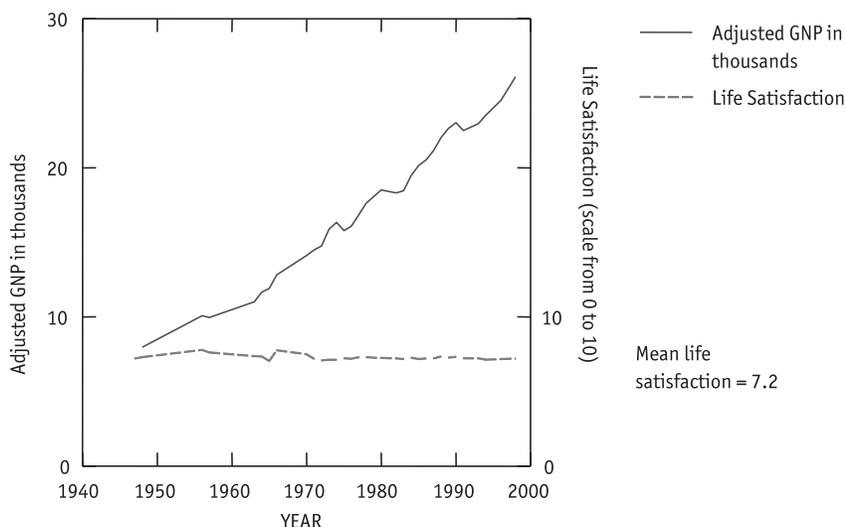
Il problema del legame fra lo sviluppo economico di un territorio ed il benessere della popolazione è presente nel dibattito scientifico e politico dei Paesi occidentali da quasi mezzo secolo. Nonostante questo, le decisioni strategiche che orientano lo sviluppo di un territorio utilizzano un set limitato di informazioni, prevalentemente legate alla dimensione economica dello sviluppo e centrate sui cambiamenti del Pil. Questa discrepanza fra la convinzione della criticità del Pil nella rappresentazione del benessere, e la sua centralità nelle analisi deriva probabilmente da tre aspetti, riconducibili alla semplicità informativa sottesa alla costruzione della misura, alla centralità culturale della dimensione economica, ed infine alla difficoltà di costruzione di un framework concettuale sufficientemente capace di rappresentare la complessità sottesa al concetto di benessere.

In altre parole, malgrado la manifesta insufficienza informativa, il Pil è una misura consolidata dalla cultura degli attori (ricercatori, imprenditori e sindacati, politici, ecc.) di facile costruzione e interpretazione. Cambiare tale convinzione richiede investimenti di risorse culturali e di sviluppo di sistemi informativi che si giustifica se e solo se esiste un comune convincimento che tale misura risulti poco correlata alla valutazione del benessere di una popolazione.

In altre parole, partendo dal presupposto che le dinamiche locali dei sistemi socio-economici vanno orientate allo sviluppo del benessere di una popolazione, si tratta di chiarire se esiste un legame diretto fra reddito e benessere.

Tale legame, complesso e non sempre direttamente correlato fra sviluppo economico e benessere, è del resto evidenziato anche da coloro che hanno studiato il rapporto fra l'evoluzione della ricchezza di un Paese e la percezione del benessere dei cittadini.

**Figura 3.1** - Prodotto interno lordo (linea continua) e media della soddisfazione della vita (linea tratteggiata). Anni 1947-1998



Fonte: Diener e Seligman (2004)

Diener e Seligman (2004), studiando l'evoluzione del rapporto fra il Pil (GDP) e la soddisfazione della vita negli Usa dal 1947 al 1998 (Fig. 3.1), hanno evidenziato che, al di sopra di una soglia minima di soddisfazione dei bisogni primari, tanto più cresce il reddito pro capite e tanto meno forte è la sua capacità di far crescere ulteriormente la qualità della vita della popolazione. Gli stessi autori hanno analizzato il fenomeno in modo trasversale, confrontando il rapporto fra il PIL e la percezione del benessere in diversi Paesi. Quest'analisi ha consentito di affinare la loro ipotesi, portandoli a sostenere che il Pil è una buona *proxy* del benessere di uno Stato solo per i Paesi in via di sviluppo, per i quali la soddisfazione dei bisogni primari è un fattore fondamentale nella percezione della qualità della vita. In linea con queste affermazioni Helliwell (2003) arriva a sostenere che le persone con un alto livello di benessere "non sono quelle che vivono nei Paesi più ricchi, ma quelle che vivono dove le istituzioni politiche e sociali sono efficaci, dove la fiducia reciproca è alta, e la corruzione è bassa".

Le possibili interpretazioni di questa relazione sono riconducibili essenzialmente a due aspetti, quali:

- la disponibilità delle risorse economiche incide pesantemente sul benessere della popolazione nei casi in cui le condizioni di vita sono decisamente precarie e la popolazione deve fare i conti quotidianamente con la soglia della sopravvivenza, oppure con la difficoltà di far fronte ai bisogni primari. Superata

questa soglia aumenta la rilevanza di altri fattori e bisogni che non trovano risposta nella disponibilità di risorse economiche;

- la percezione del benessere è una costruzione sociale basata sul confronto fra le aspettative e le reali condizioni di vita. Le aspettative si costruiscono sulla base della storia personale, ma anche del confronto con i modelli culturali dominanti e con le condizioni di vita delle persone con le quali si entra in relazione. Bauman (2007), nella sua analisi sull'evoluzione della società post moderna usa il concetto di "homo consumens", evidenziando come la necessità di essere riconosciuti come consumatori è un elemento dell'identità delle persone. Tutto questo fa sì che le aspettative crescano ad una velocità maggiore di quanto aumentano le risorse disponibili. Quest'aspetto risulta ancora più rilevante in un contesto di economie globalizzate, nel quale la velocità della comunicazione, la frequenza degli scambi fra culture lontane e la ricerca di nuovi mercati aumenta la velocità di crescita delle aspettative al di là della reale crescita delle economie locali.

Le società post moderne sono quindi caratterizzate da questa discrepanza fra aspettative e capacità di soddisfare bisogni crescenti. Questa considerazione rende ancora più complesso il rapporto fra politiche economiche e welfare. Porre il benessere (inteso come percezione soggettiva della soddisfazione della propria condizione) al centro delle politiche pubbliche e degli indicatori di confronto delle società comporta sicuramente una forte innovazione, e consente di ripensare alle finalità e agli obiettivi delle politiche pubbliche orientandole verso lo sviluppo della qualità della vita. Del resto lo sviluppo del benessere consente di liberare risorse utili allo sviluppo locale (anche economico).

In questa prospettiva, Diener e Seligman (2004) segnalano che:

- il benessere della popolazione facilita lo sviluppo della partecipazione e l'affermarsi di una governance democratica;
- le persone felici successivamente guadagnano di più delle persone infelici;
- i lavoratori felici e soddisfatti sono cittadini meglio organizzati dei lavoratori infelici;
- le organizzazioni con livelli alti di soddisfazione dei lavoratori hanno anche clienti più soddisfatti;
- la soddisfazione nel lavoro è correlata con la produttività e la redditività;
- livelli alti di benessere sono predittivi della longevità;
- le persone che presentano livelli bassi di benessere evidenziano un sistema immunitario compromesso ed una conseguente maggiore probabilità di ammalarsi;
- gli individui felici presentano una minor incidenza di psico-patologie;
- livelli alti di benessere sono correlati con una maggiore probabilità di avere una vita coniugale felice e duratura, ma sono anche associati con un numero maggiore di amici e di supporti sociali.

Tutti questi elementi sono fattori che influenzano la creazione di senso e la costruzione di un’identità collettiva, riducono l’effetto “paralizzante” del rischio e consentono di liberare le risorse emotive che permettono l’assunzione di responsabilità e lo sviluppo dei comportamenti solidaristici. In altre parole questi aspetti consentono l’avvio di un circolo virtuoso che rafforza la comunità e la sua capacità di affrontare il rischio.

### 3.3 Il progetto “Oltre il Pil”: lo stato dell’arte

Nel gennaio 2008 il presidente francese Sarkozy incaricò i premi Nobel Joseph Stiglitz e Amartya Sen, insieme all’economista Jean-Paul Fitoussi, di formare una commissione speciale sulla “misura delle prestazioni economiche e del progresso sociale”: la cosiddetta “Commissione Stiglitz”<sup>1</sup>. Dopo oltre un anno di lavoro, il 14 settembre 2009 fu presentato il rapporto conclusivo che evidenziò la responsabilità di un uso improprio e parziale degli indicatori socio-economici fino a quel momento utilizzati, finalizzati all’obiettivo ultimo della crescita del Pil, e non considerando che tale crescita si basava su un eccessivo indebitamento delle famiglie e di tutto il sistema finanziario. Il messaggio di fondo che esce dal rapporto è quello di spostare l’enfasi dalla misura della *produzione economica* verso la misura del *benessere*.

La Commissione ha inoltre individuato le 8 dimensioni chiave che devono essere considerate nella definizione del benessere:

1. benessere materiale (reddito, consumo e ricchezza);
2. salute
3. istruzione;
4. attività personali e lavoro;
5. partecipazione politica e governance;
6. relazioni sociali;
7. ambiente;
8. insicurezza (economica e fisica).

I lavori della Commissione hanno stimolato un dibattito a livello internazionale ed un susseguirsi di proposte operative da parte di enti di ricerca ma anche di governi locali. Numerosi sono stati gli approcci che anche a livello italiano hanno suggerito indicatori e metodi di analisi, fino al recente progetto BES (Benessere, Equo e Sostenibile) da parte dell’ISTAT. Seguendo questo filone, il presente contributo descrive in sintesi lo sforzo congiunto di Camera di Commercio di Venezia,

---

1 Per approfondimento si vedano i documenti della Commission on the Measurement of Economic Performance and social Progress, <http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm>.

Unioncamere Veneto ed Università di Venezia per proporre una metodologia che rappresenti il compromesso ottimale tra ricchezza informativa, disponibilità di dati, capacità di tenere in debita considerazione la multidimensionalità intrinseca nell'esercizio di costruzione di un indicatore aggregato a livello regionale<sup>2</sup>.

### **3.4 Cosa considerare per misurare il benessere sociale di un territorio: la proposta di un modello di analisi del benessere**

Da un punto di vista strettamente operativo, la costruzione di un indicatore sintetico che rappresenti al meglio il concetto di benessere a livello territoriale è un'operazione complessa e che richiede non solo la disponibilità di un opportuno data set, ma anche l'introduzione di un insieme di valori necessari per pesare maggiormente un aspetto rispetto ad un altro. Preliminare è comunque la definizione di un *framework*, ovvero la costruzione di una struttura decisionale che organizzi gli indicatori elementari, selezionati in uno step precedente, in una struttura gerarchica che definisca opportuni pillars concettuali, tipicamente ispirati al moderno concetto di sostenibilità.

La misura del benessere sociale di un territorio presenta due ordini di problemi. Il primo problema, di carattere teorico, riguarda una definizione condivisa del concetto di *benessere*, mentre il secondo problema, di carattere pratico-metodologico, richiede una raccolta delle misure effettivamente disponibili per i concetti concorrenti alla definizione. Questi due aspetti non sono tra loro indipendenti; la disponibilità di misure affidabili guida la definizione stessa. Anche se il processo dovrebbe essere concettualmente rovesciato, pragmaticamente il percorso si deve articolare partendo da una definizione che deve necessariamente collegarsi alla teoria del benessere, definendo quali concetti includere ed, infine, verificarne la "misurabilità". Solo al termine di un tale percorso si potranno modificare alcune componenti, in mancanza di indicatori sufficientemente affidabili e validi.

Questo processo va sotto il nome di *operazionalizzazione* (Ford, 1975) ed è tipico quando si ha a che fare con concetti, quali quello del *benessere*, astratti per loro natura, ovvero non suscettibili di una definizione precisa e misurabile direttamente. *Operazionalizzare* significa rendere maggiormente operativo il concetto stesso, più

---

2 Nell'ottobre 2009 Unioncamere Veneto e Camera di Commercio di Venezia hanno promosso e avviato, in collaborazione con l'Università Cà Foscari di Venezia, il progetto "Oltre il Pil" con l'obiettivo di revisionare la misurazione tradizionale del benessere attraverso l'individuazione di nuovi indicatori secondo un approccio multidimensionale necessario per valutare le priorità dei cittadini e monitorare più equamente la qualità di un territorio, al fine di fornire un supporto analitico alle scelte strategiche degli attori economici e delle istituzioni per formulare politiche sostenibili in tema sociale, economico, fiscale e ambientale. Per approfondimenti, si rinvia a [www.oltreilpil.it](http://www.oltreilpil.it)

"pratico", "tradurlo" in modo, appunto, operativo, in grado di essere valutato per mezzo di possibili misure.

Spesso la procedura di operazionalizzazione avviene per scomposizione del concetto (astratto e complesso) in concetti via via meno astratti. Ovvero si vanno ad individuare quelle *componenti* che ne costituiscono l'ossatura. All'interno di queste poi si ricercheranno (eventualmente) concetti ancora più semplici ed infine opportune misure, tipicamente tradotte in *indicatori*, ovvero traduzioni delle misure stesse costruiti in modo tale da renderle maggiormente leggibili e "sensate". La struttura finale si presenta spesso come un *albero* i cui fusti principali risultano le componenti principali del concetto, i rami le ulteriori sotto-definizioni e, infine, le foglie i singoli indicatori. Questa è l'attività che il gruppo di lavoro "Oltre il Pil" ha portato a risultati preliminari già consolidati.

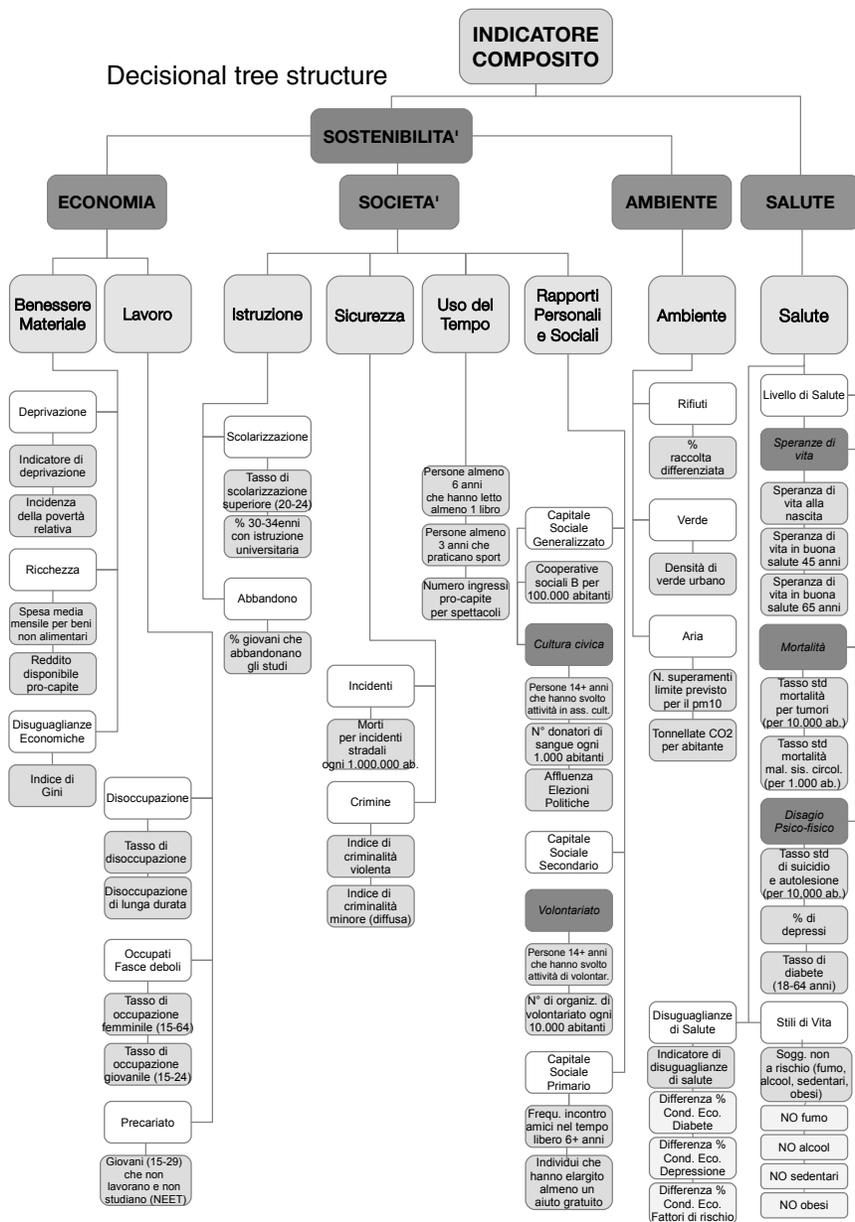
A tale scopo, si è partiti dalla definizione delle componenti essenziali del concetto di *benessere*, tentando di coniugare quanto presente in letteratura, quanto proposto in lavori simili e indicazioni provenienti dall'effettiva disponibilità di misure. Successivamente si è svolto un lavoro di ulteriore scomposizione e, parallelamente, di una certosina ricerca di possibili indicatori con dettaglio almeno regionale che ha portato alla costruzione dell'albero finale qui riproposto.

Non è il caso in questa sede di condurre un'analisi specifica relativamente a tale struttura gerarchica, ma si ritiene comunque utile un accenno all'impostazione del *framework* concettuale per poter apprezzare e capire la portata, in termini di informazione.

Il gruppo di lavoro, partendo dalle otto aree tematiche proposte dalla commissione Stiglitz precedentemente citata, ha riformulato il *framework* individuando le seguenti otto dimensioni fondamentali, riviste alla luce del processo sopra descritto: benessere materiale, lavoro, istruzione, sicurezza, uso del tempo, rapporti personali e sociali, ambiente e salute. Tali dimensioni sono a nostro avviso riconducibili a 4 ambiti essenziali: economia, società, ambiente e salute (*pillars*). I primi tre sono fortemente legati al concetto di sostenibilità, come componente ed ulteriore necessaria declinazione del concetto di benessere, la quale risulta, per molti versi indipendente dalle misure di salute, che, rispetto alla sostenibilità spesso si pongono come complementari.

Infatti, il fulcro dello sviluppo sostenibile è la necessità di considerare contemporaneamente tre aspetti fondamentali: la *Società*, l'*Economia* e l'*Ambiente* che sono quindi le tre colonne portanti (*pillars*) della sostenibilità. In tale ottica viene decisa la suddivisione dell'albero decisionale in 4 nodi principali (*Economia*, *Società*, *Ambiente*, *Salute*). Si è svolto un particolare sforzo sul nodo Salute in quanto in letteratura si tende ad inserire tale dominio all'interno della *Società*. La difficoltà di sintetizzare un concetto così complesso in pochi indicatori che ne siano

Figura 3.2 - La struttura dell'albero gerarchico



Fonte: progetto Oltre il Pil

sufficientemente rappresentativi e che, soprattutto, sappiano cogliere le differenze, ha portato alla scelta di analizzare separatamente il nodo “Salute”, rispetto alle altre colonne portanti della struttura gerarchica.

Il lavoro di discussione è stato rilevante e, come si accennava, è proceduto di pari passo alla raccolta degli indicatori che costituiscono le “foglie” dell’albero sopra presentato. Per rendere ancora più esplicito il lavoro di scomposizione del concetto di benessere sono stati individuati dei livelli “intermedi” all’interno delle singole dimensioni. Ad esempio, per il *pillar* Salute, si sono considerate tre sottodimensioni: i livelli di salute, gli stili di vita e le diseguaglianze di salute; alcuni di questi si sono sotto articolati ulteriormente (ad es. il livello di salute in speranza di vita, mortalità e disagio psico-fisico). Infine per ciascuna di queste sotto dimensioni si sono ricercati e selezionati opportuni indicatori sia in base all’effettiva disponibilità e affidabilità delle fonti, sia rispetto alla loro capacità “discriminatoria” relativamente alla dimensione considerata, ovvero a quanto fossero realmente in grado di discriminare tra territori con maggior e minor benessere.

### **3.5 La sintesi degli indicatori: dalla struttura gerarchica all’aggregazione in indici sintetici**

La riformulazione del *framework* concettuale ha richiesto il reperimento di nuovi indicatori elementari, ciascuno dei quali organizzato secondo le strutture Sostenibilità (articolata nei tre pillars *Economia, Società, Ambiente*) e *Salute*. Successivamente è stato creato il data base degli indicatori su base regionale e sono state create delle mappe degli stessi per una visualizzazione grafica. La possibilità di creare un confronto immediato tra le diverse Unità Territoriali ha richiesto la costruzione di alcuni indici aggregati – ciascuno relativo ad un *pillar*, e successivamente l’aggregazione di tali indici in un unico indice. Tale aspetto presenta non poche problematiche di tipo matematico-statistico, quali la definizione di procedure per rapportare i valori grezzi degli indicatori ad una scala comune (*normalizzazione*), la scelta dell’algoritmo di *aggregazione*, e la definizione dei relativi parametri – ad esempio, i “pesi” che rappresentano l’importanza relativa di un indicatore rispetto ad un altro. Anche se questi aspetti sono spesso ignorati o sottovalutati in lavori simili al nostro, risulta evidente come il risultato finale sia fortemente dipendente da tali scelte, e l’ottimizzazione di tali items, oltre che introdurre una componente soggettiva, è un punto critico del processo complessivo di aggregazione. Ad esempio, per valutare la sostenibilità di una regione, è maggiormente importante l’aspetto economico oppure quello ambientale? Oppure occorre che, per garantire un buon livello di sostenibilità, tutti e tre i *pillars* debbano avere un valore sufficientemente alto, evitando quindi

la possibilità di compensare il basso livello di un pillar con valori elevati negli altri? Risulta maggiormente sostenibile una realtà nella quale il *pillar* Economia è eccellente ma a scapito di Ambiente e Società, oppure una seconda nella quale, pur non eccedendo in nessuna dimensione, i tre *pillar* assumono valutazioni simili tra loro, dando quindi origine ad uno scenario maggiormente equilibrato? Rispondere a domande di questo genere aiuta a costruire quella che in gergo viene detta la *struttura di preferenza* di uno o più decisori, ovvero degli attori coinvolti nel processo decisionale. Costoro sono tipicamente gli esperti del dominio di applicazione, oppure i portatori d'interesse (*stakeholders*).

Ad alcune di tali problematiche si è cercato di dare una risposta mediante il coinvolgimento di diversi gruppi di Esperti, che si sono resi disponibili a partecipare ad alcuni incontri durante i quali seguendo una procedura consolidata (NGT: Nominal Group Technique) per mezzo di opportuni questionari elaborati in tempo reale (grazie ad una rete di computer), si sono elicitate le preferenze di ciascun attore, e si è infine valutato il consenso. In caso di mancato od insufficiente consenso, la procedura richiede che sotto il controllo di un moderatore si apra un dibattito che può portare – come di norma accade – ad una revisione delle opinioni tesa al raggiungimento del consenso. Grazie all'elevato contenuto informativo così ottenuto, è stato possibile formulare matematicamente mediante un algoritmo piuttosto complesso (che non dettagliamo in questa sede) la procedura di aggregazione, che partendo dai valori originari degli indicatori elementari, dopo la necessaria normalizzazione aggrega i valori degli indicatori campionati sul territorio, ottenendo così un valore per ciascun nodo dell'albero gerarchico fino al nodo più alto (radice), ovvero il valore dell'indice aggregato.

Mentre scriviamo queste note, la procedura di elaborazione è ancora in corso ed i risultati che saranno conseguiti verranno riportati successivamente, ma in questa sede interessa notare che l'approccio seguito, anche se può sembrare in prima lettura normativo, ha una funzionalità duplice: una maggior chiarezza dello schema concettuale, ed una conseguente facilità per gli esperti di esprimere le relative preferenze, come validato da numerosi studi psico-sociali.

### **3.6 Riflessioni conclusive e prospettive future**

Il tema trattato nel contributo qui presentato riveste un carattere di attualità, come dimostrano i numerosi approcci presenti nella letteratura nazionale ed internazionale. La presente proposta peraltro include alcune innovazioni metodologiche, esaltando in particolare il ruolo della definizione soggettiva dei parametri necessari all'aggregazione degli indicatori elementari in indici di sintesi.

Oltre alla ricchezza informativa della struttura gerarchica, formulata sulla base di un *framework* concettuale basato sul concetto di sostenibilità, ed alla notevole base informativa geo-referenziata, la possibilità di produrre aggregati di indicatori, pur producendo una inevitabile perdita di informazioni, consente un immediato confronto tra le diverse realtà territoriali considerate.

La procedura di aggregazione, pur nella sua complessità, ha incluso la elicitazione di una struttura di preferenza ricavata per via indiretta attraverso una serie di interviste condotte per mezzo di una procedura consolidata di estrazione delle informazioni e di raggiungimento del consenso.

Come futura estensione del progetto, ci si propone di analizzare in maggior dettaglio alcuni aspetti matematico-statistici legati alla comparazione degli indicatori, ciascuno dei quali espresso su scale diverse, e l'utilizzo del modello per la valutazione di policy. Quest'ultimo aspetto, di rilevante importanza per il decisore, richiederà l'acquisizione di nuove informazioni legate alle relazioni complesse tra le variabili, di non immediata leggibilità. Tale item si configura come il naturale proseguimento dell'attività svolta; passare dalla "fotografia" (stato del sistema) ad una fase decisionale consente di produrre un Sistema di Supporto alle Decisioni territoriali (allocazione di risorse) che può concretamente aiutare nelle decisioni pubbliche, anche ai fini di agevolare e stimolare lo scambio di *best practices* tra le diverse aree territoriali considerate. Per ultimo, non si trascurerà nel futuro l'aspetto di comunicazione e di partecipazione civile all'analisi delle policy territoriali, condividendo esperienze di partecipazione e di democrazia locale basate sul principio di *accountability*, tema che potrebbe risultare almeno in parte collegato all'efficienza delle politiche pubbliche.



## Capitolo 4

### Semplificare si può: verso un nuovo rapporto tra imprese e Pubblica amministrazione

#### 4.1 La Pubblica amministrazione "alla sbarra"

Da quanto già illustrato<sup>1</sup> emerge in tutta evidenza come la Pubblica amministrazione (PA) possa davvero rappresentare un fattore ostativo e limitante per la ripresa della competitività delle imprese, soprattutto in un momento di grave difficoltà come l'attuale.

Basti pensare che l'emergenza che oggi richiede di essere affrontata con maggior impellenza e che ha raggiunto un livello di gravità realmente allarmante per le conseguenze che ne derivano, ossia, la crisi di liquidità che interessa le imprese italiane, è stata pesantemente aggravata da fattori riconducibili alla PA. È paradossale, ad esempio, che due dei fattori che ne sono stati fino ad oggi rilevanti concause, ritardo dei pagamenti ai fornitori della PA e dei rimborsi IVA, siano imputabili proprio a deficienze dell'apparato pubblico, creando una situazione critica che rischia seriamente di mettere in crisi il rapporto di fedeltà tra Stato e cittadini.

La gravità della situazione è stata riconosciuta più volte anche dal vicepresidente della Commissione UE, Antonio Tajani, che da mesi ha rivolto un appello ai Ministri competenti degli Stati membri ribadendo che se gli Stati

---

1 Per approfondimenti si rinvia al capitolo "Il 'potere d'interdizione' della burocrazia sul rilancio economico".

esigono rigore sul fronte fiscale, dev'essere doveroso per la PA anche onorare gli impegni di pagare tempestivamente, altrimenti si contribuisce a una maggiore mortalità delle PMI. Sul caso italiano, in particolare, Tajani ha recentemente affermato che «lo Stato non può essere amorale e incoerente visto che chiede al contribuente di pagare i suoi debiti con il fisco in termini perentori»<sup>2</sup>.

Meritano quindi di essere brevemente richiamati i risultati dell'ultimo Rapporto Nazionale *“Come le piccole e micro imprese giudicano la Pubblica amministrazione”*<sup>3</sup> realizzato da Promo PA Fondazione, che negli ultimi due anni ha realizzato, in collaborazione con Unioncamere Veneto, anche due specifici approfondimenti alla realtà veneta<sup>4</sup>.

Considerato che le piccole e micro imprese (PMIC) rappresentano in Italia il 99,4 per cento delle imprese totali e che, in termini di addetti, esse contribuiscono al 68,7 per cento dell'occupazione complessiva, generando il 55,4 per cento del valore complessivo prodotto dal sistema economico<sup>5</sup>, è evidente che il loro “giudizio” sull'operato della PA è quanto mai significativo. L'attenzione per questa realtà, del resto, ha ricevuto una spinta notevole grazie al cambiamento culturale imposto a livello europeo dallo Small Business Act e, in Italia, dalla approvazione dello Statuto delle Imprese, che dovrebbe assicurare l'introduzione di misure di semplificazione mirate per le Piccole e Media Imprese (PMI), sulla base del principio di proporzionalità degli oneri.

Il quadro che emerge dalla ricerca di Promo PA conferma la situazione di grave difficoltà che stanno vivendo gli imprenditori italiani.

Come è stato recentemente ricordato dal Garante per le PMI<sup>6</sup>, infatti, i dati sulla demografia delle imprese e sulle chiusure aziendali per fallimenti e liquidazioni evidenziano, drammaticamente, un quadro di forti sofferenze per le imprese italiane nel 2012, anno in cui si sono registrate in totale circa 365 mila chiusure pari, in media, a mille aziende al giorno. Nei primi tre trimestri del

---

2 Intervista ad Antonio Tajani, *«Troppe remore: l'Italia ha i margini per pagare tutto»* su Il sole 24 ore del 4 aprile 2013.

3 Promo P.A. Fondazione (2012), *Imprese e burocrazia. Come le piccole e micro imprese giudicano la Pubblica amministrazione. Settimo Rapporto Nazionale*, Franco Angeli, Roma.

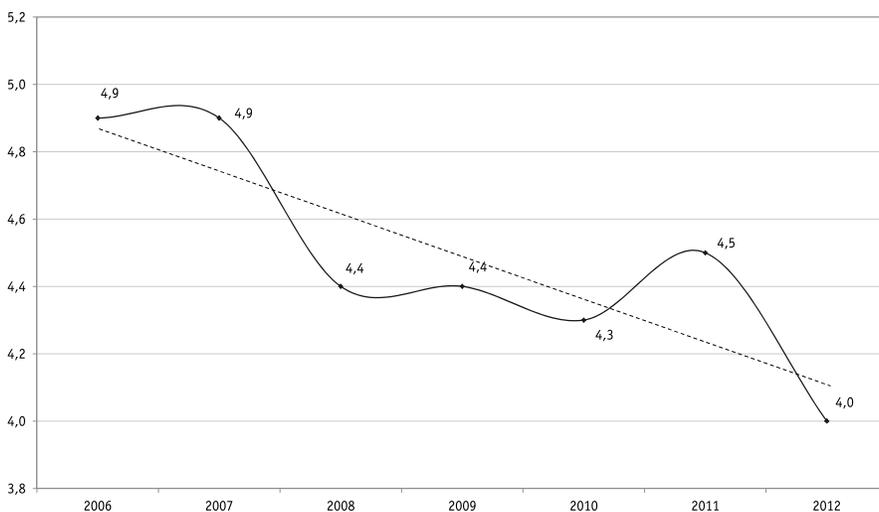
4 Unioncamere Veneto, Quaderni di ricerca n. 15, *Imprese e burocrazia in Veneto. Come le piccole e micro imprese giudicano la Pubblica amministrazione, dicembre 2011* e Quaderni di ricerca n. 17, *Imprese e burocrazia in Veneto. Come le piccole e micro imprese giudicano la Pubblica amministrazione*, dicembre 2012, entrambi su <http://www.ven.camcom.it>

5 Cfr. Promo P.A. Fondazione (2011), *Imprese e burocrazia. Come le piccole e micro imprese giudicano la Pubblica amministrazione. Sesto Rapporto Nazionale*, Franco Angeli, Roma.

6 Cfr. la *Relazione del Garante per le Micro, Piccole e Medie imprese ex articolo 17, comma 1, legge 11-11-2011 n. 180 “Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle Imprese”*, del 27 febbraio 2013.

2012 (rispetto allo stesso periodo del 2011) si è rilevato il 4,4 per cento in più di imprese in fallimento e il 7 per cento in più di quelle liquidate volontariamente, portando le procedure di uscita dal mercato a valori record dell'ultimo decennio, con circa 55 mila imprese non più attive sul mercato per fallimenti, altre procedure concorsuali e liquidazioni.

**Grafico 4.1** – Italia. Livello di soddisfazione complessivo dell'operato della PA (scala 0-10). Anni 2006-2012



Fonte: PROMO P.A. Fondazione (2012), *Imprese e burocrazia, Settimo Rapporto Nazionale - 2012*

In un simile contesto, non stupisce dunque che per il settimo anno consecutivo, le imprese sembrano non percepire l'impatto dei provvedimenti di semplificazione, che pur ci sono stati. Il rapporto suggerisce che ciò si debba al fatto che se, da una parte, si introducono meccanismi di flessibilità e apertura, dall'altra parte, con l'entrata in vigore della c.d. riforma Fornero, si impone alle imprese un aggravio burocratico nella gestione dei rapporti di lavoro, con effetti dirimpenti sulla percezione delle imprese. «Questa situazione sembra portare a zero la somma algebrica fra semplificazioni e nuovi adempimenti con la conseguenza che nel 2012 si registra una perdita di fiducia complessiva verso la capacità della "politica" e del sistema pubblico di lavorare nell'interesse del Paese, le Micro e Piccole imprese italiane non vedono significativi miglioramenti nel rapporto con la PA e la "apparente" riduzione di alcune tipologie di costi, che si registra da ormai un

paio d'anni, è il risultato dei pesanti cali di fatturato e del ridimensionamento complessivo dei costi dell'impresa, più che il diretto risultato dell'attività proattiva e propositiva della Pubblica amministrazione»<sup>7</sup>.

In sintesi, il gradimento delle PMIC a livello nazionale nei confronti della Pubblica amministrazione ha registrato nel 2012 una flessione quantificabile in un punteggio pari a 4 su una scala di valori compresa tra 0-10.

Non sorprende che ciò si rifletta sullo stato delle aspettative degli imprenditori per il futuro. La generale disillusione degli imprenditori, che nasce dalla situazione economica attuale e dalla progressiva perdita di credibilità delle istituzioni, infatti, determina una previsione negativa sulla possibilità che la qualità dei servizi della PA possa crescere.

## 4.2 Imprese e burocrazia in Veneto

Nella realtà veneta si registrano molte analogie rispetto al panorama nazionale, che confermano il disagio e la difficoltà del tessuto imprenditoriale del Nord Est, ma evidenziano anche alcuni segnali positivi, nel confronto con altre regioni.

Nella nostra regione, infatti, il valore percepito del c.d. "onere da PA" (ossia, del peso degli adempimenti che la PA richiede all'azienda e che rappresentano un costo in termini di tempo e denaro nel rapporto con il fatturato dell'impresa) si assesta sulla misura del 6,3 per cento, contro valori compresi tra il 6,7 e il 8,2 per cento delle altre realtà territoriali. Da questo solo dato, risulta evidente il ruolo determinante che la PA può assumere per promuovere, ovvero frenare, la competitività delle imprese.

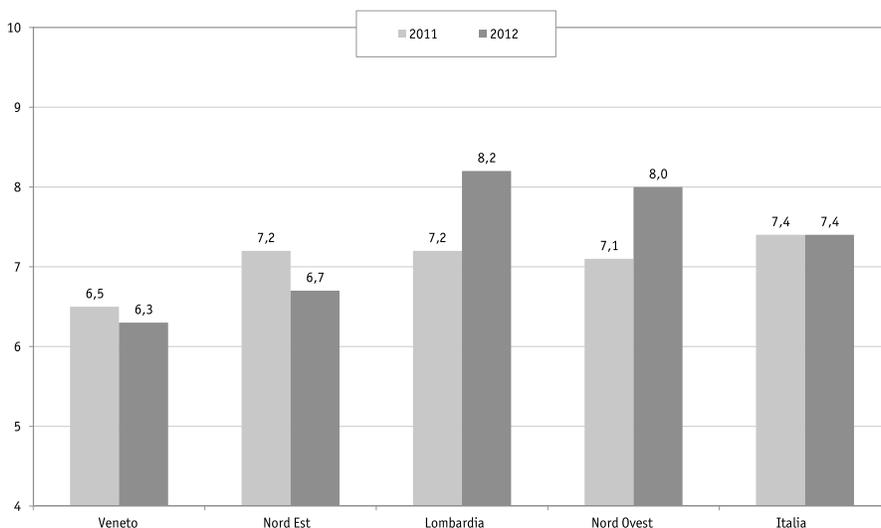
Quanto alla soddisfazione sull'operato della PA, gli imprenditori veneti danno tendenzialmente una valutazione superiore alle altre Regioni quanto all'importanza delle prestazioni della PA, a cui corrisponde tuttavia un grado di soddisfazione negativo. In particolare, i veneti riconoscono la centralità della semplificazione dei procedimenti burocratici come fattore centrale per favorire il contesto economico, ma rispetto a questo fattore si dimostrano fortemente insoddisfatti.

Di particolare interesse risulta l'approfondimento che la ricerca di Promo PA e Unioncamere Veneto dedica alla valutazione degli imprenditori sugli interventi riformatori introdotti dal 2011, ed in particolare, a quelli in tema di semplificazione amministrativa (con i c.d. decreti "Salva Italia", "Cresci Italia" e "Semplifica Italia"); mercato del lavoro (c.d. Riforma Fornero) e interventi anticrisi o misure di politica economica per rilanciare gli investimenti.

---

<sup>7</sup> Scognamiglio G., *Outlook, in Imprese e Burocrazia 2012. Come le Micro, Piccole e Medie imprese giudicano la Pubblica amministrazione*, cit., p. 3.

**Grafico 4.2 - Incidenza dell'onere da PA sul fatturato, per area geografica (valori percentuali). Anni 2011-2012**



Fonte: PROMO P.A. Fondazione (2012), *Imprese e burocrazia, Settimo Rapporto Nazionale - 2012*

Sul primo aspetto, emerge che gli imprenditori veneti hanno un livello di informazione molto basso sulle misure adottate dal Governo. Se ne deduce che vi sia una scarsa convinzione degli imprenditori veneti circa l'impatto effettivo delle novità legislative sulla vita delle aziende. Il giudizio, infatti, risulta generalmente insufficiente rispetto a tutti gli interventi considerati, con un livello di insoddisfazione degli imprenditori veneti maggiore rispetto alla media Paese.

Sulla riforma del mercato del lavoro (legge n. 92 del 28 giugno 2012) poi, il quadro che emerge dal Rapporto è allarmante. Più del 40 per cento (41,3) ritiene che il nuovo impianto legislativo non sia adeguato a risolvere le problematiche legate alle difficoltà di accesso dei giovani al mercato del lavoro e l'8,5 per cento sostiene addirittura che il cambiamento delle norme in materia di flessibilità in entrata determinerà un aumento degli oneri e dei rischi a carico delle imprese e quindi si tradurrà in un ulteriore appesantimento burocratico.

Infine, sugli interventi anticrisi e sulle misure di politica economica e industriale adottate dal Governo, le PMIC venete, ancora una volta, esprimono una forte sfiducia. I valori più bassi sono registrati sia sul tema della semplificazione burocratica, che sul tema della riduzione dei tempi di azione della PA. In ottica propositiva, però, le imprese sembrano avere ben chiaro quali interventi potrebbero

favorire la ripresa degli investimenti e individuano al primo posto, in ordine di importanza, la necessità di velocizzare i tempi di pagamento della PA<sup>8</sup>.

Dunque, riemerge in tutta la sua gravità il tema dei crediti maturati verso la PA, problema che per questo settore di imprese (anche se solo il 30,4% di queste è coinvolto nel mercato pubblico) rappresenta realmente una “spada di Damocle” per la loro sopravvivenza. La metà delle PMIC che ha contatti con la PA in Veneto nell’ultimo anno, infatti, ha accumulato crediti. Emerge tuttavia una situazione creditizia a due volti per le aziende venete: importi minori rispetto alle altre aree settentrionali del Paese, saldati però con maggiore ritardo.

L’onere finanziario che deriva dalla mancata liquidità è stato quantificato per il Veneto in circa 323 euro all’anno per ogni impresa che opera sul mercato pubblico, e in 93 euro all’anno se consideriamo tutte le PMIC. Si tratta di valori medi migliori della media nazionale e del Nord Est, ma di oneri che si aggiungono ai costi ulteriori che le aziende devono sostenere per mantenersi nel mercato della PA: una “tassa nascosta” che, si ribadisce ancora una volta, inficia pesantemente la competitività del nostro tessuto imprenditoriale.

Nel complesso l’indagine registra quindi una forte interdipendenza tra le possibilità di ripresa dello sviluppo economico del nostro Paese e l’intervento di stimolo e sostegno che la politica deve riuscire a concretizzare in soluzioni innovative.

### 4.3 Alcuni “saggi” consigli per il rilancio dell’economia

È interessante ricordare, a questo proposito, quanto affermato nel documento dei “Saggi” presentato il 12 aprile 2013 dal Gruppo di lavoro istituito dal Presidente della Repubblica sui temi economico-sociali ed europei:

*«Lo sviluppo lo fanno gli imprenditori e i lavoratori, non i governi. Ma i governi possono agire sui presupposti dello sviluppo. Possono attivare fattori facilitatori, anche interagendo nella sede dell’Unione europea, che persegue i medesimi obiettivi. In Italia, peraltro, è convinzione diffusa, suffragata da studi e analisi, che l’operatore pubblico debba piuttosto “togliere” che “aggiungere”. Certamente occorre togliere ostacoli, evitando l’eccesso di norme e riducendo il potere d’interdizione della burocrazia.»<sup>9</sup>*

---

8 Seguono le seguenti priorità: sostenere gli investimenti delle imprese attraverso sgravi fiscali o riduzione dei tassi di interesse; rafforzare i Consorzi Fidi e gli altri strumenti di garanzia del credito; maggior supporto nella costruzione di business plans sostenibili.

9 *AGENDA POSSIBILE, Relazione del Gruppo di lavoro in materia economico-sociale ed europea*, istituito il 30 marzo 2013 dal Presidente della Repubblica e composto da Filippo Bubbico, Giancarlo Giorgetti, Enrico Giovannini, Enzo Moavero Milanesi, Giovanni Pitruzzella e Salvatore Rossi, 12 aprile 2013.

Il documento individua pertanto come compito fondamentale della politica, in questo momento, quello di riavviare lo sviluppo economico e di renderlo più equo e sostenibile. Ciò, infatti, appare assolutamente necessario per fronteggiare la principale emergenza che il Paese si trova ad affrontare, ossia, quella del lavoro e della conseguente crescita della povertà.

Far sì che il sistema generi fisiologicamente opportunità di lavoro per tutti, in particolare per i più giovani, è la priorità individuata dai “Saggi”, anche perché il lavoro, viene ricordato, «vale molto più del reddito che lo compensa» e «lo sviluppo deve portare un aumento del benessere, non risolversi in un mero accumulo di beni materiali».

Sono molte le proposte formulate dal Gruppo di lavoro con effetti sulla crescita economica. Non a caso, tra queste si collocano in primo luogo gli interventi volti a sostenere il credito alle PMI e a completare il pagamento dei debiti commerciali della PA. Il Gruppo poi, individua alcune linee di intervento indispensabili per migliorare la legislazione e garantire maggiormente la certezza del diritto, oltre che per aumentare l’efficienza delle amministrazioni pubbliche e fornire migliori servizi alle imprese e ai cittadini.

Si è già ricordato<sup>10</sup> che le classifiche internazionali sulla competitività dell’economia italiana segnalano l’inefficienza delle pubbliche amministrazioni e la pesantezza degli oneri burocratici tra i principali fattori che penalizzano il nostro Paese e scoraggiano gli investimenti. I “Saggi” identificano, inoltre, due principali ostacoli alle politiche realizzate sino ad ora per superare tali criticità: da un lato, la semplificazione si è spesso accompagnata all’introduzione di nuovi oneri burocratici, con la conseguente inutilità dei progressi realizzati; dall’altro, essa ha riguardato essenzialmente il livello statale, mentre in un sistema istituzionale multilivello l’attività amministrativa tende a concentrarsi in periferia, per cui è indispensabile intervenire anche a tale livello.

Più nel dettaglio, gli interventi suggeriti al Governo sono volti, prioritariamente, a completare il pagamento dei debiti commerciali verso le imprese, a rafforzare gli obiettivi di riduzione degli oneri, a potenziare la disciplina di semplificazione per garantirne l’effettiva attuazione, ad accelerare l’adozione dei costi e dei fabbisogni standard, e in fine, ad aumentare la trasparenza delle prestazioni delle singole amministrazioni.

In merito ai singoli interventi considerati, va segnalata la posizione espressa riguardo alla c.d. “**Opzione zero**” per i regimi autorizzatori non necessari. La regola in base alla quale è necessario eliminare un numero di oneri pari a quelli che si ritiene di dover introdurre viene criticata nella misura in cui presuppone

---

10 Vedi nota 1.

che lo status quo dei limiti all'iniziativa economica sia ragionevole. Al contrario, andrebbe perseguita l'integrale eliminazione dei vincoli e delle restrizioni, con il solo limite delle evidenti ragioni di pubblico interesse e nel pieno rispetto del principio di proporzionalità.

Il quadro legislativo dovrebbe inoltre prevedere incentivi e sanzioni che assicurino l'attuazione delle politiche di semplificazione a livello statale, regionale e locale, al fine di evitare che l'inerzia amministrativa diventi un ostacolo per l'avvio di attività economiche, grandi e piccole.

Lo strumento del "silenzio-assenso" non appare in quest'ottica risolutivo, ma andrebbero invece introdotti meccanismi che consentano a imprese e cittadini di conoscere preventivamente quali siano i tempi dell'azione amministrativa, e che prevedano un indennizzo forfetario e automatico per i ritardi della PA.

Ancora, appaiono interessanti le considerazioni dedicate al tema del **pluralismo istituzionale**, rispetto al quale si richiama la necessità di procedere ad un riordino degli enti territoriali per evitare che essi si trasformino «da ricchezza in ostacolo», andando ad affollare il sistema amministrativo. Ciò consentirebbe di assicurare, in un'ottica di sussidiarietà, la dimensione territoriale più adeguata allo svolgimento ottimale delle funzioni assegnate. Tale riordino andrebbe inoltre rafforzato da una più severa disciplina dei poteri sostitutivi per superare, ancora una volta, il dramma dell'inerzia della PA.

Occorre poi intervenire sulla **finanza decentrata**, portando a compimento il processo di attuazione della riforma del 2009 sul federalismo fiscale. In modo particolare si ritiene indispensabile arrivare alla definizione dei costi/fabbisogni standard, che devono divenire quanto prima l'unico criterio di riferimento per la perequazione e per la revisione della spesa degli enti territoriali. Per velocizzare questo processo si propone quindi di dare più spazio a dati di spesa, opportunamente standardizzati, o di procedere per aggregazioni di funzioni, in modo da disporre quanto prima di indicatori definiti e facilmente interpretabili, seppur con qualche limite di precisione rispetto a quanto garantirebbe la procedura prevista nella legge n. 42/2009. Inutile dire che ciò avrebbe immediati effetti positivi anche in termini di conoscibilità e comparabilità delle prestazioni del settore pubblico, generando una sana competizione tra amministrazioni.

Contestualmente all'adozione dei costi standard, occorre rafforzare anche il sistema di incentivi *ex post* alla responsabilità finanziaria degli enti. A tal fine è importante che si semplifichino e vengano resi pienamente operativi i meccanismi di verifica e di sanzione dei comportamenti di bilancio degli amministratori locali.

Il documento richiama inoltre la necessità di intervenire anche sull'**efficienza della giustizia civile**, afflitta come si è visto *supra* dalla lunga durata media dei processi e dall'accumulo di processi pendenti. Questa viene considerata

un'autentica emergenza, che arreca un pregiudizio gravissimo all'economia, seminando incertezza fra gli operatori economici, scoraggiando gli investitori esteri e minando la reputazione internazionale del Paese<sup>11</sup>.

Non meno rilevante, anche l'ultima delle indicazioni suggerite dagli "esperti del Quirinale", che evidenziano come in un sistema così complesso e articolato come quello della Pubblica amministrazione italiana, sia fondamentale che le decisioni siano basate su dati accurati e che gli effetti di tali decisioni siano misurati in modo standardizzato. Si sottolinea, quindi, l'assoluta necessità di migliorare significativamente la qualità e la trasparenza delle informazioni amministrative e statistiche riguardanti le Pubbliche amministrazioni, e soprattutto, quelle relative ai diversi livelli istituzionali (centrali e locali).

---

11 A questo tema Unioncamere Veneto ha già dedicato uno specifico approfondimento in passato. *Cfr. Zanelli A., Ritardi della giustizia civile e competitività delle imprese: il caso Veneto, in Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2008, Unioncamere del Veneto, pp. 383 ss.*



## Bibliografia e sitografia

- Agenzia delle Entrate - Osservatorio Mercato Immobiliare (2013), *Rapporto Immobiliare 2013*, Roma
- Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (2011), *Relazione annuale*, in [www.benisequestraticonfiscati.it](http://www.benisequestraticonfiscati.it)
- Assiom Forex (2013), *Intervento del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco*, 9 febbraio 2013, Bergamo, in [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)
- Banca d'Italia (2012), *L'economia del Veneto, Aggiornamento congiunturale*, Economie regionali, novembre 2012, n. 29, Roma
- Banca d'Italia (2012), *L'economia delle regioni italiane*, Economie regionali, novembre 2012, n. 24, Roma
- Banca d'Italia (2013), *Bollettino economico*, aprile 2013, n.72, Roma
- Banca d'Italia (2013), *Bollettino statistico*, I trimestre, Roma
- Banca d'Italia (2013), *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, aprile 2013, n.5, Roma
- Baumann Z. (2007), *Homo consumens*, Erickson, Trento
- Bellati G.A., Zanelli A. (2009), "Internazionalizzare semplificando: il progetto Doing Business in Veneto", in Unioncamere Veneto, *Veneto Internazionale 2008. Rapporto sull'internazionalizzazione del sistema economico regionale 2008*, Venezia
- Bertin G. (2010), "Welfare e sviluppo locale", in *Argomenti*, n. 29
- Bubbico F. et al. (2013), *AGENDA POSSIBILE, Relazione del Gruppo di lavoro in materia economico-sociale ed europea istituito il 30 marzo 2013 dal Presidente della Repubblica. 12 aprile 2013*, in [www.quirinale.it](http://www.quirinale.it)
- Camarca C. (a cura di) (2013), *Dizionario enciclopedico delle mafie in Italia*, Castelvevchi, Roma
- Camera di Commercio di Venezia (2010), *Oltre il Pil (e la crisi). Alla ricerca di misure alternative e di nuovi fattori competitivi per rilanciare il sistema economico veneto*, Quaderno della Camera n. 19
- Camera di Commercio di Venezia (2011), *Oltre il Pil, La nuova mappa del benessere delle regioni italiane*, Quaderno della Camera n. 30
- Camera di Commercio di Venezia, Atti del convegno "Giornata della legalità", 23 febbraio 2012, Venezia
- Cariani R. (a cura di) (2010), *Ecodistretti 2009. Made «green» in Italy: le politiche ambientali dei sistemi produttivi locali e dei distretti industriali*, FrancoAngeli
- Carra A. E. (2010), *Oltre il Pil, un'altra economia*, Ediesse, Roma
- Ceav-Unioncamere (2012), *Osservatorio congiunturale trimestrale sul mercato delle costruzioni nel Veneto*, in [www.ceav.it](http://www.ceav.it)
- Chahinian R. e Marangon F. (2012), *L'accesso al credito delle PMI in provincia di Gorizia*, Camera di Commercio di Gorizia, novembre 2012, in [www.go.camcom.gov.it](http://www.go.camcom.gov.it)
- Commissione delle Comunità Europee (2001), *Comunicazione della Commissione, Sviluppo sostenibile in Europa per un mondo migliore: strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile*, maggio 2001, in <http://eur-lex.europa.eu>

- Commissione delle Comunità Europee (2009), Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, Com/2009/0433 def., *Non solo PIL, Misurare il progresso in un mondo in cambiamento*, agosto 2009, in <http://eur-lex.europa.eu>
- Confartigianato (2011), *L'Indice 2011 della Qualità della Vita dei Distretti. Un indicatore delle condizioni di contesto delle imprese dei distretti italiani*, in [www.osservatoriodistretti.org](http://www.osservatoriodistretti.org)
- Confartigianato Veneto-BS consulting (2012), *Indagine congiunturale sull'artigianato veneto 2012*, in [www.confartigianato.veneto.it](http://www.confartigianato.veneto.it)
- Congiuntura Ref.ricerche. Periodico di analisi e previsione (2013), *Si aggrava la crisi del mercato del lavoro*, 12 marzo 2013
- Corte dei Conti – Sezione delle Autonomie (2012), *Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni. Esercizi 2010-2011*, deliberazione n. 14 del 25 luglio, Roma
- Corte dei Conti – Sezione regionale di controllo per il Veneto (2013), *Referto sulla gestione finanziaria della Regione Veneto*, delibera del 24 Gennaio, Venezia
- Dacrema P. (2007), *La dittatura del Pil. Schiavi di un numero che frena lo sviluppo*, Marsilio Editori, Venezia
- Deloitte (2013), *Global Manufacturing competitiveness Index*, in [www.deloitte.com](http://www.deloitte.com)
- Diener E., Seligman M.E.P. (2004), "Beyond money. Toward an economy of well-being", in *Psychological Sciences in The Public Interest*, vol. 5, n. 1, 2004
- Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (2011), *Relazione annuale*, in [www.poliziadistato.it](http://www.poliziadistato.it)
- Direzione investigativa antimafia (anni vari), *Relazione semestrale*, in [www.interno.gov.it](http://www.interno.gov.it)
- Direzione nazionale antimafia (2012), *Relazione annuale*, in [www.stampoantimafioso.it](http://www.stampoantimafioso.it)
- Ecorys (2012), *EU SMEs in 2012: at the crossroads. Annual report on small and medium-sized enterprises in the EU, 2011/12*, Rotterdam, Sept. 2012, in [www.ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/performance-review/files/supporting-documents/2012/annual-report\\_en.pdf](http://www.ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/performance-review/files/supporting-documents/2012/annual-report_en.pdf)
- European Commission (2012), *SBA Fact Sheet 2012 - Italy*, in [www.ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/performance-review/files/countries-sheets/2012/italy\\_en.pdf](http://www.ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/performance-review/files/countries-sheets/2012/italy_en.pdf)
- Excelsior (2013), *Excelsior Informa, I programmi occupazionali delle imprese rilevati da Unioncamere Veneto*, Bollettino trimestrale, I trimestre 2013, in [www.excelsior.unioncamere.net](http://www.excelsior.unioncamere.net)
- Findomestic (2013), *I mercati dei beni durevoli e le nuove tendenze di consumo. Osservatorio annuale 2013*, Firenze
- Fondazione Symbola, Federparchi (2012), *Viaggio nel Veneto delle Qualità*, in [www.symbola.net](http://www.symbola.net)
- Ford J. (1975), *Paradigms and Fairy Tales. An Introduction to the Science of Meanings*, Routledge & Kegan Paul, London
- Garante per le Micro, Piccole e Medie imprese, *Relazione ex articolo 17, comma 1, legge 11-11-2011 n. 180 "Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle Imprese"*, 27 febbraio 2013, in [www.sviluppoeconomico.gov.it](http://www.sviluppoeconomico.gov.it)
- Giovanini E. (2004), *Towards a Quality Framework for Composite Indicators*, OECD, in [www.oecd.org](http://www.oecd.org)
- GSE – Gestore Servizi Energetici (2012), *Rapporto Statistico Impianti a Fonti Rinnovabili 2011*, in [www.gse.it](http://www.gse.it)

- Helliwell Y.F. (2003), "How's life? Combining individual and national variables to explain subjective well-being", in *Economic Modelling*, n.20
- IMD (2013), *IMD World Competitiveness Yearbook*, in [www.imd.org](http://www.imd.org)
- Istat (2013), *Il reddito disponibile delle famiglie nelle regioni italiane. Anni 1995-2011*, Statistiche report, 6 febbraio 2013, in [www.istat.it](http://www.istat.it)
- Istat (2013), *Occupati e disoccupati dati ricostruiti dal 1977*, Statistiche report, 24 aprile 2013, in [www.istat.it](http://www.istat.it)
- Istat (2013), *Rapporto annuale 2013 - La situazione del Paese*, Roma
- Istat (anni vari), *I consumi delle famiglie*, Statistiche report, in [www.istat.it](http://www.istat.it)
- Istat (anni vari), *La povertà in Italia*, Statistiche report, in [www.istat.it](http://www.istat.it)
- Istat (anni vari), *Reddito e condizioni di vita*, Statistiche report, in [www.istat.it](http://www.istat.it)
- Legambiente (2011), *Rapporto Ecosistema Urbano 2011*, in [www.legambiente.it](http://www.legambiente.it)
- Legambiente (2012), *Ecomafia 2012*, Edizioni Ambiente, Milano
- Lorusso R. e De Padova N. (2007), *Depiliamoci. Liberarsi del Pil superfluo e vivere felici*, Editori Riuniti, Roma
- Maggino F. (2006), *Gli indicatori statistici: concetti, metodi e applicazioni*, Università degli studi di Firenze, Archivio E-prints
- Martone C., Pini M. (2011), *Povertà in Italia: una stima dei divari provinciali nel 2009*, Dossier *Tagliacarne 1/2011*, Istituto Guglielmo Tagliacarne, in [www.tagliacarne.it](http://www.tagliacarne.it)
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2013), *Documento di economia e finanza*, aprile, Roma
- OD&M Consulting, *Le retribuzioni in Italia*, in [www.odmconsulting.com](http://www.odmconsulting.com)
- Plecher M. e Rullani E. (a cura di) (2010), *L'innovatore della porta accanto*, Unindustria Treviso
- Poto D. (a cura di) (2013), *Azzardopoli*, Collana dossier di Libera
- Promo P.A. Fondazione (2012), *Imprese e burocrazia. Settimo Rapporto Nazionale – 2012, Come le piccole e micro imprese giudicano la pubblica amministrazione*, FrancoAngeli, Milano
- Ragioneria Generale dello Stato (2013), *Le manovre di finanza pubblica del 2012*, febbraio, Roma
- Realacci E. (2011), *Green Italy*, ChiareLettere Editore, Milano
- Regione del Veneto (2012), *Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2012 e pluriennale 2012-2014*, BUR n. 28/1 del 10 Aprile, Venezia
- Regione del Veneto (2013), *Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2013 e pluriennale 2013-2015*, BUR n. 32 del 5 Aprile, Venezia
- Sbilanciamoci! (2010), *Come si vive in Italia? Indice di qualità Regionale dello Sviluppo (QUARS), Rapporto 2010*, Grafica Giorgetti, Roma
- Scognamiglio G. (2012), *Outlook*, in *Imprese e Burocrazia. Settimo Rapporto Nazionale – 2012. Come piccole e micro imprese giudicano la pubblica amministrazione*, Promo P.A. Fondazione
- Sen A. (1998), *Il tenore di vita*, Marsilio Editori, Venezia
- Speroni D. (2010), *I numeri della felicità*, Cooper, Milano
- Stiglitz J., Sen A., Fitoussi J-P. (2009), *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, in [www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm](http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm)
- Tajani A. (2013), «Troppe remore: l'Italia ha i margini per pagare tutto», su *Il sole 24 ore*, 4 aprile 2013
- Trampus A. (2008), *Il diritto alla felicità. Storia di un'idea*, Editori Laterza, Roma

- Unioncamere - Fondazione Symbola (2012), *GreenItaly, Rapporto 2012*
- Unioncamere (2012), *Rapporto Unioncamere 2012*, Roma
- Unioncamere Veneto (2011), *Imprese e burocrazia in Veneto. Come le piccole e micro imprese giudicano la Pubblica amministrazione*, Quaderni di ricerca n. 15, Venezia
- Unioncamere Veneto (2012), *Imprese e burocrazia in Veneto. Come le piccole e micro imprese giudicano la Pubblica amministrazione*, Quaderni di ricerca n. 17, Venezia
- Unioncamere Veneto (2012), *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2011*, Venezia
- Unioncamere Veneto (2012), *Veneto Internazionale, Rapporto sull'internazionalizzazione del sistema economico regionale 2012*, Venezia
- Unioncamere Veneto (2012), *VenetoCongiuntura. Andamento e previsioni dell'economia regionale*, n.1-4, in [www.venetocongiuntura.it](http://www.venetocongiuntura.it)
- Unioncamere Veneto (2013), *L'economia del Veneto nel 2012 e previsioni 2013*, Venezia
- Unioncamere Veneto (2013), *Le società di capitale del Veneto alla prova della crisi: un'analisi dei bilanci aziendali 2007-2011*, Collana Rendiconti 1, in [www.unioncamereveneto.it](http://www.unioncamereveneto.it)
- Unioncamere, Fondazione Symbola (2012), *L'Italia che verrà. Industrie culturali, made in Italy e territori, Rapporto 2012*, Roma
- Veneto Lavoro (2012, 2013), *Crisi aziendali. L'impatto occupazionale del lavoro veneto*, note mensili, in [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)
- Veneto Lavoro (2012, 2013), *La Bussola. Tendenze del mercato del lavoro veneto*, note trimestrali, in [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)
- Veneto Lavoro (2012, 2013), *Misure*, in [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)
- Veneto Lavoro (2013), *SeCO - Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie. I mercati regionali del lavoro. Rapporto 2013*, in [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)
- World Bank (2009), *Doing Business in Veneto 2009*, in [www.doingbusiness.org](http://www.doingbusiness.org)
- World Bank (2013), *Doing Business 2013, Smarter Regulations for Small and Medium-Size Enterprises*, in [www.doingbusiness.org](http://www.doingbusiness.org)
- World Economic Forum (2013), *The Global Competitiveness Report 2012-2013*, in [www.weforum.org](http://www.weforum.org)
- Zamboni S. (2011), *L'Italia della green economy*, Edizioni Ambiente
- Zanelli A (2009), "Ritardi della giustizia civile e competitività delle imprese: il caso Veneto", in Unioncamere Veneto, *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2008*, Venezia

[www.agenziaterritorio.it](http://www.agenziaterritorio.it)  
[www.arpa.veneto.it](http://www.arpa.veneto.it)  
[www.avvisopubblico.it](http://www.avvisopubblico.it)  
[www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)  
[www.benisequestraticonfiscati.it](http://www.benisequestraticonfiscati.it)  
[www.beyond-gdp.eu](http://www.beyond-gdp.eu)  
[www.confartigianato.veneto.it](http://www.confartigianato.veneto.it)  
[www.contoannuale.tesoro.it](http://www.contoannuale.tesoro.it)  
[www.deloitte.com](http://www.deloitte.com)  
[www.doingbusiness.org](http://www.doingbusiness.org)

[www.ec.europa.eu/economy\\_finance/index\\_en.htm](http://www.ec.europa.eu/economy_finance/index_en.htm)  
[www.ec.europa.eu/enterprise/policies/sme](http://www.ec.europa.eu/enterprise/policies/sme)  
[www.epp.eurostat.ec.europa.eu](http://www.epp.eurostat.ec.europa.eu)  
[www.epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/sdi/indicators](http://www.epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/sdi/indicators)  
[www.excelsior.unioncamere.net](http://www.excelsior.unioncamere.net)  
[www.feemsi.org](http://www.feemsi.org)  
[www.finanzalocale.interno.it](http://www.finanzalocale.interno.it)  
[www.go.camcom.gov.it](http://www.go.camcom.gov.it)  
[www.gse.it](http://www.gse.it)  
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)  
[www.imd.org](http://www.imd.org)  
[www.infocamere.it/movimprese](http://www.infocamere.it/movimprese)  
[www.inps.it](http://www.inps.it)  
[www.interno.gov.it](http://www.interno.gov.it)  
[www.istat.it](http://www.istat.it)  
[www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)  
[www.legambiente.it](http://www.legambiente.it)  
[www.libera.it](http://www.libera.it)  
[www.liberainformazione.org](http://www.liberainformazione.org)  
[www.mef.gov.it](http://www.mef.gov.it)  
[www.ministerosalute.it](http://www.ministerosalute.it)  
[www.misuredelbenessere.it](http://www.misuredelbenessere.it)  
[www.odmconsulting.com](http://www.odmconsulting.com)  
[www.oecd.org](http://www.oecd.org)  
[www.oltreilpil.it](http://www.oltreilpil.it)  
[www.osservatoriofederalismo.eu](http://www.osservatoriofederalismo.eu)  
[www.osservatoriofindomestic.it](http://www.osservatoriofindomestic.it)  
[www.progettogiada.org](http://www.progettogiada.org)  
[www.quadrantefuturo.it](http://www.quadrantefuturo.it)  
[www.quirinale.it](http://www.quirinale.it)  
[www.refricerche.it](http://www.refricerche.it)  
[www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it)  
[www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org)  
[www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm](http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm)  
[www.sviluppoeconomico.gov.it](http://www.sviluppoeconomico.gov.it)  
[www.symbola.net](http://www.symbola.net)  
[www.tagliacarne.it](http://www.tagliacarne.it)  
[www.unioncamere.gov.it](http://www.unioncamere.gov.it)  
[www.unioncamereveneto.it](http://www.unioncamereveneto.it)  
[www.unrae.it](http://www.unrae.it)  
[www.veneto.coldiretti.it](http://www.veneto.coldiretti.it)  
[www.venetociungitura.it](http://www.venetociungitura.it)  
[www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)  
[www.weforum.org](http://www.weforum.org)

Finito di stampare  
nel mese di giugno 2013  
nello Stabilimento delle Grafiche Vianello  
Ponzano - Treviso



Questo documento è stampato interamente su carta certificata FSC® (Forest Stewardship Council®) prodotta con cellulosa proveniente da foreste gestite in modo responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici. [www.fsc.org](http://www.fsc.org)

Come sta cambiando la struttura produttiva regionale? Può bastare l'export e il turismo a trainare il Veneto fuori dalla crisi? Quali fattori frenano la competitività? E quali presupposti possono rilanciare il sistema produttivo? Il Rapporto 2013 di Unioncamere Veneto, il 46° della serie, oltre ad aggiornare gli indicatori economici che fotografano la profonda crisi del sistema regionale, dedica quest'anno un approfondimento ad alcuni vincoli che frenano l'economia veneta e ad alcuni fattori che potrebbero far ripartire il sistema produttivo, ormai fermo da diversi trimestri.

Il Rapporto offre inoltre un'analisi sugli effetti che la crisi ha prodotto sulle imprese, evidenziando i settori economici che più soffrono, i segmenti aziendali che invece resistono o che addirittura crescono, le restrittive condizioni di finanziamento dell'economia e i deficit infrastrutturali. La situazione di difficoltà delle famiglie, il crescente rischio di povertà relativa, le problematiche dei giovani che non trovano lavoro e degli adulti che lo perdono completano il quadro socio-economico di un sistema ancora in crisi, frenato dagli effetti depressivi delle politiche di austerità e dai vincoli stringenti della finanza pubblica locale.

